Prescelto come messaggero

Arthur von Bergen

Prescelto come messaggero

290 storie di vita

Con la gentile collaborazione di:
Saskia Canonica per la traduzione dal francese
Filippo Foschia per la traduzione dal tedesco
Claudio Boschini per le correzioni
Giovanni Leonardi per le correzioni
Francesco Ronconi per le correzioni
Diana Caliò per la rilettura e correzione del libro

Novembre 2020

©2009 Arthur Von Bergen, CH-2740 Moutier

Prefazione

(Dalla versione tedesca)

Il SIGNORE è grande e degno di lode eccelsa, e la sua grandezza non la si può misurare. Un'età dirà all'altra le lodi delle tue opere, e farà conoscere i tuoi prodigi. Salmo 145:3-4

Anche questo libro vuole raccontare la grandezza di Dio, perché Egli dimostra ancora oggi il Suo potere nella vita dei Suoi figli. L'evangelista Arthur von Bergen ha sperimentato l'opera di Dio in molte esperienze quotidiane.

Arthur è cresciuto come un timido bambino in una piccola fattoria sulle montagne del Giura. In giovane età, decise di servire Dio. Accettò Gesù Cristo come suo Salvatore personale, di cui parlava spesso e volentieri.

Dio ha fatto del timido giovane uomo un Suo utile strumento. Arthur divenne un popolare postino di montagna, un coraggioso soldato testimone e, infine, un vivace messaggero del Vangelo. Come il profeta dell'Antico Testamento Amos, anche Dio tolse Arthur dal gregge e lo mandò fuori con l'ordine: *"Ascolta la parola del Signore!"*

I suoi vivaci e apprezzati discorsi popolari erano molto graditi. Ha avuto il dono di illustrare molte verità bibliche con un'esperienza personale. Cosa c'è di più naturale che rendere accessibili a una cerchia più ampia di lettori, queste esperienze di fede di lunga data, attraverso un libro?

Per preservare il carattere spumeggiante dei discorsi di Arthur, i suoi ricordi furono registrati su nastro. Elke Kruse ha convertito per iscritto queste registrazioni e ha cercato di mantenere il più possibile lo stile narrativo. Per i lettori di lingua tedesca sono occasionalmente inserite delle spiegazioni.

Poiché Arthur racconta le sue esperienze in molte storie brevi e non collegate, la sua biografia non è stata organizzata cronologicamente, ma piuttosto raggruppata per argomenti. Questo è il modo in cui è stato scritto questo libro, disponibile anche in francese. Molte grazie a Elke Kruse, a Jakob Graf per il grande lavoro di progettazione ed a tutti quelli che hanno contribuito con parole ed azioni.

Che il Dio benevolo accompagni questa biografia con la Sua ricca benedizione, affinché i lettori, giovani o meno, siano preparati ed incoraggiati nella loro vita quotidiana di fede, a confidare fermamente nel Signore ed a servirlo con gioia.

Heinrich Lerch

Prefazione dell'edizione italiana

Questo libro di esperienze e testimonianze personali di Arthur Von Bergen in lingua tedesca e francese, è stato per molti lettori di grande benedizione. Ben presto nacque l'idea, da parte di persone bilingue, di tradurlo anche in italiano.

Siamo grati al Signore di poter presentare la versione italiana in forma integrale tradotta dal francese e in parte dalla versione tedesca.

Il nostro desiderio è che possa essere d'incoraggiamento per le nostre famiglie, per i bambini e i giovani a conoscere sempre meglio il Signore Gesù e seguirlo senza compromessi come fece Arthur.

Un grazie particolare a tutti quelli che hanno contribuito all'opera, coscienti che il Signore è la nostra forza e saggezza.

Novembre 2020, i traduttori

1

La gioventù di mio padre

Un'adolescenza come in paradiso?

Vacanze – sole – passeggiate sulle cime delle montagne! Sono parole che ricordano le meravigliose montagne svizzere. Molti sono coloro che sognano questi posti idilliaci che sovrastano le valli. Quanti cittadini, stanchi dei rumori della città, invidiano i contadini che sembrano avere una vita tranquilla e senza preoccupazioni sulle alture! I montanari, in quelle contrade così attraenti, vivono davvero come in paradiso?

È in una di queste regioni montuose del Giura che ho passato la mia gioventù. Mio padre, Arthur-Louis Von Bergen, era lui stesso cresciuto in quella zona, ma non si sarebbe mai sognato di paragonare la sua patria con il paradiso. Infatti, le circostanze nelle quali è cresciuto erano tutt'altro che invidiabili. Sulle colline boscose, punteggiate da fattorie isolate, c'erano a circa 1200 metri di altitudine due posti chiamati "La Chèvre" (la capra) e "Le Perceux". Era un luogo rude, abitato da uomini burberi e irascibili. Il loro linguaggio era brusco e violento, e la loro anima senza speranza. Si nutrivano di tutto quello che poteva crescere

sulle alture, dove l'inverno era molto rigido, ma dove pullulavano le lepri, i caprioli e i cinghiali. La caccia permetteva a questa gente di arricchire i loro magri menu, e nessuno si preoccupava delle leggi per la protezione della fauna.

Ecco l'ambiente nel quale è cresciuto mio padre con i suoi fratelli e le sue sorelle. La famiglia si occupava di una piccola fattoria, ma viveva nella miseria, perché il padre era alcolizzato e il ricavato era insufficiente. Nel 1896, mio padre aveva otto anni quando sua sorella di sei morì. Questa particolare circostanza gli fece prendere coscienza, per la prima volta, dell'esistenza dell'aldilà. Al funerale, sentì affermare dal pastore che la sorellina era in cielo e che era diventata un angelo.

Il giovane ragazzo rifletteva su tutte queste cose che non riusciva a capire e un giorno disse alla mamma: "La mia sorellina è in cielo, ma dov'è il cielo?" "Eh beh, esci da casa e guarda in alto!" rispose la mamma. "E perché è diventata un angelo?" "Non lo so, vai a chiederlo al sacerdote!"

Quell'uomo però veniva circa una volta all'anno sulle montagne e in ogni caso, il ragazzo era troppo timido per chiedergli qualche cosa. Molte domande opprimevano il suo cuore e di tanto in tanto guardava verso il cielo con una grande sete di saperne di più. Questo Dio, che sentiva nominare spesso nelle bestemmie, chi era? E cosa si aspettava dagli uomini? Si occupava di un piccolo ragazzo come lui? Avrebbe tanto voluto trovare delle risposte alle sue domande, ma dove?

Tante domande e nessuna risposta

Crescendo, mio padre Arthur-Louis, diventava sempre più cosciente che qualcosa non era a posto nella sua vita. Durante gli ultimi anni di scuola, fu mandato a Moutier, in una piccola chiesa di Chalière, per ricevere un insegnamento religioso. Già prima di cominciare se ne rallegrava molto e sperava di apprendere di più a proposito del cielo e degli angeli.

Il primo giorno, durante la pausa, si nascose dietro un cespuglio, perché era intimidito dagli altri bambini. Proprio da lì, vide come il sacerdote venne a imboscarsi nello stesso cespuglio per accendere e fumarsi una sigaretta di nascosto. Fu così deluso dall'ipocrisia di quell'uomo, che perse subito la speranza di trovare le risposte alle sue domande nei tre anni d'istruzione religiosa. E purtroppo i suoi timori erano fondati. Divenne sempre più triste e si chiedeva dove avrebbe mai potuto trovare un aiuto spirituale.

Un vero uomo?

Un giorno, nel cuore del giovane Arthur-Louis, si accese una nuova luce di speranza. Infatti, aveva deciso di assistere a una riunione di evangelizzazione di una comunità cristiana della regione, anche se a causa di ciò divenne lo zimbello

della sua famiglia. Durante la predicazione il pastore pose questa domanda: “Quanto tempo aspetterai ancora prima di restituire ciò che hai rubato?”

Guardandosi attorno, mio padre pensò di essere l'unico ladro in questa assemblea. Alla fine della riunione andò dal pastore per chiedergli come avrebbe potuto mettere in ordine la sua vita. Quest'ultimo fu stupito di aver detto delle parole così e calmò il giovane dicendogli: “Sei un brav’uomo, vai a casa e dimentica tutto questo!” Mio padre rientrò a casa tutto triste e profondamente deluso. Spinto dal rimorso della sua coscienza, riportò al vicino l'ascia che gli aveva rubato nel bosco.

Una vittima dell’alcol

Il padre di Arthur-Louis, mio nonno, era un povero alcolizzato. Non aveva i mezzi finanziari per poter bere ogni giorno, ma lo faceva lo stesso. Quando andava dal macellaio per vendere un vitello o un maiale e ne riceveva qualche soldo, immancabilmente incontrava qualche amico che lo trascinava nell’osteria per giocare a carte e bere vino. Succedeva delle volte che non tornava a casa per due settimane, durante le quali sperperava miserabilmente i soldi e perdeva così il suo tempo. Né le suppliche di sua moglie, né le lacrime dei suoi bambini riuscivano a deviarlo dal suo vizio.

Un giorno d'inverno, si stava preparando per andare di nuovo dal macellaio a portare una bestia. La mamma allora ordinò a Ferdinad, il figlio maggiore, di accompagnare il papà. Lei sperava che la presenza del figlio avrebbe aiutato suo marito a rientrare più in fretta del solito. Padre e figlio partirono di buon’ora il mattino, percorrendo a piedi “La Chèvre” fino a Moutier. Quando l'affare fu concluso dal macellaio, il paesano intascò i soldi e si diresse, come d'abitudine, verso l’osteria. Il ragazzo guardò a lungo suo padre e i suoi compagni giocare a carte e dopo parecchio tempo cominciò ad implorare il padre per rientrare a casa.

Dopo un po' di tempo il padre lasciò il posto con poco entusiasmo e i due si misero in cammino. Arrivati a Perrefitte, purtroppo, si dovettero fermare di nuovo in un’osteria per bere vino e giocare a carte. Il ragazzo insistette ancora una volta con suo padre, il quale a malincuore si alzò per proseguire il viaggio.

Nonostante ciò, si ripeté lo stesso scenario nella frazione di Ecorcheresses. Il padre fu incapace di passare di fronte all'osteria senza entrarci per bere e giocare a carte ancora una volta. Nel frattempo, si era fatta notte e verso le ventidue il povero ragazzo si mise a piangere e supplicare il suo papà di tornare a casa. Molto arrabbiato il padre diede uno schiaffo a suo figlio gridando: "Conosci la strada, vai a casa senza di me!" Allora il giovane camminò quasi un'ora per arrivare, nella notte ed al freddo, sulla montagna dove abitava.

Arrivò a casa in lacrime e raccontò tutto quello che gli era successo durante il giorno. Durante la notte cadde una nuova coltre di neve. Il mattino, la madre ordinò ad Arthur-Louis, che a quell'epoca era quasi ventenne, di scendere all'osteria di Ecorcheresses per cercare suo padre e tentare di portarlo a casa prima che potesse entrare in altre bettole e sperperare inevitabilmente i soldi che gli restavano. Poco lontano dalla fattoria, il giovane inciampò in qualcosa. Era il corpo di suo padre accasciato nella neve. Il povero uomo era morto congelato, si era perso nel freddo. Era voluto certamente rientrare quella notte, ma stordito dall'alcool e dalla fatica si era, apparentemente, lasciato cadere a terra e il sonno aveva avuto la meglio. L'alcol aveva fatto una nuova vittima!

Il "vecchio uomo"

A quei tempi a Malleray- Bévilard nel Giura viveva Adolf Marti. Questi invitò il predicatore Fritz Berger, originario dell'Emmental, per portare il suo messaggio di liberazione nella contea. Lo stesso anno, un certo Abraham Schnegg chiamò a sua volta questo uomo, ma per un'altra ragione: voleva che celebrasse le sue nozze. Fritz Berger accettò a condizione di poter organizzare, dopo il matrimonio, una settimana di evangelizzazione nella regione. Fu così che la famiglia di Ulrich Wahli aprì la sua casa per annunciare il messaggio biblico nel piccolo paese di Champoz.

La gente pia della regione credeva nel perdono dei peccati, ma cercava sempre di far morire il *vecchio uomo* che era in loro. Non sapevano cosa significasse la posizione di giustificazione in Gesù Cristo, né la liberazione dal potere del peccato. Le parole di Fritz Berger sembravano un *messaggio nuovo*, anche se in realtà era vecchio di circa duemila anni... Come l'apostolo Paolo predicava ai Galati, questo predicatore annunciava che *un vero cristiano è morto alla legge, che è crocifisso con Cristo e che Cristo abita in lui*... (Galati 2:19- 20). Fu così che molti ascoltatori trovarono la pace con Dio e la liberazione dal peccato. Tra questi c'era Fritz Röthlisberger che divenne in seguito un evangelista molto apprezzato nel Giura.

Finalmente la risposta!

Un giorno, anche mio padre sentì parlare di Fritz Berger. Alcuni contadini discutevano animatamente e sembravano indignati, a causa di un certo predicatore venuto dall'Emmental. Avevano sentito che quest'ultimo seduceva gli abitanti di Champoz, piccolo villaggio sul fianco a sud del Moron, affermando che si poteva essere giusti davanti a Dio. “Che sciocchezza”, dicevano, “Come si può credere e far credere una cosa del genere? La cosa migliore sarebbe cacciar via questo impostore!” Il nostro giovane Arthur-Louis tese l'orecchio: questa novità lo interessava.

Diventare giusto? Quella certezza la voleva a tutti i costi! Questi rudi montanari potevano anche prendersi gioco del famoso predicatore, ma lui aveva deciso che sarebbe andato ad ascoltarlo. Forse avrebbe finalmente trovato risposta alle domande che lo assillavano da lungo tempo. L'indignazione dei contadini agiva per lui come un invito e si recò così a Champoz per assistere alle predicazioni di questo uomo. L’ascoltò con un interesse crescente e dopo il secondo o il terzo incontro, capì che questo messaggio rispondeva a tutte le verità tanto ricercate.

Si convertì e trovò la pace con Dio attraverso il versetto biblico... *ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù* (Romani 3:24). Purtroppo, i suoi famigliari non furono per niente felici di questa decisione. A loro non piaceva che Arthur-Louis si unisse a questo gruppo di credenti, per cui lo disprezzavano e gli si opponevano accanitamente. Si chiedevano se la decisione che aveva presa, avrebbe avuto degli effetti duraturi nel tempo e cercavano di metterlo alla prova. Cercavano d'irritarlo ed anche d'impedirgli di andare ai culti.

In seguito, però i suoi fratelli e le sue sorelle cominciarono ad invidiarlo. Arthur-Louis propose allora alle sue due sorelle, Marta e Lea, di iscriversi al corso d’istruzione biblica che l’Assemblea evangelica dei Fratelli organizza ogni anno per i giovani che terminano la scuola obbligatoria. Esse accettarono. La loro mamma, che non s'interessava minimamente delle cose spirituali, pensava che fosse solo tempo perso. Per quel che riguarda la due figlie, si convertirono al Signore in quell'occasione. Mio padre provò una gran gioia nel vedere qualche membro della famiglia seguire il Signore.

Purtroppo, le due ragazze abbandonarono in seguito il cammino di fede. Quanto ai loro fratelli, cominciarono a preoccuparsi della loro vita spirituale durante la loro vecchiaia. Emile abbandonò la sua opposizione alla verità sul letto di morte e Fernand aprì il suo cuore al Signore a sessant'anni. Mio padre aveva pregato per i membri della sua famiglia per tanti lunghi anni, ma fu solo dopo la sua morte che finalmente i suoi fratelli e le sue sorelle trovarono la fede prima di lasciare questo mondo.

Cadute in “trappola”

Fu nel 1923 che mio padre, Arthur-Louis Von Bergen, fondò la sua famiglia. Trovò in Vreni Moser una compagna fedele che aveva, come lui, una relazione di fede vivente in Gesù Cristo. La coppia si occupava di una piccola fattoria sul Moron, montagna che domina il villaggio di Champoz. Avevano solo due mucche, ecco perché, durante l'estate, si occupavano del bestiame dei contadini di Champoz, e ciò assicurava un piccolo guadagno molto gradito.

Vreni Moser aveva avuto una gioventù diversa da suo marito. Era cresciuta in una famiglia pia, che abitava nella regione di Movelier. Durante la sua infanzia felice, aveva assistito regolarmente ai culti con i suoi genitori, i suoi fratelli e le sue sorelle. A casa cantavano molto. Ognuno cercava di sottomettersi ai comandamenti di Dio e a piacergli, senza però avere la certezza della salvezza. Molte nozioni spirituali erano vaghe per loro, ma non se ne preoccupavano.

Quando i genitori Moser sentirono parlare di Fritz Berger e delle sue predicazioni nel Giura, furono inizialmente scettici. Che cosa poteva portar loro questo semplice artigiano dell'Emmental? Non erano loro gente pia che cercavano con molta fatica di vivere una vita irreprensibile? Fritz Berger era aiutato nel suo compito dall'evangelista Hans Schneider. Quest'ultimo era sempre pieno di lode e di riconoscenza verso Dio, e gli ascoltatori delle sue prediche erano impressionati dal suo messaggio vigoroso. Molti si convertirono, dopo averlo ascoltato, e trovarono la liberazione dal peccato.

Vreni e sua sorella erano prese da una gran curiosità. “Vogliamo ascoltare quell’uomo”, decisero. Il loro padre scosse la testa. “Fate attenzione a non farvi prendere in trappola!” le ammonì. Aveva paura che questo predicatore sospetto, trascinasse le ragazze pie verso brutte vie. Vreni e Ida promisero di essere vigilanti e si recarono una sera a una delle riunioni di evangelizzazione. Ascoltarono attentamente il messaggio di liberazione dell'Evangelo e l'accettarono con tutto il cuore. Sotto l'effetto della Parola, riconobbero con certezza che: “Gesù ha tutto adempiuto per noi!”. Una gioia immensa pervase le loro anime, poiché avevano appena trovato la certezza del perdono e della salvezza: un dono gratuito di Dio che non si fondava sui loro meriti.

Ripiene di gioia, tornarono a casa ed entrarono direttamente nella camera da letto dei loro genitori. “Adesso abbiamo la pace con Dio”, esclamarono tutte gioiose. I genitori attoniti restarono in silenzio. “Perché non vi rallegrate con noi?” si chiesero stupite le due ragazze. Allora il padre si schiarì la voce e disse: “Non vi siete accorte che siete cadute nella trappola?”. Sì, erano state afferrate dall'amore di Dio e la loro allegra testimonianza aprì la via a tutta la famiglia. In effetti, in seguito, tutti i membri della famiglia trovarono una fede vivente in Dio.

Dal fratello Jakob

Nel 1918, un’ondata d'influenza molto pericolosa invase l'Europa. Anche la Svizzera e i suoi villaggi del Giura non ne furono risparmiati. Il fratello di Vreni, Jakob Moser, perse dolorosamente la sua sposa e si ritrovò solo con cinque bambini piccoli. Vreni era giovane, ma aveva imparato a lavorare. Senza esitazione, soccorse suo fratello e si occupò della casa e dei bambini. Questi ultimi apprezzarono molto la loro giovane zia e il fratello fu molto riconoscente a Dio per l'aiuto di una tale sorella.

Dopo quattro anni e mezzo, Jakob trovò una nuova compagna e nello stesso anno Vreni si unì ad Arthur-Louis Von Bergen, mio padre. Per tutti gli anni di aiuto alla famiglia di suo fratello, ricevette un grembiule da cucina. Ma Jakob Moser non era avaro, infatti, in seguito, quando le sue finanze migliorarono, portò a sua sorella dei soldi per riconoscenza del debito nei suoi confronti. I miei genitori seppero naturalmente dare il giusto valore a questo dono.

2

La casa paterna e la mia infanzia

Prima abitazione - sul Moron

Sul Moron

Quando i miei genitori si sposarono nel 1923 andarono ad abitare nella piccola fattoria sul Moron, nessuno dei due aveva molti averi, per cui la loro abitazione era molto semplice. Tutti i loro mobili venivano dalle aste di beneficienza ed erano incompleti. In casa non c'era elettricità, né telefono e acqua corrente. Quando calava la notte, delle lampade a petrolio illuminavano la loro modesta dimora. Per procurarsi l'acqua bisognava attivare una pompa in cucina, ma spesso non funzionava. Una volta, era il primo giorno dell'anno, mio papà provò ad attivare una grande pompa esterna, che alimentava la fontana del bestiame, ma tutta l'installazione era congelata. Fu dunque necessario andare alla cisterna, scoperchiare l'apertura e attingere l'acqua con un secchiello attaccato ad una catena.

Per preparare i pasti, mia mamma metteva le pentole sulla stufa a legna, che era l'unica fonte di calore in tutta la casa e riusciva appena a riscaldare la cucina e le due stanze al pianterreno. Durante i

periodi di gran freddo invernale, le finestre restavano con il gelo per un mese intero, impedendo la vista verso l'esterno. Nelle camere da letto non c'era nessun riscaldamento! Dopo cena la mamma riempiva una pentola d'acqua e la metteva sul fuoco, che lasciava spegnere da solo. Succedeva che il mattino trovavamo l'acqua gelata. Per dormire, i bambini si arrotolavano nella loro coperta, lasciando solo un piccolo buco in cima per respirare. Il mattino, generalmente, attorno a quel piccolo foro c'era del ghiaccio.

Ecco qualche piccolo dettaglio sui comfort che avevamo in quella piccola fattoria isolata. Il vicino più prossimo era a venti minuti di marcia. Per andare a scuola i bambini scendevano la montagna fino al paesino di Champoz; ci voleva circa mezz'ora di marcia, ma per risalire bisognava calcolare il doppio. D'inverno poteva esserci fino a un metro di neve. Per poter frequentare la riunione dell'assemblea e la scuola domenicale, scendevamo in valle fino a Malleray. Nonostante la vita semplice e sobria, i miei genitori vivevano felicemente. Il segreto della loro felicità era la decisione che avevano presa entrambi di vivere per il Signore Gesù Cristo e di servirlo con gioia.

Nussbaumer, il vicino

I miei genitori avevano il desiderio di condividere la loro gioia e di far conoscere la via della salvezza ad altri. Fu così che mio padre chiese all'evangelista Hans Schneider di condurre una serie di riunioni d'evangelizzazione a casa nostra.

Questi incontri dovevano svolgersi d'estate, perché durante l'inverno la neve rendeva difficoltosi gli spostamenti. I vicini furono invitati e vennero ad ascoltare. Altre persone interessate arrivarono da più lontano. Il confinante più prossimo era un povero alcolizzato. Sarebbe venuto ad ascoltare? Ebbene sì! Un pomeriggio partecipò ad una delle riunioni e non sembrava neanche troppo ubriaco. Tuttavia, non comprese nulla di quello che ascoltò. Dopo questo studio biblico, i partecipanti si affrettarono a tornare a casa, perché sembrava che stesse per arrivare una tempesta. Anche il vicino Nussbaumer si mise in marcia, ma improvvisamente cominciò a piovere. Cercò un riparo e si fermò vicino ad un capanno, che incontrò sul suo cammino. La tempesta esplose sul Moron e quando finalmente i tuoni e la pioggia finirono, il vicino Nussbaumer sentì la voce di due donne, che avevano cercato rifugio dall'altra parte del capanno. Anche loro erano state alla riunione e stavano parlando della predicazione.

“No”, stava dicendo una di loro, “non posso accettare ciò. Il predicatore ha affermato che la Bibbia dice: *Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono* (Romani 10:4). Credere ed essere giusti è troppo semplice, non ha senso!”

La sua amica le diede ragione, ma il vicino Nussbaumer ascoltava attentamente. Certo, non era un uomo pio, ma provava rispetto per la Parola di Dio. Con passo deciso, si avvicinò alle due donne.

Esclamò indignato: “Vi stimate più intelligenti di Dio? Pensate di sapere meglio di Lui? Se la Bibbia dice: *Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono*, è la verità, punto e basta!”

Nel momento stesso in cui espresse queste parole, Dio gli rivelò la salvezza. Il vicino non stava più nella pelle. Allora, anziché tornare a casa sua, riprese la strada per la fattoria Von Bergen. Non poteva far altro che andare a raccontare la gioia della sua esperienza.

Mia mamma si trovava in cucina in compagnia di Hans Schneider quando lo vide arrivare.

“Oh”, disse un po' spaventata, “il vicino Nussbaumer sta tornado a grandi passi! Problemi in vista!”

Hans Schneider, temendo un confronto con il robusto montanaro, andò a nascondersi nella stalla tra le mucche. L'uomo entrò in cucina senza neppure bussare alla porta.

Tutto agitato esclamò: “Dov’è il predicatore?”
Mia mamma, pietrificata, non sapeva cosa fare. Alla fine, balbettò: “È nella stalla.”

Il vicino girò su stesso ed uscì. Trovò mio padre, che stava accudendo le mucche, e gli chiese la stessa cosa: “Dov’è il predicatore?”
Hans Schneider si presentò allora davanti a lui e chiese: “Che cosa vuole da me?”

Con il viso illuminato, il vicino Nussbaumer annunciò: “Sono giusto!”
Hans Schneider e mio padre si guardarono senza dire una parola. Pensarono entrambi che il poverino avesse bevuto un bicchiere di troppo.
“Vieni!” disse Hans Schneider girandosi verso il vicino felice, “spiegami tutto nei dettagli!”

I due uomini tornarono insieme verso casa. Mio padre era inquieto e pregava vicino alle mucche, chiedendo a Dio d’impedire che il vicino diventasse aggressivo. Quest'ultimo invece non ci pensava nemmeno. Avendo capito che Dio gli perdonava ogni cosa, confessò senza riserbi la sua vita di peccato. Fu liberato dal demone dell’alcool e divenne una nuova creatura.

Più tardi, durante la cena, Hans Schneider confermò ai padroni di casa che Nussbaumer aveva effettivamente trovato la salvezza.

Gli effetti di questo miracolo non si fecero attendere. Nei giorni seguenti, questo vicino cominciò una nuova vita e tutta la famiglia assistette alla sua trasformazione. Sua moglie e i suoi figli ne furono meravigliati. La conversione di questo ubriacone incallito fece clamore nel paese. La gente si stupiva, alcuni ridevano, altri divennero pensierosi. Presto, a scuola, presero in giro i figli di Nussbaumer:

“Siete diventati una famiglia di *bigotti!”* li deridevano i compagni.
“Che c'importa”, risposero loro, “da quando nostro padre va al culto dei bigotti, possiamo mangiare due volte al giorno!”

Questa famiglia Nussbaumer fu benedetta. La maggior parte dei sedici bambini diedero la loro vita a Gesù Cristo in tenera età. Erano stati tutti testimoni dell’opera meravigliosa di Dio nella vita di loro padre.

Sei un miracolo!

Sono nato come terzo figlio all'ospedale di Moutier nel 1930. Quando mio padre mi vide per la prima volta, avevo già tre giorni. La levatrice lo condusse al lettino dove stava riposando il bebè che aveva unito le mani come se stesse pregando.

Lei disse al felice papà: “Guardi, questo bambino diventerà predicatore!”
“Spero proprio di no!” esclamò.

Più tardi, durante il tragitto a piedi di tre ore fino alla sua fattoria, ebbe il tempo per riflettere. E se Dio volesse veramente servirsi di suo figlio?

In preghiera promise a Dio: “Padre celeste, se questa è la Tua volontà, Ti do questo bambino per la predicazione del Vangelo. Concedi che il suo messaggio possa condurre molte anime dalla morte alla vita!”

Trentacinque anni più tardi, mio padre vide realizzarsi la sua preghiera: lasciai la mia professione per mettermi al servizio del Signore a tempo pieno, per predicare il Vangelo.

Nel frattempo, facevo molta fatica a crescere e ad irrobustirmi normalmente.

Avevo già percorso per un anno intero la strada fino a scuola, ma la bilancia si ostinava ad indicare diciotto chili.

Succedeva spesso che la gente in visita a casa nostra dicesse ad alta voce davanti a me: “Deve avere la tubercolosi; bisognerebbe curarlo in un sanatorio!” Inutile dire che ciò mi angosciava.

Certo, ero piccolo, ma pieno di vita. Tuttavia, è vero che mi capitava abbastanza spesso di essere malato, ma nessuno poteva davvero dire che cosa mi mancasse. Soffrivo a volte di coliche, ero spesso pallido e piuttosto magro.

Ricordo la visita di una donna fragile e bassa. Mi chiese: “Allora, sei felice di poter finalmente andare a scuola?”

Profondamente ferito, le lanciai uno sguardo irritato. A quel tempo, frequentavo il terzo anno scolastico. Come mi sarebbe piaciuto ribattere: “Neanche tu sei molto alta!” Ma, naturalmente, non avrei mai avuto il coraggio di farle un commento del genere.

Cercavo anche di approfittare delle mie debolezze fisiche per provare ad evitare i lavori che non mi piacevano. Ma mia madre era una brava osservatrice. Se ne accorgeva e mi metteva severamente a posto. Allora mi autocommiseravo, anche se in fondo le davo ragione.

Mi piaceva molto andare ai culti biblici, perché mi interessavo molto alla Parola di Dio. Purtroppo, i miei genitori pensavano che la strada fosse troppo estenuante per me. Spesso insistevo fino a quando cedevano.

Mio padre allora diceva un po' scettico: “Vedremo come starai domani!”

Io mi rallegravo già di poterli accompagnare. Quindi, la sera, prima di addormentarmi, pregavo: “Caro Padre celeste, dammi una doppia razione di sonno!”

E Dio mi esaudiva. Il giorno dopo ero in piena forma.

Durante tutto il periodo della mia scolarizzazione, fui il più piccolo di tutta la classe. Fu solo dopo aver terminato la scuola che cominciai a crescere per arrivare alla normale statura di un giovanotto.

Diversi anni più tardi, quando ero già diventato evangelista, un fratello nella fede, che era spesso venuto a casa nostra durante la mia infanzia, mi disse: “Tu sei un miracolo! Quando eri piccolo, ti osservavo e pensavo che non saresti mai sopravvissuto e diventato adulto. Adesso sei ancora qui e annunci la Parola di Dio!”

L’Arthur volante

Sul monte Moron, il vento può diventare impetuoso. Un giorno, alla fine dell'inverno, la mamma mi mandò a chiamare il papà per il pranzo. Era a circa un chilometro da casa e stava preparando della legna nel bosco.

Dovevo camminare in una neve primaverile molto umida. Il vento soffiava molto forte, camminavo lentamente e facevo molta fatica a resistergli. Improvvisamente, una folata particolarmente violenta mi sollevò e mi trasportò. Atterrai vicino ad un recinto a più di cento metri di distanza. Ero volato come una foglia morta. Spaventato, mi rialzai e corsi a casa piangendo. Con il viso rigato dalle lacrime mi precipitai verso mia madre per raccontarle la mia avventura: "Mamma, il vento mi ha sollevato e mi ha trasportato via!"
"Che cosa dici?" mi chiese lei scettica.
"Eh sì, tutt'a un tratto mi sono sentito sollevare!" aggiunsi piangendo.

Mio padre rientrò per conto suo e quando sentì la mia storia, faticò a credermi. Dopo il pasto, volle vederci chiaro.

Mi prese per mano e disse: "Vieni con me, andremo a verificare insieme tutto ciò."

Uscimmo di casa e trovammo facilmente le mie impronte nella neve. Le seguimmo per un tratto e di colpo finirono. Papà dovette riflettere un attimo e poi mi chiese dove il vento mi avesse depositato.

"Là in fondo, vicino al recinto" dissi.
"Andiamo a vedere!"

Arrivati sul posto, papà dovette constatare che c'era in effetti un grande buco nella neve, vicino al recinto, e dal quale si potevano vedere le tracce dei passi che si dirigevano verso casa. Fu chiaro che non avevo inventato nulla.

In seguito, mio padre menzionò questo incidente in una riunione in chiesa.

"Quando presi per mano il mio figliolo per verificare i fatti, sapevo che stava dicendo la verità" disse.

Ero meravigliato. Come può sapere un padre che il proprio figlio sta dicendo la verità semplicemente prendendolo per mano? Era possibile discernere una cattiva coscienza sentendo la mano del proprio figlio tremare?

La vera gioia

Avevo circa cinque anni quando, una domenica, mio padre mi portò ad un culto in chiesa. Per me fu una festa, anche se gli restai incollato per la grande paura di perdermi tra la folla. Cantava nel coro e fui molto orgoglioso di potermi sedere vicino a lui. In quella riunione, dopo la predicazione, fu data la possibilità ai partecipanti di prendere parola. Mio padre si alzò per salire sul pulpito. Terrorizzato, mi guardai attorno, afferrai la gamba di mio padre e mi aggrappai con tutte le mie forze. Non si lasciò turbare e mi portò semplicemente con lui. Mi sedetti sul gradino che portava al pulpito, tenendo lo sguardo fisso su di lui e tremando di paura. Ancora oggi ricordo i pensieri che attraversarono la mia

mente in quel momento. Non ricordo le parole di mio padre, ma la gioia profonda che risplendeva da tutto il suo essere è rimasto un ricordo indimenticabile per me.

Dicevo a me stesso: “Se potrò essere un giorno così contento come papà, allora avrò trovato la vera felicità.”

Quando, molti anni più tardi, seguii il suo esempio, Dio mi concesse effettivamente la vera gioia.

La prima chiamata

All'età di sei anni, accompagnai mia mamma a far visita ad una mia zia che abitava nell’Ajoie. Apprezzavo molto questo genere di uscite. Portavano un piacevole cambiamento alla nostra vita un po' monotona e spesso solitaria in montagna. Durante il nostro soggiorno, ebbero luogo diversi incontri biblici in casa della nostra parente. Fu in quella occasione che mi confrontai per la prima volta con la potenza del Vangelo.

Il predicatore Hans Schneider sapeva descrivere con forza e persuasione la posizione dell'uomo naturale. Nonostante la mia giovane età, una sera riconobbi di essere un peccatore perduto. Il fratello invitava le anime a donarsi al Signore e parlava della felicità che si prova quando si consegna la propria vita a Dio. Ascoltando questo messaggio, la Parola di Dio mi colpì. Sapevo che Dio mi stava chiamando ad arrendermi a Lui, ma non avevo il coraggio di parlare con il predicatore.

Dovetti passare la notte in una stanza che la mamma condivideva con un'amica. Queste due donne avevano molto da raccontarsi. Quanto a me, volevo confidare a mia madre il desiderio di parlare con il fratello Schneider e tiravo un lembo del suo vestito per attirare la sua attenzione.

La mamma mi riprese: “Quando i grandi parlano, i bambini devono stare tranquilli.”

Dopo qualche istante, tentai di nuovo di avvicinarmi a lei. L'amica della mamma lo notò e disse: “Il ragazzo è stanco, dovremmo smettere di parlare, meglio dormire.”

Purtroppo, non ebbi più il coraggio di esprimere a mia madre la mia richiesta. Ero troppo timido.

Nonostante ciò, quella serata restò impressa nel mio cuore. Dio mi aveva mostrato chiaramente che dovevo abbandonarmi a Lui e che la mia vita sarebbe diventata allora uno strumento per l'edificazione del regno di Dio.

Il giorno dopo, il desiderio di convertirmi era sparito. Ma durante tutto il periodo scolastico, non potevo dimenticare questa chiamata. Mi succedeva di pensare: “Non ti sei convertito, sei stato disubbidiente, Dio non può servirsi di te. Non hai risposto a quell'appello e a Dio non interessa più niente di te.”

Delle volte mi pentivo piangendo. Poi, mi consolavo, sapendo che mi restava ancora una speranza. In effetti, alla fine della scolarizzazione, come per la maggioranza dei bambini dell'Assemblea evangelica dei Fratelli, avrei avuto l'opportunità di frequentare il corso d'istruzione biblica. Lì, avrei ascoltato per tre settimane la Parola di Dio in modo intenso e Dio mi avrebbe forse dato ancora un'occasione per andare a Lui.

Dio aiuta

Andare in gita con la nostra mamma era sempre per noi una grande gioia! Non era importante dove si andava, perché accompagnarla era già di per sé un grande privilegio. In quella occasione, avrebbe avuto luogo una settimana d'evangelizzazione nella valle e potevo andarci con la mia cara mamma. Avevamo l'intenzione di partecipare allo studio biblico del pomeriggio e alla riunione della sera. Purtroppo, la mia gioia durò poco. Improvvisamente appena arrivati nella casa dove c'era questa evangelizzazione, ebbi dei violenti dolori addominali. Una colica renale senza ombra di dubbio... Era quasi insopportabile! Sdraiato per terra, mi dimenavo come un verme. Sembrava chiaro, che in queste condizioni, dovevamo rimanere sul posto.

“Dopo la riunione di stasera, l'evangelista partirà e la sua camera sarà libera”, dichiarò la padrona di casa. “Vado a cambiare le lenzuola, così potrete dormire qui stanotte.”

La mamma si mise a riflettere, poi disse: “Negli Atti degli Apostoli è scritto che la gente prendeva i vestiti dell'apostolo Paolo e li metteva sui malati, questo faceva fuggire le malattie. Vorrei che mio figlio dormisse nelle lenzuola dell'evangelista. Faccio conto sulla potenza di Gesù che non è cambiato dall'epoca dell'apostolo Paolo.”

Mia madre espresse così la sua fede e, con la padrona di casa, pregò per la mia guarigione affidandomi alla grazia di Dio. Quando mi misi a letto, i dolori diminuirono a poco a poco e mi addormentai. Mi risvegliai il giorno dopo, in seguito ad una buona notte di sonno. Ero guarito! Mi ricordo di come gli adulti ringraziarono in nostro grande Dio per il suo intervento. Poi, mia mamma mi prese per mano ed insieme risalimmo la montagna con nuove energie. La fede di mia madre era stata ricompensata.

Ne sono tuttora meravigliato e voglio unire la mia voce a quella del salmista che diceva: *Benedici, anima mia, il Signore e non dimenticare nessuno dei suoi benefici* (Salmo 103:2).

Alla scuola domenicale

Mi piaceva frequentare la scuola domenicale, nonostante il lungo tragitto da percorrere. Ci voleva un'ora di cammino per scendere in valle, ma per il ritorno se ne dovevano calcolare quasi due. I cantici m'interessavano molto e li cantavo con entusiasmo. I miei compagni sembravano meno motivati di me.

Hans e Arthur

Una domenica, il monitore se ne accorse e disse ai bambini: "Cosa succede ragazzi? Sento cantare solo le bambine. Al prossimo cantico, chiederò alle femmine di stare zitte e canteranno solo i maschietti!"

Nessuno dei miei compagni ubbidì e fui il solo a cantare, con tono alto e forte, il cantico indicato. Il monitore fu entusiasta del mio assolo e mi lodò davanti a tutti. Mi sentii invadere da un'ondata di orgoglio. Non ero io dunque un bravo ragazzo?

Tuttavia, poco dopo, durante il cammino di ritorno, non restò molto della mia bravura. Incontrammo una donna anziana, che aveva una cattiva reputazione, e fui proprio io, il valoroso cantante, che la derise per primo.

Uno dei miei compagni, che non sapeva cantare così bene come me, mi riprese: "Arthur, tu che hai appena cantato stupendamente, faresti meglio ad avvicinarti a quella donna e cantarle qualcosa invece di ridicolizzarla!"

Il mio viso divenne paonazzo. Il mio compagno aveva ragione. A cosa serve una bella voce se, dopo aver cantato dei bei cantici, la si utilizza per prendere in giro gli altri?

Il primo giorno di scuola

Come tutti i bambini, mi rallegravo di poter cominciare la scuola. Nonostante ciò, c'era un piccolo problema. A casa parlavamo lo svizzero tedesco e dovevo andare in una scuola di lingua francese.

Mio padre mi disse: “Sarebbe bene che il primo giorno di scuola tu riuscissi almeno a dire: *Bonjour Mademoiselle!”*

Il giorno prima dell'inizio della lezione, mio padre provò ad insegnarmi questa forma di cortesia, ma facevo molta fatica a ripetere quelle parole.

Dunque, arrivai a scuola senza saper ancora pronunciare una sola parola in francese e gli altri si presero gioco di me.

“Ancora uno che non sa niente!” dicevano.

Tuttavia, recuperai in breve tempo il mio ritardo. Dopo tre settimane, ero in grado di capire quasi tutto e divenni un allievo diligente, al contrario dei miei compagni che non si davano da fare e continuavano a deridermi. Ma non ci feci più caso.

Il tragitto di scuola

Per recarci a scuola nel piccolo paese di Champoz, potevamo scegliere tra due tragitti. Il primo era una scorciatoia, che scendeva in pendenza abbastanza ripida attraverso il bosco. Era un sentiero carino a zig-zag, che mio padre aveva predisposto. A volte, per le escursioni annuali, alcuni maestri delle città vicine, venivano a visitare la nostra regione con le loro classi. Non perdevano l'occasione di mostrare ai loro allievi quale bello, ma rude e lungo cammino dovevano percorrere i bambini di montagna per potersi recare a scuola.

L'altra strada era ancora più lunga, ma meno ripida. I traini e i veicoli di quell'epoca se ne servivano.

Succedeva che passavamo spesso da quest'ultima, perché così eravamo sicuri di poter percorrere un pezzo di strada insieme a diversi compagni della nostra scuola. Questi ragazzi erano più grandi di noi, dei fusti forzuti che si arrabbiavano facilmente. Capitava così che ci picchiavano e tornavamo a casa piangendo. Quando accadeva più spesso, mio padre chiedeva a nostra madre di preparare dei dolci da portare ai nostri compagni litigiosi. Alcuni di loro non avevano a sufficienza da mangiare a casa, ed essendo affamati apprezzavano molto quello che gli offrivamo. E così la pace regnava di nuovo. Purtroppo, il loro desiderio di litigare riappariva velocemente e così nostra madre era spesso occupata a preparare ogni tipo di prelibatezze...

Anni dopo, quando eravamo ormai tutti adulti, questi nostri compagni si ricordavano volentieri dei buoni dolci che avevano ricevuto da nostra madre.

Avevano dimenticato il loro comportamento poco socievole, ma si ricordavano della nostra bontà. Avevamo messo in pratica il versetto biblico che dice: *La risposta dolce (o un dolcetto) calma il furore* (Proverbi 15:1).

Per recarmi a scuola, passavo ogni giorno davanti alla casa del Signor Émile Houmard, che abitava in paese. Questo anziano credente mi si avvicinò un giorno, quando ero al primo anno scolastico.

“Sei tu il piccolo Von Bergen?” mi chiese. “Conosco molto bene tuo papà!”
Gli risposi con un timido “Sì”.
“Hai già dato il tuo cuore a Gesù?” mi interpellò.

Voltai via lo sguardo, mortificato, perché non avevo ancora fatto questo passo.

“Quanto tempo vuoi ancora aspettare prima di convertirti? Un giorno sarà troppo tardi!”

Queste parole mi spaventarono e, dopo questa conversazione, feci di tutto per evitare ad ogni costo d'incontrare quell'uomo. Quando arrivavo vicino a casa sua,

prendevo uno slancio e mi mettevo a correre più veloce possibile per passare oltre, per paura che mi chiamasse e mi facesse ancora la domanda che tanto temevo. Più tardi, quando diedi la mia vita a Gesù e facevo le prime esperienze nel mio cammino con Lui, mi sarebbe piaciuto parlare con quell'anziano combattente del Signore e ricevere incoraggiamenti da parte sua!

Il tragitto di scuola innevato

D'inverno spostarsi era a volte difficile. Quando eravamo piccoli avevamo spesso a che fare con la neve. Non era raro che ne arrivasse un metro o più. E sulla montagna, nessuno veniva a spalare. Non era facile dunque aprirsi un passaggio con le nostre piccole gambe. Nostro padre trovò una soluzione per aiutarci. Ogni anno, prima dell'arrivo dell'inverno, marcava un sentiero, tutto diritto, da casa nostra fino al bosco. Piantava una trentina di paletti nel suolo a distanza di circa tre metri l'uno dall'altro. Formavano una linea così diritta che guardando da casa nostra sembrava che ci fosse un solo paletto. Si aveva l'impressione che fossero tutti nascosti dietro il primo.

Mio padre ci spiegò: "Quando arriverà la neve, fate attenzione a non perdere di vista il prossimo paletto. Camminando sempre in linea dritta, da un paletto all'altro, si formerà sotto i vostri piedi un sentiero appiattito che vi permetterà di avanzare con più facilità."

Seguimmo i consigli del nostro papà e la nostra marcia ne fu facilitata. Naturalmente il vento riempiva di continuo la nostra traccia di neve, ma sotto lo strato di neve fresca, si formava nonostante tutto un sentiero che era sempre più duro e compatto a furia di camminarci sopra. Le alte masse di neve non ci ostacolavano più così tanto se avanzavamo in linea dritta da un paletto all'altro.

Mi divertivo a creare una linea più dritta possibile. Talvolta mi rigiravo per ammirarla, ma inevitabilmente scivolavo e finivo per conficcarmi profondamente nella neve che fiancheggiava il sentiero. Con tanti sforzi riuscivo ad alzarmi e tornavo sul sentiero tracciato, che ormai non era più tanto diritto e bello da vedere. In Luca 9 al versetto 62 è scritto: *Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio.*

La Bibbia della sorella Johanna

Mi ricordo di un'esperienza vissuta con una cara sorella nella fede. La mamma mi aveva portato a Ecorcheresses, dove aveva luogo una settimana di evangelizzazione. Mi lasciò da Johanna, perché lei vegliasse su di me per un momento. Era una piccola donna simpatica, dal dorso ricurvo e infantile allo stesso tempo. Visto che voleva impegnare in modo sano lo scolaretto che ero, ebbe l'idea di farmi leggere un passaggio della Bibbia. Sapevo già leggere un po' in francese, ma davanti alla Bibbia tedesca di Johanna, scritta in gotico, rimasi smarrito. Era

la prima volta che vedevo quel tipo di scrittura e la cara sorella ne rimase contrariata.

“Che cosa facciamo? Mi piacerebbe tanto che tu potessi leggere questa Bibbia” Disse. Poi aggiunse: “Vieni, chiediamo a Dio di aiutarci!”

Dopo aver innalzato una preghiera al Padre celeste, mi ordinò in tono naturale: “Allora, adesso leggi!”

Non credevo ai miei occhi, ero in grado di leggere. Un vero miracolo! Tutta felice, la piccola donna disabile raccontò, a chi voleva sentire, come il Signore aveva esaudito la nostra preghiera. Questa esperienza mi rimase profondamente impressa. Dio esaudisce le preghiere, l'avevo appena vissuto personalmente.

La colpa che pesa

Per recarmi a scuola, passavo regolarmente vicino ad un grande melo. In autunno, questo albero era carico di frutti succulenti che mi facevano venire l'acquolina in bocca. A casa ricevevamo raramente delle mele così buone. Un giorno, non ebbi più la forza di resistere al desiderio di assaggiare quella frutta e divenni un ladro. Ma quelle mele mi rimasero sullo stomaco, o piuttosto sulla mia coscienza. Quest'ultima mi rimproverava continuamente.

Nella mia disperazione pregai: “Caro Signore, permettimi d'incontrare il padrone di quell'albero. Vorrei potergli parlare e mettere in ordine la mia brutta azione.”

La mia preghiera fu esaudita. Il proprietario dell'albero venne un giorno a farci visita alla fattoria e la mamma mi mandò a fare una passeggiata da solo con lui. Ero deciso a confessare il mio furto, ma stavo aspettando il momento giusto per affrontare l'argomento.

Ero più volte sul punto di farlo, ma ogni volta una voce mi suggeriva: “No, non adesso, non è il momento, aspetta ancora un po'!”

Purtroppo, ascoltai questa voce e così passarono due ore. Poi, venne il momento in cui l'uomo si congedò e ritornò a casa. Rimasi solo e triste con il peso della mia coscienza sporca. E non potevo neanche parlarne con la mamma!

Fu solo anni dopo, quando mi convertii al corso d'istruzione biblica, che scrissi una lettera al proprietario del melo. Gli confessai il mio furto e gli allegai dei francobolli come compenso per le mele. La risposta non si fece attendere. Fu con il cuore palpitante che aprii la busta. Conteneva i francobolli e una lettera che mi

assicurava di essere stato perdonato. Quell'uomo si rallegrava di sapere che avevo dato la mia vita al Signore e che avevo trovato la salvezza.

La pallina

Il reddito modesto della fattoria non permetteva ai nostri genitori di regalarci dei giocattoli. I soldi bastavano appena per il necessario. Quello che non si conosce, non manca! Ma quando cominciai a frequentare la scuola, scoprii che gli altri bambini possedevano delle ricchezze che mi erano sconosciute.

Un giorno, una bambina di quattro anni mi mostrò qualcosa di prezioso ai suoi occhi

“Guarda questa bella pallina rossa, puoi prenderla in mano e tenerla un po'.”

Io avevo capito che la bimba me l'avesse regalata. Presi la pallina e me la infilai in tasca. Arrivato a casa, mia madre fu sorpresa di vedere questo giocattolo e mi fece delle domande.

Le risposi che la bambina della prima casa del paese me l'aveva regalata.

Mamma era dell'idea che i bambini non dovrebbero distribuire così i loro giochi e mi ordinò di andare a riportare la pallina alla sua proprietaria.

Il giorno dopo, la bimba stessa reclamò indietro l'oggetto di sua proprietà. Desideroso di poter tenere quel tesoro, mi difesi: “Mi hai regalato questa pallina e adesso la tengo!”

Il fratello maggiore della bambina si avvicinò e volle sapere la ragione del nostro litigio. Dopo averci ascoltato, disse a sua sorella: “Regalare è dare, riprendere è rubare!” Ciononostante, i miei genitori insistettero per farmi riportare la pallina. Controvoglia, infine lo feci.

Quanto però alle parole del ragazzo, mi hanno accompagnato fino ad oggi.

A quindici anni, diedi la mia vita al Signore. Quando in seguito, ho attraversato dei periodi di dubbi, mi sono sempre ricordato di questa espressione: “Regalare è dare, riprendere è rubare!”

Avevo dato la mia vita a Cristo, non potevo quindi riprendermela. Non volevo essere un ladro agli occhi di Dio. Anche il re Davide nel Salmo 16 dice: *Tu sei il mio Signore; non ho bene alcuno all'infuori di te!* E anch’io volevo rimanere così.

L’ispettore scolastico

Eravamo nel pieno della lezione quando qualcuno bussò alla porta. Il maestro andò ad aprire e fece entrare un distinto signore. Era l'ispettore. Tutti gli allievi si alzarono con rispetto. Ognuno sentiva il proprio cuore battere forte. Cosa sarebbe successo? Parlò amichevolmente con diversi di noi e ci fece delle domande alle quali cercammo di rispondere correttamente.

In seguito, disse al docente: “Può disporre, sarò io a continuare la lezione.” Girandosi verso di noi annunciò: “Bambini, dovete scrivere un tema. Avete tre soggetti a scelta e un'ora a disposizione!”

I tre soggetti mi sembravano interessanti, ma ero insicuro. Soppesavo i pro e i contro senza riuscire a decidermi. Rosicchiavo la mia matita e riflettevo senza sosta. La presenza di questo uomo importante mi metteva in agitazione e non riuscivo a riordinare le idee. Il tempo passava. Quando finalmente lanciai un’occhiata all'orologio, fui preso dal panico: mi restavano cinque minuti.

Invocami nel giorno della sventura!... Mi venne in mente questo versetto biblico.

“Signore Gesù, aiutami!” fu la mia preghiera silenziosa.

Poi decisi per il tema: “Quando mamma era malata...” Mi misi a scrivere: “Quando mia mamma si ammalò, sentii un nodo alla gola. Ero terrorizzato all'idea che potesse morire.”

“Stop!” gridò l'ispettore. “Posate le matite e portatemi i quaderni!”

Ero abbattuto. Cosa avrebbe detto questo uomo importante vedendo il mio lavoro? Sicuramente ero il peggiore allievo della classe.

Dopo aver letto i nostri testi, l'ispettore richiese la nostra attenzione. Ognuno lo guardava, curioso di sapere i risultati. Alcuni attendevano con gioia, altri con apprensione. Mi feci piccolo, chiedendomi con ansia cosa sarebbe successo.

“I vostri lavori non sono brillanti” disse, “molti di voi hanno scritto cose molto teoriche e si percepisce che i fatti non corrispondono alla realtà.”

Qui anche i miei compagni abbassarono il capo.

Poi, l'ispettore continuò: “Vi leggerò il miglior tema. Il ragazzo che l'ha scritto verrà qui vicino a me. Arthur, avvicinati!”

Avanzai con le ginocchia tremanti.

L'egregio signore, mi fece accomodare accanto a lui e posando la sua mano sulla mia spalla, lesse: “Quando la mia mamma si ammalò, sentii un nodo alla gola. Ero terrorizzato all'idea che potesse morire... Questo lavoro è troppo corto, ma mi ha toccato” aggiunse.

Fu così che si compì la seconda parte del versetto biblico che mi era venuto in mente: *...Io ti salverò e tu mi glorificherai* (Salmo 50:15). Avevo lasciato scioccamente passare molto tempo, ma il Signore non mi aveva abbandonato.

L'inverno

D'inverno poteva fare molto freddo sul Moron. L'acqua calda che rimaneva dopo cena sulla stufa a legna era spesso congelata il mattino successivo. Le nostre scarpe non potevano asciugarsi durante la notte. Non ci restava nessun'altra soluzione che indossarle bagnate il giorno dopo, e non era per niente piacevole. Meno male che arrivati a scuola potevamo toglierle ed infilarci le pantofole.

Una mattina particolarmente gelida, arrivai a scuola intirizzito dal freddo. Volevo togliermi le scarpe come d'abitudine, ma non ci riuscivo.

"Muoviti, togliti le scarpe", ordinò la maestra.
"Non ci riesco, Signorina", dissi in tono di lamento.
"Bene, allora ti faccio vedere io come si fa", rispose lei irritata.

Senza spiegazioni, afferrò il mio piede e tirò con forza. Urlai dal dolore. Con quale sgomento dovette constatare che tirando aveva strappato la pelle di due dita del piede, che congelate erano rimaste attaccate alle scarpe. Molto imbarazzata, si chiedeva cosa fare per farmi smettere di piangere. Una volta a casa, la mamma mi fece dei pediluvi di camomilla e le piaghe guarirono velocemente.

Il perdono ristabilisce la relazione

Mi piaceva andare a scuola e m'impegnavo tanto, malgrado fossi abbastanza dispettoso. Un giorno, con un compagno, composi una canzoncina per deridere una bambina della classe. La cantavamo insieme a bassa voce, cercando comunque di farci sentire dalla piccola Lina. Lei ne fu infastidita. Ma anche il docente la sentì e quando comprese il senso delle parole, ci fece mettere di fronte a tutta la classe per cantare la canzone.

Terribilmente imbarazzati, ci rifiutammo di farlo. A dispetto della grande insistenza del maestro, restammo muti. Allora, furioso, il docente ci mandò via dalla scuola dicendo che non voleva più vederci.

Fu con un peso sul cuore che rientrai a casa. Arrivai piangendo dai miei genitori, che mi fecero un sacco di domande. Non mi restò altro che confessare i fatti.

Molto triste, mio padre suggerì: "In questo caso, non resta che una soluzione. Ridiscenderai velocemente in paese per scusarti con il docente e chiedere il permesso di poter tornare a scuola."

Fu un cammino angoscioso, solo nel bosco, in una notte buia. Oppresso e con il viso rigato dalle lacrime, bussai alla porta del mio maestro.

La prima domanda che mi fece fu la seguente: “È tuo padre che ti manda?”

Tra le lacrime feci un segno affermativo con la testa.

Il docente aggiunse: “Spero che sarai riconoscente al tuo papà per il resto della tua vita. Ti ha consigliato bene. Per rispetto nei suoi confronti e perché sei venuto a scusarti, ti permetto di ritornare a scuola.”

Ripartii sollevato e con il cuore leggero. Che gioia quando si riceve il perdono!

Più tardi, quando diedi la mia vita al Signore, sperimentai ancora una volta la gioia del perdono che ristabilisce la comunione con Dio e con i nostri simili.

La “mela” misteriosa

“Se domani sarà bel tempo, faremo un'uscita!” annunciò la maestra un giorno d'estate.

Che gioia tra gli allievi! Ognuno rientrò correndo a casa per annunciare la bella notizia.

“Mamma, preparaci un picnic, domani faremo una passeggiata con la scuola!”

Non bisognava dimenticare nulla. Quali vestiti avremmo messo? Quale sacco avremmo utilizzato per trasportare il cibo e la bevanda? Quella notte, per la gioia, non riuscivamo quasi a prendere sonno.

Ed ecco arrivato il giorno. Il gruppo di bambini eccitati aspettava alla stazione. Prima prendemmo il treno, poi la funicolare ci trasportò sulla montagna. Che bello poter risalire quei pendii scoscesi senza far fatica! Arrivati in cima, facemmo una lunga passeggiata attraverso i pascoli del Giura. Dappertutto c'erano mucche, delle giovenche e dei cavalli con i loro puledri. Il paesaggio era magnifico. E quante cose da osservare!

A mezzogiorno, ci sedemmo sull'erba ed ognuno aprì il suo sacco per pranzar con il cibo portato. Mia sorella Erna ed io cercammo un posto tranquillo sotto un albero. Il picnic di mamma era eccellente. Ogni allievo ricevette dalla maestra una magnifica *mela* rossa e lucida. Noi due avevamo deciso di tenerla da parte per il dessert. Avrebbe coronato il nostro buon pasto all'aria aperta. Ma che delusione quando mordemmo con gusto quel frutto appetitoso! “Che schifo!” Disgustati, gettammo il resto nei cespugli circostanti. Che cosa ci aveva regalato la maestra? Come potevamo sapere che non si trattava di una mela, ma di un pomodoro? Non avevamo mai assaggiato questa novità.

Gli altri allievi sembravano godersela intanto che noi scoprivamo che il gusto di un pomodoro era particolare. Infatti, passarono ancora diversi anni prima che il pomodoro facesse apparizione sulla tavola della famiglia Von Bergen.

Senza parole

Durante il mio terzo anno scolastico, ebbi l'occasione di usare per la prima volta il telefono. Avevamo appena discusso in classe con il docente di questa nuova invenzione. Si trattava di un apparecchio che permetteva di comunicare con un'altra persona, che poteva trovarsi a diversi chilometri di distanza. Avevamo sentito parlare di questo curioso mezzo di comunicazione, ma ne ignoravamo il funzionamento.

Da noi, nel Giura, poche persone possedevano un apparecchio del genere. Tra gli allievi, nessuno avrebbe saputo come bisognava procedere e anche molti adulti non avevano ancora utilizzato il telefono. Solo l'idea di poter parlare semplicemente con una persona che si trovava da un'altra parte ci riempiva d'ammirazione.

Il maestro ci istruì: “Bisogna innanzitutto comporre il numero della persona che si vuole raggiungere, poi c'è un tempo di attesa e quando questa persona risponde, si può semplicemente chiacchierare con essa.”

Spalancammo gli occhi meravigliati.

“Ascoltate”, riprese il docente, “domani, ognuno di voi avrà l'occasione di utilizzare il telefono. Parlatene ai vostri genitori e scegliete una persona con la quale volete comunicare. Naturalmente, quest'ultima deve possedere un apparecchio di questo tipo.”

Entusiasta, corsi a casa per annunciare la buona notizia alla mia famiglia. Nonostante ciò, ero anche un po' ansioso.

“Potresti chiamare zia Elise”, propose la mamma, “ha fatto installare recentemente il telefono a casa sua.”

Tutti i miei pensieri giravano attorno a quest'avventura che mi aspettava. Sdraiato nel mio letto, faticavo ad addormentarmi. La contentezza mescolata al nervosismo mi tenevano sveglio.

Il giorno dopo, fu un gruppo di allievi piuttosto agitati che si recò con il maestro allo stabile che ospitava l'unico apparecchio telefonico del paese. A quell'epoca, non si poteva chiamare direttamente un abbonato. Bisognava passare dalla centrale. Dopo un tempo d'attesa, annunciava che la linea era libera e che potevamo parlare.

Quando arrivò il mio turno, il mio cuore batteva all'impazzata. Mi spaventai nel sentire improvvisamente la voce di mia zia e, inchiodato dalla paura, rimasi muto come un pesce.

Mia zia dovette chiedere più volte: “Chi è al telefono?”

Alla fine, riuscii a balbettare il mio nome e qualche parola incomprensibile. Qualche giorno dopo questo fatto, ricevemmo una lettera dalla zia in questione. Voleva sapere il motivo della mia telefonata...

Ecco come si svolse la mia prima conversazione telefonica.

Che storia divertente per i giovani d'oggi abituati ai telefonini portatili, ai computer e ad altre tecnologie!

Esiste però un sistema ancora più semplice! Il Salmo 50, al versetto 15, ci dice: *Invocami nel giorno della sventura, io ti salverò e tu mi glorificherai.*

È il numero più importante da conoscere e per utilizzare questo tipo di comunicazione con il cielo, non è necessaria nessuna conoscenza tecnica. In più, questa linea non è mai occupata ed è accessibile a tutti.

Gli occhi della mamma

Per natura, l'uomo è schiavo del peccato ed io non facevo eccezione. Pensavo di essere un bravo ragazzo, ma dovevo di continuo commettere delle cattive azioni. Mi ricordo di una situazione in particolare. Avvenne poco prima di Natale. La mamma aveva preparato dei biscotti deliziosi e li aveva messi da parte per la festa nell'armadio della cucina. Io e ro in una stanza e stavo giocando vicino a mia madre che stava lavorando a maglia. Improvvisamente, mi vennero in mente i dolcetti in cucina e provai un forte desiderio di andare ad assaggiarli.

Allora, chiesi a mia mamma di poter uscire un momento a giocare nella neve.

Lei fu d'accordo e così andai fino in cucina. Avevo intenzione di aprire dolcemente l'anta della credenza che conteneva i biscotti.

Ero già vicino al mobile quando, all'improvviso, riecheggiò la voce di mia madre: “Arthur, cosa stai facendo? Volevi uscire per cui vai!”

Tentai una seconda volta di arrivare ai biscotti, ma la mamma mi chiamò di nuovo.

La raggiunsi con fare innocente per vedere cosa desiderasse. Allora, mi pose la domanda: “Perché ti fermi in cucina? Hai chiesto di uscire giusto?”

Passai una terza volta vicino all'armadio con l'intenzione d'aprirlo, ma già la voce della mamma si fece sentire di nuovo.

Di colpo mi chiesi se per caso avesse intuito qualcosa.

Tornai da lei che mi dichiarò: “Gli occhi della mamma vedono attraverso i muri e gli occhi di Dio penetrano nei nascondigli.”

Fui impressionato e scrutai con un certo timore i muri della stanza che avevano circa sessanta centimetri di spessore. Provai un gran rispetto dei confronti della santità di Dio e mi ricordai allo stesso tempo, ciò che avevo letto nel mio libro di scuola. “Dio, nella notte buia, vede la formica nera su un sasso nero.” Da quel

momento, mi vennero sempre in mente queste parole, quando mia madre mi guardava negli occhi.

Il portinaio

In primavera, quando si lasciava uscire il bestiame sui prati, era molto importante tenere i cancelli (che permettevano anche il passaggio degli escursionisti) ben chiusi. Non era mai bello dover andare a cercare le bestie, che erano uscite dal loro recinto, per andare a pascolare nella natura. La domenica, c'erano molti turisti ai quali piaceva fare delle escursioni attraverso i pascoli. Succedeva quindi che mio padre m'incaricava di sorvegliare i cancelli.

Mi ricordo una di quelle domeniche dove aprii e chiusi tutto il giorno il cancello al passaggio delle persone a passeggio. La sera, rientrai a casa tutto contento di poter mostrare a mio padre ciò che avevo ricevuto dagli escursionisti come ricompensa per il mio servizio. Mostrai con fierezza un'arancia, una mela e venti centesimi. Ma non li toccai fino a quando tutta la famiglia ebbe visto i miei tesori. I miei genitori sapevano apprezzare il frutto del mio lavoro e mi sentivo ricco.

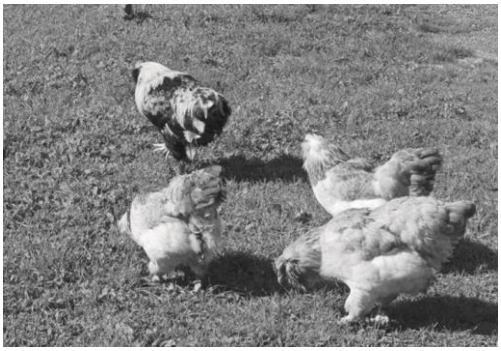
L'interesse degli adulti aggiungeva valore ai miei modesti guadagni.

Come i genitori si rallegrano dei figli che si applicano, così il Padre celeste trova piacere in coloro che Lo servono con tutto il loro cuore.

I ladri di uova

Un giorno papà ci disse: “Ci dev'essere un ladro che si aggira da queste parti, perché stiamo per finire le uova anche se le nostre galline ne depongono ogni giorno. Arthur, potresti fare la guardia?”

Mio padre aveva sospetti nei confronti del nostro vicino, che abitava a circa venti minuti da casa nostra. Volevo prendermi l'impegno di fare il lavoro da detective, ma da dove cominciare? Se fossi entrato nel pollaio dove le galline deponevano le uova, il ladro non avrebbe osato entrare. Bisognava trovare un'altra soluzione. Allora ebbi un'idea, decisi di nascondermi in un mucchio di foglie, proprio all'altezza del nido, dove la gallina regolarmente deponeva.



Con l'avvicinarsi dell'inverno, quando le bestie che pascolavano nei nostri prati erano ridiscese in paese, le stalle erano quasi vuote. Restavano solo le nostre mucche. Approfittavamo così di ammucchiare foglie secche cadute dagli alberi. Queste riserve ci servivano poi da lettiera per il bestiame al posto della paglia. Fu dunque da questa postazione, nascosto sotto le foglie, che mi misi a giocare il ruolo dell'osservatore.

Ad un certo punto vidi la gallina arrivare senza fare rumore e, come d'abitudine, arrampicarsi sul mucchio di foglie disseminate nel nido per prendere posto. Si trovava circa a trenta centimetri dal mio naso. Dopo un momento d'immobilità, si alzò e cominciò a chiocciare rumorosamente per annunciare che aveva fatto il suo dovere. Poi, se ne andò, lasciando dietro di sé, sul mucchio di foglie, l'uovo deposto.

Dopo la sua partenza tutto tornò silenzioso. Adesso bisognava stare all'erta. Dopo un po' di tempo sentii scricchiolare le foglie. Chi c'era lì? Oh, un grosso ratto! Trattenni il respiro. Si avvicinò dolcemente, si arrampicò sul mucchio e saltò sul bordo del pollaio che attorniava il nido della gallina. Qui si raddrizzò sulle zampe posteriori e si guardò attorno, come per essere sicuro che nessuno lo avesse visto. Poi, scese all'interno del pollaio e si mise immediatamente a scavare un buco nelle foglie proprio a fianco dell'uovo deposto. Questo m'incuriosì: perché quella cavità? Bisognava essere prudenti e soprattutto non fare rumore.

Dopo aver svolto il suo lavoro, il ratto risalì e si arrampicò sul bordo del pollaio. Scrutò ancora una volta attorno, emise un piccolo grido stridulo e pluff!... Si lasciò cadere nel buco che aveva appena scavato a fianco dell'uovo. Sembrava colpito da un proiettile. Giaceva immobile, sdraiato sulla schiena con le zampe all'aria. Il silenzio che seguì, fu improvvisamente interrotto da altri scricchiolii di foglie. Con mia grande sorpresa, vidi avvicinarsi un secondo ratto che sembrava aver sentito il grido del suo simile.

Si arrampicò sul mucchio di foglie e, come il primo, saltò sul bordo del pollaio e scrutò lo spazio circostante. Poi, sicuro che nessuno si trovasse nei paraggi, scese nel punto dove si trovava l'uovo ambito. Con il suo muso, si mise a spostarlo facendolo rotolare fino ad appoggiarlo sulla pancia del primo ratto sdraiato sulla schiena. Quest'ultimo lo strinse con le sue zampe e, afferrando con la bocca la coda del suo amico, si lasciò trascinare. Così cominciò il trasporto di questa merce preziosa. Immaginate un ratto sdraiato sulla schiena, che tiene fermamente un uovo sulla sua pancia e stringe trai denti la coda del suo simile, che lo trascina dietro di lui. Una scena sorprendente!

Qualche settimana dopo, trovai altri indizi che completarono questa storia straordinaria. Stavo riempiendo un cestino di foglie secche, per rinfrescare la lettiera, e scoprii scavando nel mucchio una strana cavità. Spinto dalla curiosità, mi misi ad allargare le foglie di modo da poter ispezionare il buco da più vicino. Stupefatto, vidi una quantità impressionante di uova. “Che bello, presto un cestino”, esclamai, “la mamma ci farà un pasto delizioso con tutte queste uova!” Ma, afferrato un uovo, mi accorsi che era vuoto. Guardandolo da vicino, scoprii due minuscoli fori su ogni lato. Non c'erano più dubbi. I ratti avevano depositato il loro bottino in questa cavità, poi perforavano con i denti l'uovo e potevano così godersi un buon pasto con questo cibo delizioso. I gusci erano rimasti intatti, ammucchiati gli uni su gli altri. Ne contai cinquantotto pezzi.

Ecco come fu svelato il mistero. Siamo stati chiaramente meravigliati nel vedere la saggezza che Dio aveva dato a questi piccoli animali. Che anche noi, possiamo essere pronti ad aiutarci durante il nostro pellegrinaggio verso il cielo.

La gioia migliore

In seguito ad un'invasione di topi nei campi, il consiglio municipale decise di offrire venti centesimi per bestia a quelli che li avessero catturati ed uccisi. Il municipio pensava di ridurre i danni in questo modo. Nostro padre acquistò le trappole necessarie e ci mettemmo all'opera. Questo compito fu per un noi una buona occasione per guadagnare un po' di soldi. Tenni il conto con cura di ogni preda e, a fine stagione, avevo preso cent'ottantuno topi. Calcolai che mi dovevano la somma di trentasei franchi e venti centesimi.

Venne il giorno in cui mio padre si recò al Comune per concludere i suoi affari. Mi rallegravo di poter ricevere presto il mio salario per i topi catturati e non riuscivo quasi ad aspettare il ritorno di mio papà. Sarei diventato ricco! Papà tornò a casa. Inizialmente ci sedemmo a tavola e il pasto trascorse in totale silenzio. Mio padre sembrò più calmo del solito. Infine, cominciò a raccontare la sua giornata.

Indirizzandosi a me disse: "Sono orgoglioso del lavoro che hai fatto, ragazzo mio. I miei soldi e quello che tu hai guadagnato sono proprio bastati per pagare tutte le fatture in Comune."

Trattenni il fiato. Capendo con terrore che non avrei visto l'ombra di un centesimo, tutta la mia gioia svanì, ed il mio viso sicuramente tradì la mia grande delusione.

Dopo cena, mio padre accese una lanterna e mi condusse alla stalla.

In poche parole, mi spiegò la benedizione che rappresenta l'aiuto reciproco in una famiglia e la collaborazione di ogni membro per poter vivere senza debiti. Mi parlò come ad un adulto, poi, con le lacrime agli occhi, mi ringraziò per lo zelo che avevo impiegato in questa faccenda. Quando ritornai dalla stalla, mi sentii il più felice di tutti i ragazzi e non ho più rimpianto i miei trentasei franchi e venti centesimi. Questa esperienza ebbe per effetto l'accrescere del legame d'amore che mi univa a mio padre. Quest'ultimo aveva un dono particolare per farci desiderare una vita per Dio e per stimolare il nostro spirito al sacrificio. Tutto il suo essere irradiava una gioia che desideravamo avere anche noi.

Onora tuo padre e tua madre! (Esodo 20:12) è un comandamento che promette la benedizione.

Il dono della primizia

Per uno dei miei compleanni, ricevetti da mio padre un coniglietto. Che occasione: un piccolo animale tutto per me! Avevo molta gioia nel nutrirlo e nel vederlo crescere, ne avevo molta cura. Quando il coniglio raggiunse l'età adulta, decisi di venderlo. Guadagnai sei franchi e cinquanta centesimi, che per me erano una grande somma di soldi.

Mia madre vide la mia gioia e m'insegnò una lezione preziosa. Aveva magari paura che il mio cuore si legasse alle ricchezze? Lei mi raccontò come, nell'Antico Testamento, Dio aveva istruito il Suo popolo a donare le primizie della raccolta e come gli aveva promesso delle benedizioni. Mi propose dunque di donare questi soldi alla missione mettendoli dentro alla cassetta della colletta alla scuola domenicale. Si trattava di un cofanetto con una fessura per metterci la moneta, sopra il quale c'era un bambino africano con le mani congiunte in segno di ringraziamento. Infatti, quando si faceva scivolare dentro un soldo muoveva la testa.

Valutai un attimo questo suggerimento e improvvisamente obbiettai: “Non può funzionare mamma. La moneta di cinque franchi è troppo grande per poter passare nella fessura!”

Ma, la mamma, aveva già una soluzione al mio problema. Andò a cercare cinque monete da un franco e mi propose lo scambio con la mia moneta da cinque franchi. Fui d'accordo e la domenica successiva, potei far scivolare non solo un pezzo come d'abitudine, ma sette monete nel cofanetto della colletta. La testa dell'africano si abbassò sette volte.

Ora mi chiesi come Dio avrebbe benedetto questa offerta. Questo semplice gesto fu ricompensato, perché a partire da quel giorno il mio allevamento di conigli prosperò.

Mio fratello più giovane si ricorda ancora oggi di come ero stato disposto ad offrire queste primizie per la missione e come, in seguito, Dio mi concesse la riuscita con i miei conigli. Fu una lezione anche per lui. Dio è fedele ed ama incoraggiare i bambini a dargli fiducia e a prenderlo in parola.

Nella nebbia

Alle altitudini alle quali abitavamo, il grigiore dell'inverno, la nebbia e le notti quasi interminabili ci rendevano alle volte un po' tristi. Preferivamo il dolce calore dell'interno, ma i compiti quotidiani ci obbligavano, nonostante la stagione, a dover uscire ogni tanto.

È proprio durante una di quelle giornate che sentii risuonare dei richiami, nel momento in cui stavo uscendo dalla fattoria per fare il mio lavoro. Risposi a più riprese e, improvvisamente, apparvero dalla nebbia due sciatori.

Si trattava di due escursionisti che si erano persi e che mi domandarono d'indicare loro la strada che portava al loro Hotel.

“Bisogna andare da quella parte”, gli dissi, mostrando la direzione con il mio braccio, “e poi vi consiglio di seguire la recinzione, altrimenti finirete per perdervi con questa nebbia. È una deviazione, ma è più sicuro!”
“No, no, se ci indichi la giusta direzione, troveremo la nostra strada”, mi rispose uno di loro.

Mi ringraziarono e partirono. Due ore dopo, ero sempre di fuori e sentii, tutto ad un tratto, dei nuovi richiami nella nebbia. Risposi come la prima volta e, poco dopo, i due sciatori comparvero davanti a me.

“Com'è possibile?” chiesero, sbalorditi. “Siamo sempre saliti, come abbiamo fatto ad essere di nuovo qui?”
“Vi siete persi nella nebbia.” risposi semplicemente.
“Ma non è possibile”, insistettero. “Abbiamo trovato delle tracce nella neve e le abbiamo seguite, quella pista sembrava molto frequentata. Non riusciamo a capire cosa ci sia successo.”

Alla fine, accettarono il mio consiglio e se ne ritornarono seguendo la recinzione.

Il giorno seguente, il tempo era soleggiato. Si distinguevano senza fatica le tracce degli sci del giorno precedente. Un grande cerchio era disegnato sulla collina. I due sciatori, convinti di essere sempre sul pendio, non si erano accorti che stavano seguendo le loro stesse tracce e che stavano girando attorno.

Quanto a me, pensai alle parole del profeta: *Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via* (Isaia 53:6). Ed ognuno crede naturalmente che la propria via sia quella giusta!

La volpe

Isolati sulla montagna, vivevamo in stretto contatto con la natura. Numerosi animali selvatici abitavano nei paraggi e noi li osservavamo con interesse.

Un giorno mio padre mi disse: “Arthur, una volpe si aggira attorno alla nostra fattoria e cerca di avvicinarsi alle galline. Sii vigilante di modo che nessuna diventi la sua preda!”

Le nostre galline ci procuravano delle uova e gradivo molto mangiare ogni tanto un pollo cotto in una buona minestra. Ero dunque motivato a sorvegliare i volatili. Ma il tempo passava e nessuna volpe mostrava il suo muso.

Tuttavia, ad un certo punto mio padre gridò: “Guarda! Eccola!”
“No! Dov’è?”
“Qui, in mezzo alla mandria che va alla fontana, che bestia astuta!”

Presi un bastone e cercai di avvicinarmi all'animale dalla bella pelliccia rossa. Ma lei fuggì velocemente nell'erba alta, che si muoveva al suo passaggio e ne tradiva la presenza. Poi più niente, probabilmente si era accucciata.

"Io sono certamente più furbo di te" brontolai e mi lanciai nell'erba.

Braccata, la volpe attraversò un pascolo e scomparve nel bosco. La seguii e cercando tra gli alberi vidi improvvisamente la sua coda che oltrepassava un tronco.

"Presto, devo raggiungerla!" La volpe mi vide e girò attorno all'albero. La seguii senza sosta facendo più volte il giro del tronco. Improvvisamente ebbi l'idea di fare inversione. "Attenzione, questa volta ci sarà lo scontro!" Spaventata, la bestia riuscì lo stesso a fermarsi e riprese la corsa nell'altro senso. A questo punto ero convinto che la volpe avesse abbandonato il suo progetto di derubarci.

Rientrai a casa con un sentimento di trionfo quando improvvisamente le grida delle galline spaventate si fecero udire dal pollaio. Corsi in quella direzione tanto veloce quanto i miei piedi nudi me lo permisero. La volpe aveva appena preso una gallina e stava cercando di fuggire. Ciononostante, impedita dalla preda e rallentata dal suo peso, aveva perso la sua agilità e potei raggiungerla brandendo il mio bastone. Non ebbe infine nessun'altra scelta che lasciar cadere il volatile per salvarsi la pelle. La gallina era ancora viva, ma purtroppo morì a causa delle ferite.

La volpe è un bell'animale, molto furbo ed audace per procurare il nutrimento necessario alla sua progenie. È anche molto divertente osservare le piccole volpi che giocano insieme. Ma la Bibbia ci dice nel Cantico dei cantici al capitolo 2, versetto 15: *Prendeteci le volpi, le volpicine che guastano le vigne, poiché le nostre vigne sono in fiore.* Sono effettivamente la causa di danni nella natura ed è un'immagine che si applica bene alle cose spirituali.

I tacchi alti

D'estate a volte i turisti si fermavano da noi. Osservando il nostro stile di vita alcuni comprendevano senza difficoltà ch'eravamo piuttosto poveri. I vestiti che portavamo non erano per niente alla moda e ci accontentavamo di poco. Succedeva dunque che di tanto in tanto ricevessimo dei sacchi di vestiti usati, ma in buono stato. Un giorno, uno di questi pacchetti conteneva anche delle scarpe. Si trattava di un paio di stivali da donna con i tacchi.

La mamma allora disse: "Ecco qualcosa per te, Erna!"

Mia sorella non mostrò molto entusiasmo. Prese comunque il paio di scarpe e le provò. Risollevata esclamò: “Non posso mettere queste scarpe, sono troppo piccole per me!”
“Allora Arthur sarai tu a metterle”, decise la mamma.
Proclamai con terrore: “Delle scarpe con i tacchi? No grazie!”
“Devi provarle”, ordinò mia madre.
Con mia grande delusione, quegli stivali mi calzavano bene. “Ma non posso mettere delle scarpe con i tacchi”, risposi.
“Allora è molto semplice”, riprese la mamma. E senza aggiungere altre spiegazioni, andò a prendere un’ascia e troncò i tacchi. “Ecco, adesso puoi mettertele”, disse con determinazione.

Il tono della sua voce soffocò in me la voglia di protestare. Per circa un anno misi quelle scarpe per andare a scuola. Finii addirittura per apprezzarle. Il cuoio morbido che avvolgeva i miei piedi era piacevole e inoltre potevo correre molto velocemente con quelle scarpe speciali.

L’esempio dei genitori

In estate avevamo molto lavoro. Sul Moron, la bella stagione non durava a lungo e bisognava approfittare di ogni giornata soleggiata e calda per mettere nel fienile il fieno.

Sentivamo spesso dire da nostro padre: “Approfittiamo del bel tempo per fare delle riserve, l’inverno sarà lungo!”

Non avevamo macchine moderne. Ogni membro della famiglia doveva dunque utilizzare le sue braccia e le sue mani per immagazzinare il raccolto. Nostra madre metteva in conserva i prodotti del giardino e noi, bambini, andavamo a raccogliere le fragole, i lamponi, le more, la rosa canina e il sambuco. La mamma cuoceva la frutta per farne delle marmellate e delle conserve. In autunno raccoglievamo le patate. Scavavamo giornate intere e lavoravamo fino a tarda sera. Poi papà imbrigliava le mucche per trasportare fino a casa i sacchi ben riempiti. Approfittavamo di ogni angolo della fattoria per depositare la raccolta.

Mamma e papà

Per passare da un angolo all'altro della fattoria, mio padre aveva fatto un tunnel in un mucchio di fieno del fienile, e ci piaceva molto giocarci. Un giorno, nel momento in cui mi stavo slanciando per attraversarlo, mi fermai di colpo: papà era inginocchiato in mezzo al tunnel e pregava. Non si lasciò disturbare… Indietreggiai dolcemente e decisi tra me: "Visto che papà prega, anche io voglio pregare."

Ero ancora piccolo, ma andai direttamente nella mia camera. Lì, in ginocchio, m'indirizzai al Signore con queste parole: "Vorrei diventare come il mio papà!"

Quale importanza ha l'esempio dei genitori! Esercita effettivamente una grande influenza sullo sviluppo dei figli, perché in tenera età questi ultimi sono convinti che le azioni dei propri genitori siano giuste.

Era ad ogni modo la nostra opinione e desideravamo diventare come loro. Durante il periodo scolastico, abbiamo avuto modo di conoscere altre famiglie e le domande ed i dubbi non ci sono stati risparmiati. Nonostante tutto, però, l'esempio di mio padre è rimasto un modello da seguire. I nostri genitori erano felici ed avevamo il desiderio di possedere la loro stessa gioia.

Niente sole in cielo?

In autunno avevamo delle lunghe vacanze scolastiche. Molti bambini dovevano allora sorvegliare le mandrie di mucche che pascolavano liberamente nei campi. Questo compito era assegnato anche a me. Mi piaceva molto passare il tempo vicino alle bestie ed ascoltare il suono delle loro campane, quando il tempo era chiaro e il sole d'autunno riscaldava l'atmosfera. Purtroppo, c'erano anche giorni uggiosi dove la nebbia ci avvolgeva in un manto grigio e ci faceva rabbrividire. Il tempo allora sembrava lungo, le ore scorrevano lentamente ed era con impazienza che desideravo arrivare a sera.

Dopo una giornata del genere, dissi una sera a mia madre: "Le ore passano troppo lentamente e mi annoio terribilmente!"

Allora la mamma, che non era mai a corto d'idee, mi donò un Nuovo Testamento dicendo: "Visto che hai tempo, ti propongo di leggere questo libro dall'inizio alla fine. Quando l'avrai letto interamente, ti darò come ricompensa una sorpresa."

Questa proposta mi convinse e mi misi a leggere con zelo quella piccola Bibbia.

Attraverso i Vangeli mi dicevo: "Andrei sicuramente a piedi fino a Gerusalemme se sapessi che ci fosse Gesù."

Quando arrivai al racconto della crocifissione di Gesù, mi chiesi perché il Signore aveva dovuto soffrire così crudelmente. Perché aveva dovuto sopportare questa morte orribile sulla croce del Golgota? Nel profondo sapevo che Gesù aveva dovuto sopportare tutto questo a causa dei miei peccati. Ne ero convinto.

In un giorno nebbioso, quando attorno a me tutto era tenebroso, lessi in Apocalisse: *L'aspetto delle cavallette era simile a cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano come corone d'oro e la loro faccia era come viso d'uomo. Avevano dei capelli come capelli di donne e i loro denti erano come denti di leoni. Il loro torace era simile ad una corazza di ferro e il rumore delle loro ali era come quello di carri tirati da molti cavalli che corrono alla battaglia. Avevano code e pungiglioni come quelli degli scorpioni, e nelle code stava il loro potere di danneggiare gli uomini per cinque mesi* (Apocalisse 9:7-10).

Nella mia immaginazione di bambino, vidi improvvisamente sbucare quelle bestie dalla nebbia. Fui invaso dalla paura.

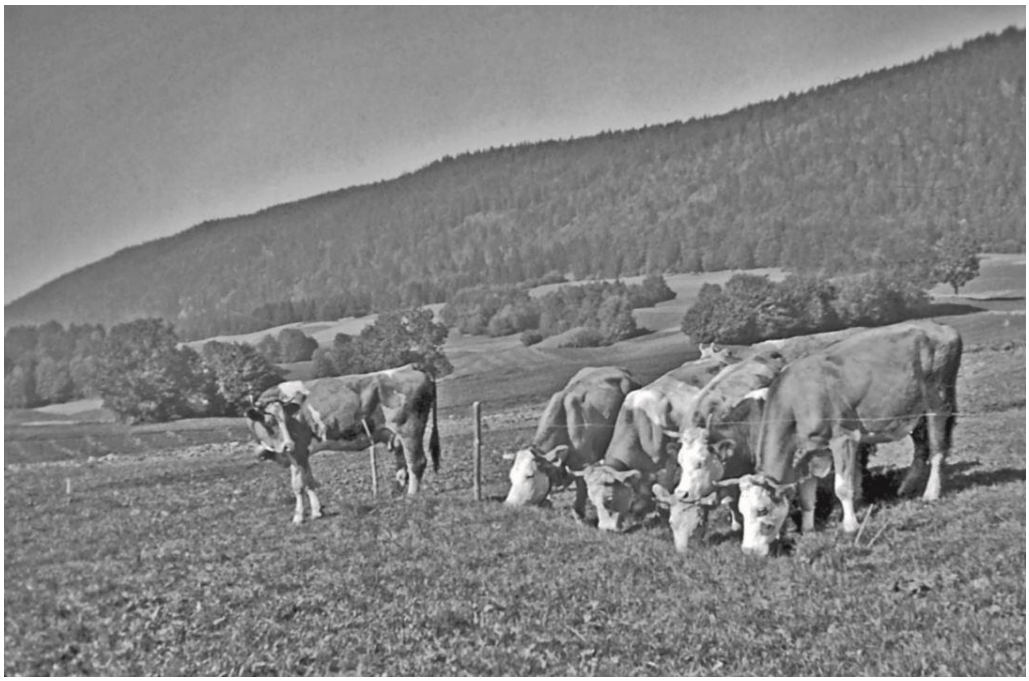
Poi, nell'ultimo capitolo del libro, lessi un'altra cosa triste: *Non ci sarà più notte; non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole…*

Come? Una nuova terra senza sole? Non ebbi più il coraggio di continuare la mia lettura. Vivere senza sole mi sembrava davvero orribile. Chiusi il mio libro e con uno sguardo triste osservai la mia mandria di mucche. Cosa faranno queste bestie se non ci sarà più il sole?

Qualche giorno dopo, mi ricordai della promessa di mia madre. Mi restavano soli pochi versetti da leggere prima di poter annunciare a mia madre che avevo letto interamente il Nuovo Testamento.

Allora ripresi la mia lettura in Apocalisse: *Non ci sarà più notte; non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli* (Apocalisse 22:5). Scoprii che non mi era neppure passato per la mente di leggere questa dichiarazione fino alla fine.

Il mio cuore fece un balzo di gioia. Come mi rallegrai di poter essere un giorno in questo luogo meraviglioso! La speranza di una prospettiva così felice mi sembrò molto più preziosa della ricompensa di mamma.



Due chili di pane

All'epoca in cui andavamo a scuola, succedeva spesso che mia madre ci mandava a fare qualche acquisto nel negozietto del paese dopo le lezioni. Durante la mia infanzia incominciai presto a portare regolarmente un sacco pesante in spalla. Durante il tragitto di risalita a piedi verso casa, ero colto dalla fame.

Un giorno, non avendo più farina, mia madre mi mandò a comprare due chili di pane al villaggio. Si prospettava una festa! Infatti, ne acquistavamo molto raramente, perché normalmente era mia madre a farlo.

Mi piaceva molto l'odore dei pini quando attraversavamo il bosco, ma quel giorno l'odore del pane fresco nel mio zaino era ancora più piacevole. Improvvisamente, non potendo più resistere, mi fermai. Delicatamente presi il pane dall'interno del sacco e, non riuscendo a controllarmi, ne assaggiai un pezzo. Mia sorella, che mi aveva accompagnato, non riuscì neppure lei a resistere alla tentazione. Non avevamo un coltello, ma non importava. Cominciai a mordere da un lato, intanto che mia sorella assaggiava il pane dall'altro lato. Che bontà! Ormai sazi, continuammo il nostro cammino. Poco dopo, ci fermammo per un'altra pausa. Pensammo di avere ancora fame e prendemmo per la seconda volta il pane dallo zaino per dargli un bel morso. Poi riprendemmo a camminare per fermarci una terza volta. Non avevamo più fame, ma un desiderio incontrollabile ci spinse a finire quel pane tiepido e morbido.

Quando arrivammo a casa la mamma svuotò lo zaino.

"Ti avevo chiesto di prendere due chili di pane, perché ce n'è solo uno?"

Mortificati, confessammo di averne mangiato un chilo strada facendo. I nostri genitori faticarono a credere che due stomaci di bambini avessero potuto inghiottire una così grande quantità di cibo.

Gesù è il Pane della Vita. Possa Dio accordarci la grazia di avere sempre fame di questo pane!

La vergogna

Mio padre aveva il dono d'insegnarci a mettere in pratica gli insegnamenti della Bibbia nella vita quotidiana. Approfittava di ogni occasione che si presentava per integrare le verità bibliche nel nostro modo di pensare e fare.

Quando i fulmini illuminavano il cielo ed il temporale scrosciava, ci consolava con Giobbe 28, versetto 26: *(Dio) diede una legge alla pioggia e tracciò la strada al lampo dei tuoni.* Aggiungeva che Dio dirige ogni cosa secondo la Sua saggezza.

A casa nostra ogni bambino aveva il suo compito da svolgere. Quando tornavo da scuola, dovevo portare dell'acqua nella stalla e riempire la fontana per il bestiame. Non avevo sempre voglia di farlo. Quando mio padre notava il mio malcontento, mi citava Proverbi 12, versetto 10: *Il giusto ha cura della vita del suo bestiame.*

A tavola, se il cibo non era di nostro gradimento, papà ci esortava con Giacomo 1, versetto 17: *Ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre degli astri luminosi.*

Provavo grande gioia quando potevo accompagnare mio padre alle riunioni della chiesa o quando mi portava a camminare con lui. Potevamo percorrere chilometri su sentieri di montagna senza incontrare anima viva. Un giorno, tuttavia, ci trovammo di fronte ad un conoscente che stava facendo una passeggiata e mio padre si mise a conversare con lui. Diresse in poco tempo la conversazione sul suo tema preferito e raccontò quanto Gesù lo rendesse felice e che non allontanava chi veniva a Lui e lo accettava come proprio Signore. Ero molto imbarazzato e mi guardavo attorno per vedere se nessun altro ascoltava questa conversazione che mi stava mettendo a disagio.

Più tardi scoprii che Gesù ha insegnato in Marco 8, al versetto 38: *Perché se uno si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre suo con i santi angeli.*

Il nostro nemico, il diavolo, vorrebbe soffocare la nostra testimonianza per Dio facendoci provare vergogna verso le cose divine. Sta a noi vincere questo disagio nefasto con la potenza di Dio!

Ancora oggi devo fare conto come l'apostolo Paolo in Romani 1:16: *Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede…*

I cercatori d'oro

Dopo i lunghi mesi invernali, quando finalmente la neve scompariva e si cominciava ad intravvedere il verde dei pascoli, ci sentivamo sollevati. Provavamo molta gioia nel portare alla mamma i primi fiori che trovavamo nei campi. In questo periodo dell'anno ci incaricava di raccogliere le ortiche, con le quali faceva una zuppa saporita. A quei tempi non sapevamo molto sulle vitamine e sulle ricerche in quell'ambito, ma in primavera bramavamo poter mangiare dei prodotti freschi e la mamma ci preparava dei pasti con quello che la natura produceva.

Purtroppo, in altitudine crescevano anche le erbacce. Era necessario quindi diserbare il nostro orto. C'erano spesso dei rovi con radici molto profonde. Erano regolarmente estirpati, ma immancabilmente ricresevano.

Una sera, durante il pasto, nostro padre ci raccontò: "C'è una leggenda, secondo la quale i rovi hanno un granello d'oro all'estremità della radice più lunga. Nessuno però è riuscito a trovarlo fino ad oggi, perché nessuno ha scavato così profondamente."

Noi ragazzi volevamo verificare se questa leggenda fosse vera. Conteneva forse una parte di verità?

Allora, un giorno che papà era assente, presi gli attrezzi necessari e ci mettemmo all'opera. Scavammo con cura attorno alle piante per liberare le radici, che erano effettivamente molto lunghe. A circa un metro di profondità potemmo liberare le estremità di qualcuna. Naturalmente non trovammo nessun granello d'oro. Delusi, richiudemmo il buco e portammo le radici in casa per mostrarle a nostro papà. Volevamo dimostrargli che la leggenda era falsa. Il nostro zelo piacque a nostro padre e ci sorrise con gentilezza.

"Ragazzi miei", disse, "il vostro lavoro vale oro, perché quei rovi non rispunteranno mai più!" Così consolò i suoi ricercatori d'oro.

La Parola di Dio dice: *Vegliando bene che nessuno resti privo della grazia di Dio; che nessuna radice velenosa venga fuori a darvi molestia e molti di voi ne siano contagiati* (Ebrei 12: 15).

L'estintore

Un giorno, un dispositivo di moderna tecnologia fu installato in casa nostra.

Due distinti signori apparvero alla nostra fattoria. "Ci sono nuove direttive per la sicurezza antincendio", spiegò uno di loro. "Ogni abitazione deve essere dotata di un estintore. Stiamo venendo ad installarne uno a casa vostra."

Interessato, seguivo da vicino tutto quello che succedeva. I due uomini portarono una grande scatola e ne cavarono fuori un grosso oggetto rosso con maniglie e pulsanti. Fissarono il dispositivo nella tromba delle scale. Da quel momento, ogni volta che salivo o scendevo dalle scale, il colore rosso di quel dispositivo catturava la mia attenzione. Ero curioso di sapere a cosa servissero tutti quei pulsanti e quelle maniglie. E poi, come procedere in caso d'incendio? Più guardavo quel congegno, più mi incuriosiva. I nostri genitori ci avevano proibito di toccare l'estintore. Ero pertanto ancora più tentato di usarlo.

Una domenica, mentre papà era assente. Mi misi ad esaminare quel dispositivo rosso vivo che continuava ad incuriosirmi. E se premessi uno di questi pulsanti, cosa succederebbe? Con precauzione, tesi la mano per fare un piccolo tentativo. Niente! Che dire di questa maniglia? Vediamo a cosa serve. L'avevo appena toccata quando l'estintore iniziò a scaricare con potenza. Un getto di schiuma si diffuse giù per le scale. Presto, bisogna fermarlo! Come si fa? Agitato, premevo tutti i pulsanti nella speranza di fermare il flusso del prezioso liquido. Non servì a nulla. Il dispositivo continuava ad erogare. Così mi precipitai alla finestra per aprirla e afferrai il pesante congegno dirigendo il getto verso l'esterno. Almeno il resto non sarebbe fuoriuscito in casa. Il dispositivo finalmente si fermò, ma ormai tutto il liquido era fuoriuscito.

Come mi sono sentito infelice! Stavo pensando alle spese extra che mio padre avrebbe avuto a causa della mia disobbedienza. Dovevamo già risparmiare tanto. Che cosa potevo fare? Mi dispiaceva dal profondo del cuore d'aver infranto le regole della casa, ma la sciocchezza era stata fatta. Non potevo cambiare nulla. Andai dalla mamma in lacrime e le raccontai cosa era successo.

Lei mi guardò tristemente e mi disse: "Che cosa dirà papà quando tornerà?"

Durante la cena, un pesante silenzio regnava intorno al tavolo. Nessuno aveva davvero fame. Mamma notò quanto era difficile per me dire cosa era successo… Quindi, raccontò i fatti. Non avevo il coraggio di sollevare gli occhi. Alla fine della sua storia, cadde il silenzio. Infine, sollevai timidamente lo sguardo in alto e guardai di nascosto mio padre. Il suo viso era triste e le lacrime gli scorrevano lungo le guance. Stava piangendo per la disobbedienza di suo figlio, ma sapeva

che ero sinceramente pentito della mia cattiva azione. Così, come il Padre celeste, mi perdonò. Il suo sguardo me lo confermò.

Ciononostante, dovemmo denunciare alle autorità competenti, quello che avevamo fatto. Poco dopo, l'estintore fu sostituito gratuitamente. Fu un grande sollievo per me! Dio è così buono, nonostante la mia sciocchezza. Sperimentai ciò che è scritto nel Salmo 103, al versetto 13: *Come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso il Signore verso quelli che lo temono.*

Il tragitto verso casa

Eravamo felici di possedere una casa sulle alture. In questo luogo isolato, non vi sono nessun rumore e inquinamento del traffico. Durante giorni e giorni, il contadino incontra solo le persone di casa sua. Nessuno disturba la sua quiete. D'altra parte, conosce ogni bestia per nome. Quando il giorno cala e arriva la notte, c'è silenzio. Tutto quello che si sente è il suono dei campanacci del bestiame che pascolano nei prati.

Raramente nella nostra fattoria c'era movimento. Solo quando volevamo andare al culto in chiesa, dovevamo affrettarci perché la strada che portava a valle era lunga. Camminando di buon passo, arrivavamo a Malleray in un'ora. Il ritorno si svolgeva più tranquillamente. Generalmente eravamo accompagnati da fratelli e sorelle di Champoz. Facevamo volentieri una deviazione per attraversare quel paese, di modo da poterci rallegrare della comunione fraterna. Quando ci arrivavamo, eravamo a metà strada. Poi dovevamo risalire un lungo pendio fino alla nostra fattoria. Questo secondo passo richiedeva uno sforzo maggiore.

A volte i nostri amici di Champoz ci dicevano: "Ora dovete ancora salire sulla montagna. Noi non ci saliremmo lassù nemmeno per cento Franchi!"

Per quanto ci riguardava, avevamo percorso regolarmente questa strada, anche se nessuno ci aveva mai offerto cento Franchi. Questa fattoria sul Moron era la nostra dimora ed era con gioia che salivamo lassù per trovare la nostra casa. Il cuore dell'uomo è attaccato alla sua patria ed il cuore del credente attende la patria eterna. Quest'ultimo si rallegra di ricongiungersi un giorno con il suo Salvatore Gesù Cristo, che ha promesso: *Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore, quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi* (Giovanni 14:3).

Gesù ci aspetta nella dimora celeste. Sul Moron c'era nostra madre ad attenderci. Faceva fatica a camminare e spesso restava a casa. Dovevamo stare molto attenti durante il culto, poiché lei voleva sapere di cosa avesse parlato il predicatore.

"Quale fratello ha tenuto il culto?" chiedeva. "Quale testo ha letto e cosa ha aggiunto in seguito?"

Cercavamo di trasmetterle al meglio possibile ciò che avevamo udito. In questo modo, eravamo tenuti ad ascoltare bene e a meditare la Parola di Dio. Così ci gustavamo la Parola di Dio due volte.

Tu sei qui con me!

I fratelli e le sorelle della chiesa apprezzavano molto la predicazione di mio padre quando gli era chiesto di tenere il culto. Nessuno si rallegrava tanto come me. Fu un vero privilegio per me poterlo accompagnare. Fin dalla più tenera età, ero interessato alla Parola di Dio e mi piaceva sentire gli adulti parlare di argomenti biblici. Quando tornavo da un incontro con mio padre, non parlavamo molto per strada. A volte era già buio quando entravamo nel bosco. Non avevamo luce e dovevamo cercare il nostro sentiero nell'oscurità. Perciò, mi avvicinavo il più possibile a lui. Si sentivano tutti i tipi di rumori, quasi inquietanti, ma non si riusciva a vedere nulla. Gli animali fuggivano mentre ci avvicinavamo, un ramo scricchiolava, un sasso iniziava a rotolare lungo il pendio.

Una volta, mio padre mi chiese: “Non hai paura?”
“No, non ho paura”, risposi con fiducia.

Continuammo la nostra marcia in silenzio. Improvvisamente, un nuovo scricchiolio. Perciò, papà pose di nuovo la stessa domanda. Tutto contento lo assicurai nuovamente di non aver paura. Lasciando il bosco, sentimmo un rumore più forte.

“Perché non hai paura, Arthur?”, chiese ancora mio padre.
“Tu sei qui con me!”, fu la mia risposta breve e ovvia.

A mio padre piaceva in seguito utilizzare questo esempio quando predicava o faceva visite. Così incoraggiava i credenti a mantenere la fede in Dio, in qualsiasi circostanza e dire a Gesù: “Non ho paura di nulla perché Tu sei qui con me!”

Gesù stesso conferma ciò quando dice: *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dell’età presente* (Matteo 28:20).

Scarpe senza suole e pantaloni rattoppati

I nostri genitori hanno cercato di educare i loro figli secondo le linee guida bibliche. Avevano come principio di non contrarre debiti e si accontentavano dei mezzi che Dio metteva a loro disposizione. Così a volte era necessario stringere la cinghia e i bambini hanno imparato a rinunciare a certe cose che altri avevano.

Un giorno, mia sorella Erna tornò da scuola molto abbattuta. Una delle sue vecchie scarpe logore aveva perso la suola. Questa volta, le capacità di improvvisazione di nostra madre non furono d'aiuto. Era necessario acquistare un nuovo paio di scarpe. Papà contava e ricontava i soldi disponibili, ma l'importo non era sufficiente per questa spesa assolutamente necessaria. Ognuno di noi aveva un

salvadanaio in cui conservavamo con cura le monetine che ricevevamo di tanto in tanto. Ora si trattava di svuotarli. Non riuscii a nascondere il mio dolore.

Papà ci disse: “Possiamo essere felici e grati di essere molti in famiglia per aiutarci a vicenda. Pensate, che privilegio poter vivere senza debiti!” Quindi, a malincuore, diedi i miei scarsi risparmi.

Per la maggior parte del tempo dovetti indossare i vestiti di mio fratello maggiore. Di solito erano già rappezzati molte volte. Nostra madre era dotata di un ammirevole talento per il recupero dei vestiti usati.

Un giorno, però, dovette dichiararsi sconfitta: “I pantaloni di Arthur sono davvero fuori uso. Ormai se ne possono solo fare degli stracci.”

Tuttavia, trovò presto una soluzione.

“Abbiamo appena ricevuto un pacco contenente un cappotto militare. Scucio le cuciture e ti confeziono dei pantaloni”, mi promise.

Si sedette davanti alla sua macchina per cucire e, in poco tempo, aveva cucito per me dei pantaloni e persino una giacca. La taglia era un po' grande, ma la mamma probabilmente aveva previsto che sarei cresciuto di nuovo. Questo vestito blu scuro fu per molto tempo una fonte di gioia per me.

Anche se non abbiamo mai conosciuto l'abbondanza, abbiamo sempre avuto di che mangiare e vestirci. Il Padre celeste ha inviato al momento giusto ciò che era necessario e ci ha dato la grazia di poter vivere senza incorrere in debiti.

Un acquazzone

Nella mia giovinezza, feci un'esperienza simile a quella menzionata nel canto di lode di Mosè: *Al soffio delle tue narici le acque si sono ammucchiate, le onde si sono rizzate come un muro, i flutti si sono fermati nel cuore del mare.* (Esodo 15:8).

Quel giorno, il buio aveva gradualmente invaso l'atmosfera. Una violenta tempesta si profilava all'orizzonte. Grandi nuvole si stavano raccogliendo sopra la montagna. Poi la tempesta infuriò improvvisamente come nella parabola delle due case dove si legge: *...la pioggia è caduta...* Mio padre era con noi al primo piano della fattoria e guardava la scena dalla finestra.

Quando la pioggia smise di cadere e il cielo si schiarì un po', improvvisamente disse: “Figli miei, guardate lassù! Vedrete qualcosa di straordinario!”

A circa duecento metri dalla nostra fattoria, le masse d'acqua si erano accumulate e si era formata una specie di diga. Sembrava un muro d'acqua. Era alto circa tre o quattro metri.

“Arthur, vai subito a chiamare tua madre! Deve vedere questo!” ordinò papà.

Corsi giù per le scale e chiamai la mamma, ma quando arrivò e si avvicinò alla finestra per guardare, tutto era scomparso. I nostri genitori temevano che il villaggio ai piedi della montagna sarebbe stato inondato. Cominciarono a pregare per queste persone. Infatti, la massa d'acqua si era precipitata lungo i pendii per riversarsi sul villaggio di Champoz, devastando tutto ciò che si trovava sul suo cammino.

Quando un po' più tardi ci recammo al villaggio, lo spettacolo ci lasciò senza parole. Tutti i tipi di detriti, tronchi, pietre e fango ricoprivano le strade fino ad un'altezza di circa un metro. Gli abitanti lavoravano instancabilmente e ripulivano tutto questo con le pale. Riempirono innumerevoli carriole. Ci sono volute tre settimane per rimuovere le tracce di questo torrente devastante.

In seguito, scoprimmo che sulla cima della montagna si era formata una cavità profonda circa un metro e mezzo. Deducemmo che era stata scavata dall'acquazzone che era caduta in quel giorno memorabile. Probabilmente, qui un’enorme massa d'acqua si era accumulata per formare la diga che avevamo visto dalla fattoria.

Tuttavia, il mistero di questo muro d'acqua è rimasto insoluto. Come gli Israeliti ai tempi della Bibbia, alcuni contadini di montagna hanno assistito quel giorno ad un fenomeno eccezionale.

Papà spiana la via

A tredici anni, fui ricoverato all'ospedale di Moutier per un'appendicite. L'operazione fu un successo e tutto andò molto bene. Dopo sei giorni, mio padre venne a prendermi.

Il medico lo avvertì: "Suo figlio sta di nuovo bene, ma deve risparmiarlo. Non gli è ancora permesso di camminare troppo, né fare molti sforzi."

Era inverno. Un taxi ci portò alla stazione dove prendemmo il treno per Malleray. Papà aveva chiamato un vicino di casa che già ci aspettava con il suo cavallo imbrigliato ad una slitta. Avvolto in calde coperte, fui sistemato come un principe. Non avevo mai viaggiato così elegantemente prima di allora. Arrivati sopra il villaggio di Champoz, il cavallo non poteva più avanzare a causa della grande quantità di neve. Non ci restava altro da fare che rimandare a casa il vicino con la sua slitta e proseguire a piedi fino alla fattoria nonostante le raccomandazioni del medico.

Per evitare troppi sforzi, papà camminava davanti a me e calpestava la neve alta più di un metro. Mi preparava così la strada, passo dopo passo. Arrivammo a casa stanchi, ma sani e salvi. Più tardi, questa esperienza mi tornò alla mente quando sentii che per seguire Gesù, bisognava seguire le sue orme. Era un'immagine davvero efficace per me.

Le rondini

In montagna, la primavera si faceva spesso attendere a lungo. Quando i campi della valle stavano diventando verdi e ricoperti di fiori, i prati del Moron erano ancora assopiti sotto una soffice coltre di neve.

Ogni anno provavamo molta gioia quando le prime rondini tornavano nella zona e iniziavano senza indugio a costruire i loro nidi. Mentre andavo a scuola, potevo guardare questi uccelli fare il loro lavoro. Potevano facilmente trovare il materiale necessario perché, all'epoca, le strade non erano ancora asfaltate. Le piogge ammorbidivano il terreno sulle strade e formavano pozze fangose. Le rondini vi cercavano di che cementare i loro nidi, che prendevano gradualmente forma sotto le grondaie. Il loro cinguettio risuonava in tutto il villaggio e rallegrava i nostri cuori.

Avevamo scoperto che una specie di rondine aveva ali particolarmente lunghe. Quando questi uccelli raccoglievano il fango dalla strada, avevano difficoltà a riprendere il volo a causa delle ali che toccavano il suolo. Dovevano fare ripetute prove. Durante la ricreazione, gli alunni della scuola inseguivano queste rondini e le spaventavano. Il maestro aveva osservato la scena. Un giorno, dopo la pausa, ci radunò insieme e ci guidò fino alla strada. Voleva renderci consapevoli delle attività di questi uccelli.

“Che cosa possiamo fare per aiutare queste rondini a riprendere il volo?” ci chiese.
“Bisognerebbe tagliare le ali con le forbici”, propose un bambino.
“No, bisogna far schioccare una frusta”, aggiunse un'altra.
“Vi mostrerò un metodo migliore”, continuò il maestro.

Poi mi disse di avvicinare delicatamente la mano verso l'uccello, cercando di metterla sotto le sue zampe, dalla parte posteriore. Istintivamente, la rondine si posò sulle mie dita. Tutto contento, volevo mostrarla ai miei compagni di classe, ma avevo appena alzato la mano di una trentina di centimetri e già era volata via.

Attraverso questa esperienza, il maestro ci insegnò qualcosa di indimenticabile: “Per aiutare qualcuno, devi chinarti a lui e intervenire dal basso. Avete visto come la rondine è riuscita a riprendere il suo volo? Perciò prendete a cuore questa lezione!”

La via stretta

Ogni volta che arrivava la primavera, per noi era sempre una festa, le stalle e gli edifici si riempivano di nuovo del bestiame, che aveva passato l’inverno nella valle. Ognuno si rallegrava di veder verdeggiare i prati e il bestiame gustarsi l’erba fresca. Ma tutto questo rappresentava anche molto lavoro per noi. Le lunghe recinzioni dovevano essere riparate, le stalle e le scuderie pulite e l'acqua della cisterna pompata dalla fontana per abbeverare gli animali.

Ci prendevamo cura di tutti questi animali ed eravamo grati quando ci erano risparmiati infortuni e malattie.

Un giorno, dovevo riportare una giovenca al suo proprietario che viveva nella valle. La bestia obbediva a stento e spesso si rifiutava di andare avanti. Quando, sul far della sera, la consegnai al suo padrone, ripresi il cammino verso casa. Non era facile per me andare avanti nell'oscurità, da solo e senza luce. Così decisi di intraprendere un percorso più ampio e meno pericoloso.

Stranamente e improvvisamente percepii dentro di me come una forza che mi spingeva a tornare indietro e a riprendere il sentiero stretto. Pensai anzitutto di ignorare questa voce interiore e continuai a percorrere l'ampio cammino, credendo di essere più sicuro. Dopo circa trecento

metri, la voce divenne più pressante. La paura mi colse e tornai al punto di partenza sul sentiero stretto.

Mentre camminavo, continuavo a chiedermi: “Perché devo prendere questo sentiero stretto in questa notte buia?”

Stavo avanzando con difficoltà ma, a metà strada, vidi improvvisamente una luce in lontananza. Mia madre mi era venuta incontro con una lanterna. Quanto fui felice di aver ascoltato la voce che mi aveva spinto a cambiare strada.

Dissi alla mamma che prima volevo prendere la strada larga, ma poi ho ubbidito a una voce interiore che mi aveva detto di non andare.

Mi spiegò semplicemente: “Ho pregato perché tu prendessi questo sentiero.” Per questo Dio mi aveva ordinato di lasciare la via larga. La Bibbia dice: *Io ti istruirò e ti insegnerò la via per la quale devi camminare; io ti consiglierò e avrò gli occhi su di te* (Salmo 32:8). Dio è davvero meraviglioso! È Lui che guida i suoi figli. Questa esperienza ha rafforzato la mia fiducia in Dio, il nostro Padre celeste.

Una scivolata pericolosa

Ho un meraviglioso ricordo dei magnifici paesaggi invernali di montagna. Durante la mia infanzia, a volte c'erano forti nevicate, che potevano arrivare fino a un metro o più. Adoravo quegli inverni. Quando appariva il sole, i suoi raggi facevano scintillare migliaia di cristalli sotto un cielo radioso. Il bianco immacolato del paesaggio ci deliziava e gli abeti coperti con i loro cappotti bianchi offrivano un quadro fantastico!

Un giorno, l'atmosfera si era riscaldata bruscamente e la pioggia iniziò a cadere sul manto nevoso. La notte successiva, il termometro scese ben al di sotto dello zero gradi. La mattina seguente, tutta la natura luccicava: aveva gelato! I nostri genitori esitavano a lasciarci andare a scuola perché i pendii ripidi e le gole lungo il nostro percorso non erano privi di pericoli.

Papà ebbe quindi l'idea di darci dei sacchi di juta per permetterci di sederci e scivolare lungo il sentiero ghiacciato. Mio fratello Fritz mi accompagnava. Quando arrivai vicino al pendio da percorrere, misi il sacco per terra e mi sedetti sopra. Poi iniziò una discesa folle perché da subito guadagnavo velocità. Vedevo passare gli alberi davanti ai miei occhi e capii improvvisamente che a questo ritmo, avrei perso il controllo della situazione. Stavo scivolando sempre più velocemente, dirigendomi pericolosamente verso uno strapiombo. Come evitarlo? Non c'era modo di fermarmi! Mio fratello Fritz, che era rimasto in cima al pendio, si rese conto del pericolo e cominciò a urlare. Nel mio terrore, cercai disperatamente una soluzione. All'ultimo momento, riuscii ad afferrare la cima di un albero che si piegava sotto il peso della neve e mi aggrappai ad essa con tutta la mia forza. Nel mio slancio, fui gettato in aria, e caddi sul terreno ghiacciato.

Ripresi a scivolare, ma questa volta in un'altra direzione. Per un soffio avevo evitato il precipizio!

Mio fratello Fritz, che mi aveva perso di vista, fu colto da una grande paura. Si chiedeva se non fossi morto e quasi non osava avvicinarsi a guardare. Nel frattempo, avevo raggiunto un posto meno ripido dove potevo finalmente fermarmi. Da lì, feci cenno a mio fratello che stava scrutando nello strapiombo per vedere dove mi trovavo.

Felice feci segno a mio fratello e urlai tutto eccitato: "Oh, che corsa pazzesca!" Solo molto più tardi mi resi conto di com'ero stato preservato da una caduta che avrebbe potuto avere gravi conseguenze per me.

È scritto nel Salmo 91, al versetto 11: *Egli comanderà ai suoi angeli di proteggerti in tutte le tue vie.*

Cercato e trovato

Un contadino dipende dalla benedizione di Dio. Si affida a Lui per il sole e la pioggia perché, senza questi elementi vitali, il suo lavoro sarebbe vano. Per noi che abbiamo vissuto sulla montagna del Moron, non era diverso. Gli inverni erano molto lunghi e le estati piuttosto brevi. Avevamo anche bisogno della protezione divina nella cura degli animali che ci erano affidati durante i mesi estivi dai contadini della valle. Generalmente avevamo il compito di prenderci cura di circa sessanta giovenche e di dodici o quindici cavalli.

Questi ultimi stavano sempre in gruppo e nessuno di loro si muoveva da solo. Tuttavia, una sera, quando i cavalli arrivarono a bere alla fontana, uno di loro mancava. Mio padre si mise subito alla ricerca del cavallo perduto. Era la stagione del fieno e ci sarebbe stato molto altro lavoro da fare, ma per lui quell'animale che gli era stato affidato era più importante della raccolta del fieno. Sfortunatamente, le sue ricerche furono vane. Si fece buio e dovette rinunciare a percorrere i prati.

Il giorno dopo, tutta la famiglia partì alla ricerca del cavallo che ancora mancava. Camminammo lungo le recinzioni per vedere se c'era una breccia da qualche parte dove l'animale era potuto fuggire. Ancora niente! Nuovamente tornò la notte che ci costrinse ad abbandonare la ricerca. Nostro padre informò il proprietario dell'animale, ma sembrava meno colpito da questo incidente di quanto lo fossimo noi.

Naturalmente, non ci dichiarammo sconfitti. Dopo tre giorni di nuove ricerche, passammo vicino ad un capannone che ritenevamo vuoto e dal quale udimmo rumori sospetti. Spingendo la porta con attenzione ecco che risuonò un gioioso nitrito. Il cavallo perduto si trovava in questa capanna abbandonata e approfittò dell'occasione per lasciare la sua prigione non appena arrivammo. Spinto dalla curiosità, probabilmente era entrato dalla porta socchiusa e, curiosando a destra

e a sinistra, forse l'aveva chiusa dietro di lui, rimanendo prigioniero. Che sollievo! Tutta la famiglia provò una grande gioia. Fummo colpiti nel sentire quanto nostro padre avesse ringraziato con fervore Dio per aver trovato l'animale sano e salvo.

Questa esperienza è stata per noi un'illustrazione della parabola della pecora smarrita e ne abbiamo capito ancora meglio il significato. Avevamo appena sentito i nostri cuori battere per una bestia perduta... E che gioia quando è stata ritrovata!

Il serpente scaltro

Dopo una settimana di lavoro intenso, le domeniche erano generalmente benvenute. Il riposo però non era sempre garantito. Una domenica pomeriggio d'estate, i vicini vennero ad avvertirci che i nostri cavalli avevano spezzato la recinzione prima di sparpagliarsi nell'area circostante. Faceva molto caldo ed è stato con il sudore delle nostre fronti che siamo andati a prendere gli animali fuggiti. Non senza difficoltà, siamo finalmente riusciti a riportarli al loro pascolo. Ora si trattava di riparare la recinzione danneggiata.

Quando ebbi finito questo lavoro, presi i miei attrezzi e mi diressi tranquillamente verso la fattoria. Mentre camminavo per i prati, notai un ciuffo d'erba secca che presi a calci per divertirmi. Con mio grande stupore, un serpente apparve e fuggì. Vidi subito che si trattava di una vipera.

“Che orrore, un serpente velenoso!”

Senza pensare, presi la mia sega per ucciderla e colpirla sul corpo. Si era fatta prendere dal panico, ma continuava la sua corsa saltando. Con un pezzo di legno, la colpii una seconda volta. Stordita, rimase ferma per un momento. Tuttavia, non era morta. Si era arrotolata tranquillamente, con la testa in mezzo. Tirai fuori quindi una lunga corda dalla tasca e feci un cappio nel mezzo. Poi, tenendo un'estremità in ogni mano, mi chinai sulla vipera con l'intenzione di intrappolarle la testa nel cappio e tirarla per strangolarla. Quando provai a prenderla, saltò così bene che il nodo si chiuse a metà del suo corpo. Capii subito che sciocchezza avevo commesso. Ero lì, pietrificato, tenendo la mia corda e non sapendo cosa farne. Il serpente si dibatteva. Avevo paura pensando al pericolo a cui mi ero esposto. Se la vipera avesse saltato una frazione di secondo prima, avrebbe potuto mordermi in faccia. Per un lungo momento non seppi cosa fare. La paura mi paralizzava. Alla fine, senza sapere come, riuscii a legare la corda ad un bastone. Ora la vipera non poteva più saltare nella mia direzione ed io potevo abbatterla colpendola più volte.

Portai la mia preda a casa per mostrarla a mio padre e gli raccontai tutta la storia. Ascoltando le mie parole, sobbalzò e disse: “Quando un serpente si arrotola con la testa in mezzo, può saltare molto in alto!”

A tavola, ringraziammo il Signore per la Sua meravigliosa protezione. La mia stoltezza avrebbe potuto essere fatale. Questo incidente è stato per me un'illustrazione vivente di una parola scritta in Siracide 21:2: *"Fuggi dal peccato come se fosse un serpente!"* Non giochiamo mai con il peccato pensando di sconfiggerlo!

Il razionamento in Svizzera

Una grande angoscia invase tutta l'Europa quando nel 1939 scoppiò la Seconda Guerra Mondiale. Molti avevano seguito con profonda preoccupazione gli sviluppi politici in Germania. I ricordi della miseria causata dalla Prima Guerra Mondiale erano rimasti vivi nella memoria della gente.

Hitler aveva fino a quel momento rispettato la neutralità della Svizzera, ma il destino del nostro Paese era ancora incerto. Molti svizzeri erano preoccupati per gli eventi nei Paesi vicini. Dopo l'annessione dell'Austria, era ovvio che la nostra neutralità non ci garantiva la pace. Il nostro governo decise di non arrendersi senza combattere. Il nostro esercito fu quindi mobilitato per garantire la sicurezza delle nostre frontiere e capitava che i padri di famiglia passassero parecchi mesi al servizio della patria. Mio padre, dal canto suo, era esonerato dai suoi obblighi militari.

A quel tempo, io ero ancora uno scolaro. Molti ricordi legati a quel tempo rimangono per me indimenticabili.

Il mio primo confronto con gli effetti della guerra fu piuttosto banale, ma mi preoccupò comunque. Mia madre mi aveva mandato a comprare cinque chili di zucchero al negozio del villaggio. Tornai da questa spesa con molto ritardo e con un carico ridotto.

"Perché ci hai messo tanto tempo e perché mi porti solo due chili di zucchero?" chiese la mamma.
"La commessa ha detto che non poteva fornirmi nulla senza il permesso dell'ufficio del comune", le spiegai. "D'ora in poi, i prodotti alimentari saranno razionati."
La mamma accigliata sospirò: "E perché il ritardo?"
"Beh, l'impiegato dell'ufficio comunale ha scritto il certificato con la sua macchina da scrivere. Ha dovuto cercare i tasti uno alla volta prima di poterli colpire con l'indice. A volte c'è voluto un po' di tempo per trovare la lettera giusta, e il tempo è passato."

Questo episodio annunciava eventi più gravi. Presto, tutto fu razionato e la mamma dovette essere ingegnosa per evitare una penuria per la sua famiglia.

Molto spesso, i visitatori si fermavano alla nostra fattoria dopo un lungo viaggio. Mamma voleva rispettare il suggerimento biblico di esercitare l'ospitalità. Perciò

invitava questi viaggiatori ad entrare per un buon spuntino. Se ne andavano soddisfatti e grati. Dio benedì quest'ubbidienza alla Sua Parola, perché c'era sempre abbastanza per nutrire la famiglia, anche grazie a doni molto generosi.

Come agricoltori, avevamo determinati prodotti alimentari di nostra produzione. Avevamo da due a tre mucche e due maiali nella stalla, quindi abbastanza latte e carne! Alcuni polli fornivano le uova. Coltivavamo patate, carote e cavoli.

Ci era permesso di acquistare cinquanta chili di farina al mese. Un giorno, papà ci portò la nostra razione di farina. Quando mamma ci presentò il pane che aveva fatto con questa farina, era semplicemente immangiabile. Quello che ci era stato consegnato dal Ticino non era farina di grano, ma polvere di pietra di marmo. Qualsiasi sostituzione era esclusa. Così, papà dovette macinare l'orzo e per un mese intero la nostra famiglia mangiò pane fatto con questo cereale.

Presto anche i nostri prodotti furono razionati. Fu calcolato il numero di uova prodotte da una gallina in un anno e l'eccedenza doveva essere consegnata alle autorità competenti. Quando si uccideva un maiale e lo si faceva a pezzi, non si aveva più diritto alle carte alimentari per la carne. C'erano anche le patate nel menu di ogni giorno. La sera, la mamma ne cucinava una grande pentola piena. Prima di ricevere il pane, ogni bambino doveva soddisfare la sua fame con due patate. A volte avremmo voluto mangiare di più di questo prezioso pane. Quando papà se ne accorse, decise di aumentare la porzione di patate: "D'ora in poi, mangeremo tre patate prima di passare al pane", disse.

Per colazione, c'era il *Rösti* (piatto tipico svizzero di patate rosolate in padella). Ognuno si serviva con il suo cucchiaio direttamente dal piatto che si trovava al centro del tavolo.

Dopo il pasto, papà e poi mamma ringraziavano Dio per la Sua buona cura e per la benedizione di cui godeva tutta la famiglia.

Le bombe dalla Francia

Mentre la guerra infuriava nei paesi vicini, la Svizzera sembrava un'oasi di pace. Di tanto in tanto, aerei militari si vedevano sorvolare il Giura. Quando però la situazione peggiorò in Francia e le città di Belfort, Mulhouse e Montbéliard furono bombardate, gli effetti distruttivi si fecero sentire fin sul Moron. Da queste altezze si vedeva il bagliore delle bombe che cadevano, poi c'era una tale pressione nell'aria che faceva tremare le finestre che venivano persino danneggiate. Si sentiva anche il fragore delle bombe. Molto commossa, la nostra famiglia assistette a questi fenomeni angoscianti.

Mia madre, con gli occhi pieni di lacrime, disse: "Se toccasse anche a noi!" Poi cominciava a pregare per i poveri di queste zone così duramente colpite dai conflitti.

Alla scuola domenicale, i bambini erano invitati regolarmente a pregare per le persone colpite dalla guerra. Non era possibile fornire assistenza pratica alle vittime perché le frontiere erano attentamente controllate. Non si poteva più viaggiare normalmente.

Un giorno, l'evangelista Fritz Röthlisberger chiese ai bambini: “Che cosa fareste se il nemico riuscisse ad annettere il Giura e costringesse i suoi abitanti a diventare tedeschi?”

Tra di me pensai che avrei preferito lasciarmi tagliare la testa piuttosto che accettare di diventare tedesco. Ma non avrei mai osato dirlo.

Tuttavia, questo pensiero non mi ha impedito di andare in Germania anni dopo, per annunciare il Vangelo con gioia.

Ospiti notturni

I soldati del nostro esercito si spostavano spesso di notte lungo strade piuttosto isolate. Così a volte la nostra fattoria era circondata dai soldati mentre dormivamo. Si trattava di gruppi che variavano da cinquanta a cento uomini.

Nostra madre allora si alzava, faccendeva il fuoco e preparava il tè per tutta la guarnigione.

A volte le chiedevano: “Perché ci accogliete così calorosamente quando voi stessi siete privati di tante cose?”

La mamma approfittava di queste opportunità per testimoniare di Gesù.

“È l'amore di Dio che mi spinge”, diceva, aggiungendo che anche il Salvatore non rifiuta nessuno di quelli che vengono a Lui.

Quando frequentai il corso d'istruzione biblica nel 1945, ebbi l'opportunità di conoscere una vittima di guerra che aveva sofferto una fame terribile: Erino Dapozzo, un fratello nella fede. Venne a trovarci e ci raccontò di diverse esperienze che aveva appena avuto in un campo di lavoro in Germania. Non avevo mai visto un uomo così magro prima d'ora. Aveva attraversato molte difficoltà, ma lodava Dio che gli aveva sempre dato la forza e l'aiuto necessari. La bontà e le benedizioni di Dio erano il suo principale argomento di conversazione.

Castigo divino?

Il giorno di Capodanno del 1944, ero a casa con mio fratello Jean. Il resto della famiglia era andato a Champoz per assistere al culto. Eravamo riusciti a convincere i nostri genitori che la strada era troppo faticosa per noi in questa stagione. Preferivamo restare a casa, ma la nostra coscienza non ci lasciava in pace. Continuava a ripeterci che avevamo preso la decisione sbagliata. Così cercammo di tranquillizzarci a vicenda ponendo l’accento sulla bontà del nostro comportamento. Non eravamo dei ragazzi in gamba? Non andavamo regolarmente alla

scuola domenicale? Non obbedivamo sempre, o spesso, ai nostri genitori? Sì, se tutti i bambini fossero come noi, il Signore sarebbe molto soddisfatto. Questa era la nostra “umile” opinione! Dopo aver cercato di calmare la coscienza in questo modo, iniziammo a giocare.

All'improvviso, un rumore assordante ci spaventò. Appena sopra le nostre teste, sentimmo il rombo di un aereo seguito dal fuoco dell'artiglieria. Tutta la casa tremava e anche noi. Era un aereo nemico? Voleva attaccare la nostra fattoria? In seguito, venimmo a sapere che un velivolo straniero era entrato nello spazio aereo del nostro paese senza autorizzazione. L'esercito era immediatamente intervenuto e la contraerea aveva sparato, abbattendolo. L'aereo si schiantò a due chilometri da casa nostra. Era stato il rumore di quell'aereo che ci aveva fatto sobbalzare in quel famoso Capodanno. Ci mettemmo in ginocchio e pregammo Dio di salvarci dalla morte. Anche se pensavamo di essere dei bravi ragazzi, avevamo appena scoperto che non eravamo pronti per andare in cielo.

Verso la fine della guerra, nelle zone di confine del Giura, gli aerei alleati sorvolavano talvolta inavvertitamente il territorio svizzero. Un giorno d'inverno successe quanto segue. Il tempo era radioso, il sole splendeva in un bellissimo cielo azzurro e tutto il paesaggio era coperto da uno strato di neve scintillante. Avevo preso la nostra grande slitta per caricarla con il letame che volevo portare in un campo; desideravo anticipare il lavoro che avremmo dovuto svolgere in primavera. La lunghezza di questa slitta era di circa un metro e mezzo. Nel bianco immacolato dei campi, il mio carico appariva come un punto nero su un foglio di carta bianca.

Deve essere stato chiaramente visibile in quota, perché improvvisamente un aereo apparve in cielo e iniziò una discesa a grandi cerchi. Vedendolo avvicinarsi al suolo, mi spaventai e corsi a nascondermi sotto un abete. Dopo aver girato quattro o cinque volte sopra la mia slitta piena di letame, l'aereo cambiò direzione e riprese il suo volo verso la valle. Poi si sentì il fuoco d'artiglieria.

La stazione di Moutier fu colpita e danneggiata. Più tardi, l'equipaggio di questo aereo si scusò. Questi uomini avevano sorvolato il territorio svizzero per errore.

I miei nipoti si meravigliano quando racconto loro di questo incidente. Immaginate un aereo da guerra che gira su un ragazzino che spinge un carico di letame... Il suo equipaggio che lo osserva da vicino e alla fine decide che questo punto nero che scivola sulla neve scintillante è completamente innocuo. Che storia!

Il 1° d'aprile

La Seconda Guerra Mondiale portò la sua parte di disagi al nostro paese, che non era direttamente coinvolto nei conflitti delle nazioni vicine. Per gli scolari, questo periodo era caratterizzato da un incessante cambio d'insegnanti. Il nostro docente dovette andare al servizio militare più volte ed era sostituito da giovani che non sempre sembravano ben preparati per questo tipo di compito.

Era primavera e il signor Rieser stava facendo il supplente nella nostra classe. Temeva i suoi allievi e in breve questo non fu più un segreto. Per il primo aprile non voleva essere ingannato in nessun modo. Questa abitudine di fare scherzi quel giorno sembrava minacciare la sua posizione di autorità, che voleva mantenere nei confronti dei suoi scolari.

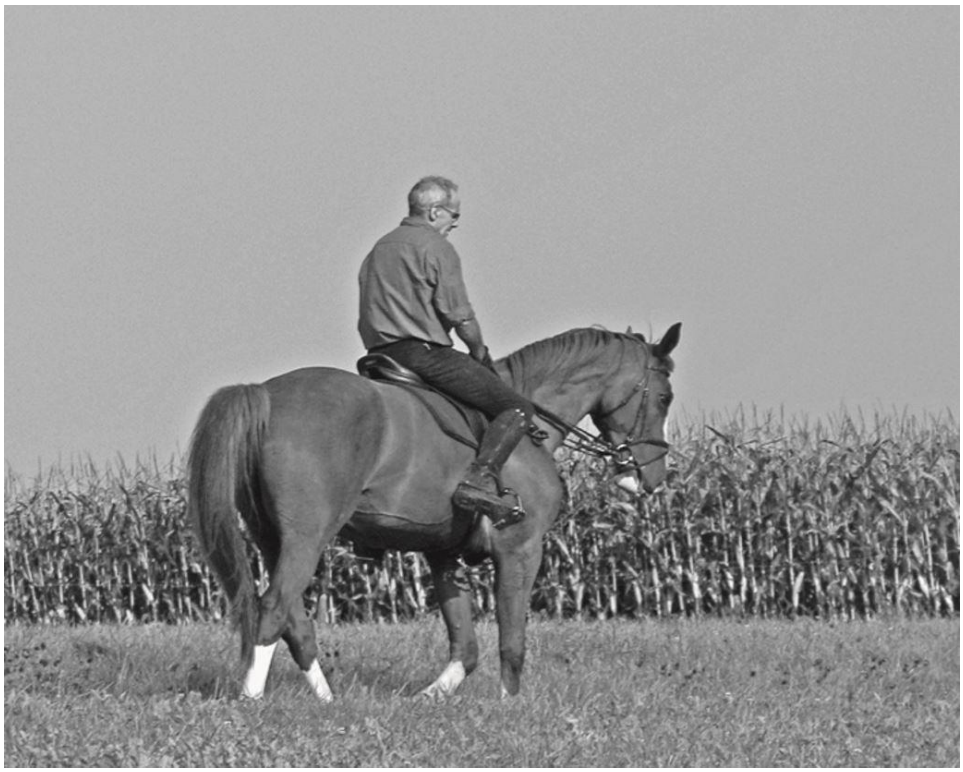
Durante la ricreazione, stavo correndo con gli altri bambini davanti alla scuola quando un giovane cavallerizzo si avvicinò a noi.

"Il signor Rieser insegna in questa scuola?" chiese.

Quando rispondemmo di sì, ci disse: "Allora andate a chiamarlo! Vorrei salutarlo, ma non desidero lasciare il mio cavallo incustodito."

Stava a me, scolaro del terzo anno, informare l'insegnante.

"Signore, è arrivato un uomo che vuole parlare con lei", dissi all'insegnante cercando di fare il mio dovere.
"Non ti credo", rispose. "Stai cercando di farmi uno scherzo per questo primo aprile."



“No, signore. Quello che sto dicendo è vero. C'è un uomo fuori dalla scuola che vuole parlare con lei, ma non desidera lasciare il suo cavallo da solo. Si può avvicinare alla finestra e vedere di persona.”
“Vuoi prendermi in giro, vero? Beh, no, non mi muovo!”

Non c'era niente da fare. Era inutile provare ancora.
Allora uscii di nuovo per dire al cavaliere: “Il maestro non mi crede. Pensa che sia uno scherzo e si rifiuta di venire.”

Allora, quattro allievi più grandi andarono dall'insegnante per cercare di convincerlo. Fu ancora peggio. Non si fidava di loro, ma essi non si scoraggiarono. Afferrarono l'insegnante per le braccia e le gambe e lo trasportarono davanti alla scuola. Lì, lo misero a terra davanti al cavaliere che scoppiò a ridere.

Il signor Rieser si alzò immediatamente e si scusò: “Il primo d’aprile, non si può credere a tutto!”

In effetti, questi due uomini erano compagni di studio. Anche il signor Rollier, un fiero cavaliere, voleva diventare un insegnante. Più tardi, insegnò nella nostra scuola.

Questa esperienza mi fu utile. Anche il primo di aprile, un sì deve essere un sì e un no, un no. Cerchiamo sempre di dichiarare la verità in modo che gli altri possano fidarsi di noi in ogni momento! Così ci insegna Gesù nei Vangeli.

3

I primi passi di fede

Pace con Dio

Come ho già detto, spesso mi sentivo infelice durante i miei anni di scuola perché non avevo obbedito quando Dio mi chiamò all'età di sei anni. Pensavo che per me il tempo di grazia fosse passato. Tuttavia, ero felice di frequentare la scuola domenicale, nonostante il lungo tragitto per arrivarci. Con i miei fratelli e sorelle, scendevo nella valle fino a Malleray, che si trovava ad un'ora e un quarto di cammino. Per il viaggio di ritorno ci volevano due ore.

Durante il mio ultimo anno di scuola, contavo i giorni fino alla fine del mio percorso scolastico. Finalmente arrivò il momento in cui potei frequentare il corso d'istruzione biblica organizzato dalla nostra chiesa per i giovani della mia età.

Scendendo dalla montagna, mi dissi: "Non tornerò a casa senza essere trasformato; la mia vita appartiene ora al Signore!"

Il monitore del corso, il fratello Fritz Röthlisberger, era un uomo molto apprezzato. Aveva il dono di mostrare alle anime la gravità del peccato. Durante la prima settimana, gli studenti furono confrontati con la legge secondo l'Antico Testamento e non sentirono parlare della grazia. In quei giorni, riconobbi quanto fosse abominevole il peccato davanti a Dio e quanto avesse il controllo sulla mia vita. Scoprii che ero colpevole agli occhi di Dio e che avevo meritato la morte per il mio peccato.

Come all'età di sei anni, percepii di nuovo la chiamata di Dio: "Dai il tuo cuore al Signore! La tua vita sarà utile nel regno di Dio."

Chiesi un colloquio con il fratello per svuotare il mio cuore e confessare le cattive azioni che mi tormentavano. Quest'ultimo mi disse seriamente che avevo meritato la morte a causa del mio peccato.

Poi si inginocchiò con me e si umiliò davanti a Dio per tutto il male che avevo fatto e implorò per me la Sua misericordia. Io feci la stessa cosa e, in quel momento, risuonò molto chiaramente nel mio cuore la chiamata di Dio per una vita al Suo servizio.

Tornai nella mia stanza, sollevato, felice e pieno del desiderio di vivere con tutto il cuore per Dio. Tuttavia, mi mancava ancora la certezza della pace con Dio. Nei giorni che seguirono, scrissi ogni versetto che potesse portarmi questa pace. Dopo un po', ne avevo già otto, ma ancora nessuna sicurezza.

Il nemico venne a sussurrarmi: “Ora che ti sei convertito, Dio *deve* ricompensarti con la Sua pace.”

Ma Dio non doveva. La pace mi mancava ancora e iniziarono le tentazioni.

Cominciai a temere che Dio mi avesse comunque rigettato e mi ammalai, così dovetti restare a letto.

Una sera mi inginocchiai e gridai a Dio: “Dio Onnipotente, se mi metti all'inferno nel luogo più spaventoso, anche lì dichiarerò che sei un Dio giusto!”

Poi pregai come Giacobbe: *Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto!* (Genesi 32:26)

Pregai ancora il Signore: “Se c'è ancora un po' di grazia per me, allora rivelati nella mia vita!”

La sera stessa, il fratello Röthlisberger mi chiamò nella sua stanza per pregare in ginocchio con me perché Dio mi guarisse.

Alzandosi, mi chiese: “Credi in Gesù?” Un po’ sorpreso risposi di sì.

Poi citò il versetto biblico: *Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore* (Romani 5:1). “Sei giusto?” mi chiese.

Non risposi perché, nel mio cuore, pensavo di non essere giusto, ma al contrario di essere un grande peccatore!

Il fratello aspettava la mia risposta, poi ripeté il versetto di Romani 5:1 *Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore* e mi fece la stessa domanda: “Credi in Gesù?”
“Sì.”
“Sei giusto?”

Nel mio cuore, c'era sempre la stessa risposta negativa.

Il fratello citò ancora una volta il versetto in questione: *Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.* E pose di nuovo le stesse domande.

Così mi dissi: “Di nuovo quella domanda stupida!” Rispondevo sempre di credere in Gesù, ma, per quanto riguarda l'essere giusto, pensavo di esserne molto lontano.

Improvvisamente, sentii una voce che mi diceva che dovevo dare ragione alla Parola di Dio. Quindi, nonostante i miei dubbi, risposi con un timido sì.

L'evangelista sembrava soddisfatto e mi augurò una buona notte.

Quando tornai nella mia stanza, pensai: “Peccato che non mi abbia dato più spiegazioni! Perché con il mio sì, cosa ho guadagnato?”

Nella mia stanza, i miei compagni erano in ginocchio per pregare. Ognuno di loro aveva dato la propria vita a Dio.

Il primo pregò: “Signore, ti ringrazio per essermi potuto convertire, ma mi manca ancora la pace.”

Un altro chiese a Dio di dargli il biglietto per il paradiso.

Mi chiedevo se potessi anch’io pregare così, visto che avevo appena detto al fratello che ero giusto. Mi resi conto che non sapevo più come pregare.

Quando fu il mio turno, sperimentai ciò che è scritto in un Salmo: *Apri la tua bocca e io lo riempirò* (Salmo 81:10). Senza pensare, pregai: “Grazie, Signore, per aver ricevuto il Tuo perdono, per avermi reso giusto e per poter essere Tuo figlio.” Poi, all'improvviso, mi dissi: “Cosa stai dicendo?” Fui così sconvolto che dimenticai di dire 'Amen'. I miei compagni mi guardarono con stupore.

In me una voce interiore affermava: “Siccome hai detto di sì, Gesù ti ha concesso la Sua pace.” Avevo sperimentato la nuova nascita. Tra la mia conversione e la nuova nascita erano passati sei giorni. I peggiori della mia vita.

Più tardi, pensando alla pace che Dio mi aveva dato, mi piaceva cantare questo inno: *Fu il giorno più bello della mia vita!* Ma ho anche sperimentato le parole di quest'altro inno: *Ogni giorno con Gesù è più bello del giorno precedente!*

Quando mi ammalai, il fratello Röthlisberger aveva informato per iscritto i miei genitori. Era improbabile che sarei stato in grado di finire il corso a causa della mia malattia.

Passarono pochi giorni prima che questa lettera arrivasse. Papà si mise subito in viaggio per farmi visita ed eventualmente riportarmi a casa.

Nel frattempo, avevo sperimentato la pace con Dio. Quando mio padre arrivò, un monitore lo condusse da me e poi ci lasciò soli. Ci scambiammo solo poche parole, anche se il mio cuore era pieno di lode.

Quando tornò il mio insegnante chiese a mio padre: “Allora, che cosa ne pensi e cosa vuoi fare di tuo figlio? Mio padre rispose: “Beh, adesso è raggiante!”

Fu balsamo per la mia anima! Ci eravamo capiti anche senza tante parole.

Guarii rapidamente e potei frequentare questo corso biblico fino alla fine, che per me fu una grande benedizione.

Falegname, giardiniere o insegnante?

Alla fine della scuola dell'obbligo si deve generalmente scegliere la propria professione. Nella famiglia Von Bergen i desideri personali non potevano essere presi in considerazione per motivi finanziari. Era chiaro che i miei genitori non potevano permettersi di pagarmi una formazione.

Eppure, i desideri non sarebbero mancati. Durante il corso biblico fui mandato da un falegname per affilare due seghe. L'artigiano mi diede alcune spiegazioni, e poi mi misi al lavoro con zelo e grande gioia. Mi aveva osservato e sembrava soddisfatto del risultato.

Andò a casa di mio padre e gli disse con convinzione: “Tuo figlio diventerà un buon falegname, puoi mandarlo da me come apprendista.”
Ma papà scosse la testa e disse: “Non posso permettermelo.” E quella speranza svanì.

Prima abitazione - sul Moron

Avrei voluto anche diventare giardiniere o addirittura insegnante, ma tutti questi progetti furono abbandonati senza troppo dolore e rimasi alla fattoria per aiutare la mia famiglia. Fu una benedizione per me. Negli anni successivi, mi furono affidati compiti di ogni tipo: sono stato falegname, giardiniere e persino insegnante, senza alcuna formazione specifica. Dio ha diretto la mia vita e ho sperimentato le parole scritte nel Salmo 37, al versetto 4: *Trova la tua gioia nel SIGNORE, ed egli appagherà i desideri del tuo cuore.*

Il canto in famiglia

A casa nostra, il canto era molto importante. Papà era membro del coro maschile della nostra congregazione a Malleray, e io stesso ne sono stato membro in seguito. I miei fratelli Fritz e Hans, e mia sorella Erna erano membri del coro misto. Quanto a nostra madre, aveva un dono per la musica e amava cantare fin da piccola. Ogni nuovo canto appreso nei cori fu aggiunto al nostro repertorio familiare. La domenica mattina cantavamo spesso in famiglia, un inno dopo l'altro.

I vicini, con i loro bidoni del latte sulla schiena, a volte si avvicinavano alla nostra fattoria per ascoltarci, anche se non sarebbero mai venuti ad assistere ai nostri culti.

Nostro padre a volte scriveva versi che componevano una preziosa poesia, soprattutto nei momenti di difficoltà. Un giorno, sopraffatto dalla preoccupazione, papà entrò più volte in casa per scrivere i suoi pensieri su un pezzo di carta prima

di tornare al lavoro. Il risultato fu una poesia sulla Patria celeste e il desiderio di trovarvi per sempre riposo all'anima.

Il messaggio del Vangelo proclamato sotto forma di inni ha contribuito notevolmente alla salvezza delle anime e molti figli di Dio ne hanno tratto nuova forza nel loro cammino verso la Città celeste.

Il desiderio di possedere uno strumento musicale stava lentamente crescendo in noi. Pensavamo che un armonio ci avrebbe facilitato l'apprendimento degli inni ed eravamo disposti ad accontentarci di un vecchio modello.

Un giorno, lo zio Christian comprò un pianoforte. Pensammo subito al suo vecchio armonio, che probabilmente non avrebbe più usato. Poi insistemmo con i nostri genitori, cercando di convincerli che avremmo dovuto approfittare di questa opportunità per procurarci lo strumento musicale che tanto desideravamo. Alla fine, mio padre mi permise di andare a parlare con nostro zio.

“Vai, ma digli che non possiamo spendere più di cento franchi per questo strumento!”

Il mio cuore batteva forte quando arrivai a casa sua. Quando i miei occhi si posarono sul piccolo strumento di legno, mio zio e mia zia probabilmente videro quanto mi piaceva. Nel mio cuore pregai il Signore perché la faccenda si concludesse positivamente.

All'improvviso, mio zio sorrise e disse: “Se ti piace, puoi averlo per cento franchi.”

Che felicità! La mia preghiera era stata esaudita. E che gioia il giorno in cui ci siamo occupati del trasporto!

Questo strumento fu appena installato in casa nostra che io subito iniziai ad esercitarmi con zelo. Iniziai a suonare la prima voce con una mano, poi la seconda con l'altra. Quando c'erano quattro voci, dovetti rinunciare, era troppo difficile. Mio fratello Fritz e mia sorella Erna avevano più talento di me. Riuscirono ad imparare a suonare a quattro voci abbastanza velocemente. Quindi persi il coraggio e rinunciai.

Quando lavoravamo entrambi, Fritz ed io ci divertivamo a fischiare i brani degli inni a due voci. A volte li cantavamo e i loro testi significativi rafforzavano la nostra fede. E poiché tutti i membri della famiglia amavano cantare, spesso ci sedevamo fuori dalla nostra fattoria fino a notte inoltrata a lodare il Signore:

Oh Alleluia! I miei peccati sono perdonati!
Oh Alleluia, io sono un figlio di Dio!
Libero da ogni colpa, come lo sono i figli di Dio!
Oh Alleluia! Amen.

Il versetto alla parete

Per diversi anni ho condiviso una stanza con i miei due fratelli. Tutti e tre eravamo soddisfatti e andavamo d'accordo. Avevamo pochi mobili: un armadio, una cassettiera, due letti e una sedia. Per noi era più che sufficiente. Dopo aver lavorato o corso per tutta la giornata in campagna, la sera non parlavamo molto. Il sonno arrivava velocemente. In inverno, ci avvolgevamo velocemente nei nostri piumoni perché la stanza non era né riscaldata né fornita di elettricità. La mamma ci dava una lanterna per illuminare la stanza mentre ci preparavamo per la notte.

A una delle pareti della nostra stanza era appeso un quadro con un versetto biblico. Per molto tempo non ci feci caso, ma un giorno lessi: *Trova la tua gioia nel SIGNORE, ed egli appagherà i desideri del tuo cuore.* (Salmo 37: 4).

“Com'è facile”, pensai tra me e me, “Volevo proprio da tanto tempo una bicicletta!”

Quindi pregai: “Signore, vorrei una bicicletta, grazie che posso affidarti questo desiderio!”

Rifeci questa preghiera ogni sera per almeno tre settimane.

Ma non successe nulla. Così dedussi: “È inutile pregare!”

Nella mia delusione, avrei voluto girare il quadro per non vederlo più, ma avevo paura che la mamma mi facesse delle domande. Così lo guardavo solo di tanto in tanto di sfuggita.

Più tardi, quando tornai dal corso biblico dove ero diventato un figlio di Dio, tutto nella mia stanza era rimasto uguale. Ma io ero cambiato. Rilessi il versetto appeso al muro: *Trova la tua gioia nel SIGNORE, ed egli appagherà i desideri del tuo cuore.* Andai in ginocchio ed espressi il mio desiderio.

Ero appena diventato di Sua proprietà e pregai: “Signore, il mio desiderio è che Tu torni a prendermi con Te in cielo!”

Prima, avevo messo la mia gioia nella bicicletta e non nel Signore. Ora il Signore mi mostrava che dovevo cercare la mia gioia in Lui.

Nessuna ricompensa

Qualche tempo dopo la mia nuova nascita, ebbi l'opportunità di partecipare ad una conferenza biblica a Moutier. Fu per me una gioia e fui piacevolmente nutrito dalla Parola di Dio. Ero ancora molto giovane nella fede, ma fui riccamente fortificato. Tuttavia, il nemico delle nostre anime non rimase inattivo.

Durante la pausa, incontrai un compagno di classe del corso biblico e parlammo delle nostre esperienze spirituali.

Roger mi disse di essere stato deriso a scuola a causa della sua fede. Questa situazione era per lui difficile da sopportare.

Improvvisamente mi chiese: “E tu, sei ancora lassù sulla montagna? Sei fortunato, non rischi di essere preso in giro dalle tue mucche!” Aveva certamente ragione. Poi però ci ripensò.

“In realtà, è il contrario. Sono fortunato, perché a causa di queste burle, un giorno il Signore mi ricompenserà. Ma tu non sarai ricompensato, perché non sei esposto alle derisioni.”

Queste parole mi toccarono e mi tormentarono. Il nemico mi attaccò.

“Nessuna ricompensa… nessuna ricompensa… non avrai nessuna ricompensa!” Scoraggiato, ero triste e sconsolato.

Mio padre si accorse della mia desolazione e, dopo un po', mi chiese: “Che succede? Siamo appena stati ad una conferenza così bella e il tuo viso è così desolato!”

Queste parole mi rattristarono ulteriormente, ed ero molto abbattuto.

Quella sera implorai Dio di venire in mio soccorso: “Aiutami, non posso andare avanti così!”

Durante la notte feci un sogno strano. C'era una tempesta. Un fulmine saettò nel cielo e un tuono rimbombò. Stavo in piedi sulla soglia della porta d'ingresso e guardavo la tempesta. L'oscurità era costantemente squarciata dai fulmini. All'improvviso tutto si illuminò e sentii della musica.

“Gesù sta tornando!” disse una voce che squillava come una tromba. Nello stesso momento pensai al mio problema: “Non avrai alcuna ricompensa!”

Una terribile angoscia travolse il mio cuore. Poi vidi mio padre, vestito con una lunga veste bianca, andare incontro al Signore. Rimasi lì, pietrificato, davanti a questa visione. Poi si aprì una finestra di casa e mia madre che volava via a sua volta con una veste bianca.

Nella mia paura, tentai di prendere lo slancio per sollevarmi anch'io.

Volevo *preparare la mia lampada* come le dieci vergini della parabola di Gesù: “Mi sono convertito! Ho sempre frequentato con gioia la scuola domenicale nonostante la lunga strada da percorrere! Ho confessato i miei peccati!”

Eppure, non riuscivo a staccarmi dal suolo.

Un pensiero continuava a tornarmi in mente: “Gesù è tornato e tu non puoi andare con Lui. E comunque non hai nessuna ricompensa!”

Poi, improvvisamente una dolce voce mi chiese: “Come hai ricevuto la salvezza?”

Immediatamente pensai al versetto 1 di Romani 5 e cominciai a recitarlo: *Giustificati dunque per fede...* In un batter d'occhio, fui rivestito con una veste bianca e attirato con forza verso il cielo.

Un profondo senso di gratitudine mi invase e mi alzai sempre più velocemente.

Prima di toccare le nuvole, esultai: “Ora vedrò il mio Salvatore!”

Ma poi mi svegliai.

“Che peccato, era solo un sogno!” pensai.

Tuttavia, mi sentii sollevato. Dio è fedele verso i Suoi figli. Da quel momento in poi, non invidiai più i miei compagni. *La gioia nel Signore è la nostra forza* (Neemia 8:10). Avevo compreso l'aiuto di Dio.

Il componimento “divertente”

Mio padre sapeva come risvegliare in noi l'interesse per le varie attività organizzate nella chiesa. Fu così che lo accompagnai con entusiasmo a un corso biblico senza sapere veramente cosa avrei dovuto fare lì. Mi fu dato un biglietto con una domanda su un argomento biblico. Si doveva rispondere per iscritto. Ero seduto al mio posto e cominciai a sudare. A scuola, le mie lezioni si svolgevano in francese e quindi non mi erano d'aiuto per questo testo che dovevo scrivere in tedesco. Tuttavia, iniziai a scrivere. Probabilmente era un misto di pensieri espressi in dialetto svizzero tedesco, tedesco e francese.

Era difficile per me giudicare il mio lavoro. Fu così, con il cuore che batteva, che salii sul pulpito per leggere quello che avevo scritto davanti a un pubblico che mi intimidiva molto.

Quando Fritz Berger, il fondatore della congregazione, mi ascoltò, fu gradualmente preso da una forte risata che scuoteva tutto il suo corpo. A peggiorare le

cose, la sua risata fu contagiosa. Il fratello Fritz Röthlisberger, dopo averlo osservato per un po', cominciò a ridere anche lui di cuore. Quando finalmente arrivai alla fine della mia lettura, tutta l'assemblea stava ridendo. Titubante tornai al mio posto. Probabilmente ero uscito dal tema proposto e mi aspettavo di essere accuratamente corretto.

Ma quando tornò la calma nella stanza, il fratello Berger si alzò e disse semplicemente: “Questo giovane ha ancora molto da imparare, non è vero?”

Non ci fu nessun rimprovero. Ma cosa avevo fatto per provocare tutte queste risate?

Dopo questo incontro, il fratello Röthlisberger venne a parlarmi: “Sai,” confessò questo fratello di cui avevo grande stima, “non ho mai visto Fritz Berger ridere con tanta disinvoltura come oggi. Non ho potuto fare a meno di ridere anche io con tutti gli altri. Ma non perderti d'animo, andrà tutto bene!”

Questa esperienza non mi ha scoraggiato.

Vedendo gli altri ridere con tanta gioia, mi sono detto che anch'io mi sarei potuto rallegrare.

Mi ricordai però delle parole del mio maestro che una volta mi disse: “Nella tua mente pensi in svizzero tedesco, poi traduci le tue idee in francese; quando finalmente le scrivi in tedesco, le tue frasi non hanno più senso.”

Le catene spezzate

La famiglia Egger cercava qualcuno che l'aiutasse con la fattoria di famiglia.

“Arthur, saresti disposto a dare una mano a questa famiglia?” mi chiese mio padre.

Accettai volentieri. Conoscevo papà Egger. Era un gioioso testimone di Gesù Cristo. A casa sua sperimentai altre usanze alle quali mi sottomisi con piacere e rispetto. Erano una famiglia di agricoltori che possedeva un allevamento di pollame e non mancava il lavoro. Tutti gli operai facevano il loro lavoro con piacere sotto la guida di questo padrone gioioso. Per me fu la stessa cosa. Nonostante tutto il lavoro da fare, questa famiglia dedicava molto tempo alle cose spirituali. Non trascuravano mai la lettura della Parola di Dio e la comunione fraterna. Le conversazioni intorno al tavolo erano spesso incentrate su argomenti biblici e dopo i pasti si cantavano inni.

Un giorno proposi il mio inno preferito: *Tutte le catene sono spezzate, sono libero, sono libero! La Parola di Dio me lo dice, completamente libero, completamente libero!*

Dopo aver cantato questo inno, papà Egger guardandomi mi chiese: “Hai cantato con tutto il cuore, ma dimmi, quante catene ha spezzato Gesù nella tua giovane vita?”

Iniziai a contare in silenzio. C'erano la catena del furto: uno; poi la catena delle bugie: due… non osavo contare a voce alta. Papà Egger mi guardava sorridente.

"Bene", disse, "la cantiamo di nuovo!" Poi mi fece la stessa domanda una seconda volta: "Dimmi, da quante catene sei stato liberato?"

Ricominciai a contare e calcolare, ma non riuscivo a trovare un risultato.

Allora cantammo l'inno una terza volta. Infine, papà Egger dichiarò con un volto raggiante: "Da tutte!"

Questa verità penetrò nel mio cuore come un miracolo: Tutte! Non ho mai più dimenticato questa lezione. La Bibbia conferma questa liberazione: *In Lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia* (Efesini 1:7).

Una visita

Per i miei genitori, servire nel regno di Dio significava anche visitare fratelli e sorelle nella fede, portare loro la Parola di Dio e incoraggiarli. Spesso, a tavola, pensavano ad alta voce a chi si sarebbe rallegrato di una tale visita. Papà sapeva sempre chi avesse bisogno di una visita.

Un giorno la mamma suggerì: "Arthur potrebbe andare a casa di nonna Lina per leggere un passo della Bibbia e darle qualche parola di consolazione." Mi spaventai.

"Sono troppo giovane per un compito del genere", protestai.

Ma la mamma la pensava diversamente e papà annuì senza dire una parola. Quindi, mi misi in viaggio con timore e tremore. Lungo la strada, mi fermai diverse volte per tirare fuori il mio Testamento dalla tasca e mi chiedevo: "Che cosa leggerò alla cara nonnina e cosa potrò aggiungere?"

Nonostante le tante pause, arrivai ben presto a casa sua. La salutai timidamente e le dissi che mi aveva mandato la mamma.

"Che bello vederti!", esclamò. "Hai portato una Bibbia?"

Tirai fuori il mio Nuovo Testamento, ma non sapevo ancora cosa avrei dovuto leggere. L'anziana sorella mi comandò: "Cerca il Salmo 34 e leggilo."

Ubbidiente iniziai a leggere. Mentre leggevo, mi preoccupavo: "Che cosa avrei potuto dire riguardo a questo testo?"

Che preoccupazioni inutili! Quando terminai di leggere, la nonnina mi spiegò il significato delle parole che aveva appena sentito. "Ed ora preghiamo insieme", disse dopo un po' di tempo.

Quando mi congedai da lei, mi mise una mano sulla testa e mi benedisse. Fu l'inizio incoraggiante di un servizio benedetto. Giobbe disse già: *Scendeva su di me la benedizione di chi stava per perire, facevo esultare il cuore della vedova* (Giobbe 29:13).

L’apicoltore

Il piccolo villaggio di Champoz all’epoca contava circa duecento abitanti. Quindi, la nostra scuola era un po' speciale: tutte e nove le classi erano nella stessa aula. C'era una scuola secondaria nella zona, ma si trovava a diversi chilometri di distanza e solo pochi allievi avevano la possibilità di frequentarla. All'inizio della mia formazione scolastica, un insegnante si occupava delle classi piccole, ma più tardi i bambini ebbero lo stesso insegnante durante tutti i nove anni di scuola. Pochi di noi ebbero in seguito l'opportunità di fare un apprendistato. Ecco perché era possibile frequentare i corsi molto apprezzati della scuola “complementare”. S'imparavano ogni genere di cose sull'allevamento, l'agricoltura, la potatura degli alberi, e molte altre cose.

Un giorno ci recammo con la scuola da un apicoltore. Questa visita suscitò in me un vivo interesse per le api e rimasi affascinato dall'intelligenza di questi insetti.

Già il re Salomone apprezzava i frutti delle loro fatiche, in Proverbi 24, al versetto 13 dice: *Figlio mio, mangia il miele perché è buono; un favo di miele sarà dolce al tuo palato.*

Non era solo il miele che mi interessava. Mi stupiva l'ordine e la saggezza che regna in una colonia di api. Ogni ape ha un compito specifico da svolgere. Al primo posto c'è la regina, e ce n'è solo una per alveare. Il suo ruolo è quello di garantire la successione. Depone fino a tremila uova al giorno e ne deposita uno in ogni cella del telaio.

I maschi, chiamati anche fuchi, fanno una bella vita. Il loro ruolo è quello di fecondare la regina. Non lavorano e sono nutriti dalle operaie.

La maggior parte delle api di una colonia sono operaie, e ognuna di esse ha un compito molto specifico da svolgere. Alcune si prendono cura delle uova e nutrono le larve, altre escono dall'alveare per raccogliere polline e miele. Quando un'ape operaia trova un posto ricco di polline, lo racconta alle altre con dei suoni particolari. Comunica loro con gesti specifici e movimenti simili a una danza a quale distanza e in quale direzione si trova il luogo favorevole. Un'ape deve fare circa dodici viaggi per raccogliere un grammo di miele.

Con il tempo caldo, due file di api si posizionano all'ingresso dell'alveare e provvedono alla ventilazione dell'alveare con le loro ali. Altre api sorvegliano l'ingresso per evitare che api estranee o altri insetti, come vespe o formiche entrino nell’alveare e rubino il miele. Fanno entrare solo le operaie della propria colonia che tornano cariche di polline.

Un giorno ebbi l'opportunità di comprare un piccolo alveare. Passai del tempo a studiare i libri sulle api e sulla produzione del miele. Volevo diventare un buon apicoltore e avere un buon raccolto.

Col tempo imparai a comportarmi correttamente con le api. Bisogna parlare con loro e restare calmi. In questo modo imparano a riconoscere la nostra voce e perdono la loro aggressività.

In primavera, iniziano a diventare irrequiete. A volte, in questo periodo dell'anno, una giovane regina si aggiunge alla colonia. In questo caso, la vecchia regina lascia l'alveare accompagnata da un gran numero di api. Si forma quindi uno sciame, a volte appeso a un ramo d'albero. Per recuperare lo sciame, si prende un piccolo alveare con i telai vuoti, lo si immerge in acqua zuccherata e lo si presenta allo sciame che vi si trasferisce.

Un apicoltore del villaggio sentì parlare del mio interesse per le api. Si congratulò con me e promise di sostenermi con il suo aiuto e i suoi consigli, poiché aveva molti anni di esperienza in questo campo. Tuttavia, non ho mai seguito i suoi consigli. Tutti in paese sapevano che ogni primavera doveva comprare nuove colonie per rimpiazzare quelle che erano morte. Per le cose terrene, siamo abbastanza intelligenti da chiedere consiglio a persone competenti. Quanto più dovremmo seguire i consigli della Bibbia per avere successo nelle cose celesti. È quanto ci dice l'apostolo Paolo in Filippesi 3, al versetto 17: *Siate miei imitatori, fratelli, e guardate quelli che camminano secondo l'esempio che avete in noi.* E in 1 Corinzi 11, al versetto 1: *Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo.*

Mi occupai delle api per circa sette anni. Questo lavoro mi procurava molta gioia. Non mi portava un grande guadagno, ma ne avevo abbastanza per coprire le spese. L'ultimo anno fu particolarmente ricco di raccolto. Il peso del miele fece crollare persino il mio alveare.

Quando diventai evangelista, chiesi a Dio di mostrarmi se potevo continuare con questo hobby. Dovevo costruire un nuovo alveare? Avrei avuto ancora abbastanza tempo per prendermi cura delle mie api?

Proprio il giorno dopo arrivò la risposta tramite un fratello nella fede: “Come evangelista non dovresti dedicarti a troppe occupazioni accessorie. Se sei d’accordo, ti compro io il tuo alveare.”

Per me fu la risposta di Dio. In seguito, non mi è mai mancato il miele. C'era sempre un apicoltore credente che mi offriva parte del suo dolce e sano raccolto.

Di tanto in tanto sono sopraffatto da un sottile desiderio relativo all'ordine esatto di una colonia di api. Era stato bello osservare il modo di operare di questi piccoli insetti. Erano diventati cari al mio cuore, anche se ogni tanto ricevevo da loro una bruciante puntura.

Evangelizzazione in treno

Non vedevamo l'ora di andare alle nostre conferenze della chiesa, anche se si svolgevano lontano da casa. Un tempo ci spostavamo in treno. In un viaggio di

questo tipo, un giorno, mi trovai sul binario della stazione ferroviaria di Malleray con un altro giovane cristiano. Aspettavamo l'arrivo del treno, pronti a salire rapidamente a bordo per prendere posto vicino a un finestrino. Appena il treno si fermò, salimmo i gradini del treno e ci sistemammo felicemente dove volevamo. Gli altri passeggeri entravano nel vagone cercando un posto a sedere.

Infine, vedemmo salire il caro credente "nonno" H. Camminava lentamente, usando un bastone. Sapevamo che soffriva molto di artrosi dell'anca. Appena salito sul treno ci notò.

Subito ci sfidò: "Voi due vi siete convertiti, vero? Quindi, quello che state facendo è sbagliato!"

Lo guardammo con stupore, sicuri di non aver fatto nulla di male. Cosa intendeva dire?

"Quando si dà la vita al Signore, si diventa suoi testimoni", spiegò. "Ma voi egoisticamente cercate un posto per voi stessi, dove non siede nessuno. Come volete testimoniare in questo modo? Guardate come faccio io!"

Due signore erano sedute nelle vicinanze.

Ancora prima di posare il bastone e il cappello, nonno H. chiese loro: "Siete convertite?"
"No", risposero, sorprese.
"Che cosa aspettate a prendere questa decisione? Un giorno sarà troppo tardi!"

Nonno H. parlava così forte che anche gli altri viaggiatori cominciarono ad ascoltare. Probabilmente si chiedevano di che cosa stesse parlando il vecchio con queste due donne.

Notando che aveva conquistato l'attenzione di tutti, il fratello continuò felice: "Ah, vedo che siete interessati, quindi posso restare in piedi."

Poi fece un discorso molto convincente. Parlava della via larga e della via stretta, e i viaggiatori ascoltavano con interesse. Quanto a noi, eravamo rimasti senza parole e pieni di ammirazione per il coraggio e lo zelo di questo cristiano.

Più tardi ci raccontò: "Da quando ho trovato la salvezza in Gesù, ho perso la paura degli uomini. Non ho mai più avuto paura di nessuno."

Personalmente, ancora oggi, non posso dire lo stesso, ma il Signore Gesù ci incoraggia a rendergli testimonianza. Nelle lettere alle sette chiese, nell'Apocalisse, si rivolge ai credenti, dicendo: *Colui che vince...* Poi fa promesse meravigliose, una più bella dell'altra.

Le crisi

In certi momenti, nella mia giovane vita cristiana, mi sembrava di poter cantare e giubilare per giorni e giorni. Ma non sempre il sole splende.

Dio non ci risparmia le difficoltà e le tentazioni. Quanto è importante trovare allora la consolazione nella Parola di Dio e lasciarsi guidare da essa.

In Luca 13, Il Signore si serve della parabola del fico che non portava frutto.

Il padrone disse al vignaiuolo: *Taglialo; perché sta lì a sfruttare il terreno?*
Ma l'altro (intercedendo per l'albero) rispose: *Signore, lascialo ancora quest'anno; gli zapperò intorno e gli metterò del concime. Forse darà frutto in avvenire; se no, lo taglierai.*

Spesso ho avuto l'impressione di assomigliare a quel fico infruttuoso per il quale il vignaiuolo doveva intercedere. Mi immaginavo che Dio fosse arrabbiato e che Gesù dovesse insistere con il Padre perché non mi distruggesse. Avevo paura di Dio e speravo che Gesù non smettesse di pregare per me.

Un giorno, leggendo la Bibbia, scoprii questo pensiero: Gesù intercede per noi presso il Padre secondo la volontà di Dio. Che sollievo!

Da quel momento potevo cantare: *Dio è contento di noi per mezzo del sangue prezioso di Gesù; Perciò proclamiamo quaggiù: Come stiamo bene!*

Possiamo quindi sapere che siamo riconciliati con il nostro Padre celeste, non perché Gesù insiste e supplica per noi, ma perché ha pagato il pieno prezzo della nostra redenzione.

Nella nostra famiglia avevamo la preziosa abitudine di pregare insieme. Dopo la colazione, mamma e papà pregavano a turno. Nel corso degli anni, i bambini si univano a questa preghiera comune, uno per uno, appena giunti alla fede. Di solito questo accadeva dopo la fine della scuola dell'obbligo. Tutti pregavano a turno. Dopo aver frequentato il corso d'istruzione biblica, dove avevo trovato la pace con Dio, ero felice di poter partecipare a questo momento di preghiera. Ogni giorno ringraziavo Gesù per avermi purificato da ogni peccato con il Suo sangue. La fede nell'opera di salvezza attraverso Gesù Cristo mi riempiva di gioia. Ma col passare degli anni, mi sembrava che questa preghiera diventasse routine. Ringraziavo Gesù per la purificazione dei miei peccati, ma sentivo che queste parole erano solo una vana ripetizione. Non ero più veramente toccato dal contenuto e dalla verità che esprimevano. Così mi chiedevo se dovessi davvero andare avanti così. La mia fede mi sembrava così superficiale. Ero assalito dal dubbio.

"Dirò a mio padre che in futuro non pregherò più a tavola", decisi dentro di me.

Tuttavia, quel pensiero mi opprimeva, perché sapevo che i miei genitori ne sarebbero stati rattristati. Non dissi nulla e continuai a rimandare la mia decisione.

La svolta arrivò grazie a una visita. Un padre di famiglia venne a trovarci. Parlò con mio padre e, senza farmi notare, ascoltai la loro conversazione.

Il visitatore chiese: “Come stanno i tuoi figli? Ho l'impressione che i miei vivano solo superficialmente per Dio.”
“Molte cose dovrebbero ancora cambiare per il mio Arthur – disse mio padre - ma io ho speranza per lui, perché ogni mattina ringrazia di essere stato purificato dal peccato con il sangue di Gesù. Se continua così, questa verità gli diventerà sempre più viva!”

L'amore e la fiducia che mio padre aveva espresso allontanarono tutti i miei dubbi. Una nuova gioia per la salvezza riempì il mio cuore. Riconobbi che questa preghiera quotidiana è verità! Dio stesso lo attesta, e ciò che Dio garantisce lo mantiene sicuramente!

Zia Elise

La mia cara zia Elise era sempre felice quando andavo a trovarla. Era ciò che la Bibbia chiama una madre in Israele. Allevò nove figli e seminò l'amore di Gesù nei loro cuori. Tre di loro erano sordomuti e un quarto morì molto giovane. Zia Elise fece molte esperienze con il Signore e la sua fiducia in Dio mi incoraggiò spesso. È stata un esempio per me dalla mia giovinezza.

Un giorno le chiesi: “Dimmi, come hai trovato il Signore?”

Veniva da una famiglia timorata di Dio, dove si cantava molto. Si credeva che Dio potesse essere soddisfatto se si cercava di vivere secondo la Bibbia. Ma il peccato era ancora potente. Questo era in linea con il sermone, che sottolineava l'importanza del peccato: “Finché abbiamo ancora carne e sangue, dobbiamo ancora peccare.” La zia Elise aveva un caro marito e insieme leggevano la Bibbia. Entrambi sentivano che ci doveva essere qualcosa di più. La Bibbia non insegnava la libertà?

Durante questo periodo, un uomo dell'Emmental tenne una evangelizzazione nella zona. Questo Fritz Berger aveva una doppia reputazione. Alcuni lo consideravano un uomo benedetto da Dio, altri lo consideravano un settario e un seduttore senza scrupoli. C’erano sacerdoti che pubblicamente mettevano in guardia i loro parrocchiani a suo riguardo.

Zia Elise e suo marito però decisero comunque di andare ad ascoltarlo. Furono sorpresi dal suo messaggio, perché continuava a ripetere: *Fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù* (Romani 6:11).

Egli insisteva sull’importanza di questo ordine biblico: *Fate conto!* Poi chiedeva: “Com'è possibile?”

Mia zia si ricordò di un gioco che faceva da bambina con i suoi fratelli. Per divertirsi, uno di loro interpretava il ruolo della madre e l'altro quello del bambino.

“Dovrei capire questo fate conto come quando giocavo da bambina?” si chiedeva. “Stavo recitando il ruolo della madre, ma in realtà non era così. Dovrei

fare la stessa cosa con questo versetto biblico: considerarmi morta al peccato quando in realtà non lo sono?”

Ogni giorno il predicatore leggeva lo stesso versetto: *Fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù.* Poi, ogni volta, poneva la domanda: “Com'è possibile?”

“Proprio come nei miei giochi d'infanzia”, pensò la zia Elise. “Mi considero in questo modo, ma in realtà non lo sono.”

Alla fine della settimana, l'evangelista spiegò: “Puoi considerarti tale per fede. Perché?” Poi, a voce alta, gridò nella stanza: “Perché lo sei davvero!”

Fu allora che a zia Elise fu rivelata questa verità.

Quando anni dopo mi raccontò questa storia, aggiunse: “In quel momento tutta la mia vita fu trasformata. Questa certezza mi ha accompagnata fino alla mia vecchiaia e mi ha sostenuta in tutte le mie prove.”

Quando volli dirle addio, lei disse: “Ora ti do una parola che mi ha profondamente segnato nella vita.”

Mi porse come ricordo un bel quadretto in legno con questa scritta: *Ma pure, io resto sempre con te!* (Salmo 73:23).

Con Fritz nel bosco

Mio fratello Fritz aveva sei anni più di me. Ci piaceva molto lavorare insieme. Un giorno, andammo entrambi nel bosco. Mentre si lavorava, Fritz mi raccontava della vita pratica di fede che sperimentava con il Signore. Aiutava vari agricoltori della zona. Durante la stagione del fieno, del raccolto e durante la trebbiatura, un aiuto extra era sempre apprezzato. La nostra famiglia era grata per ogni reddito straordinario.

Le sue storie erano per me illustrazioni viventi dell'applicazione degli insegnamenti biblici. Le sue esperienze mi incoraggiavano nella mia giovane vita di cristiano e rafforzarono la mia fede nel mio cammino quotidiano con il Signore.

Stavamo quindi segando un tronco quando, all'improvviso, una parte del tronco si staccò e iniziò a rotolare giù per il pendio a una velocità molto elevata.

Fritz gridò forte: *Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio!* (Romani 8:28).

Mentre riportavamo su il ceppo, disse: “Spero che nessuno mi abbia sentito. Mi vergogno tanto.”

“Al contrario”, protestai, “tutti avrebbero dovuto sentirle! Sicuramente gli altri devono invidiarci per avere il privilegio di poter contare su tale verità in ogni circostanza.”

“Sì, dobbiamo incoraggiarci a vicenda”, rispose mio fratello.” È scritto: *Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché si può dire: Oggi!* (Ebrei 3:13).

L’unità tra fratelli

In una bella giornata di primavera, io e mio fratello Hans avevamo il compito di preparare un campo per la semina del grano. In perfetta armonia montammo il cavallo e ci dirigemmo verso il nostro posto di lavoro con il nostro carro e i nostri attrezzi. Il terreno era ripido. La pioggia e la neve avevano lavato via un mucchio di terra. Il nostro compito era quello di caricare la terra sul fondo e trasportarla di nuovo verso l'alto.

“Meglio cominciare da sinistra”, dissi io.
“No, dobbiamo cominciare dalla parte destra”, obiettò Hans.

Ognuno era sicuro della sua opinione e non capiva perché il fratello non se ne accorgesse. Prima che ce ne rendessimo conto, scoppiò un grosso litigio.

“Sono il più vecchio e so le cose meglio di te” esclamai.
“Ma sono io quello destinato a prendere in mano la fattoria. Quindi ho il diritto di decidere”, replicò Hans.

Ognuno si ostinava sulla sua posizione e la disputa si intensificò. Alla fine, Hans decise: “A queste condizioni, non possiamo lavorare insieme. Vado a casa!”

Si mise la pala in spalla e si allontanò. Me ne stavo lì, impalato, a guardarlo andare via.

Improvvisamente mi resi conto dell'assurdità del nostro litigio e gridai: “Hans, ho sbagliato, puoi perdonarmi? Torna indietro e lavoriamo insieme. Accetto la tua proposta.”

Allora anche Hans si rese conto dell'insensatezza della nostra disputa.

Tornò indietro, mi tese la mano e disse: “Perdona anche me, Arthur! Non importa da che parte si comincia.”

Riconciliati dunque, fummo in grado di metterci al lavoro. Mentre caricavamo la terra, parlavamo della lotta della fede. Entrambi avevamo il desiderio di vivere per il Signore e di essere pronti alla sua venuta. Una tale disposizione non tollera né litigi né ostinazione.

Quella giornata di lavoro con mio fratello è stata per me indimenticabile.

Sperimentammo ciò di cui parla il salmista: *Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme! Là infatti il SIGNORE ha ordinato che sia la benedizione, la vita in eterno* (Salmo 133: 1,3b).

Gli zoppi salteranno

Mio padre, un assiduo lavoratore sempre indaffarato, ebbe un incidente e si ruppe una gamba. Costretto all'inattività, ora giaceva in ospedale sperando in una rapida guarigione. Ma questo non avveniva. La gamba non voleva guarire. I medici si trovavano di fronte a un mistero e non sapevano più cosa fare.

“Molto probabilmente non potrà mai più camminare”, disse uno dei medici a mio padre.

Questo lo colpì duramente. Cosa fa un contadino di montagna quando non può più camminare?

Quando gli facevamo visita, era triste. Sì, nella sua angoscia ha pianto molte lacrime. Non avevo mai visto mio padre così, lui che era stato sempre fiducioso.

Dopo una notte orribile, improvvisamente fu assalito dalla tentazione: “Dio non mi ama più! Con tutte le recenti avversità, Dio non può più amarmi!”

Questo pensiero rese mio padre così desolato che cominciò a piangere senza speranza. A quel punto la porta si aprì e un'infermiera entrò per fare le sue faccende mattutine.

Lo guardò con grandi occhi e disse: “Ma insomma, signor Von Bergen, una gamba rotta non è un motivo per piangere in modo così disperato. E questo alla sua età! Può capitare a chiunque di rompersi una gamba. La cosa non è poi così grave. Tutti quelli che sono stati portati in clinica solo per una gamba rotta sono tornati a casa vivi. Non si piange per una sciocchezza del genere.”

Deglutì e rimase in silenzio. L’infermiera lasciò la stanza e chiuse la porta in modo brusco.

Pensò: “Questa donna non ha idea del perché sto piangendo, e se lo sapesse, potrebbe capire le mie tentazioni?”

Sebbene fosse così infelice, invocò Dio: “Se mi ami ancora, aiutami! Alzo gli occhi verso di Te e confido nel Tuo aiuto, che certamente verrà!”

Probabilmente ci volle un po' di tempo, ma un giorno, quando andai da papà, mi salutò con grande gioia.

Pieno di speranza gli chiesi: “Ti senti meglio?”

“Non lo so”, arrivò la risposta a sorpresa, “ma ho una promessa.”

Confortato raccontò: “Ieri sera dovetti piangere di nuovo. Poi mi venne in mente all'improvviso: Tu hai un Padre celeste così buono e tu, suo figlio, sei triste. Così ho preso la mia Bibbia e l'ho fatta cadere sul letto in modo che si aprisse. Allora pregai: ‘Caro Padre celeste, aiutami con la Parola che è sotto il mio dito.’ Poi

tolsi la mano e lessi: *Allora lo zoppo salterà come un cervo* (Isaia 35:6). Ora credo che andrà tutto bene."

Da quel giorno in poi, la sua guarigione progredì. Aveva ancora bisogno di un bastone, ma tornò sulla montagna con le sue gambe.

Ha sperimentato ciò che dice il salmista: *Ma nella loro angoscia gridarono al SIGNORE ed egli li liberò dalle loro tribolazioni… Celebrino il SIGNORE per la sua bontà e per i suoi prodigi in favore degli uomini!* (Salmo 107:6. 8).

La preghiera di papà

In un periodo in cui non c'erano molte automobili nella nostra zona, soprattutto tra i credenti, un giovane della chiesa comprò un'automobile. Era molto orgoglioso del suo nuovo acquisto e gli piaceva mostrare la sua auto.

Dopo l'incontro domenicale, papà si prodigava per tornare a casa velocemente. Sentì un rumore di motore dietro di sé, e naturalmente arrivò l'orgoglioso proprietario dell'auto.

Rapidamente papà pregò: "Caro Padre celeste, se il giovane ha comprato la sua auto a debito, fai in modo che non funzioni se mi invita a viaggiare con lui."

L'auto si fermò e il fiero proprietario gridò: "Sali! Da Champoz avrai ancora molta strada da fare."

Papà salì, il motore borbottò e si spense. L'autista dovette scendere dall'auto e metterla in moto, perché non c'era ancora l'avviamento automatico. Anche mio padre uscì e continuò a camminare. Poco dopo il giovane fratello si fermò di nuovo accanto a lui.

"Sali, funziona di nuovo!"

Non appena papà salì in macchina, il motore si spense di nuovo.

Scendendo dall'auto, papà disse: "Se funzionerà ancora, non ci sarà bisogno di fermarti. Non verrò con te."

Dopo pochi minuti, il giovane passò davanti a mio padre salutando con la mano.

Qualche giorno dopo si incontrarono nuovamente e il giovanotto disse: "Domenica era strano. Mai prima di allora la macchina si era fermata e da allora ha sempre funzionato. Non so cosa sia successo."

"Ma io lo so", disse mio padre. "Sai, giovanotto, quando volevi darmi un passaggio, dissi al Padre celeste: 'Se c'è qualche debito su questa macchina, impediscigli di darmi un passaggio.'"

A questo punto il giovane orgoglioso diventò rosso come un pomodoro. Dio aveva portato molto rapidamente alla luce ciò che avrebbe preferito nascondere. La Parola di Dio non dice invano: *Non abbiate altro debito con nessuno* (Romani 13:8).

Arthur Fritz Erna Hans

Mamma Vreni Papà Arthur

Mia sorella Erna

Mia sorella Erna nacque nel 1928, in un anno estremamente piovoso. Il giorno del suo compleanno, il 2 agosto, i miei genitori non erano ancora riusciti a portare un solo carro di fieno a causa della pioggia incessante.

Erna divenne una bambina servizievole. Si convertì con tutto il cuore e la sua fede risplendeva nella sua vita. All'età di trentadue anni contrasse una grave infezione renale e dovette convivere con le conseguenze di questa malattia per altri trentadue anni. Per molto tempo visse senza reni, costantemente dipendente dalla dialisi. Più tardi, un trapianto di rene le portò un po' di sollievo.

Una volta, la mamma disse a qualcuno: “Mi piacerebbe tanto andare da Gesù.”
“Ma cosa ne sarà di tua figlia malata quando non sarai più qui?”, chiese il visitatore affinché riflettesse.
“Il Padre celeste ha provveduto a lei fino ad ora. La sosterrà anche dopo che me ne sarò andata. Non ho nessuna preoccupazione”, rispose la madre fiduciosa.

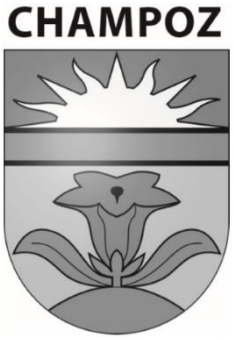
Questo si rivelò vero. Sì, Dio ha portato Erna. Nonostante la sua debolezza fisica, si prese cura di nostra madre e più tardi anche del padre, fino a quando entrambi partirono per la loro patria celeste.

Lei stessa ebbe il permesso di stare a casa dei suoi genitori e fu amorevolmente accudita dalla famiglia di suo fratello Hans. Dopo molti ricoveri in ospedale e operazioni, Erna poteva tornare sempre a casa, dove veniva generosamente accudita e sostenuta dalla cognata.

Spesso, quando qualcuno le faceva visita per consolarla, doveva poi dichiarare di essere stato a sua volta confortato dalla malata.

Dovunque Erna testimoniava con gioia del suo Salvatore e della sua benevola guida nella sua vita. Sì, chi si fida di Lui non sarà svergognato.

Il trasloco



La domenica mattina tutta la nostra famiglia si recava abitualmente a valle per il culto. Dovevamo andarcene presto, perché nostra madre non era un'appassionata camminatrice. Ciononostante, accettava volentieri gli strapazzi e il lungo cammino.

Lei era come il re Davide, che dice nel Salmo 122: *Mi sono rallegrato quando m'hanno detto: Andiamo alla casa del SIGNORE!*

Riusciva a gestire la discesa abbastanza bene, ma la strada di ritorno richiedeva quattro ore. La maggior parte del tempo mi sceglieva come suo compagno. Spesso era una vera e propria prova di pazienza per un giovane esuberante come me.

Da solo mi ci volevano circa due ore per tornare a casa, ma con la mamma mi ci volevano più di quattro ore. Si fermava continuamente e si prendeva una pausa.

Quando diventavo impaziente, lei mi diceva: “Il modo in cui tratti tua madre è il modo in cui tratterai tua moglie più tardi. Ricorda, la benedizione dei genitori è preziosa!”

Anche mio padre non era più giovane. Avrebbe voluto già da tempo essere più vicino al luogo delle riunioni della chiesa. Quando un contadino di Champoz abbandonò l'attività agricola, papà prese in mano la fattoria. Nel 1948, ci trasferimmo in paese.

Seconda abitazione - Champoz

L’esaudimento della preghiera di papà

Come tutti i miei connazionali, a diciannove anni fui chiamato al servizio militare.

Mio padre era stato un soldato entusiasta e mi disse che un tale addestramento era utile per i giovani.

“Si impara a vivere con i compagni, e i giovani credenti imparano a fare il buon combattimento della fede”, concluse il suo insegnamento.

Quando mio fratello Hans due anni dopo ricevette l'ordine di marcia, improvvisamente papà vedeva le cose in modo diverso.

“Nella mia attività agricola non posso rinunciare a mio figlio”, disse. “Non posso fare tutto questo lavoro da solo!”

“Ma, papà, Hans è un ragazzo sano e forte”, mi appellai al suo buon senso. “Sono sicuro che non troveremo il modo di esonerarlo dal servizio militare.”

“Pregherò per la causa”, disse mio padre fiducioso. “Il Padre celeste e le autorità militari lasceranno sicuramente mio figlio a casa.”

Umanamente parlando, era completamente impossibile. Tutti noi pensavamo che papà sarebbe rimasto deluso.

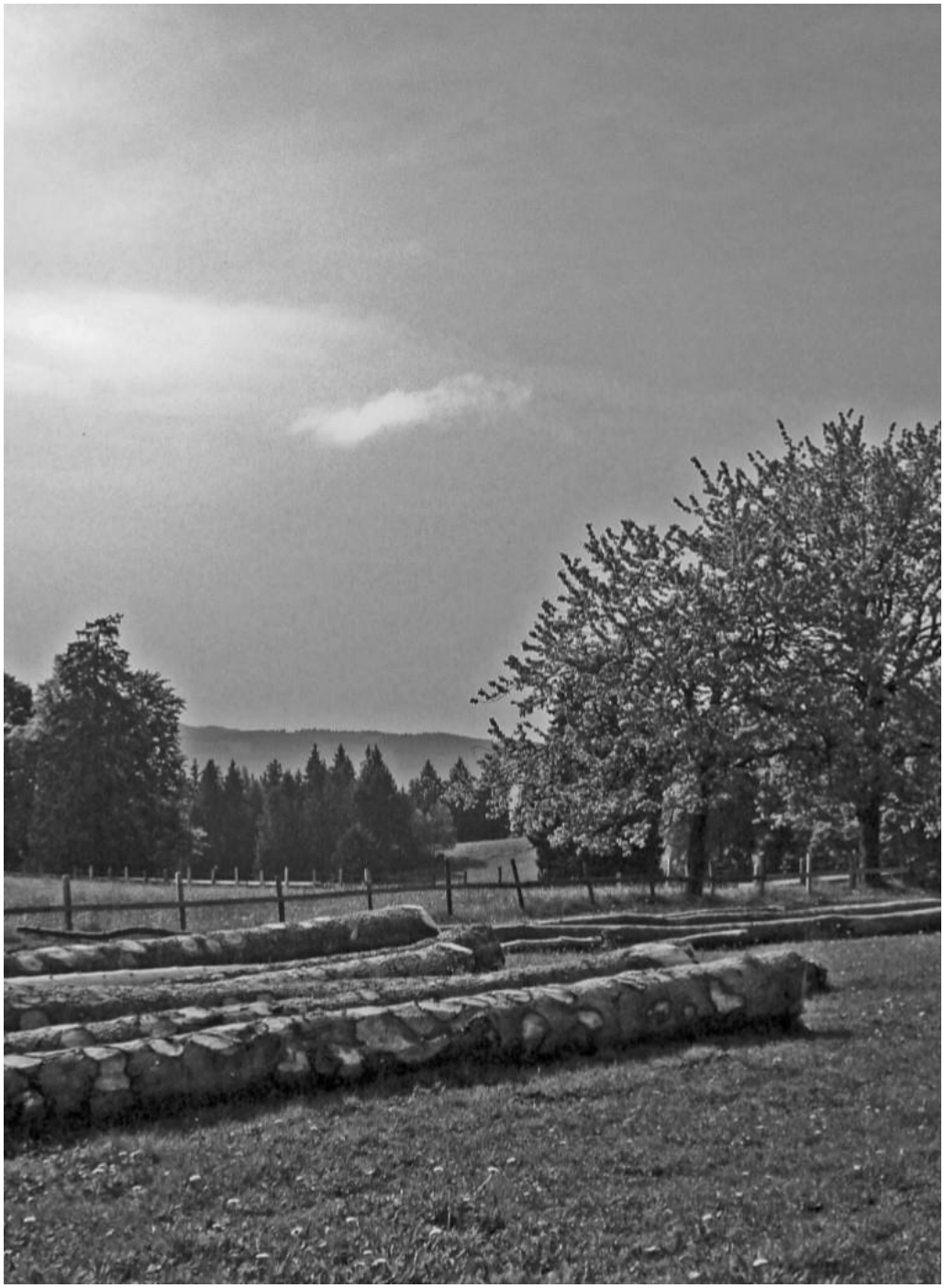
Tre settimane dopo Hans si accordò con alcuni compagni. In vista degli esami militari voleva fare con loro degli esercizi di ginnastica. Durante questi esercizi si infortunò alla caviglia e tornò a casa con il piede gonfio. Nonostante bagni e pomate, il gonfiore persisteva. Poiché il piede non gli causava alcun dolore, Hans andò in palestra con i suoi colleghi una seconda volta.

Questa volta si fece male all'altra caviglia. Ora entrambi i piedi erano così gonfi che riusciva a malapena ad allacciarsi le scarpe.

È così che fece l'esame medico militare. I medici diedero un solo sguardo a questo giovane uomo con le caviglie mostruosamente gonfie. Il loro verdetto fu chiaro: non idoneo al servizio militare! Hans tornò a casa con questa nota nel suo libretto di servizio.

“Le mie preghiere sono state esaudite”, trionfò nostro padre. “Abbiamo un Dio che risponde alla preghiera e che può aiutare.”

Da quel giorno, i gonfiori iniziarono visibilmente a ridursi e pochi giorni dopo i piedi erano più snelli che mai. Mai più Hans lussò le sue caviglie in tal modo.



4

Designato a fare il postino

La guida di Dio

La nostra semplice vita sul Moron dava ai miei genitori un quadro finanziario molto ristretto. Per noi quattro bambini era una cosa ovvia lavorare alla fattoria. Le finanze dei nostri genitori non permettevano una formazione professionale. Per noi tre figli maschi era chiaro: siamo figli di contadini e anche noi lavoreremo in agricoltura come i nostri genitori. Non c'erano discussioni al riguardo.

Naturalmente eravamo contenti se c'era la possibilità di un reddito secondario da qualche parte. Quando mio fratello maggiore Fritz trovò un lavoro, portò tutto il suo salario ai genitori. Nel consiglio di famiglia avevamo concordato di dare tutti i guadagni ai genitori fino all'età di venticinque anni. Anch'io pensavo che probabilmente non avrei trovato altro lavoro se non quello di aiutare da qualche parte in agricoltura.

Ma doveva andare diversamente. Il calendario mostrava il 1° agosto 1948. Salii con i miei fratelli sul punto più alto del Moron, a 1340 metri. Da lì volevamo assistere ai falò con cui si celebra ogni anno il 1° agosto in Svizzera la fondazione della Confederazione Elvetica. Tutt'intorno si potevano vedere fuochi di questo tipo in tutto il paese. Il popolo svizzero era grato di essere stato risparmiato dalla Seconda guerra mondiale. I credenti hanno visto in questo la protezione di Dio e lo ringraziavano per questo.

Mentre noi fratelli tornavamo a casa una sera verso le dieci o le undici, un giovane che conoscevamo ci chiamò all'improvviso. Da diversi anni lavorava a tempo parziale come postino di montagna all'ufficio postale.

Facemmo una breve e divertente conversazione. “Ho qualcosa per Arthur”, annunciò.

“Sarei interessato a vedere che aspetto hai con un berretto da postino in testa.”

Mi mise senza tante cerimonie il suo berretto in testa, mi appese il suo grande zaino sulla schiena e la sua borsa della posta sulla spalla.

“Non male”, sorrise. “Da oggi sei tu il postino di montagna!”

Mi stava prendendo in giro? Invece faceva sul serio, come ben presto scoprii.

“Non avevo mai pensato a una cosa del genere prima d'ora”, obiettai.

Ora il giovane cominciò a spiegarmi. Gli era stato promesso un lavoro a tempo pieno all'ufficio postale di Malleray, giù a valle, a condizione che avesse trovato

un sostituto. Per questo ci aveva teso un'imboscata e mi aveva subito vestito con il suo armamentario postale.

“Pensavo che non avresti accettato se te l'avessi solo chiesto”, confessò.

Non potevo rifiutare sui due piedi la sua proposta così andai a casa con quanto mi era stato consegnato e raccontai a papà dell'offerta.

“Penso che rifiuterò. Questo lavoro non fa per me”, aggiunsi subito.

Papà era di altro parere.

“Prendi il posto temporaneamente”, mi consigliò. “Anche un piccolo reddito regolare ci aiuterebbe finanziariamente.”

Così all'età di diciotto anni diventai un postino sul monte Moron senza alcuna preparazione. Ben presto cominciai ad apprezzare questo lavoro.

Tre volte alla settimana facevo il mio giro di venti chilometri fino alle tredici case sparse sul Moron, naturalmente a piedi. Per cinque anni questo fu il mio percorso di andata e ritorno, sotto il sole e la pioggia, in estate e in inverno.

Postino di montagna

Svolgevo il mio incarico fedelmente e volentieri. Come postino di montagna mi godevo spesso la bellezza della montagna. In estate era pura gioia passeggiare di casa in casa e consegnare la posta. Facevo molti chilometri a piedi. Spesso camminavo sotto un sole splendente mentre tutta la valle spariva sotto una fitta nebbia grigia. Dalla cima delle montagne vedevo le possenti cime innevate che si innalzavano bianche dal mare di nebbia in un cielo blu cobalto. Questa bellezza allietava il mio cuore. Il mio Padre celeste aveva creato questa meraviglia.

Tuttavia, vi erano altri giorni in cui la nebbia avvolgeva completamente il Moron, o il forte vento mi frustava il volto con la pioggia. Allora dovevo prepararmi a resistere alla tempesta e portare con cura il pesante sacco della posta su sentieri di montagna scivolosi. E poi l'inverno! A volte era impossibile farcela senza gli sci. Capitava che con circa trentacinque chili di posta sulla schiena e con gli sci in spalla, dovessi lottare tra i cumuli di neve che mi arrivavano fino allo stomaco. Spesso dovetti ringraziare di essere stato salvato in situazioni di pericolo di vita, senza incidenti.

Dopo un inverno rigido, una vecchia nonnina mi disse: “Per sei mesi, a parte la famiglia, ho visto solo il postino!”

Un posto così solitario era anche la casa di una giovane coppia che si era da poco trasferita al Moron. Avevano due figli e la loro intera fortuna era costituita da due mucche. Quando andavo da loro verso mezzogiorno, mi invitavano sempre a pranzo. Il menù era sempre lo stesso: patate bollite, la cui acqua di cottura

costituiva anche la zuppa, insalata di rape e una fetta di salsiccia, spessa circa due centimetri.

Nonostante la loro povertà, i due erano sinceramente contenti quando accettavo il loro invito. Ben presto scoprirono che era una buona abitudine pregare ad ogni pasto. Crebbe anche il loro interesse per la Parola di Dio. A loro piaceva particolarmente ascoltare le storie della missione.

Quando una delle loro due mucche morì, il giovane padre dovette abbandonare l'azienda di montagna e cercare un lavoro come mungitore.

Le formiche ubriache

Durante le mie lunghe passeggiate verso le diverse case di montagna ebbi spesso l'opportunità di osservare gli animali. L'uomo può imparare dalla creazione di Dio, dalla natura.

La Bibbia menziona molti animali diversi e le formiche hanno davvero qualcosa di molto speciale. In Proverbi 30:25 si può leggere: *Le formiche, popolo senza forza, che si preparano il cibo durante l'estate*. Nel capitolo 6:6 è scritto: *Va', pigro, alla formica; considera il suo fare e diventa saggio!* Con queste formiche feci un’esperienza interessante.

La maggior parte delle persone erano gentili con me. Una tazza di latte qui, un bel boccone lì. Così una volta ricevetti un cioccolato ripieno di liquore alla ciliegia. Lo portai in giro nella mia borsa della posta per un bel po' di tempo. Ad un certo punto, quando mi venne fame durante il mio giro, mi ricordai del cioccolato. Pensavo a come fare per le poche gocce di alcol, perché avevo firmato l'astinenza. Mentre ci stavo ancora pensando, arrivai ad un formicaio. Questo mi diede l'idea di fare un tentativo. Volevo sapere come avrebbero reagito le formiche. Spezzai un angolo di cioccolato e lasciai cadere le poche gocce di alcool nel formicaio. Immediatamente i piccoli animali arrivarono e succhiarono il liquore di ciliegie. Ben presto alcuni di loro barcollarono e caddero e questo causò un gran trambusto.

Quando ritornai sul posto una settimana dopo, tirai fuori il resto del cioccolato e ripetei l'esperimento. Ma le formiche avevano imparato la lezione. Questa volta reagirono in modo completamente diverso. Immediatamente sigillarono l'area pericolosa. All'interno di un cerchio di circa dieci centimetri intorno alla macchia d'alcool, non si vedevano formiche. Bastò una sola triste esperienza per evitare l'alcol. Non potevo che meravigliarmi.

Come reagiscono in modo diverso tante persone. L'alcol ha un'attrazione quasi diabolica per loro. Nonostante le numerose, desolanti esperienze, la gente cerca sempre la bottiglia. Si, molti sono dell'opinione che non si può essere felici senza alcol.

Il grande Dio del cielo ha buone intenzioni per noi. Ci insegna attraverso la Sua meravigliosa creazione e ci avverte dei pericoli per mezzo della natura stessa.

La gioia che Egli dà non fa di noi degli sciocchi insulsi ubriachi, ma delle persone che conoscono la vera gioia.

Gli esami per postino a pieno tempo

Dopo cinque anni, ci fu la richiesta di un postino a tempo pieno a Malleray. Dovevo farne domanda? Quando mi decisi per questa posizione, dovetti sostenere un esame di ammissione.

Il sabato, il direttore della posta mi disse: “Lunedì, farai l'esame a Delémont.”

Senza sapere che cosa sarebbe successo, andai agli esami. Furono poste molte domande, alle quali risposi al meglio delle mie conoscenze. Alla fine, dovetti leggere una storia sul Re d'Inghilterra.

Questa è la storia: Mandò un servo in Egitto per affari con l'ordine: “Portami una mummia. Non dovrebbe essere troppo difficile, perché in Egitto ce ne sono tantissime.”

Il servo svolse fedelmente la sua missione, ma il re non fu soddisfatto.

Quando vide la mummia, gridò indignato: “Ma è morta!”

Dopo che ebbi letto la storia, riprese a fare domande. Dovevo ripetere questa storia del re, cosa che feci. Qualcosa della mia storia però sembrava strano agli esperti.

Con un sorriso uno di loro chiese: “Perché il re si arrabbiò?”
“Perché la mummia era morta.”
“Che cos’è una mummia?”
“Non lo so. Non ho mai sentito parlare di un animale del genere.”

I signori scoppiarono a ridere. Infine, mi spiegarono cos'è una mummia. Quando me ne andai, chiesi loro se avessi superato gli esami.

Si guardarono sorridenti e uno di loro disse: “Se possiamo ridere con tutti gli otto candidati come abbiamo riso con lei, li assumiamo tutti e otto.”

Il direttore della posta mi aveva detto: “Se adesso accetta un lavoro a tempo pieno come postino, dovrà anche fare un apprendistato.”

Colsi l'occasione per chiedere ai signori come andavano le cose con questa formazione.

“Lei ha superato bene l'esame, e gli anni in cui ha già lavorato al Moron come postino saranno accreditati alla sua formazione”, mi fu detto in risposta.

Così diventai postino a Malleray. In totale lavorai all'ufficio postale per diciassette anni. Questo tempo fu per me una preziosa scuola di evangelista.

A causa della mia gioventù passata sulle montagne solitarie, ero estremamente timido con le persone. Non osavo parlare con gli sconosciuti. Ma in questo mestiere, dovevo parlare con la gente. Così con il passare del tempo divenni un conoscitore dei caratteri.

Questi anni furono importanti per il mio ministero successivo. La guida di Dio è spesso strana. Anche per quanto riguarda le questioni terrene devo confessare, come fece il re pagano Nabucodonosor: *Tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia* (Daniele 4:34).

La preghiera

Presto i clienti postali di Malleray seppero del nuovo postino. In generale, ricevetti un trattamento amichevole. C'erano un bel po' di persone, per lo più anziani, che si sentivano piuttosto sole e non vedevano l'ora della mia visita. Dopo un breve periodo di tempo ebbi un buon rapporto con i miei clienti e si sviluppò quasi un sentimento di appartenenza familiare.

Un giorno un vecchio mi disse: “Postino, sai io prego tutti i giorni!”
“Oh, che bello”, risposi sconcertato. “Anch'io prego ogni giorno.”

Alla mia visita successiva facemmo una breve chiacchierata e di nuovo il vecchio annunciò: “Io prego ogni giorno!”

Due giorni dopo sentii le stesse parole. Pensieroso proseguii il mio giro. Perché quest'uomo doveva continuare a rassicurarmi che pregava ogni giorno?

Mi sembrava di sentire una voce dentro di me che diceva: “Se l'uomo lo dice di nuovo, suggeriscigli: ‘Dal momento che entrambi preghiamo ogni giorno, facciamolo insieme adesso!’”

Questo incarico interiore mi spaventava. In silenzio, speravo che smettesse di menzionare la preghiera. Ma già al nostro nuovo incontro tornò la sua frase standard.

Sospirai e dissi subito: “Visto che entrambi preghiamo, facciamolo insieme adesso.”

Con attenzione il vecchio si guardò intorno e accettò con apprensione.

“Si, ma non qui”, supplicò.
“Andiamo sotto il tetto e ci inginocchiamo”, gli comandai.

Non fu proprio facile per lui, ma ci inginocchiammo insieme. Quando dissi Amen, il mio compagno di preghiera si alzò rapidamente. Ci vollero tutti i miei sforzi di persuasione per convincerlo ad unirsi alla preghiera.

Cadde di nuovo in ginocchio, quasi urlando: “Non posso pregare!”

Allora gli consigliai: “Io reciterò la preghiera frase per frase e tu la ripeterai.” Lo fece fedelmente.

Quando pregai: “Ti ringrazio perché Tu hai pagato anche per i miei peccati sulla croce”, ripeté anche questa frase.

Qualche giorno dopo chiesi dell'uomo, visto che non usciva più di casa. Mi fu detto che era morto all'improvviso. Quanto ero felice di aver seguito l'ammonizione di Dio nonostante il mio timore. Solo Dio sa se quest'ultima preghiera con il ringraziamento per la salvezza sia servita all'uomo per la sua eterna beatitudine.

Prendere alla lettera la Parola di Dio

Negli incontri di preghiera in chiesa, soprattutto noi ragazzi facevamo a gara per una bella preghiera. Davanti a chi volevamo fare bella figura? Alcuni di noi avevano trovato una frase molto bella, dal suono spirituale, che si sentiva sempre più spesso nelle preghiere.

Questa frase era: “Signore Gesù, fa' di me una luce nel mondo!”

Sembrava molto zelante e anche a me piaceva questa frase. Così utilizzavo le stesse parole fino a quando un giorno lessi nel Sermone sul Monte: *Voi siete la luce del mondo!* (Matteo 5:14).

Mi soffermai e pensai. La nostra richiesta popolarissima non è espressa in modo errato? Non dovremmo ringraziare che Gesù ci *ha* fatto luce e quindi noi *siamo* una luce?

Da quel giorno in poi non feci più questa richiesta, ma ci volle un po' di tempo prima che osassi rendere grazie per essere una luce per mezzo di Gesù.

Alla fine, pregai in un incontro di preghiera: “Ti ringrazio Signore Gesù, che hai fatto di me una luce!”

Dopo l'incontro, un fratello in fede mi ammonì: “Attento, Arthur! Gli altri pregano che Gesù faccia di loro una luce e tu rendi grazie per questo. Tu dici di essere una luce. Vuoi elevarti al di sopra dei tuoi colleghi? Rischi di giudicarli male.”

Durante il mio lungo tragitto verso casa ebbi tempo per pensare. Il fratello aveva ragione? Ero arrogante? Mi era permesso di prendere la Parola di Dio così personalmente per me? Infine, chiesi a Dio in ginocchio di fare chiarezza.

Il giorno dopo, al lavoro, il mio capo aveva uno sgradevole compito da affidare. Chiese a un dipendente dopo l'altro di fare questo lavoro, ma tutti avevano delle scuse.

Quindi chiese anche a me e in un lampo mi venne in mente: “Ieri mi hai ringraziato che sei una luce, allora - ora risplendi.”

Fu con grande gioia che risposi: “Certo, volentieri!”

“Questo è ciò che mi aspettavo da te come credente”, disse il capo in tutta tranquillità.

Mi fu chiaro di nuovo: possiamo prendere la Parola così com'è scritta. In questo caso mi aveva mostrato il mio compito.

La zia Rosina

Quando prestai il mio servizio a Malleray, quasi tutte le lettere erano ancora scritte a mano, compresi naturalmente gli indirizzi. C'erano delle strane calligrafie, estremamente difficili da decifrare. Tali lettere con indirizzi quasi illeggibili venivano solitamente messe da parte. Quando tutti i dipendenti erano insieme, si cercava di interpretare l'indirizzo.

Un giorno i miei colleghi si interrogavano su una cartolina che riportava il breve indirizzo: zia Rosina, Giura.

“Come faremo a portare la cartolina a destinazione, dove solo Malleray ha circa un migliaio di famiglie?”

Quando arrivai in ufficio, mi chiamarono.

“Ecco, vieni qui e guarda questa cartolina. Siamo tutti d'accordo, solo il *cœur pur* può scoprirlo”, scherzava uno dei dipendenti postali.

Il *cœur pur,* quello ero io. Nel Giura, noi, che eravamo membri dell'Assemblea evangelica dei Fratelli, eravamo soprannominati *Cœur pur,* che significa *cuore puro.*

Questo nome mi rendeva sempre felice quando lo sentivo, e a volte ringraziavo chi mi chiamava così. Infatti, il Signore Gesù dice: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* (Matteo 5:8).

Così osservai la cartolina. Veniva da Adelboden e la scrittura poteva essere scritta solo dalla mano di un bambino. Ma conoscevo una certa Rosina Kummer. Era una cara sorella in fede che frequentava la mia stessa riunione, e veniva da Adelboden.

In seguito, si scoprì che alcuni bambini di Adelboden volevano mandare un saluto alla cara zia Rosina durante l'assenza della madre. Alla maniera di un bambino, pensavano che tutti conoscessero zia Rosina e che l'ufficio postale l'avrebbe sicuramente trovata nel Giura.

Gesù vieni!

Nel mio lavoro di postino c'erano occasionalmente delle ore libere che mi piaceva riempire di cose significative. Così a volte spaccavo la legna nelle case di riposo o facevo altre commissioni. Un giorno ero seduto in ufficio e dipingevo uno slogan per la parete. Su sfondo nero scrissi con lettere d'argento: “Gesù vieni!” Passò di lì il mio superiore e vide quello che stavo facendo.

“Ci sono solo due parole, eppure c'è un errore”, rimproverò. “Deve sostituire la ‘i’ finale con una ‘e’”, così affermava che si dovesse leggere: Gesù viene!

“No”, protestai. “Voglio la scritta proprio così.”

Ora voleva dimostrare che mi sbagliavo. Discutemmo brevemente.

Alla fine, se n'è andò infastidito e brontolando tra sé disse: “Non sa nemmeno scrivere correttamente ed è anche testardo.”

Qualche istante dopo tornò. Ormai aveva capito che la frase aveva senso anche in questo modo.

“È terribile”, mormorò. “È una cosa terribile ciò che lei sta scrivendo. Già con la ‘e’ le due parole turbano, ma questa è quasi una preghiera. Quello che lei desidera è ancora peggio.”

Ebbi l'opportunità di spiegare all'uomo come questo desiderio provenisse dal profondo del mio cuore. I figli di Dio hanno una speranza viva e sono felici se Gesù ritorna. Così rientrò nel suo ufficio, scuotendo la testa.

La verruca

Essendo un amico dei bambini, ben presto entrai in contatto con molti di loro durante le mie visite come postino. I piccoli riconoscono quando qualcuno li apprezza. Così spesso i bambini venivano da me e mi parlavano delle loro gioie e dei loro bisogni e di ciò che toccava i loro cuori. Un giorno una bambina di sei anni venne da me e mi mostrò le sue mani. Sulla sua mano destra c'era una grossa verruca.

“Non è bello”, si lamentava la bambina. “Ma sai, mia madre ha chiamato la signora O. Venerdì andremo a casa sua e lei si sbarazzerà di questa brutta verruca. Non farà nemmeno un po' male.”

Questa notizia mi mise in grande angoscia, perché conoscevo la signora O. e sapevo che lavorava con poteri occulti e che voleva guarire le malattie con la magia e il potere del diavolo. Naturalmente non potevo dirlo alla bambina, ma mi sentivo responsabile di parlarne con la madre. Con grande trepidazione nel cuore andai a trovarla. Le spiegai come la bambina mi aveva innocentemente mostrato la verruca e raccontato le intenzioni della mamma. La esortai a rinunciare all'aiuto di tali poteri impuri e diabolici.

“Questa donna non aiuta con il potere di Dio”, spiegai alla madre.

Lei scosse la testa.

“Perché non dovrei accettare l'aiuto? L'importante è che la verruca scompaia”, protestò, “Voglio educare mia figlia ad essere una persona capace. È tempo di

aspettarsi da lei anche piccoli aiuti. Ma appena asciuga solo una tazza, la mano inizia a sanguinare. La verruca deve sparire. Sarò grata se la signora O. la toglierà, non importa come lo farà. Inoltre, la questione è già stata decisa per telefono."

Nonostante questo rifiuto avvertii un certo timore di Dio nella donna.

"Vuole che sua figlia vada in paradiso un giorno?", le chiesi.
"Sì, certo! Questo è quello che vogliono tutti i bravi genitori."
"Se lei espone sua figlia a poteri impuri, allora un giorno troverà la porta del cielo pericolosamente chiusa."

Ora la madre era spaventata da questi poteri magici.

"Che cosa devo fare?", chiese
"Deve disdire l'appuntamento con quella donna O.", le consigliai.
"Lo faccio subito. Ma la prego di restare qui mentre faccio la telefonata", implorò la madre.

Naturalmente lo feci.

Dopo la conversazione telefonica, la madre disse: "Pensavo che lì avrei trovato aiuto, ma ora sono arrivata al punto di partenza. Ha lei una ricetta per la rimozione delle verruche?"
"Si sente parlare di ogni tipo di strane ricette, ma non ho mai sentito parlare di un vero aiuto", le risposi. "Ma poiché lei ha seguito il mio consiglio e ha rinunciato ai poteri della magia, pregherò per la cosa."

La madre era grata e sollevata. Ora riponeva la sua speranza nella preghiera.

Anche se vidi la bambina diverse volte nei giorni successivi, non osavo chiedere della verruca.

Solo dopo tre settimane chiesi alla bambina: "Fammi vedere le mani!"

Mi porse le sue manine, raggiante, e – che meraviglia - tutto era sparito. Non era rimasta neanche una cicatrice.

Qualche giorno dopo suonai il campanello di casa della famiglia e chiesi alla madre: "Ho visto le mani di sua figlia. Che cosa avete fatto per far sparire la verruca?"

Anche la madre era raggiante come prima la figlia: "Non abbiamo fatto nulla. Lei ha pregato per mia figlia. Ora so che Dio risponde alle preghiere."

Anni dopo la bambina partecipò a un campo estivo che gestivo io, e lì si convertì. Moriva dalla voglia di dirlo a sua madre e io dovevo essere lì. Così questa volta ero in piedi accanto alla figlia quando diede la notizia alla madre al telefono.

Si, Dio risponde alla preghiera e premia l'obbedienza.

Natale alla posta

Verso Natale, l'ufficio postale era in piena attività. Lettere, cartoline, pacchi e pacchetti si accumulavano.

Le montagne di posta potevano quasi spaventare.

Un giorno, tornando molto tardi dal mio giro, il direttore era di cattivo umore in giro per l'ufficio. Sebbene fosse tutt'altro che credente, ora si lamentava della mancanza di raccoglimento nel periodo natalizio.

“Viviamo in un Paese cristiano”, ragionava, “ma alcuni di noi non riescono a riposarsi di fronte a tutto questo lavoro. Non c'è letteralmente tempo per festeggiare il Natale. Ci si sente come dei pagani.”

Chiesi all'impiegata dell'ufficio, che era anche lei una credente, “Che cosa sta succedendo con il capo che si arrabbia così tanto quando mi vede?”
“Oh, non è per colpa tua e non solo ora. È tutto il giorno che sbraita e si lamenta. Borbotta all'infinito del troppo lavoro e che per questo non può festeggiare il Natale”, rispose.

“A che ora fai pausa domani?”, le chiesi.
“Verso le dieci.”
“Porta la tua chitarra e accordala. Sarò lì a quell'ora. Canteremo un canto per il vecchio Brontolone. Anche lui deve provare un po' di spirito natalizio.”

Il giorno dopo, il nostro cuore batteva forte quando andammo dal direttore e annunciammo che avremmo cantato un canto per lui, affinché anche lui provasse la gioia del Natale.

“Non ho tempo”, sbuffò. “Appena finisco di lavorare, devo prendere il treno.”

Quando si mise il cappotto, iniziammo a cantare. Si fermò e ascoltò. Chiese addirittura un secondo canto.

Il giorno dopo chiese alla cantante: “Dove avete imparato a cantare voi due? Raramente ho sentito voci così belle. Avete cantato molto bene. Il Von Bergen canta proprio come quelli dell'Esercito della Salvezza.”

Anche se molti si prendono gioco dell'Esercito della Salvezza, questo confronto non mi offese affatto, poiché ho sempre gioito quando sentivo cantare quei coraggiosi cristiani.

In 1Pietro 4:10 è scritto: *Come buoni amministratori della svariata grazia di Dio, ciascuno, secondo il dono che ha ricevuto, lo metta a servizio degli altri*.

Le dipendenti sante

Il nostro direttore non conduceva una vita esemplare, cosa nota in tutta la città. Quando si trovò di nuovo a dover assumere un’apprendista, nessuna era disposto a farlo. Il suo annuncio rimase senza risposta. Allora si rivolse a noi postini.

“Voi andate in tutte le case e sapete come muovervi", diceva. “Ci devono essere giovani ragazze che sono ancora alla ricerca di un apprendistato. Ascoltate in giro e chiedete alle persone.”

Beh, conoscevo davvero un sacco di gente e conoscevo anche le circostanze familiari di molti di loro. Contattai una famiglia che faceva parte della nostra chiesa. Avevano una figlia che frequentava un corso d'istruzione biblica e non aveva ancora un posto di lavoro. Così ricevetti alla mia prima richiesta una risposta positiva. Riferii questo all'ufficio, ma il direttore e i colleghi esitavano. Un altro *Cœur pur?* No, ne avevano abbastanza con me.

Ma nessun’altra rispose all’annuncio, così la ragazza fu assunta e completò il suo anno di apprendistato con soddisfazione di tutti.

Naturalmente, lo stesso problema emerse l'anno successivo. Anche in questo caso tutti i postini furono invitati a cercare una nuova apprendista.

“Arthur, non portare di nuovo una ragazza della tua chiesa”, mi ammonì un collega.

Io ero di opinione diversa e trovai di nuovo una credente. Così ora due ragazze credenti lavoravano in ufficio, la prima come dipendente, la seconda come apprendista. Spesso le due cantavano insieme sottovoce sul posto di lavoro. Quando entravo nella stanza dal giro della posta, le belle parole e le belle melodie mi ristoravano.

Un giorno stavo lavorando in un angolo dell'ufficio quando il direttore arrivò con un collega che la pensava come lui. I due uomini non mi videro, così potevo seguire la loro conversazione.

Il visitatore osservò le due ragazze e disse all'amico: “Vorrei essere al tuo posto. Con due ragazze così belle in ufficio ti puoi divertire alla grande.”

Il direttore fece una smorfia.

“Non c'è niente da fare, sono dipendenti sante”, ringhiò. “Da quando hanno iniziato a lavorare qui, abbiamo un ufficio molto più serio. Inoltre, lavorano bene.”

Questa testimonianza mi fece piacere, perché di solito il direttore aveva sempre molto di cui lamentarsi.

Gesù dice: *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* (Matteo 5:16).

L’uomo propone, ma Dio dispone

Quando diventai postino a Malleray, il mio posto di lavoro si trovava a circa quattro chilometri a valle. Andavo e venivo in bicicletta da e per il lavoro con qualsiasi condizione atmosferica. La mattina era una cosa veloce e confortevole. Arrivavo all'ufficio postale quasi senza sforzo. Ma la sera il ritorno a casa era una faticaccia che mi faceva sudare molto.

Ben presto pensai che sarebbe stato molto più facile se fossi motorizzato. Infatti, finalmente arrivò il giorno in cui fui in grado di acquistare la tanto agognata motocicletta. Ora mi preoccupava il fatto che Dio potesse anche benedire questo mezzo di trasporto. Avevo le mie idee in proposito. Se il primo passeggero che avrei portato con me sul mio fiero cavallo di fuoco sarebbe stato un evangelista, allora Dio ci avrebbe dato la Sua speciale benedizione. La moto non sarebbe arrugginita quasi per niente e avrebbe consumato la metà del carburante di una moto comparabile.

Poco tempo dopo incontrai l'evangelista G. alla stazione.

Ci salutammo e lui disse: “Vorrei andare ancora a Champoz per una visita.”

Il mio cuore batteva più forte. Il mio sogno sembrava realizzarsi.

“Allora in sella!”, comandai allegramente. “Anch'io vado a casa dei miei genitori a Champoz.”

Quindi il mio primo passeggero era in realtà un evangelista. Ero molto soddisfatto.

Circa tre settimane dopo, un cane finì dritto nella mia moto. Caddi e la moto sbandò finendo qualche metro più in là sulla strada. Io ero illeso, ma il mio bellissimo mezzo si era procurato diversi graffi profondi, che presto cominciarono ad arrugginire. Anche il consumo di carburante era piuttosto nella norma.

Grazie a questa esperienza, imparai a fare a meno di tali piani. Perché dovrei essere migliore degli altri?

Il re Davide un giorno pregò: *Proteggimi, o Dio, perché io confido in te* (Salmo 16:1).

Invece di presentare un piano al Padre celeste, è meglio fidarsi della sua guida. Sa di cosa hanno bisogno i Suoi figli e che cosa è di benedizione per loro.

Il ceffone alla stazione

Il mio lavoro era molto vario. Occasionalmente dovevo anche occuparmi dell'agenzia di spedizione, cioè consegnare e ritirare la posta ferroviaria alla stazione.

Nel corso del tempo si instaurò una certa routine. Andavo sempre subito al terzo binario, perché il treno della posta arrivava sempre lì.

Un giorno fu annunciato: “Oggi il treno arriva eccezionalmente sul secondo binario.”

Mentre aspettavo il treno, guardavo come erano stati regolati gli scambi. Bene, il treno sarebbe arrivato al binario due. Potevo già vederlo. Poi giunse una donna, apparentemente assorta nei suoi pensieri, e si diresse verso il solito binario tre senza alzare lo sguardo.

“Se non sta attenta, correrà dritta attraverso il binario due e finirà sotto il treno”, pensai.

Le urlai un avvertimento, ma lei non rispose. Con un balzo saltai su un fianco e cercai di tirarla indietro. Poiché lei si dibatteva, entrambi cademmo a terra. La donna si rialzò in un baleno e prima che sapessi cosa mi stesse succedendo, fui schiaffeggiato a destra e a manca. Senza preoccuparsi più di me, la signora litigiosa salì sul treno, che nel frattempo era entrato in stazione. La guardai sconcertato.

Il capostazione aveva osservato l'intera scena. Indignato, si precipitò dalla donna e la affrontò.

“Il treno non partirà finché non si sarà scusata”, la rimproverò il capostazione. “Il postino le ha salvato la vita!”
“Per colpa sua sono caduta! Non gli devo nulla”, lo sfidò la donna.

Non potendo fermare un treno all'infinito, il capostazione dovette cedere.

“La prossima volta, lasci che questa persona irragionevole corra sotto il treno”, disse arrabbiato.

Lasciare che qualcuno corra verso la morte certa? No, non era quello che volevo.

Anche se i colpi mi bruciavano ancora le guance, dissi: “Se avrò un'altra possibilità di aiutarla, lo farò di nuovo.”

Con questa risposta ogni rancore lasciò il mio cuore. Una gioia profonda e l'amore per tutte le persone entrarono in me. Il Signore Gesù dice: *Amate i vostri nemici* (Matteo 5:44).

Il leone

Come proprietà di Gesù era importante per me fare bene il mio lavoro ed essere d'aiuto ogni volta che era possibile. Una mattina dovetti interrompere il mio giro postale per fare l'inoltro alla stazione. In una fabbrica stavo ancora consegnando la posta.

Il proprietario della fabbrica chiese: “Sta andando alla stazione in questo momento?” Quando gli risposi di sì, mi disse: “Ho qui una lettera che deve partire in fretta. Il destinatario attende con impazienza una risposta.”
“La porto con me, naturalmente”, mi offrii, mettendola con cura nella tasca della giacca.

Il proprietario della fabbrica mi ringraziò e io continuai il mio lavoro. Come può succedere, c'era qualcosa da fare qua e là. All'ufficio postale si dice spesso: “Fate questo in fretta, fate questo in fretta!”

Insomma, dimenticai completamente la lettera.

Qualche tempo dopo mia madre voleva spazzolarmi i vestiti. Svuotò le tasche della mia giacca e mise il contenuto in un mucchietto.

“Devi riordinare da solo!”, mi disse.

Quanto fui spaventato quando vidi la lettera, che era così urgente. Che cosa avevo fatto con la mia dimenticanza? Erano passate ben tre settimane. Quando pensai alle conseguenze, mi sentii quasi male per la paura.

Come un cane bastonato andai dal direttore della posta, gli raccontai la mia stupidità e gli chiesi cosa potessi fare in questo caso. Sebbene anche lui fosse spaventato, si limitò a sorridere e a indicare il cestino con un gesto della mano.

“Non posso farlo”, dissi.
“Perché? Non è difficile”, disse compiaciuto. “Non ne parleremo più.”
“No, non posso. La mia coscienza mi tormenterebbe. Ci deve essere un altro modo”, insistetti.

“Si, si, certo lei può andare ad ammettere la sua mancanza al signore. Ma sa, qui in paese quasi tutti hanno un soprannome, che di solito si riferisce a un tratto caratteriale. Di solito i soprannomi sono abbastanza precisi. Il proprietario della fabbrica è chiamato Leone. Se lei desidera, può andare a trovare il leone. Sicuramente la divorerà".

Ebbi un tuffo al cuore, ma non vedevo altro modo se non quello di affrontare il leone. Così mi diressi verso la sua tana. Con la lettera in mano, suonai il campanello. Il leone stesso aprì, vide la lettera e un vero e proprio torrente di parole si riversò su di me.

Alla fine, mi chiese: “Perché non me l'ha nascosto?”

Quando finalmente ebbi la possibilità di parlare, mi scusai e mi offrii di risarcire i danni che avevo causato.

“Non ho avuto alcun danno”, esclamò, e dopo un po' di tempo molto più mite: “Giovanotto, ha fatto bene a confessarmi il suo errore. Conservi questa sincerità nella sua vita e avrà la benedizione del cielo.”

Così mi accadde, nonostante la mia stupidità, come l'apostolo Paolo che disse: *Il Signore però mi ha assistito e mi ha reso forte… e sono stato liberato dalle fauci del leone* (1Timoteo 4:17).

Bugie bianche

A volte dovevo lavorare fino a tardi all'ufficio postale. C'erano dei tempi di attesa, che colmavo facendo le pulizie. Mentro ero così occupato a pulire, il telefono squillò. Dato che la mia superiore era ancora lì, continuai a pulire.

"Risponda al telefono!", ordinò, "Sono fuori servizio. Se mi cercano, dica loro che non ci sono."
"Non voglio mentire", protestai. "Per favore, risponda lei stessa al telefono."
"Non ci penso affatto. Risponda e ricordi ciò che le ho detto."

Chi chiamava era paziente e il telefono continuava a squillare imperterrito. Finalmente risposi e subito mi fu posta la domanda sulla mia superiore.

Chi chiamava voleva sapere: "Sicuramente è ancora lì?"

Anche la mia superiore sentì la domanda e fece un cenno negativo con la mano.

"Mi ha detto di non esserci, ma io la vedo ed è per questo che la chiamo", risposi.

Arrivò rossa in viso e imbarazzata, ma subito scoppiò a ridere, perché chi chiamava era suo fratello.

Da quel momento in poi, diceva spesso agli altri: "Bisogna stare attenti con quello lì. Non sa nemmeno dire una bugia bianca."

Non mi chiese mai più di fare una cosa del genere. Gesù dice in Matteo 5:37 *Il vostro parlare sia: "Sì, sì; no, no"; poiché il di più viene dal maligno.*

Il regalo rifiutato

Il primo lavoro mattutino era sempre la consegna di pacchi espressi e lettere raccomandate. Con una tale consegna arrivai da una vedova.

La donna mi ringraziò e disse: "Aspetti un attimo, per favore."

Poco dopo tornò con una bella scatola di legno contenente venti sigari. Suo marito era stato un fumatore accanito e aveva sempre avuto sigari di scorta in casa.

Mi offrì gentilmente la preziosa scatola, dicendo: "Sono ancora quelli di mio marito."

Questo mi mise in grande imbarazzo.

La ringraziai e le dissi: "Non posso accettarlo, sono un non fumatore."
"Non importa", rispose gentilmente. "Se lei non fuma, può rendere felice qualcun altro."
"Non lo farò. Se la nicotina è dannosa per me, non voglio fare del male agli altri."

“Come arriva a una tale presa di posizione?”
“Mi sono convertito a Dio con tutto il cuore e voglio vivere in modo tale da essere sempre pronto se Dio mi chiama.”
A quel punto la donna si arrabbiò e disse: “Allora non le darò un bel niente.”
“Lei non mi deve niente.”

Indignata, sbatté la porta. Fui congedato con grande scortesia.

Già il giorno dopo dovetti suonare di nuovo il suo campanello con una lettera raccomandata urgente. Ero molto imbarazzato.

La donna aprì, mi salutò seccamente e disse di nuovo: “Aspetti un attimo!”

Quando tornò, confessò: “Ho ripensato alla nostra conversazione di ieri. È stato coraggioso da parte sua parlare così apertamente del motivo per cui ha rifiutato il mio dono.”

Con queste parole mi mise in mano una luccicante moneta da cinque franchi nuova di zecca. Ero molto felice, non solo per il denaro, ma perché fui incoraggiato a distinguermi come figlio di Dio. La paura degli uomini vuole impedirci di fare questo, e questa paura arriva a tutti, ma Gesù dice: *Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo (Giovanni* 16:33).

Impronte nella neve

In una mattina d'inverno feci un faticoso giro con la posta. Aveva nevicato durante la notte e io stavo lottando con la mia moto nella neve fresca. Come sempre, avevo consegnato prima la posta urgente. In seguito, ero molto contento di riscaldarmi nel caldo ufficio. A quel punto un poliziotto si presentò allo sportello e chiese di parlare con il direttore. Dopo un breve scambio di parole fu condotto in ufficio, e prima che sapessi cosa mi stesse succedendo, scattarono le manette ai miei polsi.

Più stupito che spaventato, chiesi: “Che cosa significa?”
“Immagino che lo sappia anche lei”, disse il poliziotto. “Perché è entrato in casa della signora S. dalla finestra?”

“Sono appena stato a casa della signora S. a consegnare una lettera raccomandata, ma mi ha ricevuto come si deve alla porta d'ingresso.”

“Ma le sue impronte che sono perfettamente visibili nella neve fresca, arrivano fino alla finestra, e finché la questione non sarà chiarita, lei verrà con me alla stazione di polizia.”
“Che sciocchezza!” ringhiò il direttore della posta. “Toglietegli le manette e lasciategli fare il suo lavoro. Non ho un sostituto per lui.”
Ma il funzionario assicurò con convinzione: “È contro il regolamento. Quest'uomo deve venire con noi.”
“Posso darle un consiglio?” Mi rivolsi al funzionario.
“E che cosa sarebbe?”, chiese con arroganza.

“Non potremmo controllare se le mie scarpe corrispondono alle impronte nella neve?"

Anche il poliziotto non poteva ignorare questa logica.

“Venga con me nell'auto della polizia. Ci andiamo.”

Ora ero più che mai imbarazzato. Io, come noto giovane credente, dovevo mostrarmi in pubblico ammanettato. Che cosa dirà la gente?

Quando arrivammo a casa della signora S., fu subito evidente che le mie scarpe non entravano affatto nelle impronte. Questo convinse anche l'agente di polizia.

Mi tolse le manette e disse brevemente: “Può tornare al lavoro!”
“Ora avrei un'altra richiesta”, aggiunsi subito. “Per favore, mi riaccompagni all'ufficio postale, così non dovrò camminare per tutto il tragitto. Ho già perso molto tempo.”

Sia nelle cose terrene che in quelle spirituali, le nostre impronte indicano sempre la meta a cui aspiriamo.

Nuove esperienze con la polizia

Poco dopo feci un altro breve incontro con la polizia. Felice e spensierato scendevo in bicicletta da Champoz a Malleray. Stavo andando al lavoro. Sulla strada in pendenza non era necessario alcuno sforzo. Così ero lanciato cantando a squarciagola.

All'improvviso un poliziotto saltò fuori da dietro un cespuglio, si mise sulla mia strada e gridò a gran voce: “Fermo!”

Con una mano afferrò il manubrio, con l'altra mi tenne fermo saldamente.

“Vieni, presto! Ho il ladro che stiamo cercando!”, gridò a un collega.
Il secondo mi conosceva e disse solo molto serenamente: “Lascialo andare! Questo non è il ricercato. Sono sicuro che il nostro ladro non andrà in giro felice in bicicletta cantando così forte.”
“Non ci avevo pensato”, disse il primo, imbarazzato.
“Chiedo scusa! Continui a cantare. È libero”, disse rivolto a me.

Ero molto più libero di quanto quel poliziotto potesse immaginare. È scritto: *Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi* (Giovanni 8:36).

Una fede infantile

Grazie al mio orario di lavoro, che veniva sempre intervallato dalle ore libere, potevo fare ogni sorta di cose. In una bella giornata di sole, mi sentivo di girare un po' in moto e di godermi la bella giornata. Avevo guidato per circa cinque chilometri fino al villaggio G., quando ebbi la forte impressione che avrei dovuto visitare la famiglia Z. in quel luogo.

Allo stesso tempo pensai: “Non si può fare così. Sicuramente questi fratelli e sorelle penseranno: ‘Non ha niente di meglio da fare che andare in giro in pieno giorno lavorativo?’”

Ma l'impulso divenne così forte che alla fine del paese tornai indietro e guidai fino alla casa della famiglia Z.

Il giovane padre mi aprì e invece di un saluto mi disse: “Ti ha mandato Dio!”

La famiglia era in grande difficoltà. La madre era andata al cimitero il giorno prima con la sua figlioletta Lise. Mentre la madre decorava diverse tombe, la bambina di sei anni correva tra i vialetti. Era felice per il meraviglioso sole e correva e saltava divertita come una capretta. A volte si era anche aggrappata a una lapide. Durante questo allegro gioco un grosso e pesante lastrone si rovesciò e seppellì la piccola Lise sotto di esso. Con grande sforzo la madre riuscì a tirar fuori la bambina da sotto il carico. Ma le gambette pendevano zoppicanti. La piccola Lise non poteva fare un passo e fu portata a casa in braccio dalla madre.

Tornando a casa, la bambina continuava a dire: “Vero mamma, il Salvatore mi guarisce.”

Una vicina, che aveva completato un corso di pronto soccorso, venne in casa. Quando vide le gambe flosce e paralizzate, rimase terrorizzata.

“Bisogna fare qualcosa immediatamente”, esortò.

Credo che pensasse ad una paraplegia. La madre non voleva portare la bambina in ospedale così di fretta, il padre almeno doveva avere voce in capitolo. Così aspettò che il padre tornasse a casa dal lavoro.

Di nuovo la bambina disse: “Vero papà, il Salvatore mi guarisce!” La madre pensò che fosse giunto il momento di agire.

Il padre, invece, era indeciso perché la bambina continuava a dire: “Il Salvatore mi guarisce!”

Allora i genitori si inginocchiarono e chiesero: “Caro Padre celeste, mandaci uno dei tuoi figli che ci dica cosa fare.”

Quando arrivai, erano passate quasi ventiquattro ore dall'incidente.

“Ora sei qui! Dacci un buon consiglio”, chiese il padre.
“Devi guardare la schiena della piccola”, disse la madre. “È completamente blu e dalla spina dorsale sembra sporgere un osso.”

Mentre la madre spogliava Lise, io gridavo a Dio dentro di me: “La bambina dice: ‘Il Salvatore mi guarisce!’ E io non so cosa dire. Se la fede della piccola non deve essere delusa, solo Tu puoi aiutare.”

In quel momento, la madre gridò: “Guarda!” Il suo volto mostrava segni di gioioso stupore.
“La schiena non è più blu, è di nuovo dritta. Non c'è alcun osso che sporge.”
Quando la bambina lo sentì, disse: “Allora voglio provare a vedere se le mie gambe si muovono di nuovo.”

Era in posizione prona. Allora si girò di scatto e cominciò a scalciare con le gambe come se volesse andare in bicicletta. Lacrime di gioia scorrevano sui volti dei suoi genitori. In quattro ci inginocchiammo per ringraziare questo grande miracolo. Ventiquattro ore in un tale bisogno e ora il meraviglioso aiuto di Dio! Lise ha ormai più di cinquant'anni ed è una attiva madre di famiglia.

Ha sperimentato in prima persona la Parola del Salmo 107: *Ma nella loro angoscia gridarono al SIGNORE ed egli li liberò dalle loro tribolazioni… Celebrino il SIGNORE per la sua bontà e per i suoi prodigi in favore degli uomini!* (Salmo 107:6. 8).

La fine del mondo

Quando si hanno domande, si cercano risposte da persone che si ritengono esperti. Si cercano risposte conclusive che soddisfino le esigenze.

Un giorno, mentre svolgevo il mio giro giornaliero come postino, una vecchietta mi si avvicinò per strada. Aveva un bambino per ogni mano.

“Noi tre la stiamo cercando, postino”, aprì la conversazione la nonnina. “I ragazzi hanno sentito alla radio che il 17 luglio ci sarà la fine del mondo. In Svizzera rimarrebbe solo lo Jungfraujoch (Una montagna svizzera). I genitori ridono e dicono che sono cose stupide, ma i bambini hanno paura e continuano a dire: ‘Dobbiamo muoverci! Siamo già all'inizio di luglio. È urgente!’ Il papà non vuole più sentirne parlare ed è già abbastanza arrabbiato, così sono corsi da me. Non so come confortare i ragazzi. Così ho suggerito loro: ‘Chiederemo al postino, forse può farcelo sapere. È un credente e legge la Bibbia.’ Secondo lei, c'è qualcosa di vero in questa storia?”

I due piccoli mi guardavano in modo interrogativo e con grande aspettativa.

“Gesù dice nei Vangeli: *Nessuno conosce né il giorno né l'ora”*, risposi. “Ecco perché penso che non ci possa essere nulla di vero in questa storia del 17 luglio. Ancora una volta un falso profeta proclama un grande errore.”

Mi rispose un triplo, profondo sospiro di soddisfazione.

“Lei deve saperlo, in fin dei conti, lei legge la Bibbia. Ecco perché ora possiamo tranquillamente dimenticare il tutto e non dobbiamo più avere paura”, si rallegrò la vecchietta.

Guardai i tre volti allegri e aggiunsi subito: “Sapete, Gesù potrebbe venire prima del 17 luglio, perché disse: *Ecco, io vengo presto!* Pertanto, dobbiamo essere sempre pronti.”

Tutti e tre fecero grandi occhi.

“Ora ci aveva appena tolto la paura del 17 luglio, e già ne arriva un'altra”, si lamentò la nonnina.
“La paura scompare quando si sperimenta: *Chi ha il Figlio ha la vita*, le dissi, “vi consiglio di dare il vostro cuore a Gesù.”

La somma di 3000 franchi

Un giorno il direttore mi chiamò. Aveva ricevuto una lamentela.

“Dove sono i tremila franchi che lei doveva portare alla signora R.? La donna sostiene che lei ha falsificato la sua firma. In ogni caso, lei ha preso in carico il trasferimento perché i documenti portano le sue firme.”

Rimasi molto sorpreso da questa accusa. Dovevo chiarirlo immediatamente. Perciò andai dalla signora R.

“Non ho ricevuto i soldi”, affermò con fermezza.

Ben presto nel villaggio circolarono voci che il pio postino fosse un ladro.

Visitai la donna una seconda volta e cercai di aiutarla a ricordare: “Lei ha ricevuto certamente il denaro, e poi lo ha nascosto rapidamente in cucina perché suonavano alla porta. Sicuramente deve ricordarlo.”
“Il denaro non è in cucina.” Insisteva. “Ho fatto le pulizie di primavera, e le faccio sempre molto bene. O può dirmi lei dove potrebbe essere?”
“Forse nel cassetto”, le suggerii nella mia angoscia.
Aprì il cassetto, indicò l'interno e chiese: “E dove dovrebbe essere? Le dico che l'ho pulito per bene!”
“Forse sotto il portaposate.”

Molto nervosamente strappò la scatola dal cassetto e uscirono i tremila franchi. La donna divenne rossa come un pomodoro. Piuttosto imbarazzata, si scusò per le sue accuse. Fui molto contento che questa cosa fosse di nuovo a posto e non avevo alcun rancore nei confronti della donna, perché è scritto: *Beato l'uomo a*

cui il SIGNORE non imputa l'iniquità (Salmo 32:2). Non volevo portare rancore, ma piuttosto fare come dice il detto: Chi il re ha perdonato, così perdona anche il cittadino.

Storie di cani

Come postino, di solito non si hanno molti nemici. La maggior parte delle persone è felice di ricevere la posta. Soprattutto ai bambini piace vedere arrivare il postino. Dopotutto, porta i bellissimi pacchetti nei giorni festivi, come i compleanni, e i bambini più piccoli spesso pensano che questi regali arrivino direttamente dal postino.

Ma i postini hanno un nemico per eccellenza, i cani. Per qualche ragione sconosciuta, tutti i cani sembrano odiare le persone in uniforme.

Il signor S. aveva un grosso cane da guardia nero e ben addestrato. Il suo maestro aveva vinto con lui diversi premi. Ma quando arrivavo, il cane sembrava dimenticare tutta l'obbedienza e l'educazione. Di solito era incatenato a una catena lunga ben otto metri. Se mi vedeva o mi sentiva, si precipitava fuori dalla sua cuccia e si comportava come se mi volesse divorare. Correva verso di me fino a quando la catena non lo tratteneva bruscamente. Quella catena mi era di grande conforto. Controllavo sempre prima se fosse davvero legato. Un giorno la catena giaceva sciolta sul selciato. Il cane riposava come sempre nella sua cuccia e come sempre mi si scagliò contro come una furia appena mi vide. Nel mio timore pensai a come Dio aveva comandato a Adamo di dominare sugli animali. Poi successe una cosa strana. L'animale si fermò esattamente nel punto in cui di solito veniva fermato dalla catena. Sorpreso, guardò dietro di sé perché questa volta non era così. Poi si sedette in disparte e mi guardò. Gli passai davanti e lui rimase seduto ben educato.

Il mio Signore e Salvatore mi ha sempre protetto dai cani, anche se spesso avevo molta paura.

Un sabato dovevo andare dal signor L. Stava lavorando in giardino, il cane accanto a lui. Quando l'animale mi vide, corse selvaggiamente verso di me. Nel mio timore lo chiamai ad alta voce con il suo nome. Il signor L. alzò lo sguardo, mi vide e capì perché il suo cane era improvvisamente scappato via da lui. Lo

richiamò a gran voce e lo rincorse. Pensava già che fosse successo un incidente. Invece, mi vide accarezzare il suo cane cattivo.

Spaventato, mi chiese: “Non ha paura del cane?”

“Certo!”, ammisi senza ulteriori indugi, “ma confido in Dio che mi protegge.”

Ogni volta che andavo a Villa W., venivo accolto da un cagnolino attaccabrighe che si comportava come un leone e si rifiutava assolutamente di farmi entrare in casa. Finché non arrivava la signora W., ero spesso schizzato fino alle ginocchia di bava bianca del piccolo abbaiatore.

L'orgogliosa padrona non riteneva necessario scusarsi.

Diceva: “Questo è il mio caro cagnolino! Non fa male a nessuno. Basta dirgli: ‘Caro Puddeli.’”
Arrabbiato, risposi: “No, non dirò certo a questo scocciatore: Caro Puddeli! È un animale insopportabile. Guardi in che stato sono.”

Un giorno, sapevo che nella villa non c'era nessuno, il piccolo abbaiatore arrivò di nuovo di corsa e si comportò come al solito.

Pensai: “Nessuno mi sentirà oggi. Proverò ad utilizzare la frase magica della signora W.”

Mi chinai un po' e sussurrai: “Caro Puddeli!”

L'effetto fu stupefacente. Subito il cane smise di abbaiare e cominciò a scodinzolare. Da quel giorno in poi diventammo amici.

Quindi i consigli biblici possono essere applicati anche qui: *La risposta dolce calma il furore* (Proverbi 15:1).

Due donne alquanto diverse

Se si entra nelle case ogni giorno con la posta, si conosce bene la gente. C'era una vecchia che ogni giorno si lamentava. Si aveva l'impressione che non ci fosse niente di bello e gioioso nella sua vita. Raggiunse l'età della pensione e le portavo ogni mese la rendita di vecchiaia.

Ma anche in questa felice occasione continuava a lamentarsi: “Solo cinquanta franchi! Cosa pensano le nostre autorità? Di certo non si può vivere con pochi miseri franchi.”

Ogni mese, quando portavo la pensione, sentivo la stessa lagna.

Un giorno le dissi: “Sua madre ha certamente ricevuto una pensione molto più abbondante. Perché c'è sempre meno?”

“Cosa? Mia madre non ha mai ricevuto una rendita di vecchiaia. Questo non esisteva a quei tempi”, mi spiegò.
“E si lamentava più o meno come sua figlia, lei, che non riceveva alcuna pensione?”, puntualizzai.

Ebbe un enorme effetto. Da quel giorno in poi ringraziò che ogni mese arrivava un piccolo aiuto per vivere.

Klara era una persona completamente diversa. Era sempre soddisfatta e viveva completamente per il suo Salvatore. Per molti anni cantò nel coro. Era una vera madre in Israele. Molti andavano da lei quando avevano bisogno di conforto o di consigli spirituali.

Un giorno, quando arrivai da lei con la posta, la trovai tristissima davanti a casa sua. Era in lacrime.

Sconvolto, le chiesi: “Cosa c'è, Klara?”

“Ho dei dolori allo stomaco”, singhiozzò, “per questo sono andata dal medico. Mi ha visitato e mi ha detto che è cancro. Ho servito Dio per decenni, e questo è il risultato? No, non posso accettarlo.”

Come avrei potuto confortarla?

“Invocami nel giorno della sventura!”, mi passò per la mente, e lo feci.

“Klara, che cosa ti succede? Per decenni hai vissuto per Dio, e quando c'era bisogno, hai sempre avuto un *sì, Padre!* E ora, alla tua età, è un *no!”*

Alzò la testa. Il suo corpo fu scosso.

“Sì!”, disse con determinazione. “Se Dio vuole che io muoia di cancro, voglio dire *'Sì, Padre!”*”

Poi chiamò la sorella e le diede la triste notizia.

“Perché non vieni a passare un po' di tempo con noi a Zurigo? Vogliamo parlarne?”, la invitò sua sorella.

Accettò l'invito. Le due sorelle decisero di consultare un secondo medico.

Esaminò di nuovo Klara minuziosamente e disse stupito: “Non trovo alcun segno di cancro.”

Dio era intervenuto quando Klara disse: *“sì, Padre!”,* o il primo medico si era sbagliato con la sua devastante diagnosi? Klara visse nella sua casa per molti anni ancora ed era la stessa persona allegra che conoscevamo così bene. Lodava il suo Salvatore fino a quando non fu chiamata nella patria celeste.

Le pecore smarrite

Di nuovo si svolgeva l'evangelizzazione a Malleray. La maggior parte delle persone ringraziava gentilmente per l'invito, forse con il pensiero di testimoniare in questo modo il rispetto del divino. Organizzai il mio servizio in modo da poter frequentare gli studi biblici pomeridiani. Quando la riunione terminava, correvo all'ufficio postale per evitare di arrivare in ritardo, ma ne valeva la pena. I miei colleghi di solito avevano già preparato il loro lavoro e mi aspettavano alla finestra.

Di solito mi deridevano: “Arriva il bigotto! Arriva il bigotto!”

Un giorno, quando ero di fretta, uno di loro mi disse: “Siamo tutti d'accordo, di certo non resterai per sempre all'ufficio postale.”
“Allora, cosa avreste in serbo per me?” Volevo sapere.
“Un giorno andrai alla ricerca delle pecorelle smarrite”, profetizzava uno scherzosamente.
“Non c'è bisogno di lasciare l'ufficio postale”, replicai. “Tu sei uno di quelli che non sono ancora entrati nell'ovile.”
“Sì, hai ancora molto lavoro da fare con noi”, schernirono gli altri.

Passarono alcuni anni prima che io dicessi addio all'ufficio postale.

Il collega che avevo interpellato in quel giorno e al quale avevo detto che non era ancora entrato nell'ovile, mi disse: “Ora te ne vai e io non sono ancora salvato.”

Questa volta non si prendeva gioco di me, ma aveva le lacrime agli occhi. Era questa l'ultima chiamata di Dio a lui? Da quel giorno in poi fu completamente sprezzante quando la gente voleva parlargli di cose divine. Tutti abbiamo la possibilità di esaminare il nostro percorso nella vita e di chiederci: Da dove vengo e dove vado? Il Signore Gesù non dice per niente in Apocalisse 3:20: *Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me.*

L’avvertimento di Dio

La nostra missione fu fondata nel 1950. Questo suscitò una grande gioia nella nostra chiesa.

L'evangelista Fritz Röthlisberger di Malleray era molto entusiasta. Probabilmente gli sarebbe piaciuto andare in missione lui stesso. I fratelli sentirono una chiamata per la Papua Nuova Guinea. Due di loro si recarono in Australia, il cui governo amministrava ancora l'isola in quel periodo. Volevano vedere se potevano ottenere un permesso per lavorare lì.

Al ritorno dal viaggio, Fritz Röthlisberger li accolse all'aeroporto con un versetto della Bibbia che aveva chiesto a Dio: *Chiedete al SIGNORE la pioggia nella*

stagione di primavera! Il SIGNORE che produce i lampi darà loro abbondanza di pioggia, a ciascuno erba nel proprio campo (Zaccaria 10:1).

Le autorità australiane ci avevano assegnato un'area in Papua Nuova Guinea come campo di missione. Ma prima dovevamo formare i giovani per questo ministero. Tutto era ancora così nuovo e non sperimentato per la nostra chiesa. Fu annunciata la prima classe di missione e tre giovani iniziarono la loro formazione. Nel 1954 Erwin Jungen, Arnold Glausen e Ruedi Wenger si recarono in Papua Nuova Guinea.

Il fratello Röthlisberger scriveva loro regolarmente e naturalmente riceveva anche delle risposte. Trasmetteva con entusiasmo questi rapporti roventi dal campo di missione. Ne parlava ovunque, riscaldando così ulteriormente l'interesse per la missione.

Il 22 marzo 1956, in qualità di postino, dovevo smistare la posta espressa. Durante lo smistamento delle lettere notai subito una lettera di posta aerea con dei francobolli colorati. Era indirizzata a Fritz Röthlisberger e proveniva dai tre missionari della Nuova Guinea.

“La porto con me quando consegno la posta espressa”, pensai, perché sapevo che il caro fratello sarebbe partito quel giorno prima dell'arrivo della posta normale.

Calcolai che avrebbe potuto leggere la lettera sul treno e trasmettere immediatamente la notizia, sapendo quanto la causa della missione gli stesse a cuore. Ma, come spesso succede, il tempo stringeva e non potevo consegnare la lettera per posta espressa. Così decisi di consegnarla prima di iniziare il mio normale giro. Ma ancora una volta tutto sembrava cospirare contro di me. Fui ritardato e non riuscii a portare a termine il mio piano. La lettera fu quindi consegnata per posta ordinaria quando Fritz Röthlisberger era già in viaggio. In quel giorno ebbe un incidente mortale. Così il rapporto di missione non lo raggiunse più.

Un profondo senso di colpa mi riempì. Perché mi ero lasciato scoraggiare dalle circostanze avverse e non avevo seguito l’avvertimento di Dio?

Da qualche parte udii la frase: Non c'è nessun tipo di perdono così difficile come quello di perdonare se stessi. Poi una Parola della Lettera agli Ebrei mi soccorse: *Rimane dunque un riposo sabatico per il popolo di Dio… Sforziamoci dunque di entrare in quel riposo* (Ebrei 4:9. 11).

Breve libertà

Siccome ero un impiegato postale, potei riconsegnare l'equipaggiamento militare all'età di trentacinque anni.

Ci sono abbastanza obblighi nella vita, quindi ero contento di poter rinunciare a questo dovere. Quando il mio superiore lo seppe, si offrì di accompagnarmi a Berna per eseguire l'ordine. Anche lui voleva rallegrarsi di questo evento.

Disse: “È bello essere sollevati da tali doveri.”

Mi fece piacere la sua offerta spontanea, perché dimostrava il buon rapporto che c'era tra noi.

Poco dopo questo evento ricevetti la chiamata a diventare evangelista. Anche se non ne avevo parlato con nessuno, il direttore della posta sembrava sospettare qualcosa.

“Le piace il suo lavoro di postino?” mi chiese.

Potevo affermarlo onestamente e con gioia.

“E se qualcuno le offrisse un lavoro migliore o uno stipendio più alto, cosa farebbe in quel caso?” voleva sapere.
“Non cambierei lavoro così alla svelta per offerte del genere.”
“Questo mi rassicura! Ultimamente avevo l'impressione che lei ci stesse lasciando.”

In quel momento avevo già deciso di seguire la chiamata a predicare il Vangelo.

Gli parlai di questa chiamata e aggiunsi: “Ecco perché lascerò il mio lavoro di postino nel prossimo futuro.”

Il direttore impallidì e si appoggiò al muro.

“Allora la mia impressione era corretta, dopo tutto”, mormorò costernato.

Una settimana dopo aver dato la disdetta all'ufficio postale, arrivò da Berna l'ordine di ritirare di nuovo l'equipaggiamento militare entro i dieci giorni successivi. Questa volta il mio superiore non voleva più accompagnarmi.

“Sono rattristato per le sue dimissioni”, mi disse.

Circa un anno dopo aver lasciato l'ufficio postale, il direttore mi invitò a fare uno spuntino. Parlammo di ogni genere di cose.

Come postino avevo avuto un carico di lavoro molto pesante. Il direttore lo sapeva. Ora colse l'occasione per chiedermi se sarei rimasto nel caso mi avesse aiutato a trovare un lavoro più piacevole.

“Oggi è disponibile un'auto. Non dovrebbe più fare il suo giro in bicicletta. Sarebbe rimasto in tali circostanze?” voleva sapere.

“No!” Gli risposi decisamente. “Quando Dio chiama una persona ad un ministero speciale, tali considerazioni sono irrilevanti.”

Poi disse: “Interpretai la sua partenza come una chiamata divina. Se mi avesse dato una risposta diversa ora, sarei rimasto deluso. Avrei dovuto pensare di aver avuto un'impressione sbagliata di lei.”

Così ora ero libero dall'ufficio postale, ma di nuovo prigioniero del servizio militare. Tradotti nello spirituale siamo liberi dal peccato, ma prigionieri di Gesù Cristo.

La villa Reusser

In una soleggiata giornata di primavera, ebbi ancora una volta un vero piacere nel mio giro di posta. Il mite sole primaverile aveva attirato molte persone stanche dell'inverno fuori di casa. I miei clienti erano di buon umore, e alcuni mi fermavano per mostrarmi i bucaneve o altri messaggeri di primavera, o per qualche breve scambio di idee.

Il tempo volava e alla fine dovetti finire il mio giro quasi al trotto. Alla grande Villa Reusser attraversai il prato ammorbidito dallo scioglimento della neve senza ulteriori indugi, invece di fare una deviazione lungo il sentiero pulito. Dovevo consegnare qualcosa al primo piano.

Non appena tornai all'ufficio postale, apparve il direttore.

“Il signor Reusser mi ha chiamato e si è lamentato”, mi disse che lei è salito al primo piano, lasciando segni di fango su ogni gradino. La donna delle pulizie aveva appena finito di pulire. Il signor Reusser è molto agitato.”

L'erba bagnata! oh no. Dovevo rimediare, ovviamente. Presi la bicicletta e tornai subito a Villa Reusser. Quando suonai il campanello, il padrone di casa aprì la porta. Non si era affatto calmato.

Ma quando mi scusai e mi offrii di pulire la scala, lui disse: “Lei è fortunato. La donna delle pulizie è tornata perché aveva dimenticato qualcosa. Quando ha visto i segni della sporcizia, l'ha sistemato subito.”

Passarono alcuni anni. Nel frattempo, avevo lasciato il mio lavoro e mi stavo preparando per il mio futuro ministero di evangelista. Il mio ultimo giorno come postino ebbi un altro incontro con il signor Reusser.

Quando arrivai alla casa, uscì dalla porta e mi chiese: “Lo sa perché oggi sono qui e non sono in azienda?” Naturalmente non lo sapevo.

“Ho saputo che oggi è il suo ultimo giorno come postino e che salutava i suoi clienti postali. Non volevo perdermelo a nessun costo. Le auguro la benedizione del cielo per il suo nuovo incarico. Ha sempre fatto bene il suo lavoro, e siamo stati contenti di lei.”

Così sperimentai già nel mondo terreno con i miei clienti postali, come è scritto in Geremia 31:34: *Io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato.*

Il tunnel della morte

L'ultimo giorno di lavoro come postino, dovetti suonare anche il campanello di una vecchia signora.

Quando consegnai la posta, le dissi: “Oggi vengo per l'ultima volta. D'ora in poi non sarò più io a consegnarle la posta.”
“Ah! Cosa farà adesso?” chiese la nonnina.

“Voglio portare il Vangelo alla gente.”
“Che cos'è il Vangelo?” disse con un tono severo. “In tutta la mia vita non ho mai creduto o avuto bisogno di tutto questo. Ho vissuto in buona salute per ottantasette anni. Il non credere non mi ha fatto alcun male. Lo deve ammettere.”
“Beh”, risposi, “lei dice di avere ottantasette anni. Non è nemmeno metà della sua vita.”

Mi guardò sconcertata.

“Non ci credo! Potrei non essere più qui tra due anni.”
“Non ha mai pensato in quale buco nero andrà quando morirà?”
Poi fu come un grido: “Postino, lei mi parla dal cuore!”
Allora ebbi l'opportunità di spiegarle: “Se crede nel Vangelo e porta Gesù nel suo cuore, la morte non è più un buco nero, ma un tunnel. E all'altra estremità di questo tunnel è molto più bello che qui sulla terra. Perché Gesù ha detto: *Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi* (Giovanni 14:2-3).

All'improvviso la nonnina cambiò parere e disse: “Si, vada e porti il Vangelo alla gente. Molti non sanno che c'è qualcosa di bello dopo il tunnel.”

La recluta Arthur

5

Il servizio militare

Fare salda la vocazione

A diciannove anni, ognuno di noi svizzeri deve affrontare il servizio alla patria. Deve diventare un soldato. Uno dei miei cugini aveva già completato la sua formazione di base alla scuola reclute. Mi disse che aveva passato un periodo molto piacevole nell'esercito, nell'artiglieria della fortezza. Questa conversazione mi si era impressa nella mente. Perché non dovrei fare altrettanto?

Quando noi futuri soldati ci trovammo di fronte all'impressionante gruppo di alti ufficiali, inizialmente diventai molto piccolo. Come me la sarei cavata qui? Finalmente era il mio turno. Con ogni sorta di domande, gli alti signori cercavano di rendermi insicuro, ma non persi mai di vista il mio obiettivo. Alla fine, mi chiesero dove volevo essere collocato.

“Artiglieria della Fortezza!”, risposi in modo fulmineo.
“Lei arriva troppo tardi”, un ufficiale cercava di scoraggiarmi. “Questo gruppo è al completo. È comunque possibile scegliere tra la fanteria o le truppe di montagna a cavallo. Ha due minuti per decidere.”

Ero deluso e non riuscivo a decidere. Correre tra sassi e ostacoli con un pesante fucile da fanteria non mi sembrava molto interessante. Ma mi andava ancora meno bene lavorare con i cavalli, che dopo tutto dovevano essere curati anche la domenica.

“Beh, qual è il suo obiettivo?” mi fu chiesto una seconda volta.
“Artiglieria della Fortezza”, insistetti.
“Questo desiderio è fuori questione, non capisce?” ringhiò l'ufficiale adirato. “Le restano solo le due possibilità menzionate. Faccia una pausa di due minuti; ma poi vogliamo una risposta chiara!”

Nel mio timore mi era impossibile prendere una decisione e il tempo passò troppo in fretta. Per la terza volta venni interpellato.

Un po' esitante, risposi: “Artiglieria della Fortezza!”

L'ufficiale aveva già aperto la bocca per urlarmi contro, quando intervenne l'ufficiale più alto in grado.

“Scriva nel suo libretto di servizio: Artiglieria della Fortezza!”, ordinò al segretario. “Questa è sicuramente la sua chiamata e la sua vocazione.”

La sera stessa si tenne un incontro biblico a Malleray. C'era anche l'impiegato dell'ufficio di reclutamento.

Questi disse a mio padre: “Oggi ho vissuto qualcosa di straordinario. Tuo figlio ha mantenuto la sua decisione di unirsi all'artiglieria della fortezza. Tre volte glielo hanno chiesto e l'ufficiale si era anche infuriato, quando è intervenuto l'ufficiale più alto in grado. Con la sua risposta confermò ciò che l'apostolo Pietro disse: *Perciò, fratelli, impegnatevi sempre di più a render sicura la vostra vocazione ed elezione; perché, così facendo, non inciamperete mai* (1Pietro 1:10).”

Questa esperienza fu una benedizione nella mia vita. Ho spesso applicato l'esortazione di Pietro a rendere sicura la mia vocazione ed elezione in Cristo.

La domenica nel fortino

Completai la mia formazione di base in una fortezza del Vallese. La maggior parte di questa fortezza era sotterranea. C'erano innumerevoli stanze, sale, arsenali e persino un intero ospedale militare. La prima domenica non ci fu concesso il giorno festivo. Un giorno così in un paese straniero può essere un giorno molto triste.

Un camerata, un cattolico, mi disse con le lacrime agli occhi: “Questa è la prima domenica in dieci anni che non posso partecipare a una funzione.”

Anche noi abbiamo un desiderio così grande come quello del re Davide, che nel Salmo 122:1, gioisce: *Mi sono rallegrato quando m'hanno detto: Andiamo alla casa del SIGNORE!*

Come reclute avevamo già imparato molto nella prima settimana. Questa domenica fummo condotti in giro per la fortezza. Ci fu permesso di visitare e di conoscere tutto. Attraversammo infiniti corridoi, grotte, sale, armerie, dormitori. Quando ci trovammo in una grande sala, la guida ci disse: “Il soffitto sopra di noi è fatto del miglior granito ed ha uno spessore di circa trecento metri. Nessuna bomba può raggiungere e distruggere questo posto.”

Ciò diede a noi ragazzi un senso di sicurezza. Eravamo stupiti di quanto era stato scavato per l’enorme sistema di gallerie in questa montagna.

Improvvisamente mi venne in mente il pensiero: “Qui non ha senso pregare. La mia preghiera non può penetrare un tale strato di granito. Non posso più contare sull'aiuto di Dio.”

Una profonda incertezza e tristezza mi travolse. In quel momento avevo una richiesta di preghiera urgente nel mio cuore, che mi metteva in grande difficoltà. Ma mi feci coraggio e continuai a pregare. Presto sperimentai che uno strato di granito non poteva fermare il mio Padre celeste. La mia richiesta fu trattata nel miglior modo possibile, anche se avevo pensato che fosse impossibile. Il grande Dio è ovunque con i Suoi figli e la preghiera non è mai vana. È il nemico che ci

sfida e vuole scoraggiarci. Anche il cantautore lo ha sperimentato e ci ha assicurato: *Sì, credo che Dio ascolta la preghiera; sì, so che Dio ascolta la preghiera; certamente, Dio ascolta la preghiera. Gloria al Signore!*

Le false promesse

Noi nuovi arrivati nell'esercito dovevamo riunirci tutti in una grande sala per ricevere le nostre istruzioni. Fummo informati sul regolamento del servizio e, cosa particolarmente importante per noi, quanto spesso e quanto congedo avremmo ottenuto durante questi quattro mesi di servizio militare.

"Chi ha occasioni speciali in famiglia, come un matrimonio durante l'addestramento?"
Mi presentai: "Mio fratello Fritz si sposa in questo periodo."
"Beh, recluta Von Bergen, lei è molto fortunato", sorrise l'ufficiale. "Faccia la sua domanda in tempo e pianifichi abbastanza in anticipo in modo da non dover farlo d'urgenza."

I miei compagni mi invidiavano perché potevo godere di una vacanza così speciale. All'avvicinarsi della scadenza, presentai una richiesta di congedo da giovedì a lunedì. Quanto ero felice di passare qualche giorno a casa con la mia famiglia. La scadenza si stava avvicinando, ma non sentivo nulla della mia richiesta. Mi alzai e parlai con il mio tenente, che mi mandò all'ufficio della compagnia.

"Che cosa le salta in mente? Non è possibile ottenere un congedo così presto. Al lavoro!", mi rimproverò l'ufficiale di servizio.

Il venerdì mattina volevo sollecitare il fatto, ma nessuno aveva tempo per me. Nel pomeriggio feci un secondo tentativo.

Ora si diceva: "A nessuno è permesso disturbare. Dovete aspettare la fine della riunione degli ufficiali!"

Avevo imparato l'orario di partenza a memoria. Il venerdì sera alle sette era l'ultima occasione per tornare a casa lo stesso giorno. Mi soffermai alla porta dell'ufficio per non perdere il capitano. Il tempo passava e il mio cuore diventava sempre più pesante. Alla fine, mi sedetti sulle scale vicino alla porta. L'ultimo momento possibile per tornare a casa era passato. Finalmente apparve il capitano. Sulle scale trovò un giovane in lacrime.

Piuttosto stupito chiese: "Che cosa sta succedendo qui che fa piagnucolare una recluta come un bambino. Cosa c'è che non va? Mi dica che cosa la fa disperare."

"È troppo tardi! L'ultimo treno è partito", dissi sospirando e spiegai tutta la mia storia. "Anche se domani prendessi il primo treno, arriverei in ritardo", conclusi il mio rapporto.

Senza alcuna scusa, mi rassicurò: "Può partire domattina! Sono sicuro che con un taxi arriverà in tempo."

Non potevo permettermi il costo di un taxi. Così presi il primo treno il sabato mattina, ma quando arrivai a casa, la cerimonia di matrimonio era finita. Comunque, mi godetti il fatto di essere a casa. Era così piacevole avere intorno a me persone credenti.

Si, le promesse umane sono ingannevoli e possono essere deludenti, ma la speranza biblica non delude mai.

Dio ascolta le preghiere

Prima di andare al servizio militare, visitai l'anziano della nostra chiesa e gli chiesi come mi sarei dovuto comportare da giovane credente tra i soldati.

“Fai come sei abituato a fare a casa tua!” fu la sua risposta breve e concisa.

Questo non mi convinceva affatto. Avrei voluto un consiglio pratico. Il pensiero di inginocchiarmi in preghiera in una stanza piena di soldati mi spaventava.

Infatti, condividevo il dormitorio con trentaquattro soldati. Quella prima sera in caserma mi ricordai del breve consiglio dell'anziano. A casa condividevo la camera da letto con mio fratello. Era naturale inginocchiarsi per pregare, non c'era da vergognarsene. Ma qui? Pensavo di voler aspettare che nessuno mi notasse, ma era una speranza vana. Stavamo appena iniziando a conoscerci e tutti ci guardavamo l'un l'altro. C'erano sempre occhi puntati su di me. Ci fu una dura lotta interiore.

“Devi vergognarti di pregare così pubblicamente”, mi sussurrò il nemico.

Ma volevo servire Dio a tutti i costi, così decisi di inginocchiarmi davanti al mio letto, proprio come a casa.

Subito iniziarono le proteste: “Non siamo in una chiesa! Non lo tolleriamo in questa stanza!”

Ignorai i loro scherni e gli insulti. Già la seconda sera alle parole seguirono i fatti. Mi lanciarono scarpe, cinture, caschi d'acciaio e qualsiasi altra cosa capitasse loro tra le mani. Stranamente, nessun oggetto mi colpì. Era come se ci fosse un muro invisibile intorno a me. Una sera, una delle reclute si arrabbiò così tanto che mi lanciò la sua baionetta. Mi passò tra il braccio e il corpo senza farmi male e penetrò in profondità nel muro. Lo scherno e la resistenza continuarono per due settimane. Ogni sera i compagni imperversavano senza successo. Si accorsero di quel potere invisibile che proteggeva la preghiera? Comunque, cambiarono la loro strategia.

Quando mi inginocchiavo, si diceva: “Psst, sta pregando!”, e in effetti, i compagni tacevano durante questo tempo.

Dopo due mesi, il nostro amato tenente S. avrebbe dovuto essere trasferito. Nel frattempo, i compagni mostravano interesse e mi facevano molte domande sulla preghiera. A causa del cambio del tenente, queste domande diventarono di grande attualità.

“Che cosa dici quando preghi?”, chiese qualcuno.
“Ringrazio il mio Salvatore per avermi perdonato i peccati.”
“E cos'altro?”
“Lo ringrazio per la mia salute e gli chiedo di proteggermi.”
“E cos'altro?”
“Prego per i miei cari.”

Di questo, i soldati non erano ancora soddisfatti.

“Quando sei nel bisogno, chiedi a Dio aiuto?”
“Certo! Ma perché improvvisamente avete un tale interesse per le mie preghiere?”, indagai un po' sospettosamente.
“Allora, Von Bergen, ora devi pregare per tutti noi. Chiedi al tuo Dio che il nostro ufficiale non venga trasferito. Abbiamo sentito che il tenente M. prenderà il suo posto, e non vogliamo questa persona nervosa come superiore. Se non puoi impedirlo, le tue preghiere non valgono nulla. Faremo in modo che il tuo *pregare* si fermi una volta per tutte.”
“Pregherò volentieri per questa causa, perché il vostro desiderio è anche il mio”, concordai. “Ma, se Dio non interviene, continuerò comunque a pregare.”
“Staremo a vedere!”, minacciarono.

Eravamo tutti preoccupati e rattristati per l'imminente cambio di ufficiale, così portai la questione davanti al trono di Dio con particolare urgenza. Dopotutto, era tutto nelle Sue mani e guidava tutto come si deve; io mi fidavo di questo.

La mattina dopo, invece di un saluto mattutino, la prima cosa che sentii fu: “Allora hai pregato? Oggi si deciderà quale sarà il nostro ufficiale.”

Nel corso della mattinata il nostro tenente S. fu chiamato nell'ufficio del Comandante. La nostra tensione salì al massimo livello.

“Allora, Von Bergen, ora vedremo cosa fanno le tue preghiere”, si esprimeva così l'umore generale.

Poi il nostro tenente tornò e ci spiegò: “Il cambio non era ben organizzato. Un ufficiale superiore mi ha chiesto dove sarei stato impiegato in futuro. Perché nessuno lo sapeva, ha puntato i piedi e ha ordinato: “Il tenente S. resta dov'è!”

Non c'è dubbio, eravamo entusiasti, e provai una profonda gratitudine.

Un compagno sbottò: “È grazie a Von Bergen!”
“Cosa?” chiese il tenente con costernazione. “Che cosa c'entra lei, Von Bergen?”
Indicai il mio compagno: “Ha cominciato lui, ora deve spiegarlo meglio.”

Avevo paura di raccontare tutta la storia.

“Avanti, fuori il rospo!” disse il tenente.

Poi l'altro dovette riferire della cospirazione per la preghiera. Spiegò come tutte le reclute mi avevano incaricato di pregare per questa causa, e ora ero stato ascoltato. L'ufficiale sorrise tra sé e sé. Ma nel mio cuore gioivo. Lodavo e ringraziavo

per l'intervento di Dio. Ora tutti i compagni avevano sperimentato in modo inconfutabile che Dio ascolta la preghiera.

Da quel giorno in poi mi fu permesso di tenere le mie preghiere completamente indisturbato. Si, più di una volta i soldati mi fecero domande sulla mia fede. Quanto erano stupiti che si possa essere sicuri della propria salvezza e della propria liberazione dal peccato.

Io e Gesù siamo ricchi

Alla scuola reclute, i nostri superiori ci incoraggiavano a cantare. Le prime proposte che arrivarono furono innocue canzoncine scolastiche, ma ben presto furono cantate solo canzoni sciocche e sporche. Un soldato aveva sentito una canzone alla radio. La cantò agli altri, e tutti scoppiarono di entusiasmo. La scelta delle canzoni divenne sempre più modesta, e alla fine la maggior parte di loro cantava una sola frase: Rockefeller ed io siamo ricchi!

Io dissi: “A che serve se Rockefeller è milionario? Non vi darà niente!”

Presto si accorsero di come questa stupida frase mi dava sui nervi e la ripetevano ancora di più. Ero infastidito, e lo vedevano, ma il mio disappunto non faceva altro che provocare il loro scherno. Quindi non funzionava al meglio. Mi rifugiai nella preghiera e speravo che si dimenticassero da soli la loro stupida canzone, ma il Padre celeste mi aiutò in modo diverso. Quando ora cantavano: Rockefeller... Lo traducevo ed ero felice che per me significasse: “Io e Gesù siamo ricchi!”

I compagni notarono il mio cambiamento di atteggiamento e chiesero: “Cosa c'è adesso? Perché non ti agiti e non ti arrabbi più quando cantiamo?”
“È molto semplice”, dissi. “Quando cantate Rockefeller, metto Gesù al suo posto. E poiché Gesù è ricco, condivide con me. Egli dà gioia, pace e forza per la vita a Suo piacimento.”

Poco tempo dopo, quella stupida canzone non si sentì più. La mia traduzione fece effetto sui soldati.

L’esercizio di arrampicata

Nei primi giorni della scuola reclute s'impara a conoscere i compagni. Si svilupparono amicizie e antipatie, e presto si capì cosa aspettarsi l'uno dall'altro.

Nella terza settimana la maggior parte dei nostri sottufficiali fu mandata dal comandante a fare un corso di formazione. I sottufficiali mancanti dovevano essere sostituiti. Così, senza ulteriori indugi, fui nominato capogruppo. Ora avevo un titolo, ma non l'autorità necessaria. Andai nel bosco con i miei compagni per la lezione di ginnastica.

“Ora faremo tutti gli esercizi di ginnastica che abbiamo imparato finora”, ordinai.

I miei compagni risero, e uno dopo l'altro salirono su un grande abete e si sedettero comodamente su un ramo.

Implorai e supplicai che scendessero a fare gli esercizi, perché in fondo avrei dovuto rispondere al capitano.

“È meglio che vieni e ti unisci a noi!”, mi consigliò qualcuno. “Qui nell'abete siamo ben nascosti. E guai a te se ci denunci dal capitano!”

Che altro potevo fare se non arrampicarmi anch’io sull'albero. Passai un'ora terribile sull'abete. In seguito, tornammo in caserma di corsa.

Ci mettemmo in fila nella grande piazza, e tutti ascoltarono attentamente come avrei riferito al capitano. Non dovevo denunciare la loro disobbedienza? Ero profondamente riluttante a farlo. Dentro di me, gridai a Dio. Come potevo dire la verità senza fare causa ai miei compagni?

Davanti al capitano annunciai il gruppo di ritorno dalla ginnastica.

“Molto bene! E cosa avete praticato in particolare?”, chiese l'ufficiale.
“Arrampicata, signor Capitano!” Risposi senza esitazione.

Un'ondata di sollievo mi inondò. Dio aveva dato al superiore una domanda alla quale potevo rispondere sinceramente senza fare causa ai miei compagni. Il capitano fu soddisfatto e non fece altre domande. La sera vennero alcune reclute e mi ringraziarono che non le avevo tradite.

“D'ora in poi vogliamo obbedirti quando dovrai essere di nuovo capogruppo”, mi promisero.

Con grande sollievo ringraziai il mio Padre celeste, che ancora una volta mi aveva aiutato meravigliosamente.

L’onore

Nei primi giorni della scuola reclute fummo suddivisi nelle diverse categorie d’armi.

Da quel giorno in poi, dovevo annunciarmi con: “Recluta, cannoniere Von Bergen!”

Feci l'addestramento come cannoniere addetto alla mira. Questo significava che dovevo coordinare i numeri e i dati che mi venivano forniti, allineare il cannone in base al mio risultato e quindi colpire il bersaglio. Mi divertivo a fare questi calcoli e dopo un po' di pratica fui il più veloce del mio gruppo. Durante una prova tutto andò così bene che ottenni il distintivo d'oro di cannoniere.

In seguito, indossai la mia uniforme di libera uscita con molto piacere. Il mio distintivo, due canne di cannone d'oro incrociate, brillava splendidamente sul lato sinistro del mio petto. Mi sentivo fiero di me stesso.

Seguì poi una seconda prova, che riguardava il distintivo di tiratore. Pieno di speranza mi preparai per questo. Con quale orgoglio avrei potuto indossare la mia uniforme, se anche un distintivo d'oro da tiratore scelto avesse brillato su di essa.

Pregai persino per questo dicendo: "Caro Signore Gesù, aiutami con l'esame da tiratore. Se vinco anche lì, posso dire a tutti i miei compagni quanto gloriosamente rispondi alla preghiera e come aiuti i Tuoi figli quando Te lo chiedono. Quanto saranno stupiti se sul lato destro della mia divisa brillerà il bel distintivo d'oro del tiratore scelto."

L'inizio del test fu molto buono. Ero pieno di gioiosa aspettativa. Finalmente arrivò l'ultimo colpo. Ora mi bastavano solo tre punti, poi ero sicuro di ottenere l'ambito riconoscimento. In tensione e senza fiato attesi il risultato. Arrivò: Zero! -Tiro mancato! Una delusione paralizzante si diffuse dentro di me. No, ora non brillerò davanti ai miei compagni. Nessun nuovo distintivo d'onore decorerà la mia uniforme durante il congedo. Non potrò lodare un glorioso Salvatore che risponde alle preghiere.

Disperato mi chiesi: "Perché Dio non l'ha esaudito? Volevo lodarLo davanti ai miei compagni."

Ma era davvero solo la gloria di Dio che avevo in mente?

Non avevo anche immaginato quali sguardi di ammirazione mi avrebbero seguito? E avrei avuto poi il coraggio di confessare Gesù?

In Isaia 42:8 lessi: *Io sono il SIGNORE; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode che mi spetta agli idoli.*

Più tardi, quando ebbi superato il mio disappunto, fui grato al Padre celeste. Egli mi aveva guidato giustamente, per amore del Suo nome.

Se si vuole vivere alla gloria di Dio, non è necessario essere grandi e brillare davanti agli uomini. Gesù stesso dice in Matteo 11:29: *Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre.*

Le armi nucleari e la religione

Naturalmente durante il servizio militare non c'era solo da sparare, ma c'era anche una buona parte di istruzione teorica. Un giorno una delle armi più terribili mai inventate dall'uomo fu oggetto delle nostre lezioni: l'arma nucleare.

Per quanto fossimo giovani, non eravamo particolarmente interessati. Anche se erano passati meno di dieci anni dalle bombe di Hiroshima e Nagasaki, le potenze nucleari sembravano abbastanza lontane dalla nostra pacifica Svizzera. Tuttavia, dovevamo seguire le lezioni.

Piuttosto disinteressati ascoltavamo il capitano che ci spiegava i dati tecnici: "Una bomba atomica di questa forza distrugge tutto nel raggio di tot chilometri."

Poi aggiunse: “Secondo gli ultimi calcoli, un terzo degli alberi e dell'erba potrebbe sopravvivere.”

All'improvviso ero completamente sveglio. Non c'era qualcosa di simile nell'Apocalisse? Ascoltai attentamente quello che disse dopo.

“Viviamo in un'epoca di guerra fredda”, continuò. “Posso assicurarvi che quando il russo premerà quel pulsante a Mosca, i missili nucleari partiranno verso l'America. Ma gli americani hanno elaborato un sistema di sicurezza. Quando i missili russi partiranno, saranno rilevati in un brevissimo lasso di tempo, e i missili americani in direzione della Russia si accenderanno automaticamente. La nostra unica speranza di sopravvivenza è che nessun russo sia abbastanza pazzo da premere quel pulsante.”

Questo era militarmente conciso, ma espresso in modo piuttosto disperato.

La sera andai a fare una breve passeggiata con un compagno credente.

Gli dissi: “Non è forse vero che noi abbiamo una speranza di vita diversa da quella di cui abbiamo sentito parlare oggi?”
“Sì, abbiamo una meravigliosa speranza di vita, la vita eterna”, rispose, “ma gli altri non lo sanno.”

Quell'osservazione mi colpì come una fitta al cuore. I nostri compagni miscredenti sembravano riconoscere l'esistenza di Dio solo quando abusavano del Suo santo nome per bestemmiare. Non era compito dei credenti trasmettere il messaggio di vita? Si, dovevo dirlo ai compagni, era come un ordine interiore di Dio. Il nostro capitano era un anziano della chiesa, lo sapevo. Dovevo consultarmi con lui o era meglio cercare un'opportunità per testimoniare da solo?

Il giorno dopo ascoltammo altre teorie sulle armi nucleari.

Il capitano notò naturalmente il nostro disinteresse e disse che per il momento ne avevamo sentito parlare abbastanza.

“Qualcuno ha domande o aggiunte da fare?”, chiese.

Mi annunciai e dissi: “Abbiamo sentito parlare degli ultimi calcoli sugli effetti della bomba atomica. Ma ho un libro, vecchio di diverse centinaia di anni, che parla già di tale distruzione.”

Poi un soldato gridò da dietro: “Quello lì non ha molti altri libri oltre alla Bibbia!”

“Si, signore!”, ammisi prontamente. “E dopo il discorso del capitano, abbiamo ancora una volta la prova che la Bibbia è vera. E poiché la Bibbia è vera, vi esorto tutti a non pronunciare invano il nome di Dio, perché è scritto: *Dio punirà coloro che abusano del suo nome.* E non vi auguro una punizione, ma la benedizione di Dio.”

Non riuscii ad andare oltre. Avevo la sensazione di soffocare. Tremando, mi chiesi cosa sarebbe successo ora. Per un momento ci fu un silenzio di tomba. Il capitano deglutì.

Quindi disse: “Ringrazio il soldato Von Bergen per il suo coraggioso intervento. Già alcuni giorni fa sentivo un desiderio interiore di ammonire la mia compagnia per le imprecazioni. Mi dispiace di non aver osato.” Nel suo miglior tono di comando aggiunse: “Ufficiali, sottufficiali e soldati, non mi sentirete mai bestemmiare, perché la Bibbia è vera! Ora ci prendiamo una pausa. Dovreste riflettere attentamente su ciò che avete sentito oggi.”

Quando uscimmo dalla sala, un soldato mi derise abbastanza forte affinché lo potessi sentire: “Oggi abbiamo avuto una lezione molto interessante. Siamo passati dal nucleare alla religione.”

Ciononostante, nei giorni seguenti si notò un certo rispetto. Si, la Parola di Dio compie ciò per cui è stata mandata.

I rivali

Durante la formazione di base, ero con le reclute francofone. Ma poiché conosco anche la lingua tedesca, di tanto in tanto dovevo dare una mano nella sezione tedesca. C'era una certa rivalità tra questi due gruppi. Ognuno voleva essere la compagnia migliore e più veloce.

Un giorno il sottufficiale del gruppo tedesco mi ordinò di disimballare le armi e di prepararle. Ogni confezione recava la scritta: “Non disimballare fino a poco prima dell'uso!” Lo feci notare al mio superiore.

“Gli ordini sono ordini!”, mi sgridò. “Lei deve obbedire! Vuole sabotare i miei ordini solo per far sì che i suoi compagni francofoni siano più veloci.”
“Se lei si assume la responsabilità di questo, seguirò i suoi ordini”, rassicurai il caporale furioso.

Quando ebbi disimballato e preparato tutto, arrivò il Maggiore, vide quello che stavo facendo e mi sgridò: “Non sapete leggere? A cosa servono i regolamenti se non interessano a nessuno? È un reato federale disimballare le armi così presto.”

Riferii: “Signor Maggiore, stavo solo eseguendo gli ordini!”
Allora si infuriò ancora di più: “Chiunque abbia dato l'ordine sarà sottoposto a dieci giorni di arresto militare.”

Il caporale impallidì, perché una tale punizione poteva mettere bruscamente fine alla sua carriera militare. Veniva da una vecchia famiglia di ufficiali. Molti dei suoi antenati erano stati ufficiali di carriera. Anche lui aveva preso in considerazione questa carriera militare. Una condanna al carcere avrebbe reso impossibile il suo avanzamento a ufficiale.

“Chi ha dato quest'ordine?”, voleva sapere il Maggiore.
Poiché mi dispiaceva per il caporale, risposi: “Dato che si tratta di una pena detentiva, non rivelerò il suo nome.”
“Allora pagherà lei con i dieci giorni d’arresto”, sibilò il Maggiore.

“Mi prenderò la colpa”, convenni sottovoce.

Il Maggiore si precipitò fuori adirato. Con una sensazione di malessere aspettai diversi giorni, ma la questione non ebbe conseguenze immediate per me. Mi fu risparmiata la prigione. Il caporale mi fu molto grato e mi aiutò ovunque potesse. Ma con il Maggiore avevo perso ogni possibilità di simpatizzare.

In seguito, gli ufficiali tennero una riunione per decidere quale delle reclute sarebbe stata presa in considerazione per la formazione di ufficiale. Anche il mio nome era sulla lista.

Qui il Maggiore disse: “Potete cancellare quel nome. Non voglio più sentir parlare di quel soldato.”

Mi fu riferita questa dichiarazione. E il Maggiore mantenne la sua parola. Non accettò più il mio saluto. Ogni volta che penso al Maggiore, mi fa male che una persona non voglia più sentire il mio nome. Ma quanto sarebbe terribile se Dio dovesse farci questo.

Le domande al curatore d’anima

La nostra Svizzera è considerata un Paese cristiano, per questo motivo l'insegnamento religioso era impartito anche alla scuola reclute. Ogni settimana un predicatore da campo veniva da noi per svolgere questo ministero. Nella prima lezione si presentò e ci chiese quali argomenti ci avrebbero interessato.

“Dopotutto, vogliamo usare il tempo per occuparci delle cose che vi riguardano veramente e di cui avete bisogno nella vostra vita quotidiana”, ci disse.

Ci esortò ad esprimere i nostri desideri, ma nessuno rispondeva. Probabilmente l'interesse non era comunque grande e nessuno sembrava avere una domanda specifica. Da giovane credente pensavo di dover dare un contributo costruttivo.

Così feci la domanda: “Possiamo sapere con certezza che i nostri peccati sono perdonati?”

Il pastore inserì accuratamente questa domanda nel suo taccuino.

“Chi altro ha un pensiero?” volle sapere.

Di nuovo, tutti stavano in silenzio seduti ai loro posti. Così mi annunciai per la seconda volta.

“Possiamo sapere con certezza se il nostro nome è scritto nel Libro della Vita?”

Anche in questo caso entrò in azione il taccuino.

“Siete d'accordo se affrontiamo il tema dell'amore, del fidanzamento e del matrimonio?”, suggerì il predicatore.

Tutti furono d'accordo. Quello che ascoltammo su questo argomento nelle settimane successive fu davvero notevole. Ciò che egli diceva corrispondeva al qua-

dro della Bibbia. Rappresentava i valori biblici del rispetto reciproco e della purezza. Diede dei buoni consigli a noi giovani ventenni. Ancora oggi rispetto quell'uomo e ripenso con riverenza al suo insegnamento.

Passarono le settimane, e un giorno il nostro predicatore da campo annunciò: “Allora, miei cari giovani amici, oggi è l'ultima volta che vengo da voi. Se qualcuno ha ancora una domanda, la faccia ora.”

A quel punto mi ricordai delle mie due domande, di cui finora non era stata detta una parola.

Mi annunciai: “Non ho ancora una risposta alle due domande che avevo posto all'inizio.”

Abbastanza imbarazzato, guardò nel suo taccuino e disse: “Oh si, le avevo scritte. Mi basta dire una sola parolina ed entrambe le domande avranno una risposta. La risposta è: No, recluta Von Bergen, le basta?”
“Si, se può provarlo con la Bibbia”, risposi.

Così iniziò a cercare una Bibbia nella sua cartella, ma non ne trovò una.

“Qualcuno di voi ha una Bibbia con sé?”, chiese.
Nessuno rispose. Alla fine, dissi: “Sì, ho un Nuovo Testamento con me.”

“Non voglio la sua. Lei ne ha una speciale”, sostenne con ironia.

Poiché nessuno in tutto il gruppo aveva una Bibbia con sé, dovette usare la mia se voleva dimostrare la correttezza della sua risposta. Egli trovò immediatamente le prove che cercava nel terzo capitolo della Lettera ai Romani.

In modo trionfale, lesse: *Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio.*

Con soddisfazione richiuse il Testamento.

“Vede, la risposta è chiara! È contento ora, signor Von Bergen?”

Ora c'era un'attenzione tesa nella stanza. Come si sarebbe conclusa questa discussione? Mi venne subito in mente il buon consiglio di un evangelista: “Se qualcuno vuole privarvi della certezza della salvezza, anche se può provarlo con un versetto della Bibbia, allora chiedetegli di leggere anche il versetto successivo.”

Ma ora non conoscevo il versetto successivo e non potevo cercarlo perché l'insegnante aveva il mio Testamento.

Tuttavia, osai farlo e risposi: “Sì, sono soddisfatto se legge anche il versetto successivo.”

Un po' esitante, cercò di nuovo la Lettera ai Romani. Prima lesse il versetto seguente per sé stesso. Gli occhi di tutti erano puntati su di lui pieni di tensione. Che cosa sarebbe successo ora? Imbarazzato, il predicatore alzò la testa.

“Queste parole ve le devo leggere. Mi sembra di non averlo mai visto prima. Qui dice: *…ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù.*

Il mio cuore si rallegrava mentre lui difendeva la sua posizione con molte parole. Alla fine, quest'ultima lezione giunse al termine. Come addio, il nostro maestro volle stringere la mano a tutti.

Quando venne il mio turno, mi pregò: “Aspetti un attimo! Le voglio parlare”.

Dopo che tutti furono usciti, chiuse la porta e girò anche la chiave.

Con le lacrime agli occhi confessò: “Giovanotto, lei è felice! Ho studiato sette anni per diventare predicatore, ma quello che lei ha nel suo cuore, io non ce l'ho.”

Si, la giustizia che vale davanti a Dio non può essere comprata, nemmeno attraverso lo studio. Ma se si consegna la propria vita al Signore Gesù, la si riceve in dono.

Lo scherzo d’addio

La fine della scuola reclute si stava avvicinando. Ci rallegravamo e diventammo esuberanti. Alcuni compagni discutevano su quale scherzo d'addio potessero fare agli altri che erano usciti quella sera.

Uno di loro scomparve e tornò con un grosso barattolo di lucido da scarpe.

Alzò la mano con il barattolo e disse: “Quando i compagni torneranno dalla libera uscita, avranno bevuto a sazietà per la fine della scuola reclute e si addormenteranno rapidamente. Allora gli spalmeremo in faccia il lucido da scarpe nero. Sarà divertente quando tutti quei neri si alzeranno al mattino.”

Tutti sembravano essere d'accordo; io non feci alcun commento. Come avevano previsto, la maggior parte dei compagni tornò ubriaca.

Quando tutto era finalmente tranquillo, i cospiratori si misero al lavoro. Stavo sdraiato molto fermo, ma ben sveglio, sul mio materasso. Poiché lo sapevo, decisi di reagire. Non volevo essere preso. Avrei lottato con tutte le mie forze. Al buio, potevo sentirli avvicinarsi. Uno ad uno annerirono i loro compagni che dormivano.

“Presto sarà il turno di Von Bergen”, sussurrò uno di loro sottovoce. “Come reagirà? Non l'abbiamo mai visto arrabbiato. Sarà divertente.”

Ero preso dalla paura. Che cosa potevo fare? Non volevo arrabbiarmi.

Poi sentii la voce di un altro compagno: “No, lui non sarà annerito!”
“Perché no?” sibilò il primo. “Sei un guastafeste. Questo sarebbe il punto più interessante.”

“Vi proibisco di toccarlo! Abbiamo sperimentato varie cose con lui. Quando abbiamo cercato di impedirgli di pregare, non abbiamo ottenuto nulla. Tutto quello che gli abbiamo lanciato non l'ha colpito. Quando il nostro ufficiale stava per essere sostituito, ha pregato, e la sostituzione non c’è stata. Ha bisogno di pregare solo una volta e Dio lo ascolta. Se lo facciamo arrabbiare e lui prega perché la maledizione venga su di noi, allora siamo nei guai.”

E gli altri rimasero in silenzio. Rifinirono tutti gli altri, ma esclusero me. Tirai un respiro di sollievo. Non dovetti nemmeno reagire.

La mattina dopo ci fu grande attività nel bagno. Uno stava in piedi al lavatoio e piangeva.

“Da ben un'ora strofino e strofino, ma la roba non va via con l'acqua fredda”, si lamentava.

Io pensai tra me e me: “Non è cosa vana avere comunione con Dio in preghiera.”

La Parola infallibile

Dovetti partecipare a un corso di aggiornamento militare. Questa volta non fummo alloggiati nelle stanze sotterranee della fortezza, ma ci accampammo in una vecchia chiesa. Qui c'era ancora meno riservatezza che in caserma. Era impossibile pensare ad un culto indisturbato. Molte persone erano interessate al mio appassionante libretto. Li invitai cordialmente ad avvicinarsi a me per poter cercare insieme, nel mio Nuovo Testamento, la volontà di Dio per la nostra vita. Dato che nel nostro gruppo c'erano dei burloni fanfaroni, nessuno osava accettare il mio invito.

Uno di loro sghignazzò: “Perché non vai sul pulpito e ci leggi una storia per farci due risate?”

“No!”, rifiutai con calma. “Quel vecchio pulpito marcio non sembra molto rassicurante. Inoltre, il mio libro non vuole essere ridicolizzato.”

Una sera, uno dei soldati mi strappò il Testamento dalla mano, salì sul pulpito e lo lesse in tono beffardo per un bel po' di tempo.

Qualche giorno dopo venne un compagno e volle parlarmi. Facemmo una lunga passeggiata. Qui, lontano dagli sguardi curiosi degli altri, mi confessò quanto la Parola letta sul pulpito lo aveva colpito. Mi aprì il suo cuore.

Ora entrambi cercammo e trovammo conforto nella Parola di Dio e anche la via che conduce alla gloria. Il mio compagno azzardò un inizio con Gesù.

Mi aveva rattristato il fatto che un miscredente si fosse preso gioco del mio Testamento, ma Dio aveva usato questa cosa per la gloria del Suo nome. Non potevo che lodare e ringraziare. Il mio caro Padre celeste aveva trasformato tutto per il bene.

Quando Dio vuole salvare una persona, può usare anche le situazioni più impossibili per farlo. Dove crediamo che tutto sia perduto e non vediamo alcuna via, è lì che Dio opera. Sì, chiama e salva le persone che non hanno mai chiesto di Lui, né tanto meno lo hanno cercato. *Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore* (Ebrei 4:12).

Il mago

Un giorno dovemmo metterci tutti in fila sulla piazza del villaggio.

Il capitano annunciò: “Domani sera ci sarà un interessante e divertente spettacolo nella sala grande. Un mago mostrerà le sue capacità. Tutta la compagnia parteciperà al completo.”

Mi spaventai. Un mago? No, non volevo avere niente a che fare con le forze sataniche. Naturalmente, molti cosiddetti maghi lavorano con trucchi e inganni, ma ce ne sono anche molti che usano effettivamente poteri occulti. Volevo assolutamente stare lontano da questo evento. Cosa potevo fare?

Andai dal tenente e gli chiesi se avesse un'altra occupazione per me, perché non volevo avere niente a che fare con un mago. Avrei preferito lavorare in cucina o fare il turno di guardia.

L'ufficiale sorrise e disse: “Non mi è permesso farlo. Il capitano vuole espressamente vedere tutta la compagnia senza eccezioni domani in sala. Ha organizzato tutto questo da solo. Una cosa del genere la si deve vedere almeno una volta nella vita.” Quindi non c'era niente da fare.

La famigerata serata arrivò e l'ordine echeggiò: “Adunata, in colonna per otto!”

Fummo contati. In un lampo, mi chiesi se ci fosse la possibilità di fuggire. Mi precipitai nella colonna più lontana, a destra, perché mi ricordai che vicino alla sala c'erano diversi grossi alberi sul lato destro della strada. Speravo di poter sparire al momento giusto, senza essere visto. Ma questo piano non funzionò, perché c'era un sottufficiale ad ogni albero. Così finii nella sala con tutti gli altri contro la mia volontà.

Nella mia paura cominciai a gridare interiormente a Dio: “O Dio, in questa sala deve essere praticata la magia. E Tu hai qui un Tuo figliuolo che ti appartiene. Ti prego, proteggimi dal potere di Satana.” Mi sentii incoraggiato interiormente e osai chiedere: “Poiché hai un figlio in questa stanza, fa' che in questa sala si possa manifestare solo il Tuo potere. Tu hai sconfitto tutte le altre potenze.”

Nel frattempo, il mago salì sul podio. Si vantava a gran voce di essere l'unico al mondo ad aver padroneggiato l'impresa che ora avrebbe compiuto per noi. Si mise al lavoro, ma tutto fallì. Il mago si innervosì. Il suo sguardo vagava per la sala. Guardò attentamente tutti i presenti. Quando i suoi occhi si incrociarono con i miei, sentii qualcosa del suo potere infuriato.

“C'è un giovane tra il pubblico che deve lasciare la sala!”, gridò, “altrimenti non posso eseguire lo spettacolo!”

Non osava più guardare nella mia direzione, ma io sapevo: questo mi riguardava. Nonostante la mia paura mi accomodai, deciso a restare. Ero lì contro la mia volontà, solo su ordine del mio capitano, e sarei uscito solo su ordine del capitano.

Dopo che nessuno si mosse dal posto, il mago si voltò verso il capitano: “Lei deve allontanare questo soldato dalla sala!”

Il capitano si alzò e lasciò vagare lo sguardo sulla folla in attesa.

Si sedette di nuovo con l'osservazione: “Quando do un ordine, so sempre a chi si applica questo ordine. Qui, non lo so, quindi non posso dare un ordine.”

Il mago cercò ancora di mostrare alcuni trucchi del suo repertorio, ma nulla voleva avere successo. L'uomo divenne sempre più nervoso e arrabbiato. Alla fine, ci cacciò quasi fuori dalla sala. Lo spettacolo terminò molto prima del previsto.

Nel dormitorio ci fu una grande discussione. Diversi soldati avevano visto le capacità di quest'uomo in altre occasioni. “Lo spettacolo di quest'uomo è davvero stupefacente. Perché oggi non ha funzionato?”, chiese uno di loro.

Si azzardarono alcune ipotesi, ma nessuno riusciva a dare una spiegazione. Alla fine, lo chiesero anche a me.

“È semplicissimo”, dissi. “Un mago lavora con il secondo più grande potere che ci sia. Solo il più grande potere può resistere a questo grande potere, e questa è l'onnipotenza di Dio.”
“Ma non è possibile che uno di noi abbia il potere di Dio”, replicarono gli uomini pensandoci bene.
Alla fine, uno di loro disse: “Non può che essere quello che ci ha dato ora la spiegazione.”

Nei giorni successivi, mi trattarono con rispettoso timore. Sì, alcuni mi temevano più del capitano. Ora avevo l'opportunità di testimoniare loro come la potenza di Dio sia una meravigliosa protezione per i Suoi figli che si affidano completamente a Lui. Per i non credenti, tuttavia, questo potere può essere terrificante, perché si legge: *È terribile cadere nelle mani del Dio vivente* (Ebrei 10:31). Ero invidiato da tutti per questa meravigliosa protezione nel mio Salvatore.

Chi è felice?

Nel nostro enorme dormitorio per ottanta soldati c'era un solo tavolo. Cinque dei miei compagni erano seduti a questo tavolo e giocavano a carte. Ognuno aveva un bicchiere di vino davanti a sé.

Tutti gli altri erano usciti e volevano passare la serata nelle osterie circostanti. Approfittai del raro riposo per leggere il mio Testamento sdraiato sul letto.

All'improvviso sentii uno dei giocatori chiedere: “Chi pagherà la prossima bottiglia? Questa è quasi vuota.”
“Certo, deve essere il più ricco di noi”, scherzò un altro.

Ora nessuno voleva essere ricco. Metà per divertimento e metà sul serio cercavano di scoprire chi fosse il più ricco. Improvvisamente la questione cambiò. Ora stavano discutendo su chi di loro fosse il più fortunato. Allora iniziarono i piagnistei. Nessuno di loro era felice.

“È questo lo scopo della vita?”, disse uno con filosofia.
“Si nasce, si lotta bene o male senza felicità, poi si muore ed è tutto finito.”

Si guardavano l'un l'altro in modo cupo. Ma non può essere tutto qui! Finalmente qualcuno ebbe un'idea.

Suggerì: “Fra poco i compagni torneranno dalla libera uscita. Ci mettiamo alla porta e chiediamo a ciascuno di loro se sono felici. Forse allora scopriremo il segreto della felicità.”

Detto e fatto! Tutti i rientranti furono interrogati. Quando tutti gli ottanta soldati erano nella stanza, i giocatori di carte dovettero ammettere che nessuno dei loro compagni poteva dire di essere felice.

I cinque erano ora seduti al tavolo, con le carte ancora in mano, anche se avevano perso la voglia di giocare. I bicchieri davanti a loro, compiangevano il triste destino delle persone che vivono su questa terra più o meno a lungo senza mai essere veramente felici e contenti.

Poi ne arrivò un sesto e chiese ai cinque: “Che problemi sconvolgenti avete che fate le facce da funerale?”
“Ci sono ottanta uomini qui e abbiamo chiesto a ciascuno di loro se fossero felici”, rispose uno di loro. “Nessuno ha potuto rispondere in modo affermativo. Non è triste?”
“Non è affatto vero”, replicò il primo. “Non avete parlato con il tizio laggiù sul suo materasso.”

Solo allora si resero conto di aver dimenticato il Von Bergen. Vennero, mi scossero e mi fecero la loro importante domanda:

“Sei felice?”
“Certo, che lo sono!”, risposi con gioia.
Ora volevano mettermi alla prova: “Sei sposato?”
“No”
“Come, hai ventun’anni e sei felice da solo? Qual è la tua professione?”
“Postino!”
“E con quella piccola paga pretendi di essere felice? Com'è la tua vita quotidiana, sei felice e contento ogni giorno?”

Fecero molte altre domande e io ero sempre felice di dire di sì. Ora volevano sapere il motivo della mia felicità. Dissi loro come mi fu permesso di venire a Gesù come persona peccaminosa e di come ricevetti il perdono secondo il passo della Bibbia in 1Giovanni 1:9 che dice: *Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.*

“Ora posso dire con il canto: *Il cielo è aperto, cuore, sai perché? Perché Gesù ha combattuto e ha sanguinato, ecco perché!”,* conclusi la mia dichiarazione.

Ora tra di loro scoppiò una discussione sul fatto che questo potesse essere vero. C'era davvero una persona che poteva essere felice in tutte le situazioni della vita, o li avevo presi in giro?

Tra i soldati c'erano un insegnante e un notaio. Elessero questi due come arbitri per decidere se stessi dicendo la verità.

“Lo si può notare. È felice”, confermò l'insegnante.
Il notaio appoggiò l'opinione dell'insegnante e aggiunse: “Ma per noi è troppo facile.”

Gesù ci insegna a credere come i bambini.

La parola d’ordine

Nella vita di tutti i giorni incontriamo molte cose, e spesso Dio usa gli eventi quotidiani come una parabola per farci capire la Sua Parola. Come soldato, una volta fui messo di guardia. Lo feci davanti al grande cancello di una fortezza completamente sotterranea. A nessuno era permesso di varcare questo cancello a meno che non mi fornisse la parola d'ordine. Questa parola d'ordine cambiava ogni giorno. Mi era permesso di aprire il cancello solo se ricevevo la parola d'ordine corrente.

C'era molta attività a questo cancello, ma solo sulla parola giusta giravo la grande chiave e lo aprivo. A volte capitava che qualcuno mi dicesse la parola d'ordine del giorno prima, e non mi era permesso di aprirlo.

Tutto quello che avevo da dire senza alcuna spiegazione era: “La parola d'ordine è sbagliata!”

Ora la persona doveva scoprirlo da sola. Con i soldati semplici questo non era difficile, ma quando arrivavano gli ufficiali, a volte mi chiedevano la parola d'ordine attuale, che apre il cancello. Ma io dovevo mantenere il segreto, perché ero vincolato dagli ordini ricevuti.

Un giorno il colonnello stesso arrivò con passi rapidi e sicuri.

Già da lontano gridava con voce dura: “Aprire! Sono di fretta. Voglio entrare!”
“La parola d'ordine?” chiesi, come a tutti gli altri.

Il mio cuore batteva un po' più forte ponendo questa domanda. Il colonnello mi diede la parola d'ordine del giorno prima.
“La parola d'ordine è sbagliata!”, dovetti dirgli.

Ora cominciò a discutere. Con molte parole voleva dimostrarmi che dovevo farlo entrare, in fondo lui era il colonnello e io ero solo un semplice soldato. Disse che non avevo il diritto di dargli ordini. Il suo linguaggio non era molto piacevole.

L'ufficiale furioso mi spaventava, ma avevo le mie istruzioni come guardia e non gli aprii. Il colonnello si arrabbiò sempre di più.

Dopo quasi un'ora di furia e rabbia disse: “C'è un telefono accanto a lei. Mi annunci al forte!”

Nel frattempo, ero diventato totalmente ansioso e confuso, quindi non ci avevo pensato. Dopo il mio rapporto il capitano arrivò di corsa. Senza dirmi una parola aprì la porta, salutò il colonnello e scomparve con lui nella fortezza.

La sera tutta la truppa si dovette mettere in fila. Vidi subito il colonnello e avrei voluto sparire sottoterra. Come meglio potevo, mi nascosi dietro agli altri.

“Spero che non mi veda, altrimenti le sentirò”, pensai.

Quando tutti gli ordini e i messaggi furono completati, il colonnello ordinò: “L'uomo che oggi mi ha fatto aspettare fuori dal cancello per un'ora si faccia avanti!”

Con una certa apprensione mi presentai. Che cosa mi succederà adesso? Il colonnello disse a tutta la compagnia come avevo svolto fedelmente il mio compito. Il nodo del mio stomaco iniziò a sciogliersi.

“L'ordine dà al soldato l'autorità”, spiegò il colonnello. “Oggi l'ordine ha dato al soldato Von Bergen autorità e potere sul colonnello.”

Dopo che tutto era finito, mi venne in mente la Parola che Giovanni dice di Gesù: *È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome* (Giovanni 1:11-12).

Questo meraviglioso potere ci viene dato se crediamo a ciò che dice la Sua Parola.

Il ponte “distrutto”

Nella bella Simmental, in mezzo alle alte montagne, ci sono molte bellezze naturali da ammirare. Chi utilizza la linea ferroviaria Montreux-Oberlandbahn, che si snoda attraverso le strette valli, può davvero godere di questo magnifico paesaggio.

In questa zona ci sono molte gole strette e in alcune di esse il nostro esercito svizzero ha costruito delle fortezze. Qui, un'invasione a terra da parte delle forze nemiche sarebbe impossibile. Durante un corso di aggiornamento militare tenemmo delle manovre in una di queste gole.

Allora mi ricordai dell'evangelista Ernst Käser, che ci ammonì che la vita di fede non è una manovra, ma una realtà. Per illustrare questo, ci parlò di un'esperienza di manovra militare.

Un ponte era stato dichiarato distrutto. Ed ecco arrivare una vecchietta con il suo cestino della spesa che voleva attraversare il ponte.

“Il ponte è stato distrutto!”, le disse un soldato.
La donna fece grandi occhi, lanciò uno sguardo al ponte che appariva intatto e uno al giovane soldato e chiese in tutta semplicità: “Mi lasci attraversare. Il ponte reggerà certamente ancora il mio peso.”
“Cerchi di capire. Il ponte è distrutto, non c'è modo di attraversarlo”, insistette il soldato.

L'anziana signora nel frattempo dubitava della sanità mentale dell'uomo.

Vide un secondo soldato sdraiato sul ciglio della strada e si rivolse a lui: “Cosa c'è che non va con il suo compagno? Afferma con fermezza che il bellissimo nuovo ponte è distrutto e non me lo lascia attraversare.”
“Non sono affari miei”, rispose il secondo. “Io sono morto!”

Scuotendo la testa, la donna tornò a casa chiedendosi se la difesa della patria fosse davvero in mano a dei pazzi.

Nella vita di fede può accadere qualcosa di molto simile. Satana vuole ingannarci per farci credere che non dobbiamo prendere la Parola di Dio così sul serio.

Durante la nostra manovra nel Simmental incontrai una situazione molto simile. Ci trovavamo anche noi su un ponte che era stato dichiarato distrutto. Avrei dovuto montare una tenda, ma mi mancava ancora il telone che rimasto dall'altro lato della gola. Pensieroso guardai il ponte *“saltato in aria.”* C'era un secondo accesso sotterraneo per passare dall'altra parte, ma questo avrebbe significato salire circa settecento gradini. Volevo risparmiarmi questo percorso faticoso. Andai al ponte e volevo che mi lasciassero passare.

La sentinella di guardia disse anche a me: “Il ponte è saltato in aria! Non lo puoi attraversare.”
“Guardalo, mi può ancora reggere. È ancora tutto intero”, ribattei.
“Non riesci a capire?” sospirò il compagno. “Siamo in guerra, e si ipotizza che la strada sia distrutta.”
“Bene, allora io m'immagino di remare in una barca sul torrente”, conclusi e passai sul ponte davanti al compagno sbalordito.

Ma, dall'altra parte, c'era un soldato che non accettò la mia teoria. Mi fu ordinato di andare direttamente all'ufficio della compagnia per la mia disobbedienza. Qui erano riuniti alcuni ufficiali di alto rango, e ora dovevo spiegare come avevo eluso il controllo. Ripetei loro che avevo dato per scontato di poter attraversare il torrente in barca a remi. Questa spiegazione provocò una grande risata. Me la cavai senza un rimprovero, ma dovetti tornare indietro attraverso la via sotterranea.

Appena lasciai l'ufficio, gli altri chiesero al mio capitano: “Lei ha tutti ragazzi così furbi nella sua compagnia?”

“Sì”, sorrise, “e questo è anche il migliore che ho.”

Più tardi mi chiese: “Qual era il suo secondo fine nel fare questo?”

Poiché lo conoscevo come un uomo di chiesa devoto, colsi l'occasione per comunicargli le verità divine. Comprese che non si deve solo ipotizzare di poter essere salvati. Bisogna saperlo con certezza, perché è la realtà.

Infatti, è scritto: *Vi ho scritto queste cose perché sappiate che avete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio* (1Giovanni 5:13).

Una preghiera terribile

Il servizio di cucina nell'esercito di solito non è molto apprezzato. Cercavamo di rendere più divertente e piacevole questo lavoro sgradevole. Quando dovevamo lavare i piatti, facevamo a gara per vedere chi riusciva a lavarne il maggior numero più velocemente e se i compagni riuscivano ad asciugarli. Successe che un giorno ci fu un incidente. Un commilitone non si accorse di un piatto danneggiato e con un bordo affilato si tagliò un dito in profondità. Gli venne un capogiro, perché la ferita sanguinava molto. Il taglio doveva essere suturato, questo fu presto chiaro. Eravamo di stanza in alta montagna e solo un sentiero conduceva dalla fortezza a valle. Mi fu dato l'ordine di accompagnare il ferito fino alla stazione a valle.

Il sentiero stretto e roccioso era pericoloso e richiedeva tutta la nostra attenzione. Proprio in un punto particolarmente ripido e pericoloso il mio compagno cominciò a bestemmiare. Era terribilmente arrabbiato per la sua disavventura.

“Perché doveva succedere proprio a me?”, sbraitava.

Mi venne in mente: “Se ora ammonissi quest'uomo arrabbiato, potrebbe spingermi nell'abisso. Non è il momento di parlarne.”

Ma la cosa non mi lasciava in pace.

Implorai interiormente: “Signore, dammi le parole giuste perché accetti il mio ammonimento.”

“Senti, camerata”, andai in offensiva, “come fai nella tua vita, preghi qualche volta?”

“Che domanda!” ringhiò il ferito. “Non sono affari tuoi. Dici sul serio con questa domanda?” Dopo un attimo di riflessione disse: “Voglio essere onesto. Si, quando sono nei guai, prego anch'io.”

Io annuii: “Si, ti ho sentito pregare.”

“No, non può essere. Mai! Quando prego, lo faccio sempre in segreto.”

“Ma io ti ho sentito! Prima hai detto: ‘Dio!’ - e Dio ha ascoltato la tua supplica – ‘Che io sia dannato!’ Questa era la tua preghiera.”

Il compagno si fermò bruscamente. Diventò pallido.

Poi mi strinse la mano e disse: “Grazie, camerata, l'ho detto senza pensarci. Sei il primo a indicarmelo. No, non voglio più dire una preghiera così terribile.”

Fino alla stazione non facemmo molte parole tra noi, ma ognuno sapeva nel suo cuore che c'è un Dio santo che ci ascolta.

Scherno e benedizione

Ancora una volta ero stato convocato per un corso di aggiornamento militare. La domenica precedente partecipai a un culto. Il predicatore parlava proprio per me. Raccontava le sue esperienze nell'esercito.

Anche lui aveva sperimentato la derisione e lo scherno.

Tuttavia, riferì: “Quando leggevo nel mio Testamento e i miscredenti mi canzonavano e ridevano di me, mi entrava nel cuore una gioia profonda e pensavo: Voi ridete pure, questo non fa che darmi un amore ancora più profondo per il mio Salvatore.”

Quindi un forte desiderio entrò nel mio cuore e pregai sulla mia panca: “Caro Padre, dai anche a me questo atteggiamento! Devo anch'io entrare in servizio domani.”

Attesi questo momento con paura e apprensione e mi chiesi che cosa mi sarebbe successo ancora. Dopo tutto, avevo già sperimentato più volte la derisione perché credevo ancora nella Bibbia. Avrò il coraggio di testimoniare di nuovo per il mio Signore?

Le parole del fratello mi avevano incoraggiato, e avrei voluto fare la stessa esperienza. Solo pochi giorni dopo, ero sdraiato tutto solo sul mio materasso in camera da letto. Quasi tutti i miei compagni erano usciti per passare il tempo. Approfittai del riposo, tirai fuori il mio Testamento e cominciai a leggere. Cercavo coraggio e una nuova forza nella Parola di Dio.

Due soldati passeggiavano nella camerata.

“Hai visto quello nella sua brandina?” sussurrò l’uno, ma abbastanza forte da poterlo capire e da doverlo capire. “Quello è un poveretto.”
“Perché?”, voleva sapere l'altro.
“Sta leggendo di nuovo il suo Testamento. Non può fare nulla senza il suo Gesù!”

Ridendo, i due uscirono senza guardare come reagì il *poveretto*. Una grande gioia e una felicità sconosciuta mi travolse.

Questo soldato mi aveva reso di nuovo consapevole della gloriosa dipendenza che avevo dal mio Salvatore, come dice la Bibbia: *Senza di me non potete fare nulla* (Giovanni 15:5). Mi fece molto piacere che il mio commilitone avesse una così alta considerazione di me.

È vero, Gesù è il centro della mia vita. Cosa farei senza di Lui? Il desiderio di vivere completamente per Lui mi riempì di nuovo fortemente. Proprio lì al mio letto mi inginocchiai e lodai e ringraziai Dio per questa esperienza. La mia preghiera della domenica scorsa era stata esaudita. Non avrei mai pensato che un commento beffardo potesse evocare una tale gioia. Era un balsamo per il mio cuore. I due soldati non hanno ancora idea della benedizione che hanno portato nella mia vita.

La santificazione del giorno di riposo

Secondo il programma dell'autorità militare dovevo seguire un corso di aggiornamento ogni due anni. Di solito questi corsi iniziavano il lunedì, ma una volta dovetti iscrivermi la domenica. Quando arrivai al villaggio, non si vedeva nessun soldato per lungo e per largo. Dovetti chiedere in giro fino a quando non trovai il mio reparto. Nell'ufficio della compagnia fui ricevuto da un capitano. Non ci eravamo mai incontrati prima.

Mi accolse cordialmente e mi mandò subito in cucina. Dovevo segare e spaccare la legna per la settimana successiva.

“Signor capitano, oggi è domenica”, obiettai. “Poiché rispetto la Parola di Dio, la domenica io non lavoro.”

Questo non piacque al capitano, ovviamente. Mi cacciò in cucina. Mentre ero in procinto di andarci, chiamò e riferì alla squadra di cucina che stava arrivando un soldato ribelle.

Lo chef di cucina mi accolse con una sega in una mano e un'ascia nell'altra e con le dure parole: “Ordine del capitano: subito al lavoro!”
“Quello che deve assolutamente essere fatto oggi, sono pronto a farlo con piacere”, ammisi. “Quanta legna ci vuole per cucinare la cena e quanta per la colazione?”
“Quattro ceste piene” fu la breve risposta.

Quando questo lavoro fu fatto, andai in cucina e offrii il mio aiuto per preparare la cena. Più tardi, mentre lavavano i piatti, accettarono volentieri il mio aiuto.

Quasi timorosi chiesero: “Perché non vuoi assolutamente più spaccare e segare la legna? Non sei affatto un fannullone. Sicuramente il capitano vorrà saperlo.”
“Oggi è domenica - spiegai - lavoro solo per ciò che è assolutamente necessario. Potete svegliarmi dopo mezzanotte, mi piace continuare a preparare la legna.”

I due maestri di cucina mi guardarono in modo interrogativo. Questo mi diede l'opportunità di raccontare loro i valori fondamentali della mia vita.

“La mia vita appartiene a Gesù Cristo, che mi ha perdonato la mia grande colpa del peccato”, spiegai loro. “Per gratitudine, ora aderisco volentieri a ciò che la Bibbia ci insegna.” La cucina fu rapidamente ripulita.

Il camerata mi chiese: “Che cosa vuoi fare adesso?”

“Una passeggiatina, poi vado a dormire. Forse stanotte sarò svegliato per tagliare un po' di legna.”

Il mio camerata mi accompagnò. Non appena fummo soli, mi confessò: “È quello che voglio anch'io, il perdono e una vita senza il costante senso di colpa.”

Seguì una conversazione in cui anche gli angeli del cielo ebbero grande gioia.

Un parente secondo lo Spirito

Quando si trascorre una settimana giorno dopo giorno, tra soldati non credenti e rudi, la domenica si desidera ancora di più la comunione con i credenti. Ma se il congedo fosse caduto di domenica, il tempo non sarebbe bastato per andare a casa. Allora riflettevo su quale luogo d'incontro della nostra chiesa potevo raggiungere dal Simmental. Avevo programmato di viaggiare con la Montreux-Oberlandbahn attraverso la lunga valle del Simmental per assistere al culto nella Fermeltal. Il treno si fermava in quasi tutti i villaggi e i soldati continuavano ad andare e venire. Ma solo i compartimenti fumatori si riempivano. Io rimasi indisturbato nello scompartimento per non fumatori. Mi rilassai e mi godetti le bellezze naturali lungo la linea ferroviaria. Ancora una volta il treno si fermò e salì a bordo un soldato, che venne da me nello scompartimento per non fumatori. Eravamo lì seduti uno di fronte all'altro e ci controllavamo a vicenda di nascosto. Entrambi eravamo troppo timidi per iniziare una conversazione.

“Come reagirà se tiro fuori il mio Testamento?” pensai.

Allungai la mano nel taschino per tirare fuori il libro. La mia controparte fece lo stesso movimento e tirò fuori una lista degli incontri dell'Assemblea evangelica dei Fratelli. Ci sorridemmo l'un l'altro, e ora non era più difficile trovare un punto d’aggancio per una conversazione. Ben presto si scoprì che avevamo entrambi lo stesso obiettivo, cioè l'incontro a Fermel. Dalla stazione ferroviaria c'era ancora un sentiero di un'ora buona davanti a noi. Nel lungo cammino ci raccontammo come avevamo trovato Gesù. Quando arrivammo a Fermel, fummo accolti amichevolmente. I volti nuovi erano i benvenuti e la gente voleva sapere da dove venivamo. Era come tornare a casa, anche se non ci eravamo mai visti prima.

Dopo l'incontro, io e il mio nuovo amico salimmo ancora più in alto in montagna. Volevamo visitare una vedova e i suoi cinque figli. Suo marito era morto qualche mese prima in un incidente mentre tagliava la legna. Fummo profondamente impressionati dalla fiducia in Dio di questa sorella.

La sera dovemmo separarci. Ognuno di noi tornò alla sua compagnia con nuove forze, ma il nostro legame non si spezzò mai. Ancora oggi Ruedi è un caro amico e fratello nel Signore.

Un fucile che spara all'indietro

Tornai a casa dal servizio militare in treno. Di solito questa è un'occasione felice, ma oggi non vi era una vera gioia. Feci il punto della situazione delle ultime settimane.

"Questa volta sei stato un triste testimone", mi dissi. "Quale benedizione spirituale ne è derivata? Si, i compagni avevano già un certo rispetto, ma in segreto ridevano di te. E il tuo legame con Gesù? È stato in grado di fare qualcosa attraverso di te?"

Con tali pensieri fissavo cupamente fuori dalla finestra. Nemmeno la bellezza del paesaggio poteva tirarmi su di morale. Il treno si fermò in una stazione e vidi salire a bordo una giovane e devota sorella. Anche lei mi aveva visto ed entrò nel mio scompartimento. La giovane era stata spesso malata e aveva trascorso molto tempo in un sanatorio. Ci salutammo l'un l'altro. Mi sembrava di percepire una certa malinconia nel suo saluto.

"Come stai?", le chiesi.
Allora le uscì letteralmente dal cuore: "Perché devo sopportare così tante cose pesanti? Altri non si interessano di Dio e stanno bene. Anche tra i credenti vedo cose che non potrei e non mi permetterei mai di fare. La mia coscienza non me la farebbe passare liscia. Perché sono così limitata?"

"Proprio come me", mi balenò in mente. "Ma se glielo dico, non le sarà di certo d'aiuto."

Cercai di confortare la sorella e rimasi sbalordito dalle mie stesse parole.

Le dissi: "Proprio perché sei limitata, sei molto vicina al tuo Salvatore."

In quel momento, fummo entrambi soccorsi. Durante questo viaggio abbiamo lodato insieme il nostro Signore. Dice il Salmista: *Il Signore adorna di salvezza gli umili* (Salmo 149:4). Questa fu anche l'esperienza dell'evangelista Hans Schneider, che spesso diceva: "La Parola di Dio è come un fucile che spara avanti e indietro. Quando la proclamo e lodo Gesù, colpisce prima il mio cuore."

I doni dello Spirito

Nuovi tempi - nuovi metodi! Ogni volta che dovevo rimettermi la divisa ed ero chiamato per un corso di aggiornamento in un posto nuovo, la prima cosa che dovevo fare era imparare nuove strategie per essere di nuovo aggiornato. Questa volta avevamo un istruttore che dava le sue lezioni con un volto assolutamente serio.

Alcuni compagni scherzavano: "L'uomo è rigido come la canna di un cannone e non può ridere."

Un giorno quest'uomo serio mi chiese: "È vero che lei è un predicatore a tempo pieno nella sua chiesa?"

Quando risposi affermativamente, un sorriso raggiante gli passò sul viso. Si era convertito due anni prima ed era sinceramente felice di aver incontrato un compagno credente. “Ora assegnerò il lavoro ai tuoi colleghi, e tu ed io cercheremo un posto tranquillo dove poter parlare indisturbati”, decise.

Mentre eravamo seduti insieme, condivise con gioia ciò che aveva già sperimentato durante i due anni della sua vita di fede. Molti doni spirituali gli erano stati promessi per mezzo della profezia.

“Da quanto tempo vivi per Dio?” voleva sapere.
“Ventotto anni!”
“Cosa - già ventotto anni!” si stupì. “Allora sei sicuramente tra le nuvole, perché ogni giorno con Gesù è più bello del giorno prima. Che tipo di doni hai ricevuto? Puoi guarire i malati, o parlare in lingue, o...”

Mi guardò con una certa aspettativa.

“Quando Dio mi vuole utilizzare, mi dà i doni necessari”, gli spiegai. “Ma poi li porta via di nuovo.”
“Perché?”
“Dio sa perché. Forse diventerei arrogante e me ne prenderei il merito. Non sarebbe affatto un bene.”

L'istruttore insisteva sul fatto di avere il dono della guarigione.

“Meraviglioso!”, dissi. “Nei prossimi giorni, andremo entrambi a visitare i malati. Voglio esserci quando accadranno i miracoli.”
“No, no!” si oppose. “Ho questo dono per profezia, ma finora nessun malato è stato guarito in mia presenza. Ma come funziona quando Dio ti dà dei doni?”

Allora gli raccontai un esempio: “Nel mio ministero di predicatore della Parola, io viaggio molto. Dio spesso permette conversazioni non richieste con le persone. Così una volta dovetti andare a Coira. Quando cambiai treno a Zurigo, era brulicante di persone come un formicaio. Una giovane donna si faceva strada in questa folla indaffarata. Aveva con sé una pila di bagagli che a stento riusciva a gestire. Più volte doveva mettere giù le valigie pesanti e le borse.

Afferrai due delle grandi valigie e chiesi: ‘Posso aiutarla?’

Non ricevetti risposta, ma con un sorriso grato salì a bordo del treno per Coira. La accompagnai, stivai le sue pesanti valigie e andai in un altro scompartimento e mi misi a mio agio. Quando la donna si accorse che ero sullo stesso treno, agitò la mano verso di me e mi disse di sedermi con lei. Solo in quel momento notai che parlava inglese.

Feci un gesto dispiaciuto e dissi: ‘No English’, ma aggiunsi in tono interrogativo: ‘Tedesco, francese, italiano?’

Mi fece segno di no, ma voleva comunque parlare con me. I compagni di viaggio si accorsero di questi due, che volevano comunicare con le mani e con i piedi. Questo era imbarazzante, così mi girai e guardai in modo dimostrativo fuori dalla

finestra. Questa persona doveva capire che su questa base non era possibile alcuna comunicazione. Nel frattempo, il nostro treno stava viaggiando lungo il lago di Zurigo. Era una giornata soleggiata e limpida, e il cielo blu si rifletteva nel lago, un quadro meraviglioso. La signorina era entusiasta, mi afferrò per un braccio e la sua gioia sgorgò in un fiume di parole. Un po' a malincuore la guardai.

Nel mio cuore pregai: ‘Caro Padre celeste, vedi come vorrei dire a questa donna qualcosa di Te, ma la barriera linguistica ci separa.’

All'improvviso ascoltai con attenzione. Capivo le sue parole in inglese! Senza pensare, le risposi in tedesco, e lei mi capì. Ci guardammo con stupore. Era un miracolo! Molto rapidamente arrivammo a parlare della fede in Gesù. Parlavamo agevolmente come due vecchi amici. Aveva già udito parte del Vangelo, ma non sapeva nulla di una nuova vita in Gesù Cristo. Con gioia accettò il messaggio.

I nostri compagni di viaggio non sapevano più cosa pensare. All'inizio avevamo comunicato con gesti grossolani e ora ci parlavamo come vecchi amici. Dopo circa un'ora la donna inglese doveva scendere dal treno. La aiutai con i bagagli, poi risalii e partii. Nessuno di noi due aveva pensato di scambiarsi gli indirizzi

A Coira incontrai un gruppo di persone che probabilmente parlavano inglese tra di loro, perché captai la parola *Yes.*

‘Ora capisco l'inglese’, pensai, ‘vado a fare una chiacchierata con loro.’ Mi avvicinai e non capii una parola. La conoscenza della lingua era di nuovo svanita. Dio dà i doni quando ne abbiamo bisogno per costruire il Suo regno. Non vogliamo lodare i doni, ma chi li dona. In 1Corinzi 12 leggiamo di diversi doni. Tutti questi doni sono opera dello Spirito di Dio, e lo Spirito Santo distribuisce a ciascuno il proprio, come Egli vuole.”

Vivere per Dio non è un'illusione, ma Dio opera la volontà e la realizzazione secondo il Suo gradimento, notò l'istruttore. Ora mi invidiava per l'intimo rapporto d'amore con il mio Salvatore.

Un esame pratico

Il soldato svizzero ha compiti diversi quando deve presentarsi per un corso di aggiornamento. In una gelida notte d'inverno, mi fu assegnato il compito di sorvegliare un deposito di munizioni isolato.

“Il deposito contiene abbastanza munizioni da far saltare in aria l'intero villaggio vicino, se dovesse prendere fuoco”, ci avvertì un ufficiale.

Non avevo motivo di dubitare delle sue parole. Di conseguenza, provai una sensazione di disagio quando mi ritrovai da solo, al buio pesto, vicino a questo deposito. Ad ogni modo, ero molto felice quando dopo due ore arrivò il cambio e potei riscaldarmi di nuovo nella stanza delle guardie. Non ero sdraiato da molto tempo sul mio materasso quando scattò l'allarme.

La guardia arrivò di corsa e disse: “Il deposito di munizioni è sotto attacco!”

“Un volontario si faccia avanti per indagare e riferire la situazione!”, comandò l'ufficiale di servizio.

Tutti i presenti si fecero molto piccoli. Nessuno di noi credeva seriamente in un attacco nemico nel bel mezzo della pace; ma non c'erano abbastanza pazzi capaci di tali scherzi mortali? Non era sufficiente un innocuo vagabondo inoffensivo che cercava riparo dal freddo e che poteva inconsapevolmente far saltare in aria l'intero deposito? Nessuno di noi voleva uscire nella notte gelida e nel peggiore dei casi farsi saltare in aria. L'ufficiale si avvicinò personalmente ai singoli soldati, ma tutti avevano paura. Si diffuse uno stato d'animo teso.

Improvvisamente un compagno disse: “Tu, Von Bergen, qualche giorno fa ci hai detto che il tuo Gesù ti ha dato la vita eterna. Se muori in questa missione, non sarà così male per te.”

Tutti gli occhi erano puntati su di me. La mia testimonianza avrebbe retto la prova in questa situazione o sarò vinto dalla paura come tutti gli altri?

“Bene!” accettai infine. “Vado io!”

Come equipaggiamento ricevetti una torcia elettrica grande e potente. Il mio cuore batteva già molto più forte quando mi insinuai nel deposito al buio pesto. Stringevo con forza la lampada spenta, il mio dito indice sull'interruttore della luce. Poi sentii un rumore sospetto. Puntai la torcia nella direzione da cui proveniva il suono. Ecco, eccolo di nuovo! Azionai l'interruttore. Un raggio luminoso di luce perforò un tunnel attraverso il freddo buio. Confuso, un grosso gatto ammiccò alla luce intensa e poi si mise subito in fuga. Solo un gatto! Risi con sollievo.

Questo esame della mia testimonianza impressionò i miei compagni. Da quel momento mi ascoltarono attentamente e mostrarono interesse per le cose divine.

La nostra fede non deve consistere solo in parole, ma deve dimostrare la sua validità nei fatti.

La promozione

Era di nuovo il momento di un corso di aggiornamento militare. Questa volta mi era stato ordinato di presentarmi due giorni prima con i sottufficiali. Il resto della truppa sarebbe arrivato solo due giorni dopo.

Dovevo assumere la posizione di responsabile della gestione del magazzino. La consegna e più tardi la restituzione del materiale dovevano corrispondere. Quello che passavo per i soldati doveva essere restituito in magazzino alla fine del corso. Utilizzai i due giorni aggiuntivi per creare delle tabelle in cui inserivo meticolosamente tutto il materiale con i numeri dei pezzi.

Dopo l'arrivo della truppa e la consegna del materiale, mi raggiunse un contro-ordine. Fui mandato nel Vallese per un altro corso. Un altro soldato prese il mio posto al magazzino.

Poco prima del mio congedo tornai anch'io alla mia vecchia unità.

Il giorno della nostra dimissione, ci capitò una spiacevole sorpresa.

L'ufficiale spiegò: “Manca così tanto materiale nel magazzino che ogni soldato deve pagare venti franchi di risarcimento.”

Questo causò quasi un tumulto. I soldati non erano consapevoli di alcuna colpa e si rifiutavano di pagare per qualcosa che non avevano sottratto.

“Non abbiamo altra scelta che cercare gli articoli mancanti”, suggerì l'ufficiale. Più tardi mi disse: “Avrei dovuto lasciarti al tuo primo incarico, così non sarebbe andato perso nulla. Sono scomparse addirittura due maschere antigas. Nessuno ruberebbe una cosa del genere. Che cosa ne faresti di esse?”

Allora mi ricordai delle mie tabelle. Andai a prendere le mie cartelle. Confrontammo le liste e nel giro di 15 minuti trovammo gli errori. Ora il materiale era di nuovo al completo.

Allora, Von Bergen, ora vada a fare rapporto: “Tutto in regola!”, disse il capitano, sollevato.

Davanti a tutta la compagnia dichiarò: “Con gli appunti privati del soldato Von Bergen abbiamo potuto dimostrare che nulla è stato sottratto. La differenza si basava su errori contabili. Quando il soldato Von Bergen fu sostituito, la visione d'insieme andò persa. Suggerisco di dargli una promozione come appuntato nel nome della compagnia in riconoscimento del suo servizio.”

Il nostro luogo d'incontro era in una gola. Dopo queste parole l'intera compagnia si congratulò con me con un applauso e un forte grido d'esultanza. Questo rumore echeggiò in montagna e si sentì per chilometri. Gli abitanti del villaggio, a circa un chilometro di distanza, si informarono su quanto accaduto. Non avevano mai sentito grida del genere prima di allora.

Tutto questo non mi procurò molto vantaggio, dato che il mio tempo da soldato stava comunque volgendo al termine, ma il plauso dei compagni assunse per me un significato spirituale.

Pensai: “Chissà come saranno le grida di gioia nell'eternità quando vi approderanno i vincitori!”

Il cannone fantasma

Nel servizio militare, si fanno esercitazioni per le emergenze, le manovre. Nelle lezioni teoriche si impara come un soldato dovrebbe comportarsi in caso di guerra. Tuttavia, la teoria e la pratica differiscono enormemente. Normalmente

questi esercizi durano tre giorni. Nella fortezza, ogni sistema di difesa sotterraneo è occupato da un solo soldato. Nel nostro caso, c'era una stanza in cui c'era un cannone sotterraneo. Solo l'estremità più esterna della canna del cannone poteva essere vista da fuori. Un soldato doveva passare la notte in questa stanza.

Uno dei compagni disse: “Ho sentito dire che in questa stanza c'è un fantasma.”

Una sonora risata fu la risposta.

“Non esiste una cosa del genere!” – “Racconti da vecchiette!” – “Paura infantile!” – “Non siamo mica superstiziosi!”, echeggiavano queste voci tutt'intorno.

Seguirono molte osservazioni beffarde. “Dopotutto, le cose soprannaturali non esistono nella nostra epoca illuminata, sia nel bene che nel male.” Ma subito si passò al lavoro pratico; qualcuno doveva offrirsi volontario per passare la notte in quella stanza. Ciò mise fine alle derisioni. All'improvviso ci fu silenzio. No, offrirsi volontari per passare la notte in questa stanza inquietante, nessuno lo voleva. Gli urlatori più rumorosi erano i più spaventati e si fecero più piccoli possibile. Rimasero molto sorpresi quando mi presentai. Dove aveva trovato il coraggio questo povero credente che era poco considerato da loro?

La mattina dopo mi attaccarono letteralmente con le loro domande: “Cosa hai visto? Come te la sei passata?”

“Non ho visto niente, ma ho dormito molto bene”, risposi in tutta sincerità.

Stranamente, il tema dei fantasmi non rimase affatto ignorato. Per tutto il giorno, i compagni continuavano a tornare su questo argomento.

“Nessuno ci crede!” – “Nel Medioevo si poteva spaventare la gente con cose del genere.” – “Ai nostri tempi nessuno è più impressionato da storie di fantasmi come questa”, dicevano gli uomini.

Ma stranamente, la sera, di nuovo, nessuno era disposto a passare la notte nella stanza famigerata.

“Durante il giorno si ride e si deride. Perché avete paura quando si fa buio?”, chiesi.

Mi feci avanti di nuovo e passai un'altra notte di riposo. Quando i tre giorni e le tre notti finirono, i compagni si precipitarono verso di me con molte domande. In precedenza, avevano pensato che una vita per Dio portasse molti svantaggi. Ora avevano visto che il loro compagno credente invece aveva grandi vantaggi.

Non per niente è detto: *Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?* (Romani 8:31).

L’ecumenismo

L'ordine di rientro per il servizio militare mi giunse poco dopo la visita di due giovani che volevano farsi sposare da me. Notai subito che la data del matrimonio cadeva alla fine del servizio militare. Non avevo altra scelta se non quella di chiedere di essere congedato dal servizio militare un giorno prima.

La risposta non era arrivata, e nel frattempo ero entrato in servizio. Una sera mi fu ordinato di andare nell'ufficio della compagnia.

Lì era seduto il capitano con la mia richiesta.

“Cosa, vuole celebrare un matrimonio?”, chiese sorpreso. “È questo il suo hobby?”
“No, questo è il mio compito nel mio lavoro di evangelista”, gli spiegai.

Sorridendo, tenne il mio libretto di servizio davanti al mio naso, dove c'era scritto: Postino.

Mi scusai perché non avevo ancora fatto cambiare le cose. Ma esitava e non voleva darmi un congedo. Lui stesso leggeva la Bibbia e conosceva la nostra chiesa.

“Già che siamo insieme, avrei una domanda”, iniziò la conversazione. “Perché la vostra organizzazione non vuole aderire al movimento ecumenico?”
“Che cos'è l'ecumenismo?”, gli feci la contro domanda.
“È molto semplice da spiegare. L'ecumenismo è una fabbrica dove si produce l'amore.”

Con questa spiegazione abbiamo dovuto ridere un po' entrambi.

“Ma voi siete in grande ritardo”, replicai.
“Cosa?”, gridò stupito. “Non è mai troppo tardi per amarsi.”
“Ha letto ciò che è scritto in Romani 5:5? *L’amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato* (Romani 5:5).
“Si, l'ho letto. Ma qual è il legame con l'ecumenismo?”
“Dio ha riversato il Suo amore nel mio cuore, pigiato, scossa e traboccante. Non c'è più posto per l'amore fabbricato dell'ecumenismo.”
“Questa è una novità per me”, disse pensieroso l'ufficiale. “Se nella vostra chiesa avete tutti questa caratteristica, non posso che congratularmi con voi.”

Infine, e finalmente, diede il suo consenso in modo che io potessi andare a casa in tempo per celebrare quel matrimonio.

Mentre si congedava disse: “Potrebbe impartire una benedizione militare a questi giovani.”
Lo invitai: “Perché non viene alla cerimonia e pronuncia lei stesso questa benedizione?”

Sorrise soltanto e mi augurò la benedizione di Dio.

6

Chiamata per la missione, nozze e matrimonio

La missione

Già da bambino ero interessato alla missione. Durante questo periodo, il missionario Becker, che aveva lavorato in Cina per molti anni, venne occasionalmente in Svizzera. Le sue relazioni sono per me indimenticabili. Era avvincente venire a conoscenza di come i cinesi si convertivano a Gesù Cristo dalla profonda disperazione pagana e diventavano persone fiduciose attraverso la luce risplendente del Vangelo. Nella scuola domenicale si parlava anche spesso dell'Africa. Con gioia noi bambini cercavamo già di capire come aiutare nelle varie opere missionarie.

Nella nostra chiesa c'era generalmente un grande interesse per la missione. I fratelli responsabili sostenevano finanziariamente varie missioni. Nel corso degli anni, il desiderio di un proprio campo di lavoro in missione esterna diveniva sempre più forte. Ma come e dove si poteva realizzare un'impresa del genere? Diversi fratelli contattarono S. E. Alexander a Ginevra. Quest'uomo aveva molta esperienza in questo campo. Così chiesero il suo parere. Da lui venne anche il buon consiglio di formare direttamente gli studenti missionari.

“La formazione in un istituto al di fuori della propria comunità spesso comporta inutili conflitti, che devono essere evitati”, consigliò ai fratelli.

I dirigenti accettarono il consiglio e fu annunciata la prima classe di missione.

Anche Fritz Röthlisberger, uno dei responsabili, aveva un cuore ardente per la missione. Ogni volta che ci incontravamo, arrivavamo subito a parlare su questo argomento.

Mi informava sugli ultimi sviluppi del progetto missionario della nostra chiesa.

Un giorno mi disse: “Un giovane fratello si è iscritto al corso di formazione per la missione. Viene da un contesto molto modesto e ha lavorato come bracciante. Persone così semplici sono adatte al lavoro tra i pagani.”

Perché lo diceva con tanta enfasi? Aveva dei secondi fini? Qualche giorno dopo riferì che un commercialista si era registrato e poco dopo un secondo.

“Sai, i fratelli conduttori vogliono iniziare in piccolo”, mi disse. “Quindi il gruppo di questi tre giovanotti è proprio giusto per l'inizio.” Mi guardò intensamente.

Alla fine, aggiunge: “Poiché tu non dici niente, allora te lo dico io: se ti iscrivi, ne prendiamo anche un quarto!”

Il mio cuore sobbalzò. Sapevo di essere stato chiamato da Dio ed ero disposto a seguire quella chiamata, ma non sapevo dove Dio mi volesse. Da un lato, avevo la gioia di offrirmi volontario per l'addestramento alla missione, ma dall'altro, mi veniva una paura paralizzante a questo pensiero.

Pensavo che non avrei mai imparato la lingua inglese. Questa paura si faceva sempre più forte, così non osavo farmi avanti.

Sei anni dopo, quando il fratello Röthlisberger era già con il Signore, andai a trovare la sua vedova. Mi disse che suo marito aveva sempre aspettato la mia candidatura. Ma io non avevo avuto la sicurezza per fare questo passo.

La nostra famiglia partecipava fortemente alla vita della chiesa. Quindi questi piani di missione erano ampiamente discussi anche da noi a tavola. Questo aumentava ancora di più l'interesse di noi giovani. Più tardi partecipammo ad una festa d'addio dei futuri missionari. Anche nostra madre era profondamente commossa.

A casa disse: “È un onore per i genitori quando un figlio o una figlia partono per la missione. Perché piangono ancora quando è il momento di dirsi addio?”
“Mamma, è facile a dirsi”, esclamai. “Ma come sarebbe se fossi tu al loro posto?”
“Perché? Vuoi andare in missione?” chiese preoccupata.
“Forse”, risposi brevemente, ma in modo piuttosto vago.
La mamma sembrava contenta; in ogni caso disse: “È bello se vuoi diventare missionario. Posso già dirti dove si trova il tuo campo di missione e qual è la tua missione.”

Mi fece piacere la sua comprensione e la sua disponibilità a considerare un campo di missione per me. Ora, naturalmente, ero molto interessato a sapere quale campo di lavoro trovava adatto per me, e glielo chiesi.

Con calma e con una certezza inconfutabile, dichiarò: “Il tuo campo di missione è qui a casa tua, e la tua missione è di obbedire a tuo padre!”

Feci un sospiro. La mamma mi aveva almeno capito? Non ero contento di questa sua breve presa di posizione, ma cedetti alle sue parole.

Solo anni dopo riconobbi la benedizione di queste sue parole. Se non avessi accettato la sua volontà, probabilmente non sarei diventato un evangelista. Ma all'inizio la questione di un compito missionario mi interessava molto. Già da bambino mi sentivo chiamato da Dio, ed è per questo che la nuova missione della nostra chiesa mi teneva molto occupato. Era questa la via di Dio per me?

Un'aiutante

Lentamente ma decisamente pensavo di sposarmi. Avevo venticinque anni e desideravo una famiglia tutta mia. Questa è una delle decisioni più importanti della vita.

Mio nonno aveva insegnato ai suoi figli: “Dovete osservare, senza che l'oggetto del vostro interesse se ne accorga. Questo è meglio e più onesto di una ricerca evidente e dello sforzo di presentarsi al meglio.”

Decisi di prendere a cuore questo consiglio. Per me era importante lasciare che Dio mi desse la mia futura moglie e non procedere secondo la mia scelta. In ogni caso, volevo un matrimonio sotto la benedizione del Padre celeste. Una ragazza credente attirava la mia attenzione. Frequentava fedelmente le riunioni e gli incontri di preghiera. Era un aiuto fedele a sua madre e come una mammina ai suoi fratelli e sorelle più piccoli. L'amore e l'affetto dei piccoli e il suo contatto amichevole con loro non mi rimasero nascosti. Lo consideravo molto importante, ma la cosa principale per me era che lei fosse una nuova creatura in Cristo. Misi questa questione in preghiera davanti a Dio. Naturalmente volevo anche la benedizione dei miei genitori per questo importante passo. Quindi mi consultai con loro e furono d’accordo.

Mio padre mi consigliò: “Parla di questo tuo desiderio anche al fratello Röthlisberger. Egli può darti un valido consiglio spirituale.”

Feci visita al mio caro padre spirituale e gli rivelai i miei pensieri e i miei desideri. Approvò la mia scelta e mi diede la sua benedizione. Non volevo cogliere di sorpresa la mia prescelta. Doveva avere il tempo di considerare la mia proposta, di discuterne con i suoi genitori e soprattutto di cercare chiarezza nella preghiera. Per questo le scrissi una lettera e le chiesi in questa forma il suo consenso. Ora dovevo aspettare la risposta. Ma la prescelta aveva altri progetti e io ricevetti un rifiuto.

Naturalmente all'inizio ero dispiaciuto. Perché la giovane sorella mi aveva rifiutato? Avevo agito secondo la mia scelta, contro la volontà di Dio? Se è così, perché non avevo riconosciuto la Sua volontà? Domande su domande. Mi sentivo confuso e infelice.

Il fratello Röthlisberger mi confortò con la parola: *L'attesa dei giusti è gioia* (Proverbi 10:28).

Qualche tempo dopo avevo di nuovo in obiettivo una giovane sorella. Anche in questo caso rivelai ai genitori il mio segreto. Con il loro consenso e quello del fratello Röthlisberger mi feci coraggio e scrissi una lettera alla sorella. Con un leggero batticuore, ma ancora pieno di speranza, aspettai la risposta. - Un altro rifiuto. Lo stesso risultato negativo. Mi sentivo devastato. Il fratello Röthlisberger mi incoraggiò con la stessa Parola: *L'attesa dei giusti è gioia*.

Lo presi di nuovo per me e mi aiutò nella mia tristezza.

A volte è un bene che due fratelli si parlino e aprino il loro cuore l'uno all'altro; ha un effetto liberatorio. Mio fratello Fritz, sposato da diversi anni, venne a trovarmi. Gli raccontai del mio disagio e dei rifiuti delle due ragazze. Gli parlai anche della mia chiamata all'opera nel regno di Dio.

“Ora capisco!”, esclamò Fritz. “Non riuscivo a comprendere i rifiuti delle due giovani sorelle, ma ora mi è chiaro. Questi rifiuti vengono da Dio, perché solo i giovani celibi sono accettati alla scuola di missione.”

Ed ecco di nuovo la questione della missione! Dio voleva che io entrassi nella missione esterna? Dovevo iscrivermi? Ero internamente combattuto e completamente insicuro. Che cosa dovevo fare?

Questo bisogno mi spinse in ginocchio. Lottai per la chiarezza e alla fine arrivai alla conclusione che ero destinato al lavoro missionario e che alla prossima occasione mi sarei dovuto candidare per la formazione missionaria.

Solo una settimana dopo, al ritorno da un breve viaggio, trovai mia sorella Erna in lacrime. Subito percepii un pesante fardello che le gravava addosso.

“Cosa c'è che non va?”, dissi. “Dove sono papà e mamma?”

Piangendo, mi disse che il nostro fratello Fritz aveva avuto un incidente mortale. Lavorava alla ferrovia ed era stato investito da una locomotiva durante il suo lavoro e fu completamente schiacciato.

“I genitori sono andati da Rösy a Moutier”, disse Erna tra le lacrime.

Agitato e scosso, inforcai la moto e mi precipitai subito da loro. Mia cognata Rösy aveva bisogno di tutto l'aiuto e il conforto che le persone possono offrire. Mentre guidavo lungo la gola di Court, una strada faticosa e tortuosa, ebbi improvvisamente una visione. Alzai lo sguardo al cielo e vidi chiaramente la figura del mio amico fraterno Fritz Röthlisberger. Era stato chiamato dalla vita terrena nella sua dimora celeste circa sei settimane prima, anche lui per un incidente. Vidi come stendeva le braccia per accogliere mio fratello, che saliva in cielo vestito con una lunga veste bianca.

Nel mio intimo mi fu affidato il compito di assistere mia cognata Rösy e i suoi tre figli. Da quel momento quella sarebbe stata la mia missione.

Il giorno del funerale ricevetti ancora una conferma da Max Graf, il presidente della nostra chiesa.

Mi istruì: “In futuro, la tua missione sarà prenderti cura della famiglia di tuo fratello. Sostieni tua cognata e cerca di sostituire in una certa misura il padre dei bambini.”

All'epoca non ero nemmeno sposato e dovevo occuparmi di Daniel, Christiane e Jacques e assistere mia cognata. La famiglia di mio fratello viveva nella casa di riunioni a Moutier, dove Fritz aveva svolto il lavoro di custode, un compito che comportava anche un sacco di lavoro per la moglie. Come casalinga, doveva

tenere in ordine tutta la casa. C'erano anche numerosi piccoli lavori che nessuno vedeva.

Da quel momento in poi andai da Champoz a Moutier quasi tutti i giorni per aiutarla. La mia inquietudine interiore a causa della chiamata missionaria era ora placata dal pensiero che il mio compito nel Regno di Dio era ora quello di custode a Moutier e di assistenza a mia cognata e ai suoi figli.

Nonostante la mia tristezza e il mio sconforto, la questione del matrimonio non mi lasciava in pace. Durante questo periodo conobbi una cara amica di mia cognata, Marie, che tutti chiamavano Mickeli. Timidamente germogliava in me una nuova speranza. Mickeli potrebbe essere la donna che Dio aveva scelto per me?

Questa volta ne parlai per la prima volta con mia cognata: “Pensi che un matrimonio con Mickeli potrebbe essere la mia via? Pensi che io abbia una possibilità di ricevere il suo consenso?”

“Questa è proprio la mia preghiera affinché vi troviate”, rispose semplicemente Rösy. “Potremmo anche vivere insieme nella casa di riunione. L'appartamento è abbastanza grande da ospitare anche una giovane coppia.”

Mickeli era cresciuta in una famiglia che aderiva alla chiesa statale. Probabilmente erano pii, ma non avevano un rapporto personale con Gesù Cristo. Mickeli era entrata in contatto con la nostra chiesa grazie alla sua amicizia con Rösy. Attraverso la testimonianza di Rösy e la predicazione si era aperta al Vangelo ed era venuta alla fede in Gesù Cristo come suo Salvatore personale.

Allora lo dissi anche ai miei genitori. A loro piaceva questo piano, perché in questo modo potevo rimanere un padre surrogato per i figli di mio fratello anche da giovane marito. Questa volta il sì arrivò immediatamente. Mickeli era pronta interiormente e aveva aspettato la mia proposta.

I suoi genitori non erano molto entusiasti all'inizio. Non erano assolutamente contrari al nostro legame, ma avevano un bel po' di domande. Solo dopo un po' di tempo accettarono il loro genero bigotto.

Ci fidanzammo. Ora iniziò un vivace scambio di idee tra di noi. Lo stile di vita semplice e modesto che era normale nella nostra comunità piaceva ad entrambi. Ci sentivamo a nostro agio. Facemmo progetti per il nostro futuro insieme. Colsi quindi l'occasione per parlarle della mia chiamata a servire il Signore.

“Puoi promettere di non ostacolarmi se Dio mi dà un incarico e mi mostra dove vuole che io lo serva?” le chiesi.

Sorrise un po' e lo promise volentieri. Anni dopo mi confessò: “Io pensavo: Quest'uomo si sta immaginando le cose. Non riceverà mai un incarico del genere.”

Benedizione terrena

Dai miei genitori ho imparato a fidarmi di Dio anche nelle questioni finanziarie. Era uno dei principi di mio padre di non indebitarsi mai.

Spesso citava il versetto: *Avendo di che nutrirci e di che coprirci, saremo di questo contenti* (1Timoteo 6:8). Abbiamo sempre avuto il necessario per vivere in casa dei miei genitori, anche se a volte era scarso. Non abbiamo mai sofferto la fame, ma non esisteva un patrimonio su cui contare. Così anche noi bambini non potemmo imparare un mestiere. Restammo tutti a casa e aiutammo nell'agricoltura. Non avendo uno stipendio e quindi non avendo la paghetta, la mamma ci dava venti centesimi a testa la domenica mattina per la colletta.

Ogni volta che si celebrava la Santa Cena, ricevevamo due Franchi, perché la mamma ci insegnava: “Questo vale un reale sacrificio. È una grazia meravigliosa recarsi alla mensa del Signore come redenti figli di Dio.”

Occasionalmente l'uno o l'altro di noi poteva guadagnare denaro in contanti aiutando i vicini, tagliando la legna e altri lavori. Se ciò accadeva, la nostra famiglia aveva la regola di dare questo reddito ai genitori. È stato lo stesso quando divenni postino. Eravamo d'accordo di continuare così fino all'età di venticinque anni. Un'eccezione fu il mio allevamento di conigli. Quello che guadagnai in quel caso, mi fu permesso di tenerlo. Così imparai a fondo a non spendere soldi inutilmente.

Quando avevo ventisei anni, incontrai la mia cara Mickeli e facemmo dei progetti di matrimonio. All'epoca, nelle riunioni si predicava spesso contro l'indebitamento.

Un mio compagno, che conosceva bene la nostra situazione familiare, chiese: “Come vuoi arredare una dimora e finanziare la tua propria casa senza indebitarti?”
“Ma certo che si può”, risposi.

Scosse la testa per incredulità. Aveva potuto tenere il suo stipendio da quando aveva diciannove anni ed era anche due anni più vecchio di me.

“Beh, il mio patrimonio non me lo permetterebbe", ammise. “Difficilmente avrai risparmiato di più. Hai sostenuto i tuoi genitori per tutti questi anni.”
“Se ci sistemiamo modestamente, i soldi saranno sufficienti”, insistetti.

Il mio compagno non poteva crederci. Il discorso andava avanti e indietro e alla fine ci siamo detti quanto avevamo da parte. Non riusciva a credere che avessi risparmiato più di lui.

È proprio vero: *La benedizione del padre consolida le case dei figli* (Siracide 3:9). Gesù chiese un giorno ai Suoi discepoli; *Vi è forse mancato qualcosa?* Come i discepoli anch’io posso rispondere: *Niente!* (Luca 22:35).

La cosa si fa seria

Volevamo sposarci il 13 aprile 1957. Nella nostra famiglia stavamo pensando a come organizzare la celebrazione. Era passato solo un anno dalla morte di mio fratello in un incidente. Sapevamo che era al sicuro con il Signore, ma la sua partenza aveva lasciato un grande vuoto. Eravamo confortati dal Signore, ma non eravamo dell'umore giusto per una celebrazione sfarzosa.

Così dopo un po' di tentennamenti decidemmo di scegliere una celebrazione il più semplice possibile. L'evangelista Walter Moser, nostro parente, era disposto a sposarci.

Durante l'incontro preparatorio chiese: “Quanti saranno gli invitati?”
“A causa delle circostanze, ci saranno solo i genitori di entrambi, così come Rösy con i due figli più grandi”, lo informammo.
Un po' stupito, Walter chiese: “Dove mangerete?”
“Non ci abbiamo ancora pensato.”
A quel punto la signora Moser si intromise e disse amichevolmente: “Il pranzo nuziale lo faccio io!”

Accettammo con piacere l'offerta. Così la nostra cerimonia di matrimonio e il pranzo di nozze si tennero nella casa di riunioni di Münsingen.

Mickeli si adeguò anche nell’abbigliamento alla nostra semplice celebrazione. Mi piacque molto nel suo vestito blu senza gioielli e velo. Portava il suo ornamento nel cuore, come insegna la Bibbia.

Il fratello Moser ci disse: “Questo è il mio primo matrimonio come Evangelista.”

Come testo di nozze scelse Colossesi 1. Questo testo divenne una perla nella nostra vita. Dopo la cerimonia di matrimonio e il pasto il nostro viaggio di nozze, con i nostri ospiti, ci portò all'Alpenflorahaus (casa dei fiori alpini) di Adelboden. Qui ci aspettava una decorazione molto adatta per la tavola. Su ogni posto c'era un bel fiore di genziana blu in un guscio di lumaca come vaso.

Il giorno dopo partecipammo all'incontro di chiesa a Adelboden. La sera dello stesso giorno tornammo di nuovo a casa e la nostra luna di miele era finita. La routine quotidiana ci riprese.

Terza abitazione – Casa di riunione a Moutier

Circostanze familiari insolite

Il nostro primo appartamento dopo il nostro matrimonio fu nella casa di riunioni di Moutier. Lì abbiamo vissuto per diversi anni insieme alla vedova del mio defunto fratello e ai suoi figli.

Quando Mickeli annunciò di aspettare un bambino, la nostra gioia fu grande. Era una sensazione indescrivibile cercare un nome per il nostro bambino. Mia moglie aveva un desiderio che io accettai volentieri.

Quando finalmente il 9 aprile 1959 tenni tra le braccia il nostro Wilfred, oltre alla gioia, si riversò nel mio cuore una profonda gratitudine. Che dono e che compito ci aveva affidato il Padre celeste.

Gli anni successivi portarono non solo molta gioia per nostro figlio, ma anche difficoltà. Wilfred era spesso malato. Non si è perso alcuna malattia infantile. Ci furono notti insonni. Ricordo una notte in particolare. Mickeli era completamente esausta per le cure prestate 24 ore su 24.

Così, quella notte, toccava a me confortare il bambino febbricitante e piangente. Il suo pianto forte e persistente mi provocò delle tentazioni fino a quando finalmente iniziai a cantare nelle prime ore del mattino: *Guarda, oh guarda, non è amore, amore senza fine?* Questo canto calmò il bambino che si addormentò di colpo.

Wilfred crebbe con i figli di mia cognata Rösy come se fossero fratelli e sorelle. Notammo quanto considerasse i suoi cugini e la cugina come fratelli e sorella quando frequentò l'asilo e la sua educatrice ci fece visita.

Con molta timidezza e cautela ci chiese se avessimo notato qualcosa di anormale in nostro figlio.

Stupito le chiesi: “Che cosa intende?”
“Se gli chiedo la stessa cosa con parole diverse, lui mi dà risposte che non riesco a inquadrare.”

Non avevamo mai notato niente del genere prima d'ora. Ci eravamo persi qualcosa con nostro figlio?

“Deve spiegarlo un po' più chiaramente”, pretesi. “Cosa c'è che non va?”
“Vostro figlio sostiene di avere due fratelli e una sorella, ma suo padre e sua madre hanno un solo figlio. Questo non quadra. C'è qualcosa che non va.”

Non riuscimmo a reprimere completamente le nostre risate. Spiegammo alla giovane donna la nostra particolare situazione familiare. Ora era rassicurata e rise insieme a noi.

Ho dei bei ricordi dei nostri anni armoniosi insieme a Moutier. Fu un periodo benedetto.

Naturalmente non ci furono risparmiate le difficoltà. Ci furono situazioni in cui ogni membro di entrambe le famiglie era tenuto a mantenere la necessaria unità. Ma Dio ci donò la Sua grazia, e il risultato fu che è stato un periodo meraviglioso per tutti, che ricordiamo con piacere.

Rösy, Daniel, Christiane, Jaques

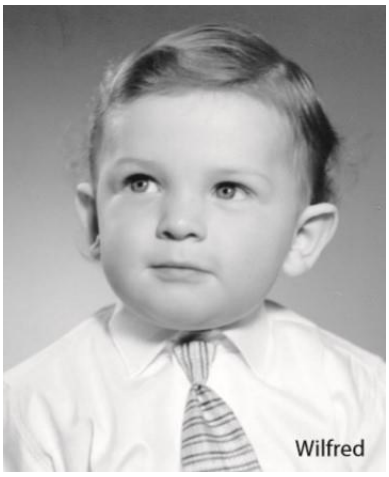
Una domanda divina

Una mattina presto dovetti partire per il mio servizio. Sul treno da Moutier al mio posto di lavoro a Malleray, mi avvolsi nel cappotto con il pensiero di dormire un po'. In questi minuti tranquilli ringraziai il mio Redentore con l'autore del canto: *La mia vita, il mio tutto è Gesù!*

In quel momento il Signore mi disse: “Ho dato la mia vita per te! Che cosa mi dai tu?”
Con gioia risposi: “La mia vita, con tutto quello che ho, ti appartiene.”
“Rinunceresti per me al tuo lavoro, al tuo patrimonio, alla tua famiglia e al tuo bambino?”

A questa domanda iniziai a sudare e la paura mi bloccò. Il mio Wilfred aveva circa un anno all'epoca.

In me risuonava: “Dio ci ha dato questo bimbo, e ora io dovrei restituirglielo?”



Impossibile, pensai dentro di me. Anche il rumore del treno sembrava urlare, no, no, no. Il mio turbamento interiore si placò solo quando mi venne in mente il pensiero: Sei assente tutto il giorno, e a volte per diversi giorni. Chi si prende cura di tuo figlio come un padre in questi momenti?

Il Padre celeste! È scritto: *Colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà* (Salmo 121:4). Allora mi tranquillizzai di nuovo.

La consolazione di Dio ritornò nel mio cuore e potevo dire francamente: “Tutto ciò che mi hai dato è Tuo! Posso essere l'amministratore della Tua proprietà!”

Infine, fui in grado di lasciare il treno e di svolgere il mio lavoro con piena fiducia, perché avevo sperimentato: *Chi mi offre come sacrificio il ringraziamento, mi glorifica, e a chi regola bene il suo comportamento, io farò vedere la salvezza di Dio* (Salmo50:23).

Gioie paterne

Gli anni passarono e Wilfred divenne più grande e più forte. Un giorno stavo pulendo la conigliera. Wilfred mi raggiunse e mi guardò.

All'improvviso mi chiese: “Quanto pesa il coniglio grande?”
“Se vuoi saperlo esattamente, allora devi andare a prendere la bilancia”, gli dissi.

Fu ben presto portata e iniziammo a pesare un coniglio dopo l'altro, dal più grande al più piccolo. Insieme eravamo felici di vedere quanto fossero cresciute

bene le bestiole e quanto fossero diventate pesanti. Scrissi dunque con cura il peso di ognuna.

Quando furono tutti pesati e annotati, Wilfred disse con grande soddisfazione: “Papà, abbiamo diciassette chili e cinquecento grammi di coniglio!”

Sorpreso, spalancai gli occhi. Mio figlio di cinque anni era davvero in grado di calcolarlo? Quando feci i conti, era esatto. Entrambi fummo soddisfatti del risultato unanime.

Wilfred aveva un dono particolare per la matematica. Questo fu confermato anche ai tempi della scuola. La sua ortografia, invece, era una costante fonte di disappunto. Non sapeva mai come si scrivevano bene le parole.

Un giorno ero in giro in moto.

La regione del Giura ha un paesaggio variegato che invita a fare escursioni. Nelle Franches-Montagnes ci sono grandi pascoli. I singoli e possenti abeti che li ricoprono offrono al bestiame una protezione dal sole cocente o dalla pioggia. Altrove, il percorso scende di nuovo nelle valli con i loro piccoli villaggi. Ci sono anche strette gole dove c'è solo un angusto passaggio vicino al ruscello scrosciante. Se si va più a nord, si apre la pianura con i suoi campi di grano ondeggianti al vento.

Tra montagne, valli e canaloni, le strade si snodano in innumerevoli curve e tornanti. Stranamente, questo flusso di traffico tortuoso viene mantenuto anche in pianura. Anche se qui la natura non offre ostacoli, le strade si attorcigliano come per evitare invisibili bastioni.

Il mio figlioletto, che era seduto sul sedile del passeggero dietro di me, si godeva il viaggio e faceva le sue considerazioni. All'improvviso gridò: “Papà, quando la gente ha costruito queste strade, non sapeva che si può costruirle anche dritte?”

Come l'avevo sperimentato anch’io un tempo, il corso d'istruzione biblica è stato una benedizione per mio figlio. Lì ha dato la sua vita a Gesù e ha trovato la pace con Dio. Anni dopo, dopo aver conseguito la patente di guida, spesso fece da

autista con un compagno come corriere della Missione dell'Est nei Paesi del Blocco Orientale. La povertà e il bisogno della gente lo toccavano profondamente. Nel corso del tempo ha fatto una trentina di viaggi in questi paesi per alleviare il disagio con generi di soccorso e Bibbie. La gioia e la gratitudine di coloro che ricevevano i doni lo hanno incoraggiato sempre di più ad affrontare altri viaggi.

Nel temporale

La maggior parte delle persone ha un'avversione per i temporali. Ci sono anche persone per le quali questa avversione si trasforma in paura e panico. A volte eventi traumatici possono scatenare tali attacchi di panico. Era il caso di mia cognata Rösy. Dal giorno in cui perse il marito in un tragico incidente, provava una paura quasi patologica dei temporali. Naturalmente, i suoi figli lo sapevano, perché Rösy sussultava ad ogni colpo di fulmine. La paura fu trasmessa anche ai figli.

Un giorno feci una passeggiata con Daniel, il suo figlio di sei anni. Il ragazzo era molto felice di fare una passeggiata con lo zio. Non si accorse di come si stavano accumulando le nuvole scure e si stava annunciando un fronte temporalesco. Ma già al primo fulmine e al primo tuono era fuori di sé. Gridava più forte che poteva. La mia presenza non era più una consolazione per lui, disperatamente invocava sua madre.

Lo presi per mano e cominciai a spiegargli: “Non devi temere, perché Dio, il nostro Padre celeste, controlla anche le nuvole e i temporali. È scritto nella Bibbia che egli ha dato una legge alla pioggia, ai fulmini e ai tuoni per guidare il loro percorso.”

Qui all'aria aperta, sotto i fulmini, i tuoni e la pioggia, pregai con Daniel, e insieme cercammo rifugio nel nostro grande Dio. Il ragazzo capì che possiamo fidarci di Dio, anche quando un forte temporale ci sorprende e vuole spaventarci. Allora si calmò e tornammo a casa insieme. Arrivammo lì completamente inzuppati. Rösy aveva avuto molta paura per noi. Ora fu il piccolo Daniel a confortare la madre.

Non ha mai più dimenticato quell'esperienza. Ogni volta che un temporale infuriava di nuovo, incoraggiava la madre. Ci sono anche simili temporali nella vita spirituale che vogliono spaventarci, ma poi possiamo vantarci con l’autore del canto: *Attraverso la tempesta e le intemperie mi conduci al porto sicuro o Signore.*

Un caso disperato?

Quando vivevo con Mickeli, io e mia moglie, nella casa di riunione di Moutier, formammo una piccola comunità di preghiera insieme a mia cognata Rösy. Sentivamo un bisogno speciale per il fratello di Rösy, Georg, che amava molto le gioie di questo mondo. Temevamo che potesse diventare un alcolizzato senza speranza. Ogni sera le nostre preghiere per lui si alzavano al trono della grazia, ma Dio sembrava silenzioso. Poi Georg ebbe un incidente con la sua moto. All'inizio sembrava che avesse solo una commozione cerebrale, ma ben presto divenne chiaro che le ferite al cranio erano più gravi del previsto. Georg non riusciva più a pensare lucidamente. I medici erano impotenti e alla fine lo ricoverarono in un ospedale psichiatrico come incurabile. Le nostre preghiere erano state vane?

Un credente lo visitò in clinica, venne da noi pieno di gioia e ci disse: “Georg si è convertito!”

In noi sorse una timida gioia, ma anche un dubbio. Come poteva Georg convertirsi quando non riusciva a pensare con lucidità? Non sapevamo cosa pensare di questa conversione.

“Arthur, devi andare a vedere se questa storia è vera”, dicevano le donne.

Quando mi presentai all'ufficio di accoglienza della clinica, fu chiamato un sorvegliante con un grosso mazzo di chiavi per accompagnarmi. Mi condusse attraverso cinque o sei porte, che sbloccò e chiuse di nuovo con cura dietro di noi. Avevo una strana sensazione allo stomaco. Ne uscirò indenne? Alla fine, arrivammo in una cella dove Georg era rinchiuso. La guardia aprì la porta e mi fece entrare.

“Verrò a farla uscire tra un'ora”, mi disse.

E ora ero rinchiuso con Georg. Una sensazione alquanto sgradevole.

Ma questo passò in fretta, perché Georg mi disse chiaramente: “Mi sono convertito e ho sperimentato la pace di Dio. La mia vita ora appartiene a Gesù.”

Insieme lodammo e glorificammo Dio per la Sua bontà. Egli fa miracoli ancora oggi e per Lui non ci sono casi senza speranza. L'ora passò in men che non si dica, la guardia apparve e mi liberò.

Con gioia raccontai a casa: “È vero, Georg ha trovato la salvezza e la sua conversione è reale.”

Quella sera la nostra comunione di preghiera fu un momento di ringraziamento e di gioia. Dio aveva svergognato la nostra piccola fede ed era intervenuto quando non osavamo più credere. Avevamo sperimentato ciò che Paolo scriveva agli Efesini: *Or a colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo, a lui sia la gloria nella chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli. Amen* (Efesini3:20-21).

Si, Dio ha fatto più di quanto osassimo chiedere; Georg è guarito e fino alla sua morte fu un membro fedele della chiesa.

Una casa di dolore diventa una casa di vittoria

Dio è intervenuto in modo meraviglioso anche con i genitori di mia cognata Rösy e di suo fratello Georg. Berta Kummer, la madre, aveva molti figli. Si mise in grande difficoltà a causa del peccato e anelava al perdono e alla salvezza. Nessuno nella zona capiva i suoi problemi, e certamente nessuno poteva aiutarla. Attraverso questa miseria e questa disperazione cadde in depressione.

Il padre, un povero ubriacone, non sapeva come aiutarsi e chiamò un medico. Anche questo accademico venne sopraffatto dalla situazione della donna.

Disse brevemente: “Questa donna deve essere ricoverata in un ospedale psichiatrico!”

Alla fine, anche il prete si intromise. Fu lui stesso che ordinò un'ambulanza per portare in clinica la donna disperata. In questa situazione critica, Emil, un credente di Champoz, entrò in casa. Aveva sentito parlare del triste caso e aveva percepito un desiderio interiore di visitare la famiglia. Si mise in viaggio in bicicletta per circa quindici chilometri. Un ostacolo dopo l'altro si manifestò. Tre volte la sua gomma si sgonfiò durante il tragitto. Ma questo non era un motivo per Emil per arrendersi. Considerava le difficoltà come un tentativo di Satana di impedire alla povera madre di essere aiutata.

Quando finalmente arrivò, la donna tormentata lo salutò con le parole: “Dio ti ha mandato.”
Emil non si soffermò a lungo su parole vuote, ma chiese subito: “Ci sono peccati in questa casa?”
“Si, così tanti che mi schiacciano!”, gridò Berta.

“Alleluia!” esultò Emil.

La donna scosse la testa. Il visitatore non era sano di mente? Un tale dispiacere, una tale miseria non potevano certo essere motivo di gioia.

Ma poi pensò: “Se Dio ha mandato quest'uomo, forse c'è speranza per me, dopo tutto.”

E davvero, ora sentì per la prima volta nella sua vita che Gesù aveva pagato per i suoi peccati sul Calvario. Credette al messaggio e, con il peso della sua colpa, scomparve anche la malattia. Quindi la sua conversione fu la migliore medicina per lei. Fu inviato un bambino al prete con il messaggio che la madre era in buona salute e che l'ambulanza non era più necessaria.

Il sacerdote scosse la testa: “Questa è gente strana. Ora vogliono annullare tutto. Questa strana guarigione non durerà a lungo.”

Il fratello Emil visitava spesso la famiglia e ogni volta teneva un piccolo studio biblico.

Il padre Kummer se ne andava sempre in fretta quando arrivava Emil. Si vergognava di mostrare apertamente il suo interesse per la buona notizia, ma segretamente ascoltava nella stanza al piano superiore. Si sdraiava sul pavimento, premendo l'orecchio sulle assi per non perdere una parola.

Un giorno dopo lo studio biblico, non ce la fece più.

Si precipitò in salotto ed espresse il suo desiderio: “Voglio la stessa felicità che ha mia moglie!”

La verità divina lo aveva convinto.

Gesù dice: *Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi* (Giovanni 8:36).

E anche il padre lo sperimentò. Fu liberato dall'alcool e dal bestemmiare. La grazia di Dio trasformò talmente tanto questa famiglia che divenne una testimonianza per la gente di tutta la zona. Tutti parlavano del meraviglioso cambiamento in questa ex casa di dolore. Per molti anni il Vangelo è stato predicato in questa casa e molti discendenti hanno condiviso le benedizioni dei loro genitori.

Un buon proposito

Quando imparai a guidare e facevo pratica di guida con la mia patente di allievo, un caro fratello in fede acconsentì ad accompagnarmi. (In Svizzera, un allievo conducente con la licenza per l'apprendimento della guida, che non abbia ancora la patente definitiva, è autorizzato a guidare se lo accompagna un copilota con qualche anno di esperienza di guida). Il fratello ed io utilizzammo questi viaggi per raccontarci le nostre lotte e le nostre esperienze di fede con Dio. Entrambi volevamo servire Dio con il cuore e crescere nella fede. Le nostre intenzioni erano serie.

Un giorno ci scambiammo delle idee sul passo: *Io sono il SIGNORE, colui che ti guarisce* (Esodo 15:26). Entrambi eravamo del parere che in fondo i cristiani si recavano troppo presto dal medico. Pensavamo che fosse una dimostrazione di mancanza di fede nel Medico celeste.

“Come possiamo motivare i credenti ad andare al Signore Gesù con le loro necessità di malattia e non dal medico?”, ci chiedemmo e concludemmo: “Molto semplicemente, dobbiamo dare il buon esempio.”

Così concordammo di mostrare ai fratelli e alle sorelle come andare avanti senza l'aiuto del medico terreno, ma solo nella fiducia in Dio. Né vedemmo la nostra arroganza, né considerammo che Dio può aiutare anche attraverso il medico.

Dopo aver superato l'esame di guida, non ci vedemmo per un po' di tempo. Sono sicuro che passò qualche mese prima che ci incontrassimo di nuovo. Non ci potevamo guardare negli occhi perché ognuno di noi aveva paura di dire all'altro come era andata.

Iniziai a confidare al fratello che nel frattempo avevo avuto un'ulcera all'alluce. Questo mi causava notevoli difficoltà a camminare, non proprio l'ideale per un postino. Il direttore dell'ufficio postale mi mandò dal medico con molta determinazione. Non avevo potuto sottrarmi a quest'ordine.

Il mio amico tirò un sospiro di sollievo perché aveva avuto un'esperienza molto simile. Aveva dovuto fare un lavoro al tornio in fabbrica. Una scheggia di ferro lo aveva colpito alla guancia. Per ore cercò di rimuovere il piccolo frammento di metallo, senza successo. Alla fine, dovette cercare aiuto da un medico.

Umilmente ci chiedemmo cosa Dio volesse insegnarci con tali esperienze.

Il nostro proposito non era stato preso con il giusto atteggiamento, come entrambi dopo tutto avevamo notato. Ci prostrammo e ringraziammo il Padre celeste per la lezione che ci aveva dato con queste due esperienze. Dio è fedele! Ci educa nel Suo amore.

Orgoglio

La vita di mio suocero non è stata facile. Rimase senza lavoro per molti anni - non è una cosa da poco quando si ha una famiglia.

Quando i suoi due figli furono adulti ed entrambi trovarono lavoro presso lo Stato, uno alla ferrovia, l'altro all'ufficio postale, tirò un sospiro di sollievo. Diceva che si trattava di un reddito sicuro, che ci si poteva rallegrare.

Quando gli chiesi la mano della sua unica figlia, il mio lavoro di postino gli rese più facile dire di si. L’aspirante genero aveva almeno un'esistenza sicura.

Così, dopo il nostro matrimonio, quattro uomini appartenenti alla sua cerchia familiare prestavano il servizio militare. Il padre stesso era un buon tiratore e desiderava che noi giovani continuassimo questa tradizione. Per lui, sparare era

il suo hobby preferito. Il suo appartamento ne era la prova. Molti premi, placchette e corone d'alloro erano esposti qui. Si, a volte scoppiavano anche dei litigi tra lui e sua moglie quando si trattava di spolverare i trofei.

Quando volli compiere per la prima volta il mio servizio militare di tiro a Moutier, anche mio suocero era presente al poligono.

“Preparati bene per ottenere un buon risultato e portare onore alla famiglia”, mi consigliò.
Gli risposi: “Farò solo quanto è prescritto.”
“Mi vergogno di te”, ringhiò con rabbia. “Qui, davanti a tutti questi spettatori, non ti conosco. Tu passa davanti io entro dal retro.”

Feci dunque quello che mi chiese, e quel giorno sparai bene.

Poiché nessuno a Moutier mi conosceva, alcuni spettatori si chiesero: “Che tipo è questo Von Bergen? Dovremmo includerlo nel nostro club di tiro al bersaglio. Ci farebbe comodo un tiratore come lui.”

Poi all'improvviso sentii una voce familiare dietro di me: “Questo è mio genero!”

Mio suocero aveva osservato di nascosto.

Aha, il mio risultato di tiro aveva fatto sì che mi conoscesse di nuovo e volesse anche mettersi in mostra un po' con me davanti ai suoi amici del club di tiro.

Mi aveva detto più di una volta: “Voi, nella vostra chiesa, pensate di essere gli unici ad avere un forte legame e ad essere uniti nell'amicizia. Ho anch'io dei buoni amici, che mi verrebbero a trovare assiduamente se fossi malato.”

Poi si ammalò gravemente. Per quasi un anno, riusciva a malapena ad uscire di casa. Poi ricordò anche a me la sua affermazione fatta ai tempi.

Con amarezza disse: “Se aiuti le persone, hai molti amici e sei popolare, ma se non possono più approfittare di te, sei presto dimenticato. Nessuno dei miei cosiddetti amici mi ha fatto visita.”

Con le lacrime agli occhi mi ammonì: “Resta nella tua fede e con i tuoi amici. Ti invidio!”

Anche se non condividevo l'hobby del tiro a segno di mio suocero, ebbe un grande rispetto per me.

Di tanto in tanto sentivo che mi difendeva con i suoi compagni quando in osteria deridevano i bigotti.

Alla fine della sua vita mi disse: “Credo anch'io, non proprio come te, ma sono sicuro che andrà tutto bene.”

7

Prescelto come messaggero del Vangelo

La chiamata

Il Padre celeste, che aveva già pianificato il mio futuro, sapeva di quali qualità mia moglie avrebbe avuto bisogno per sostenermi nel mio servizio futuro, che ancora ci era nascosto.

Ben presto si scoprì che Mickeli era un'ottima cuoca e che anche si dilettava in questo lavoro. Fin dall'inizio cercò di rendere i nostri pasti sani e gustosi. Ero molto soddisfatto della sua cucina.

C'era solo un piatto con tante cipolle e porri che non potevo sopportare ma che Mickeli amava molto. Se ne accorse subito, naturalmente, e cucinò il suo piatto preferito solo quando non ero a casa.

Dopo essere diventato un evangelista, utilizzò il suo talento in occasione di eventi nella chiesa.

Per esempio, quando dovevo tenere un corso d'istruzione biblica, lei si offriva volentieri come cuoca. Occasionalmente i partecipanti a questi corsi ricordano ancora oggi come furono viziati da Mickeli.

A volte organizzavamo due campi di vacanza per bambini, ciascuno della durata di tre settimane di fila.

Mickeli rideva e diceva: “Qui siamo entrambi nel nostro giusto ambito, Arthur con i bambini e io in cucina.”

Ma che ne era della mia chiamata ad essere un messaggero del Vangelo?

All'inizio vivevamo con la famiglia del mio defunto fratello a Moutier. Durante la sua vita, Fritz aveva ricevuto di tanto in tanto l'incarico di predicare qua e là un sermone. La sua chiara interpretazione della Scrittura era sempre stata ben accolta.

“Anche in questo compito puoi sostituire tuo fratello”, mi fece sapere Max Graf.

Ciò mi procurava molta preoccupazione, ma accettai. Tuttavia, passarono altri tre anni prima che dovessi effettivamente condurre delle riunioni qua e là. Fino al 1964, feci questo servizio più e più volte. Più tardi, i fratelli della direzione della chiesa mi chiesero se potessi prendermi un po' di tempo libero durante il mio servizio come impiegato postale. Naturalmente ero curioso di sapere cosa c'era dietro questa domanda. A breve lo avrei scoperto.

Gli evangelisti del Giura stavano elaborando il programma annuale delle campagne evangelistiche nella regione. Nessuno trovava il tempo per il lavoro a La Sagne. I fratelli pensarono che fosse un lavoro per il postino Von Bergen, e così mi chiesero se fossi disposto. Con paura e tremore, ma anche con gioia, accettai.

L'inizio di questa prima evangelizzazione è per me indimenticabile. Dopo il primo incontro serale, quando ero già a letto, risentii tutto il mio discorso, come se mi fosse riprodotto da una registrazione.

Il giorno dopo ricevetti una telefonata dal presidente Max Graf. Si chiedeva come stavo e come fosse andata la prima serata.

“Ieri sera ho detto tutto quello che so”, confessai. “Non riesco a immaginare come possa continuare. Non so cosa dirò nelle seguenti occasioni questa settimana.”
Sbalordito, ascoltai la sua risposta: “Questo mi piace!” Forse pensava alla parola: *Apri la tua bocca, e io la riempirò.* (Salmo 81:10)?

La mia sorpresa aumentò quando mi disse che i confratelli responsabili avevano accettato di chiedermi se potessi immaginare di entrare a tempo pieno nel ministero della predicazione del Vangelo. Annunciò la sua visita, perché anche a mia moglie si potesse chiedere il suo parere.

Naturalmente Mickeli si ricordò della sua promessa durante il nostro fidanzamento.

Quando il fratello Graf venne da noi, lei gli disse: "Arthur mi parlò di una chiamata a servire nel Regno di Dio prima ancora che ci sposassimo. Ma pregava sempre che se Dio voleva davvero che lui facesse un lavoro nel Suo Regno, guidasse il cuore dei fratelli a una richiesta in merito."

No, mia moglie non mi ha mai ostacolato in alcun modo, ma entrambi abbiamo avuto sentimenti piuttosto contrastanti. Cosa avremmo dovuto affrontare?

Lavoro di pulpito

In una bella e impressionante cerimonia fui consacrato per il mio futuro ministero di evangelista nell'Assemblea Evangelica dei Fratelli. Il coro cantò il Salmo 121. Avevano imparato questo canto appositamente per questa occasione. Come testo di benedizione mi fu data la parola: *La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza.* (2Corinzi 12:9). Questo e le parole incoraggianti dei fratelli furono incise nel profondo del mio cuore e della mia memoria.

Dopo la cerimonia un ragazzino di circa cinque anni venne da me. Ero ancora seduto davanti nella sala con il fratello Graf. Il piccolo ometto si arrampicò sulle

mie ginocchia senza timidezza e mi chiese: “Quando verrai di nuovo da noi con la posta? Il postino che viene adesso non vuole portarci in giro con il carrello della posta come fai tu.”

Prima ancora che potessi rispondere, il padre del ragazzino aveva scoperto la fuga e lo recuperò con un certo imbarazzo.

Aveva sentito la domanda del figlio e rispose: “Arthur non viene più da noi come postino. Ora è un evangelista.”

Questo fu troppo complicato per il bambino. Pensò per un attimo, si staccò di nuovo dal padre e subito si sedette di nuovo sulle mie ginocchia.

Mi guardò molto seriamente e mi chiese tristemente: “Ora fai solo il lavoro di pulpito? Vogliamo che torni da noi e ci porti a fare un giro nel carrello della posta.”

Fu un finale divertente per tutti coloro che avevano assistito alla scenetta. Anche il fratello Graf si rallegrò del piccolo. Sorrise e disse: “Si capisce che Arthur ama i bambini e può guadagnare la loro fiducia.”

Gesù dice in Matteo 18:5: *Chiunque riceve un bambino come questo nel nome mio, riceve me.*

Esaudita dopo 35 anni

Un'esperienza durante la mia prima evangelizzazione a La Sagne è ancora vivida nella mia memoria. C'era molta neve e l'inverno stringeva tutto nella sua gelida morsa.

Chiesi ai miei ospiti se conoscessero qualcuno in città che sarebbe stato felice di ricevermi.

“Sì, c'è una nonnina che si dice sia credente. Forse sarebbe interessata a una conversazione”, mi fu detto. Così andai a trovarla. “Sono un postino e cerco persone che amano il Salvatore”, mi presentai.

Allora le si illuminarono gli occhi. “Oh, io amo il Salvatore e lui ama me”, testimoniò, “Mi ha amato e mi ha lavato dai miei peccati con il Suo sangue. Mi ha trovato nella mia grande angoscia e mi ha perdonato tutti i miei peccati”.

Questo punto volevo saperlo nel dettaglio. “Ma ora dimmi sinceramente, quanti peccati ti sono rimasti?”, dissi io.
La vecchietta sorrise astutamente e fece la contro domanda: “Sei andato a scuola anche tu?”
“Ma certo!”
“Avete anche imparato che un oggetto non può mai essere in due posti contemporaneamente?”
“Sì, certo!”
“Quindi! Se il Signore Gesù stesso ha portato i miei peccati sul suo corpo sul legno maledetto, non ne ho più nessuno.”

Allora le lanciai la sfida: “Se lei ha vissuto questa esperienza e può testimoniarlo in modo così chiaro, ha sicuramente una storia interessante da raccontare.”
“Sarò felice di dirglielo”, accettò volentieri. “Molti anni fa, nel nostro villaggio, arrivò un predicatore. Predicava la Parola di Dio come non l'avevamo mai sentita prima. Molte persone si convertirono e trovarono la pace con Dio.

Per qualche tempo il predicatore venne regolarmente, ma improvvisamente smise di venire e scoprimmo che era morto.

Col passare del tempo, il piccolo gruppo di credenti si disperse. Alcuni si sono allontanati, altri hanno perso la felicità che avevano trovato in Gesù.

Alla fine, rimasi sola. Non avendo più un predicatore, frequentai la funzione come tutti gli altri nel villaggio.

Lì sentii nella predica: Gesù insegnò: *Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi!* La Parola mi piaceva, naturalmente; ma il predicatore continuava a dire: ‘Ma finché abbiamo carne e sangue, non possiamo essere liberi.’
Allora lo interruppi dicendo: ‘Ciò che Gesù disse ai tempi è ancora vero oggi.’
Un'altra volta disse: ‘*In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia.* Ma si può essere veramente redenti solo in cielo’, aggiunse.
Poi gli dissi di nuovo: ‘Lo dica, come dice la Bibbia: Sono redento!’

Poco tempo dopo un visitatore mi avvisò di non contraddire il predicatore e quindi di non disturbare il culto.

‘Allora, starò zitta’, promisi, ‘ma non crediamo alle stesse cose.’
‘Cosa?’ protestò il visitatore, ‘Abbiamo tutti lo stesso Dio e la stessa fede.’
‘No!’ ribattei ‘Gesù rende liberi e voi non ci credete.’

Da quel giorno iniziai a pregare che Dio mi mandasse una persona che mi confermasse che si può essere liberi, che credesse anche a ciò che dice la Bibbia.

Oggi lei mi ha fatto visita. Lei è la risposta alla mia preghiera di tanti anni.”

“Quanto tempo ha pregato senza trovare una persona del genere?”, chiesi curiosamente. Piegò un po' la testa e pensò intensamente. Alla fine, rispose: “Saranno stati trentacinque anni.”

Rimasi stupito.

Questa semplice donna era rimasta nella salvezza in Cristo per tutti questi anni.

Nonostante tutti i ragionamenti umani, non aveva mai lasciato che le ricchezze ricevute al momento della sua conversione e nuova nascita le venissero derubate.

Aveva sperimentato ciò che dice il poeta: *Meraviglioso è Gesù Cristo, meraviglioso è Lui per tutti i Suoi.*

Perché Dio ha tanto amato il mondo…

Il Libro degli Atti racconta degli Ateniesi come fossero desiderosi di imparare qualcosa di nuovo. Questa curiosità diede all'apostolo Paolo l'opportunità di parlare all'Areopago. Le notizie sono ancora oggi popolari e a volte sembrano avere le ali. Quando lasciai l'ufficio postale per diventare un evangelista, la voce si sparse a macchia d'olio. Cosa, il Von Bergen è diventato un evangelista? Una donna mi affidò subito un compito evangelistico.

"Hai sentito? La vecchia signora Müller è in ospedale. Puoi andare a trovarla!" mi ordinò.

Il suo tono non lasciava dubbi: non era una richiesta, ma un ordine. La signora Müller era una signora anziana che conoscevo bene. Quando andavo alla riunione, passavo regolarmente davanti a casa sua. Aveva molto da criticare sui pii credenti. Senza molto entusiasmo andai a trovarla.

Invece di restituire il mio saluto, disse: "Non ti conosco!"
"Ma certo che ci conosciamo", protestai.

Dopotutto, il nostro villaggio aveva solo circa duecento abitanti e tutti conoscevano tutti. Ma la signora Müller scosse la testa. Tuttavia, tirai fuori il mio Testamento e le lessi il bellissimo versetto in Giovanni 3:16: *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.*

Dopo una breve preghiera la salutai con il pensiero: "Non conosce più nessuno. Almeno ho fatto il mio lavoro."

Qualche giorno dopo una sorella in fede mi chiese: "Sei già stato a casa della signora Müller? Sono andata a trovarla e lei mi ha detto: 'Un giovane è stato da me. Mi ha letto la Bibbia e ha pregato. Se solo venisse di nuovo.' Pensai subito che potevi essere stato solo tu."

Così partii di nuovo, ma di nuovo la donna sembrava non conoscermi. Le lessi di nuovo Giovanni 3:16, pregai con lei e me ne andai. Allo stesso modo le feci diverse visite, e sempre non sembrava ricordarsi di quelle precedenti. Ma quando volli salutarla ancora una volta, mi disse: "Mi ha detto molte cose belle. Posso dirle anche io delle belle cose?"
"Con piacere", risposi e rimasi stupito nel sentirla dire così chiaramente e distintamente: *"Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.* Non è bello?", aggiunse.

Ora volevo accertarmene. L'aveva davvero accettato con fede?

"Sarebbe bello se questo fosse vero per noi", dissi con riserva. "Si dovrebbe sapere con certezza se è per noi."

Allora trasalì e alzò il dito ammonendomi.

"Ascolti attentamente! *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio,* - ascolti bene - *affinché* – io e - *chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna",* recitò il versetto della Bibbia nella sua propria versione. "Sta dicendo che non fa per me adesso?"

Nello stesso giorno una sorella in fede mi disse: "La signora Müller è confusa. Quando sono andata a trovarla, mi ha detto che ora anche lei è una pia bigotta e che presto andrà in paradiso."

La signora Müller non era confusa, le era stata rivelata la salvezza della sua anima.

Fu un miracolo di Dio davanti ai miei occhi, il fatto che questa donna anziana potesse ancora afferrare e rivendicare la salvezza in Cristo. Gioimmo insieme. Dopo questa visita, visse per tre giorni e disse a tutti quelli che la visitavano che presto sarebbe andata a casa dal suo Salvatore come anima salvata.

Suo genero fingeva di essere comunista e si arrabbiò molto quando lo sentì. Ma mentre si trovava lui stesso sul letto di morte, si ricordò di sua suocera. Anche lui ordinò la sua vita e accettò Gesù Cristo come suo Signore e Salvatore.

Ora testimoniava: "Il Salvatore, che ha salvato mia suocera, mi ha accolto."

Gesù stesso dice: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo* (Matteo 11:28).

Trasloco a Delémont

I figli di Rösy stavano pian piano crescendo e non avevano più bisogno dello zio come padre surrogato. Durante l'anno si era cercata una famiglia di custodi per la casa di riunione di Delémont. Come evangelista, vedevo questo lavoro come un mio compito, e anche Mickeli era d'accordo, così fummo chiamati a questo ministero.

Quarta abitazione – Casa di riunione a Delémont

A Delémont non abbiamo vissuto solo rose e fiori. Solo tre mesi dopo il nostro trasloco, Mickeli iniziò a soffrire di depressione, che poi la tormentò di continuo per molti anni. Attraversai tempi bui, ma il Padre celeste mi diede anche la forza di sopportarli. Queste dolorose esperienze hanno rafforzato la mia fede in Dio e hanno approfondito la mia comunione e la mia dipendenza da Lui. Attraverso le mie esperienze ho acquisito una profonda comprensione per le altre persone bisognose. La Bibbia non dice inutilmente in 2Corinzi 1:4: *Dio, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione.*

Posso testimoniare: Dio mi ha sempre dato forza e gioia in tutti i problemi, anche quando camminavo per valli oscure. Dio non risparmia ai Suoi figli le difficoltà della vita, ma sappiamo che ha in mente solo il nostro meglio. La saggezza di Dio è più alta della nostra saggezza terrena, perché ha in mente la meta eterna e gloriosa.

Un banchiere celeste e una fiducia infantile

Gettate su di Lui ogni vostra preoccupazione, ci rassicura Pietro nella sua prima lettera. Con queste meravigliose promesse il Padre celeste ci incoraggia a fidarci di Lui in tutte le situazioni. A volte vogliamo confortare altri in questo senso e sembra facile se noi stessi non siamo colpiti dalle difficoltà. Ma cosa fare quando Dio apparentemente non interviene e le spese superano lentamente ma inesorabilmente le entrate? Può essere difficile seguire questo consiglio.

Abbiamo dovuto sopportare tempi duri. La mia cara moglie era particolarmente coinvolta come cuoca nella nostra chiesa e soprattutto nei miei ministeri, fino a quando un insopportabile dolore ai nervi non mise fine alle sue attività. A causa del dolore costante, cadde in una profonda depressione e sembrava che Dio tacesse a tutte le nostre preghiere. Dovemmo chiedere l'aiuto del medico che indirizzò mia moglie in una clinica per le cure. Ci volle molto tempo prima che si notasse un miglioramento. Ogni quindici giorni una fattura della clinica svolazzava in casa mia. L'importo di solito costituiva il mio stipendio mensile completo. Contattai la compagnia di assicurazione sanitaria, ma poiché avevamo scelto una clinica privata, l'assicurazione si rifiutò di pagare. Questo mi demoralizzò molto.

“Per quanto tempo puoi continuare a pagare?” chiedeva la mia ragione. La preoccupazione voleva dominarmi e diventare la mia costante compagna.

Un giorno, uscendo di casa per tenere delle riunioni, dissi al mio Padre celeste: “Alla mia conversione ti ho dato tutta la mia vita e tutto ciò che ho, compreso il mio portafoglio. Quando sarà vuoto, dovrai vedere Tu poi come fare.”

Durante la predicazione della Parola dimenticai completamente la mia situazione finanziaria. Quando tornai a casa dopo tre giorni, trovai un sacco di posta nella buca delle lettere. La prima lettera conteneva un'altra salata fattura della clinica, e le preoccupazioni stavano per ritornare. La seconda lettera non era arrivata per posta. Conteneva una grande banconota estera e un biglietto con scritto: “Un contributo per il conto della clinica di sua moglie.”

Quando incassai questa banconota, mi fruttò l'esatto importo fino al centesimo che dovevo alla clinica. Dio mi mostrò, prima che finissi i soldi, che voleva provvedere per me. Anche se non è intervenuto quando mia moglie si è ammalata e si è dovuta spesso recare in clinica per le cure nel corso degli anni, Dio ha sempre fornito i mezzi necessari. Non abbiamo mai dovuto indebitarci. È un Padre fedele verso i Suoi figli. Posso solo consigliare una vita di fiducia in Lui.

Tuttavia, la nostra fiducia è stata vagliata in modo più approfondito. Dio permette la malattia e le prove in modo che possiamo capire meglio gli altri. Nel corso degli anni Mickeli ha dovuto essere curata anche per l'osteoartrite alle ginocchia. Nonostante tutti gli aiuti medici, il dolore aumentava costantemente.

Un medico le spiegò con freddezza: "Deve ora usare un bastone. Più tardi potrà camminare solo con le stampelle, ma dovrà rassegnarsi in futuro ad utilizzare la sedia a rotelle."

Quando me lo disse, scoppiò a piangere e singhiozzò: “Allora non servo più a niente.”

Non riuscivo quasi a confortarla. Purtroppo, la prognosi del medico divenne realtà. Quando una cosa dopo l'altra arrivava, Dio ci dava la forza di sopportarla. Mickeli sfruttò al meglio le sue scarse forze. In particolare, non perse la gioia di cucinare, anche se non era più sufficiente per un gruppo numeroso di bambini, ma era sufficiente per il nostro bisogno domestico.

Quando arrivava una visita, diceva spesso: “Non posso fare molto di più, ma cucino ancora tutti i giorni per mio marito.”

Questa capacità e questa gioia rimasero con lei fino al suo ultimo giorno.

L'ultima domenica della sua vita venne con me alla riunione in chiesa.
Quando la aiutai a scendere dall'auto e a salire sulla sedia a rotelle, lei disse: “Credo quasi che tu sia orgoglioso di accompagnarmi su una sedia a rotelle.”
“Poiché non c'è altra possibilità, sono contento di poterti almeno portare con me in questo modo”, risposi.

Sì, abbiamo sperimentato la promessa di Dio: *Come sono i giorni, così sarà la tua forza!* I giorni di Mickeli sulla terra terminarono dopo una lunga sofferenza, ma alla fine improvvisamente e inaspettatamente. Era irrequieta ed era già caduta dalla sedia a rotelle due volte. Questi incidenti erano stati lievi, tranne qualche contusione. Poi, cadde per la terza volta. Questa volta sbatté la testa sul pavimento con forza. Il risultato fu un'emorragia cerebrale, che pose fine alla sua vita terrena nel giro di poche ore.

Venti centesimi

Quando si prepara il giardino per la semina in primavera, lo si fa nella speranza del raccolto. Questo era un lavoro che di solito mi piaceva fare, ma quella primavera c’era molto da fare. Stavo lavorando nel mio grande giardino e mi sembrava che il terreno fosse più pesante che mai. Il dolore ai nervi di mia moglie era diventato di nuovo insopportabile e lei era in clinica. Questa situazione mi deprimeva. Nessuna speranza di raccolto stimolava il mio lavoro. Come sarebbe stato possibile continuare? Vedevo nero per il nostro futuro.

Tuttavia, prima che le mie preoccupazioni mi spingessero ancora più in basso, mi ricordai del consiglio divino: *Invocami nel giorno della sventura!* (Salmo 50:15). Così gridai a Dio interiormente per chiedere aiuto nel mio lavoro. Dopo pochissimo tempo l'aiuto arrivò, ma completamente diverso da quello che avevo immaginato.

Mentre scavavo, trovai una moneta nel terreno. A giudicare dalle dimensioni, doveva essere una moneta da venti centesimi. Non si vedeva più nulla sul metallo sporco e corroso. Poco dopo Wilfred, il mio bambino entrò in giardino e gli mostrai la moneta.

Interessato, chiese: “Di che anno è?”

“Non si può distinguere. Devi pulirla a fondo; magari dopo puoi leggere l'anno”, gli dissi.

Subito dopo sparì in casa con il ritrovamento. La pulì e strofinò energicamente. Io rimasi in giardino e continuai a lottare con i miei pensieri tristi.

Poi Wilfred tornò pieno di gioia e gridò da lontano: “Posso leggerlo, papà! È datato 1895, ed è un pezzo particolarmente bello per la mia collezione.”

La sua gioia mi sollevò e mi strappò dalla mia preoccupazione.

Condividevo la gioia di Wilfred e promisi: “Se ne viene fuori un'altra, è tua.”

Mentre continuavo a lavorare, il Padre celeste mi chiarì la parabola. Dio mi ha trovato nella sporcizia del peccato. Mi ha consegnato a Suo Figlio Gesù Cristo, che mi ha amato e mi ha lavato dei miei peccati con il Suo sangue. Così purificato, mi ha posto con gioia davanti al Padre, santo, irreprensibile e senza macchia.

Ora mi chiesi: “Anche il mio Padre celeste è contento di me, come ero contento di mio figlio per la moneta ritrovata?”

Mi venne in mente la strofa del canto in cui dice: *Il suo volto radioso si posa su di me.*

Questo cambiò il mio modo di guardare le cose. Vidi di nuovo ciò che mi era stato dato e potevo confidare in Gesù anche per il futuro.

Specialista d’auto

Il mio ministero di evangelista includeva molti viaggi. Ogni quindici giorni ricevevo una cartolina che mi diceva quando e dove tenere le riunioni.

Mia moglie ed io avevamo accettato di considerare ciascuno di questi servizi come se fossero conferiti da Dio stesso. Così potevo rallegrarmi di ogni disposizione. Ora dovevo tenere una evangelizzazione a Barschwand, un luogo sperduto su una collina scoscesa.

Il fratello Graf, che a quel tempo assegnava gli evangelisti ai loro vari ministeri, mi chiamò in anticipo e mi disse: “Se tieni l'evangelizzazione a Barschwand, devi andarci in macchina. Non si può pernottare lì in montagna, ma bisogna venire alla casa di vacanze di Wydibühl tutte le sere.”

Senza pensarci due volte, dissi: “Certo, con piacere!” Solo più tardi mi venne in mente che la mia auto non funzionava bene ultimamente e aveva bisogno di essere riparata. Quando la domenica prima di andare a Barschwand tornai, la mia auto rallentava sempre di più. Alla fine, si trascinava solo a una ventina di chilometri all'ora su una strada pianeggiante. Mentre la strada iniziava a salire un po', cominciai a discutere con il mio Padre celeste.

Gli dissi: “Siccome ho accettato questo incarico del fratello Graf dalla Tua mano, dovrai occuparti della mia macchina.”

Ciononostante, mi scervellavo su come risolvere questo problema dell'auto, ma non ottenevo alcun risultato. Così mi rifugiai di nuovo nella preghiera. Premevo l'acceleratore fino in fondo, ma la macchina andava ancora a venti chilometri all'ora. Questa volta Dio rispose subito. La mia macchina fece improvvisamente un salto in avanti. Da quel momento in poi la macchina funzionò meglio che mai. Per tutta la settimana fui in grado di guidare su e giù senza difficoltà. Il nostro Padre celeste è anche uno specialista di automobili, purché sia fatta la Sua volontà.

Rallegratevi sempre

Dopo un incontro serale benedetto mi fu permesso di passare la notte presso dei credenti. Prima di andare a letto la padrona di casa servì un piccolo spuntino. La giovane madre era ancora completamente presa dal messaggio e mi assicurava con entusiasmo quanto fosse stata benedetta.

La mattina prima di partire mi preparò la colazione. Durante i preparativi ricominciò a parlare dell'incontro della sera precedente.

“Non sono quasi riuscita ad addormentarmi per la gioia e la felicità nel nostro glorioso Salvatore”, mi confidò.

Mentre lei si entusiasmava in questo modo, il latte bolliva e traboccò e il forte odore si diffuse in cucina. Improvvisamente l'umore della sorella cambiò.

Agitata si lamentò: “Ogni volta che succede una cosa del genere, l'intera giornata è rovinata!”

Non c'era più alcuna traccia della sua esuberante gioia. Lì tenemmo un breve studio biblico privato. È scritto: *Rallegratevi sempre nel Signore.* (Filippesi 4:4). La gioia nel Signore, non la gioia del successo, deve caratterizzare la nostra vita. Ecco perché possiamo sopportare il fallimento senza perdere la gioia. Questa gioia è indipendente dalle circostanze. Se lo facciamo come ci insegna la Scrittura, abbiamo una gioia profonda e duratura nel cuore di cui niente e nessuno può privarci.

Alla ricerca della felicità

Mentre tornavo a casa da un incontro serale, due giovani donne erano in piedi sul ciglio della strada facendo cenno con la mano per ricevere un passaggio. Poiché era già abbastanza tardi, mi fermai. Volevano andare nel villaggio vicino ed erano felici di salire in auto. Come deducevo dalla loro conversazione, volevano andare a una festa da ballo.

“Mi rendo conto di aver accolto delle persone che cercano la felicità”, mi aggregai alla loro conversazione.
“Esatto!” concordarono. “Apprezziamo che ci portiate con voi, così possiamo sfruttare al meglio la serata.”

“Quindi, se vi riportassi con me domani mattina, avrei davanti a me persone che hanno trovato la felicità. No?”, replicai e misi un tono interrogativo nella mia voce.
“Oh”, disse la più anziana delle due, “non sa che si finisce per avere una testa frastornata se si balla tutta la notte?”
“Quindi questa non è la via della felicità,” dissi. “Dovete pianificare molto meglio per arrivare dove volete andare.”
La donna scosse la testa rassegnata: “Tutti cercano la felicità, e finora nessuno l'ha trovata.”
“C'è qualcuno in questa macchina che però ha trovato la felicità”, suscitai la sua curiosità.
Quasi contemporaneamente gridarono: “Com'è possibile? Ci racconti come ha trovato la felicità! Vorremmo trovarla anche noi, invece di doverla sempre cercare senza successo.”

Naturalmente, non c'era bisogno di dirmelo due volte.

“Gesù Cristo ha perdonato i miei peccati, e quindi per gratitudine ora vivo come vuole Lui. Così vivo nella gioia costante, perché un giorno sarò con il mio Salvatore in cielo.”
“Stop!” gridarono le donne contemporaneamente. “Vogliamo scendere. Non vogliamo sentire queste cose pie. Non vogliamo aver niente a che fare con queste cose.”
“No, no, non ci fermiamo ora”, risposi. “Vi porterò a destinazione.”

Naturalmente non lo feci in silenzio. Raccontai loro come arrivare a Gesù e sfuggire alla dannazione eterna. Così almeno per una volta nella loro vita avevano sentito la Buona Novella.

La fede nuziale

La domenica avevo spesso tre incontri. Ero sempre invitato a cena da cari fratelli e sorelle. Una buona occasione per conoscersi meglio.

Il fratello Fred aveva letto una storia interessante e me la raccontò: “C'era una giovane coppia di contadini. Di solito facevano il lavoro di stalla insieme. Un giorno mentre lavorava, la giovane donna si accorse improvvisamente di aver perso la fede nuziale. Scioccati, i due cercarono in tutta la stalla. La donna rovistò il mucchio di paglia in lacrime, ma l'anello era e rimase perduto. Pregarono per questo - ma senza successo. Alla fine, rinunciarono a cercare.

Il giovane marito confortò la moglie: “Quando avremo abbastanza soldi, compreremo un nuovo anello.”

Il tempo passò e la storia dell'anello fu dimenticata. L'estate, l'autunno e l'inverno passarono e arrivò la primavera. La giovane donna si occupava assiduamente del suo giardino. Una bella domenica la coppia andò a fare una breve passeggiata, e

alla fine si fermarono nel loro bel giardino, dove tutto era verde e le piantine germogliavano con vigore. Non c'era da stupirsi, visto che in autunno ci avevano anche sparso molto letame delle loro mucche.

I piccoli fagioli germogliavano già come piante forti. Improvvisamente l'orgogliosa giardiniera si chinò. Cosa brillava sulla pianta di fagioli? Quasi non riusciva a credere ai suoi occhi; lì, su un germoglio di fagioli, era appesa la sua fede nuziale. Fu una grande gioia.

Di tutto cuore ringraziarono il loro Padre celeste. Era passato molto tempo, ma alla fine la loro preghiera era stata esaudita."

"Fred", dissi, "è una storia interessante. Perché tre settimane fa anch'io ho perso la mia fede nuziale, ma non ho idea dove. Per me è una cosa senza speranza. L'anello non lo troverò mai più."
Fred non la pensava così. "Pregherò per questo", insistette. "Vedrai come Dio opera."

Sembrava molto sicuro di sé, io ero piuttosto scettico. Solo pochi giorni dopo mio figlio mi accolse con una novità quando tornai a casa.

"Ha chiamato un signore anziano", disse. "Lui e sua moglie stavano pulendo a fondo la casa e hanno trovato una fede nuziale. La scritta sull'anello non è più leggibile; ma l'uomo ha detto che solo due persone sono state da loro nelle ultime settimane, quindi una di loro deve essere il proprietario. Sicuramente questo è il tuo anello perduto."

Volentieri feci il viaggio in macchina di cento chilometri per ritirare l'anello. Raccontai con gioia a questi anziani credenti quanto è meraviglioso come Dio si prenda cura dei Suoi figli e li aiuti. Insieme Lo ringraziammo per la Sua bontà.

Quando Fred seppe dell'esito di questa storia, un gran sorriso illuminò il suo viso.

"Si, continueremo a fidarci di Gesù", trionfò. "Se ci aiuta in queste piccole cose, quanto più possiamo fidarci di Lui in tutto." Come è scritto: *Io non ti lascerò e non ti abbandonerò.* (Ebrei 13:5).

Il giorno più bello

Mi era stato assegnato l'incarico di tenere un incontro in un luogo a me sconosciuto. Giunto ad un grande casale, avevo raggiunto il mio obiettivo. Bussai alla porta - nessuna voce né risposta. Cercai di farmi notare in tutti i modi, ma senza successo. Alla fine, aprii una porta ed entrai in un lungo corridoio, dove c'erano altre porte a destra e a sinistra. Di nuovo bussai e non ricevetti risposta. In fondo al corridoio c'era una porta socchiusa. Mi avvicinai e sentii una voce acuta.

Facendo attenzione sbirciai attraverso la fessura della porta e vidi un ragazzino di circa quattro o cinque anni che cercava di pelare le patate.

Cantava sempre la stessa frase: *Quello è stato il giorno più bello che Dio mi abbia mai dato...*

Prendeva una patata grande e la tagliava pezzo per pezzo invece di sbucciarne solo una sottile buccia. Alla fine, rimaneva solo un piccolo pezzo della grande patata, che guardava un po' malinconicamente e gettava con noncuranza in un piatto. Di nuovo cantava: *Quello è stato il giorno più bello che Dio mi abbia mai dato...*

Il comportamento del piccolo divenne per me un sermone. Quando si ha sperimentato questo giorno più bello, quando Gesù ci ha rivelato la Sua salvezza come dice il poeta: *...quando Gesù è entrato nella mia oscura esistenza terrena,* ogni giorno con Lui diventa il giorno più bello. Anche se il successo terreno non è travolgente, si può gioire ogni giorno: *Quello è stato il giorno più bello che Dio mi abbia mai dato...*

Il piccolo cantante non è stata l'unica persona che incontrai in quella casa. Era la fattoria che cercavo, e lì abbiamo avuto un incontro benedetto.

Ambasciatore di Canaan

Sono sempre stato quasi irresistibilmente attratto dal nostro magnifico mondo alpino svizzero. Il nostro Padre celeste ha plasmato la terra in modo meraviglioso, e la natura è piena di bellezze, delle quali ci meravigliamo sempre di più.

Tenevo una evangelizzazione in tenda a Villeneuve sul lago di Ginevra. Marc, che aveva un cuore ardente per Gesù, mi accompagnava e mi aiutava anche nella predicazione. Approfittammo di una bella mattinata di sole per andare in montagna. Rimanemmo stupiti dalla buona strada che ci portò così lontano nella solitudine alpina. All'improvviso ci trovammo di fronte ad un cartello: *Strada privata!*

“Continuiamo comunque”, decise Marc, “forse troveremo persone a cui dare un trattato e diffonderemo la Buona Novella.”

Così ci spingemmo ancora più in alto, finché non arrivammo in uno spazio più vasto. Qui la strada terminava. Parcheggiammo e uscimmo dall’auto.

Un operaio venne di corsa verso di noi e ci salutò con un profondo inchino. Altrettanto velocemente corse via di nuovo, probabilmente per annunciare il nostro arrivo. Poco dopo apparvero alcuni uomini in abiti domenicali. Anche loro si inchinarono e ci salutarono con riverenza.

Uno chiese: “Avete fatto un viaggio piacevole? Non vi aspettavamo così presto.”

Marc ed io ci guardammo l'un l'altro, era chiaro che doveva esserci un malinteso. Dato che volevamo solo fare un viaggio in macchina in montagna, non avevamo indossato abiti sportivi, ma una giacca e una cravatta. Inoltre, entrambi avevamo con noi una piccola cartella in pelle con la Bibbia e i trattati. Non sembravamo escursionisti di montagna, ma più che altro uomini d'affari.

“Com'è il tempo a Roma?” fu la domanda successiva.
Marc sorrise: “Non lo sappiamo. Non eravamo a Roma.”

I volti davanti a noi si trasformarono in punti interrogativi.

“Ebbene sì, siete in viaggio da molto tempo”, disse uno di loro in modo prolungato. “Non siete voi gli ambasciatori di Roma che vogliono visitare la nostra centrale elettrica?”
“No, no, non siamo ambasciatori dall'Italia. Siamo molto più di questo; siamo ambasciatori per conto di Cristo”, spiegò loro Marc. Pensava al passo in 2Corinzi 5:20 “Veniamo a voi con un mandato: *vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio.”*

Aprì la sua cartella e diede a tutti un trattato. Gli uomini li accolsero con gioia e chiesero di più, per tutti gli operai della fabbrica. Naturalmente, lo facemmo molto volentieri. Poco dopo arrivarono i veri ambasciatori italiani e ci salutammo.

Più tardi Marc disse alla moglie: “Pensa, oggi siamo stati accolti e onorati come ambasciatori di Roma.”
“Lo sei già da molto tempo”, sorrise la moglie, “solo non di Roma, ma della celeste Canaan. Portare le persone ad amare il nome di Gesù, questo è in ogni caso l'onore più grande.”

Prima che m'invochino, io risponderò

Una volta tenni una evangelizzazione nell'Oberland bernese. Venni a conoscere meglio alcuni fratelli e sorelle del posto. Alcuni di loro vivevano in condizioni molto semplici, ma la loro vita di fede mi ha molto impressionato.

Visitai una cara sorella che ne aveva molto bisogno. In inverno suo marito era morto sotto una valanga di neve. Ora era sola con i suoi bambini e senza alcun guadagno. Il figlio maggiore frequentava l'ultima classe della scuola obbligatoria. Non vedeva l'ora di andare finalmente al corso d'istruzione biblica e di fare l'esperienza della cerimonia finale.

Ma la sua gioia suscitava un sorriso preoccupato in sua madre. Come poteva procurarsi un abito da cerimonia per suo figlio? La sua difficile situazione finanziaria non consentiva alcuna spesa straordinaria.

Spesso il figlio faceva la spesa necessaria per la madre. Un giorno tornò da una commissione a Frutigen, emozionato e felice.

“Pensa, mamma, che cosa ho visto!” esclamò. “In una vetrina c'è un completo in mostra. Con una camicia e tutto ciò che serve, dovrebbe costare solo centottantadue franchi e settanta centesimi.”
“Sai che non abbiamo i soldi”, sospirò la madre. “Ti adatterò il vestito buono di papà. Dovrai accontentarti di quello.”

“Ma mamma, per la mia cerimonia di fine corso dovrei avere dei vestiti nuovi. Cosa posso fare per essere sicuro di essere vestito in modo adeguato?”
“Puoi pregare!”
“Si, lo voglio fare!”

Subito si affrettò a mettere in atto il buon consiglio della madre. La madre lo seguì, e così entrambi si inginocchiarono a pregare, con il cuore pesante la madre, pieno di speranza il figlio. Con parole di fiducia disse al suo Salvatore ciò di cui aveva bisogno per essere vestito degnamente per l'occasione. “E tutto questo per centottantadue franchi e settanta centesimi”, concluse la sua preghiera.

“Caro Padre celeste, hai sentito cosa ha detto il ragazzo”, pregò la madre, ma non aveva molte speranze che questa richiesta ottenesse una risposta.

Con le lacrime agli occhi mi raccontò quello che era successo dopo questa preghiera, perché Dio era già intervenuto.

Mi disse: “Il giorno dopo, il postino portò un bonifico che era stato inviato due giorni prima dal cantone di Argovia, esattamente centottantadue franchi e settanta centesimi. Io mi vergognavo, ma il ragazzo applaudiva. Ora poteva andare al suo corso e alla cerimonia di fine corso con un abito nuovo.”

Come era successo tutto questo? La situazione di questa famiglia era stata menzionata qua e là negli incontri con la richiesta di pregare per loro. Ovviamente qualcuno aveva sia pregato che agito.

Qualche tempo dopo raccontai ad un incontro ad Aarau questa precisa risposta alla preghiera. Dopo l'incontro una sorella venne da me e mi ringraziò per questa notizia.

“Dovevi dirlo per me oggi”, mi disse. “Avevo sentito parlare di questa famiglia allo studio biblico. È stato allora che mi è venuto in mente il mio salvadanaio. Avevo messo da parte dei soldi per un nuovo cappotto invernale. Ma non avevo così tanto bisogno del cappotto, così decisi di mandare i soldi alla famiglia. Quando li contai, erano centottantadue franchi e settanta centesimi. Ma non volevo inviare un importo così disparato. Avevo intenzione di inviare centottanta franchi, ma non riuscivo a calmarmi su questa decisione. Si, la sera non potevo addormentarmi fino a quando non accettai di inviare tutta la somma. Ora sono lieta di aver ceduto a questo ammonimento dello Spirito di Dio.”

Ancora una volta fu confermato ciò che dicono le Scritture: *Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò* (Isaia 65:24).

La tempesta placata

L'ultimo giorno dell'anno, a Capodanno, è consuetudine nella nostra chiesa riunirsi per festeggiare insieme. In questa serata ricordiamo con gratitudine ciò che Dio ha fatto nel corso dell'anno.

La nostra piccola chiesa di D. aveva sperimentato una grande gioia in quell'anno. Una giovane famiglia era giunta alla fede. René, il padre, non aveva ancora una grande conoscenza della Bibbia, ma si fidava del Padre celeste in modo molto infantile. Come è consuetudine nella nostra chiesa, ogni membro della congregazione, a Capodanno, riceve un biglietto con un passo della Bibbia e molti testimoniano di aver sperimentato l'aiuto di Dio.

Come conduttore di questo incontro chiesi anche a René di raccontarci qualcosa della sua giovane vita di fede.

Un po' timidamente si fece avanti e disse: “È la prima volta che posso lodare il mio Padre celeste davanti a tante persone. Posso testimoniare come Egli aiuta nei momenti di bisogno. Ci sono sempre nuove norme da parte delle autorità. Così quest'anno ho ricevuto una comunicazione: la mia stalla era troppo bassa, gli animali non avevano abbastanza spazio. Quindi non ho avuto altra scelta che alzare il tetto. Quando arrivò il momento, allentai il tetto in modo da poterlo sollevare il giorno dopo. Naturalmente, non avrebbe dovuto esserci vento, in modo che il tetto non potesse cadere. Mentre ero già a letto, una forte raffica di vento aprì la finestra della nostra camera. Non ero mai andato così velocemente in ginocchio prima di allora.

Supplicai: ‘Caro Padre celeste, ti prego di calmare subito la tempesta o mi strapperà il tetto della casa.’ Da quel momento in poi non c'è stato più un filo di vento come raramente si sperimenta sulla nostra collina. Questa calma è durata fino a quando il tetto è stato saldamente ancorato di nuovo. Non dimenticammo di ringraziare, come vi potete immaginare.”

Anche noi, che da anni seguiamo Gesù, fummo meravigliati di quanto Dio avesse aiutato meravigliosamente questo giovane credente, che si era fidato di Lui come un bambino.

La croce al centro

Essere salvati dà il desiderio di salvare altri. Quando dovevo tenere un'evangelizzazione, mi piaceva cogliere l'occasione per fare visite nei dintorni del luogo. I fratelli e le sorelle mi chiedevano spesso se potessi andare a trovare parenti o conoscenti non salvati. Per esempio, una sorella nell'Oberland bernese mi chiese di andare a trovare il suo vecchio zio.

“È già pio, ma non salvato”, definì così il vecchio.

Partii con un aspirante missionario. Arrivammo in una tipica casa di montagna con finestre minuscole e camere basse. I soffitti erano così bassi che difficilmente si poteva stare in piedi. Si dovette cercare lo zio nel suo salotto, giacché il fumo era così denso nell'aria, perché era un fumatore accanito. Non era parti-

colarmente interessato al nostro messaggio, come ben presto realizzammo. Eravamo un po' delusi per questo. Guardai in giro per la stanza e scoprii molti premi per il tiro a segno sulle pareti.

“Ah, ho a che fare con un buon tiratore”, pensai. “Sono sicuro che è orgoglioso dei suoi trofei di vittoria; posso riprendere da dove ho lasciato per parlare con lui.”

Indicai i vari premi e dissi: “Vedo che abbiamo qui insieme due buoni tiratori.”
Allora il vecchio diventò improvvisamente disponibile e loquace. “Questa placchetta viene da Coira, e questa da Thun...” ci spiegò con orgoglio, e continuò a mostrarci i suoi premi.
Infine, mi chiese se avessi un metodo speciale per essere un tiratore scelto. “Sì, con tutto il mio tremolio, miro e penso: se colpisco solo il nero, è un bene”, risposi.
Fece un cenno di stizza: “Lei non è un buon tiratore in questo modo. Non basta tenere d'occhio solo il nero, ma anche la piccola croce al centro. Se non si riesce a colpire quella, la vittoria è perduta.”
“È proprio questo il punto”, gli diedi ragione. “Sono un buon tiratore. Ho cercato e trovato la croce, che è la croce del Golgota. Lì Gesù ha pagato per i miei peccati. Non torneranno mai più. Porto il segno della vittoria nel mio cuore, il mio nome è nel libro della vita.”

Ora avevo la piena attenzione del vecchio. “In realtà, lei ha centrato più di me.”

Lo incoraggiammo a preoccuparsi di più della croce, segno della più grande vittoria di tutti i tempi.

In colonia

Ci furono molte esperienze meravigliose in colonia. I bambini sono ascoltatori molto attenti e prestano attenzione ad ogni dettaglio.

Ogni tanto mi interrompevano nell'ora della storia con le parole: “Ma questa storia l'abbiamo sentita diversamente alla scuola domenicale.”

Un giorno, due bambini di sette anni vennero da me. “Abbiamo sentito nell'incontro che nella Bibbia si dice che se i genitori sono credenti, anche i figli sono santi. Fino a che età vale questa parola?” volevano sapere.
Spiegai loro: “Non vi è indicata un'età, ma siccome siete arrivati a questo pensiero, non vale più per voi, perché sapete già che il proprio cuore deve essere donato al Signore.”

In un'altra occasione, alcune ragazze si convertirono. In un vicino campo estivo era avvenuto un incidente mortale. I bambini erano profondamente commossi e scossi. Durante un gioco nella foresta, sei ragazze vennero da me con la domanda: come si può trovare la pace con Dio? Per loro questa domanda era più importante del gioco. Mentre stavo ancora pensando a come spiegarlo al meglio

alle bambine, un'altra ci passò davanti. Qualche giorno prima, questa bambina aveva scritto ai suoi genitori dicendo di aver trovato la pace.

La chiamai e le dissi: "Guarda, ecco delle compagne che vogliono sapere come trovare la pace. Vuoi spiegarglielo tu?"

Mi guardò un po' timidamente, ma poi iniziò con coraggio: "Lo scorso inverno mi sono convertita. Da allora cercavo sempre la pace. Sono venuta in colonia con il pensiero: lo sentirò lì! Una mattina dissi al Signore: Oggi devo sentirlo! Oggi devo trovare la pace! Mi incoraggiavo nei miei pensieri: Oggi ci sono due storie, voglio stare attenta; sentirò certamente come trovare la pace. Ma non successe nulla. Era sera ed ero molto delusa. Poco prima che le luci si spegnessero, aprii la mia Bibbia e lessi in Romani 8:1: *Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.* Così mi chiesi se fossi in Cristo. Feci una riflessione: mi sono convertita e ho dato il mio cuore al Signore, quindi sono in Cristo. Poi risuonò in me come un campanello: Nessuna condanna, nessuna condanna! Tutto va bene con il Salvatore."

Aveva perso la sua timidezza raccontando la sua esperienza. Sì, aveva completamente dimenticato l'evangelista. Ora si rivolse radiosa verso di me e mi disse: "Questo basta vero?"

Sì, aveva ragione. Questo basta. Dice anche l'apostolo Giovanni: *Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato* (1Giovanni 5:1).

Da ogni lato

Il Vangelo deve essere predicato ovunque, così mi rallegrai quando mi fu chiesto di tenere un'evangelizzazione in un luogo a me sconosciuto. Era in pieno inverno e la neve era molto alta. Un giovane fratello sarebbe venuto a prendermi alla stazione.

Ero seduto abbastanza teso nella sua auto, perché doveva usare tutte le sue capacità per non uscire dalla strada ghiacciata. Alla fine di un piccolo villaggio ci vestimmo pesantemente, poiché ora dovevamo camminare attraverso la neve alta fino alla casa ai margini della foresta dove si sarebbe svolta l'evangelizzazione.

"Chi verrà al raduno con una neve così alta", mi disse la mia mente scettica.

Dove c'è fame della Parola di Dio, la neve non è un ostacolo. Ma ero fortemente combattuto. Cosa ci facevo in un posto così sperduto? Eravamo in tre al momento della preghiera. Un fratello chiese protezione per le persone che sarebbero venute all'incontro attraverso la neve alta per ascoltare la Parola. Menzionò la promessa: *Tu mi circondi, mi stai di fronte e alle spalle, e poni la tua mano su di me* (Salmo 139:5).

Nel mio cuore bruciava la domanda: "Sei nel posto giusto, Arthur?"

In quel momento, mi vidi in una grande mano, e c'era molto spazio. L'altra mano la vidi sopra di me. E mi feci coraggio di nuovo. Ero esattamente nel posto giusto, e la mano di Dio mi guidava, sì, mi portava. I dubbi si attenuarono e tornò la gioia di proclamare la salvezza.

Una mattina feci una visita. Quando tornai dai miei ospiti, trovai la casalinga in grande sofferenza. Non era in grado di occuparsi della sua casa e aveva chiamato sua sorella per aiutarla. Dopo pranzo mi alzai e volevo andare in camera mia, ma la sorella della padrona di casa mi fermò.

"Non devi andartene ora. Guarda come soffre mia sorella", mi disse.
"Cosa vuoi da me?", le chiesi.
"Tu sei un evangelista. Devi saperlo", arrivò prontamente la risposta.
"Allora facciamo secondo Giacomo 5", risposi.

Giacomo al capitolo 5 comanda di pregare per i malati e promette al versetto 15: *La preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà.* Mi incoraggiai nel mio intimo.

Mentre pregavo, sentii un impulso interiore di comandare alla malattia di lasciare la sorella.

Ma la mia mente resisteva: "Non si può fare così!"

Diedi seguito a questo ragionamento della mia mente e non osai di comandare la malattia.

Quando dissi amen, sentii dentro di me: "Dio voleva rivelarsi, ma tu gli eri d'intralcio."

Ci alzammo dalle ginocchia e mi sentivo infelice.

Così raccolsi il mio coraggio e ordinai a voce alta: "Nel nome di Gesù il tuo dolore deve andarsene!"
"Grazie!", disse semplicemente la sorella e andò nella sua stanza.

Il giorno seguente nevicò di nuovo. Decisi di tornare presto dalle mie visite per liberare un passaggio dalla neve. Quando arrivai, il lavoro era già fatto. Trovai la padrona di casa in cucina.

Salutandola le chiesi: "Hai avuto una visita? Chi ha sgomberato la neve?"
"Sono stata io", mi assicurò allegramente. "Ieri sera, quando hai comandato al dolore, mi ha lasciato e non è più tornato."

In quella settimana abbiamo sperimentato la misericordia di Dio in modo particolare. Sono avvenuti dei miracoli.

Predica monotona?

Nella zona di Zurigo tenni un'evangelizzazione. Ogni pomeriggio ci riunivamo per lo studio della Bibbia. La maggior parte dei miei ascoltatori erano persone

anziane. Insieme studiammo la lettera ai Colossesi. Trovai particolarmente preziosi i versetti 21 e 22 del primo capitolo. Qui dice: *E voi, che un tempo eravate estranei e nemici a causa dei vostri pensieri e delle vostre opere malvagie, ora Dio vi ha riconciliati nel corpo della carne di lui, per mezzo della sua morte, per farvi comparire davanti a sé santi, senza difetto e irreprensibili.* Dovetti ripetere questi due versetti in ogni studio biblico. Non volevo farlo davvero, ma mi trovavo sempre a citare questi versi. Verso la fine della settimana mi vergognavo di continuare a ripetere sempre la stessa cosa.

Dopo l'ultimo studio biblico sentii alcune sorelle più anziane che parlavano tra di loro.

"Questa settimana ci è stata trasmessa finalmente la Parola ancora una volta, proprio come ai tempi di Schneider Hans", si rallegrava una.
"Sì", concordò un'altra. "Schneider Hans diceva sempre la stessa cosa e Dio operava attraverso di lui."

Questa conversazione non era destinata alle mie orecchie. Le donne non mi avevano notato. A loro insaputa mi avevano confortato.

Mi ricordai allora di Paolo, che in Filippesi 3:1 scrive: *Del resto, fratelli miei, rallegratevi nel Signore. Io non mi stanco di scrivervi le stesse cose, e ciò è garanzia di sicurezza per voi.* Quindi mi resi conto di quanto avessi sbagliato a fare i conti e mi umiliai davanti a Dio.

Un esempio dall'Africa

Dovevo tenere un corso d'istruzione biblica con i ragazzi. Nel corso delle lezioni parlammo anche della vita pratica di fede. In 1Corinzi ci siamo imbattuti nel Capitolo 11 al versetto 14 in cui si dice: *Non vi insegna la stessa natura che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore?* I ragazzi, che avevano iniziato una nuova vita con Gesù, presero a cuore questa Parola.

Mi offrii di tagliar loro i capelli, ma aggiunsi: "Voglio solo volontari!"

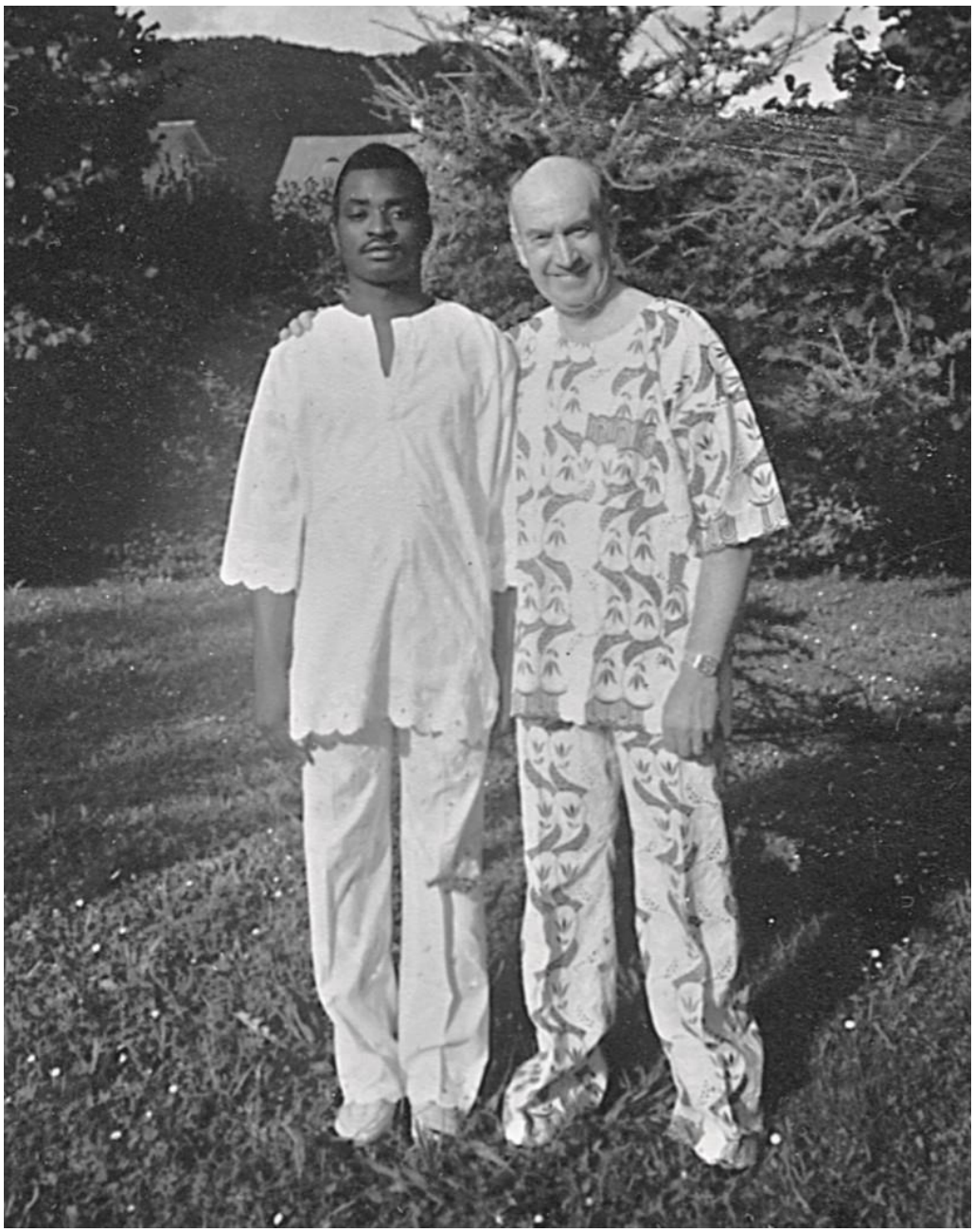
Alcuni stavano lì e si guardavano l'un l'altro. Probabilmente non erano così convinti delle mie capacità e non sapevano cosa pensare di questo parrucchiere.

In quell'anno al corso c'era anche un ragazzo africano. Fu il primo a presentarsi.

I suoi compagni dicevano: "Se avessimo dei capelli ricci così belli, non li taglieremmo."

"A causa dei miei capelli non riesco a passare con il pettine", rispose il nostro africano. "Vorrei che tutti voi aveste i capelli come i miei. Se il pettine non passasse più tra i capelli, li fareste tagliare anche voi. Così l'evangelista non dovrebbe continuare ad ammonirci e potrebbe invece trasmetterci la gloria di Dio."

Fu davvero un lavoro duro tagliare i fitti e neri capelli crespi. Lo feci con piacere e fui felice che Dio avesse dato un pensiero così bello al giovane africano.



Jean Bolor e l'insegnante in abiti africani

Gesù, la nostra pace

Il fratello A. venne da me e si lamentò della sua situazione. Il nemico voleva renderlo insicuro nella sua vita di fede, insinuando dei dubbi. La sua fede era davvero realtà o si era solo immaginato tutto? I suoi peccati erano davvero perdonati? Era in pace con Dio o se lo stava solo inventando?

“Pensavo di essere in pace con Dio, ma posso davvero pretendere questo?” domandò.
“Conosci la definizione biblica di pace?” Chiesi con una contro-domanda.
A. si stupì un po', ma poi disse: “Pace, è quando si è sicuri del perdono dei peccati o quando si sa con certezza che il proprio nome è scritto nel Libro della Vita.”
“Guardiamo le Scritture”, proposi e presi la Bibbia.
Leggemmo in Efesini 2:14: *Lui, infatti (Gesù Cristo), è la nostra pace...*
“Questo è certo perché è scritto, non perché lo percepisci”, gli spiegai.

Questo fece scattare la scintilla.

Da quel giorno in poi, in preghiera, non dimenticò mai di dire: “Caro Padre celeste, Ti ringrazio, perché Gesù è la mia pace!" Ebbe ancora molte tentazioni, ma per molti anni ha resistito nella fede e alla fine è entrato nell'eternità come vincitore.

Il generale Guisan

Quando la Seconda Guerra Mondiale devastò gran parte dell'Europa e il nostro Paese fu preservato come un'isola di pace, noi svizzeri avevamo molte ragioni e motivi per ringraziare Dio. Nell'esercito svizzero c'erano ufficiali timorati di Dio che esortavano alla preghiera. Uno di loro fu il generale Guisan. Tutto il nostro popolo aveva un grande rispetto per questo uomo esemplare e cristiano. Era un uomo di decisioni indipendenti. Ciò che riconosceva come buono e giusto, ma soprattutto come volontà di Dio, lo portava avanti, anche contro la resistenza dei suoi ufficiali.

Per la protezione del suo popolo quasi tutte le frontiere erano chiuse. L'importazione e l'esportazione si erano quasi arrestate. La nostra piccola Svizzera era diventata un Paese autonomo e autosufficiente. Gli svizzeri erano chiamati a utilizzare anche il più piccolo pezzo di terra per la produzione alimentare. Il generale Guisan diede il buon esempio. Fece arare l'intero prato intorno alla sua villa e vi fece piantare le patate.

Recentemente mi ricordai di questo grande generale. In occasione di un funerale, un fratello richiamò la mia attenzione su una lapide imponente. Era il monumento funebre del generale Guisan. Sotto il suo nome è stato scritto per intero in bellissime lettere: *Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore* (1Corinzi 13:13).

Il bambino “speciale”

Avevo fatto visita all'ospedale. Mentre camminavo lungo il corridoio, incontrai un fratello credente. Lo salutai e vidi che aveva le lacrime agli occhi. Abbattuto, mi disse: “Dio ci ha dato un altro bambino, ma il medico ci ha appena detto che è disabile (sindrome di Down). Cosa ne sarà di questo bambino?”

Ero sconvolto.

“Signore, cosa posso dire a questo padre per confortarlo?”, gridai dentro di me.

“Questo bambino sarà un giorno un legame speciale che terrà unita la famiglia”, lo consolai.
Annuì: “Il dottore ha già detto anche questo!”

Jean-Pierre crebbe con i suoi sei fratelli e sorelle. Fu accettato e amato. Il tempo passava e uno ad uno i suoi fratelli e sorelle andavano al corso d'istruzione biblica. Purtroppo per Jean-Pierre, questo non era possibile. Poteva solo parlare in modo poco chiaro e non ha mai imparato a leggere e scrivere. Ciononostante, c'era in lui il desiderio della benedizione di Dio. Voleva anche un bel versetto della Bibbia come i fratelli e le sorelle e voleva anche essere confermato. Lo disse chiaramente ai suoi genitori, che mi trasmisero la sua richiesta. Ero felice dell'interesse di questo bambino speciale. Il nostro Signore Gesù ha sempre dato il suo amore particolare ai bambini, ai poveri e agli svantaggiati.

“Alla prossima fine del corso, portate Jean-Pierre alla celebrazione, in modo che riceva un versetto della Bibbia come tutti gli altri”, dissi ai genitori.

Quando gli lessi il suo versetto nella Bibbia e glielo consegnai, era raggiante come un piccolo sole. Raramente avevo visto una tale gioia, anche se non riusciva a leggerlo, *Il Signore è il mio pastore*, era il suo versetto. Cercammo di spiegargli che il Salvatore è anche il suo Buon Pastore. Il versetto della Bibbia fu appeso nella sua stanza a casa, come da lui richiesto.

Diversi anni dopo feci visita alla famiglia. Jean-Pierre esteriormente era ormai un giovanotto, ma dentro era ancora un bambino che probabilmente rimarrà tale per il resto della sua vita.

Quando arrivai, scomparve. Era insolito, perché altrimenti era felice di vedermi. Dopo poco tempo ricomparve.

Aveva in mano il suo versetto e mi fece segno che ne era ancora molto contento.

La madre traduceva le sue parole, che per me erano incomprensibili.

Dopo molti anni, gli altri figli avevano messo su famiglia e si erano trasferiti, il padre si ammalò di cancro.

Venni a saperlo e gli feci visita.

Mi disse: “Quello che ci è stato detto alla nascita di Jean-Pierre si è realizzato. Questo bambino speciale ha unito insieme la nostra famiglia. Ora, se il Padre celeste mi chiamerà presto, mia moglie non sarà lasciata sola; ha ancora Jean-Pierre.”

Con le lacrime agli occhi, la coppia confessò: “Accettiamo le vie di Dio e diciamo: Sì, Padre!”

Arthur, muori!

Dio ha spesso modi interessanti per mettere i Suoi figli al loro posto. Ad un tratto vedevo difetti in diversi fratelli. Non riuscivo a capire come questo o quello si comportassero nei miei confronti.

“Non è giusto!”, gridavo nel mio cuore.

Ma stranamente, divenni molto infelice per queste cose. Giorno e notte ero preoccupato e il peso diventava ogni giorno più pesante. La mia gioia nel Signore diminuiva nella stessa misura.

Durante questo periodo partecipai a una Conferenza degli insegnanti di Scuola Domenicale. Il tema era: Le montagne della Bibbia. Furono elencate molte montagne, il Sinai, il Nebo, il Carmelo, Moriah, il Monte degli Ulivi, il Golgota e altri. Ora un fratello doveva dimostrare come insegnare questo tema a un gruppo di bambini. Ascoltavo solamente con un orecchio, perché ancora una volta il mio problema con i fratelli mi stava sconvolgendo. Mi sentivo come in una fitta nebbia e quasi schiacciato da pensieri gravosi.

Improvvisamente la voce dell'oratore arrivò attraverso la mia nebbia: “Ascolta ciò che Dio ha comandato a Mosè!”

Rimasi sbalordito. Ora ero completamente concentrato.

Gridò a gran voce: “Mosè, vai sulla montagna e muori!”

Quella parola mi colpì come un fulmine. Questo era per me! Arthur, muori! Questa era la soluzione. Attraverso la morte, c'è la vittoria. La propria vita, la propria opinione deve morire. Allora dissi *sì, Padre!* nel mio cuore e ottenni la vittoria. Potevo perdonare. La comunione con i fratelli fu restaurata.

Avevo nuovamente sperimentato ciò che è scritto in Ebrei 4:12: *Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore.*

Radicato

Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù, il Signore, così camminate in lui; radicati, edificati in lui e rafforzati dalla fede, come vi è stata insegnata, abbondate nel ringraziamento (Colossesi 2:6-7).

Questa Parola mi fu illustrata in modo molto impressionante da una piccola esperienza. Avevo comprato in un vivaio un alberello, un larice. In piedi sul sedile dell'auto, il piccolo albero non raggiungeva nemmeno il tetto della macchina. A casa lo piantai in un buon terreno. Lo coltivai e me ne presi cura. Mi ringraziò con una magnifica crescita. Mi piaceva il mio piccolo larice e spesso misuravo con il metro quanti centimetri era cresciuto. Un giorno, a tarda sera, sarà stato intorno a mezzanotte, trovai l'albero sradicato per terra. Qualcuno con uno strano

piacere di distruggere l'aveva sradicato. Lo ripiantai con cura, e sopravvisse abbastanza bene all'attacco; continuò a crescere. Oggi è un albero possente, probabilmente alto circa cinque metri con una circonferenza di un metro. Ora nessuno ha la forza di tirare fuori quest'albero, perché è ben radicato.

In questo modo anche noi possiamo essere radicati in Gesù attraverso la fede. Questo larice è diventato per me una parabola. Come questo albero nella terra, anche noi possiamo essere radicati in Gesù Cristo, fondati e saldamente radicati nella fede.

La chiamata di Dio disprezzata

Da una piccola cascina in fondo alla valle giunse la richiesta di una visita. Non avevo idea di cosa avrei trovato lì. Mi era stato detto solo che c'erano persone che ne avevano molto bisogno. Incontrai tre persone anziane che si misero subito a piangere. Tutte soffrivano del loro peso di peccato.

Il loro grido di dolore era: “Siamo perduti! Chi può aiutarci?”

Mi venne in mente che Gesù disse: *Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto* (Luca 19:10).

Quella parola mi diede coraggio. Se queste persone si vedevano perdute, dovevano certamente essere disposte ad accettare l'offerta di Gesù. Probabilmente avevano tutti circa settant'anni e non restava loro molto tempo da vivere.

Pieno di speranza cominciai a mostrare loro la via della salvezza.

“La Bibbia insegna che bisogna confessare e abbandonare i peccati e dare la vita a Gesù”, conclusi.
Il padrone di casa mi guardò stranamente e sospirò: “Oh, se solo Dio avesse un po' più di pazienza con me.”

A questo punto gli altri ascoltatori uscirono dalla stanza.

“Dio è stato paziente con lei per settant'anni”, gli ricordai. “Oggi vuole salvarla.”

Ma l'uomo non faceva che ripetere che Dio avesse ancora pazienza con lui.

“Ma oggi è il giorno della salvezza. Perché non accetta l'offerta di Dio oggi?” gli chiesi.
Ancora una volta insistette: “Dio dovrebbe solo avere pazienza con me.”
Poi diventò troppo per me. “Perché Dio dovrebbe essere ancora paziente con lei? Colui che è stato paziente con lei per tanti anni?”
Allora l'uomo si alzò e gridò con forza: “Perché oggi non mi convertirò!”

Poi iniziò a ridere. Improvvisamente rimase indifferente alla sua condizione perduta. Non riuscivo a parlare neanche con gli altri due. Qualche tempo dopo feci una seconda visita alla casa. Il padrone di casa mi accolse dicendo: “Vieni a mandarmi in paradiso o all'inferno? Non m'importa”, e ricominciò con le sue risate raccapriccianti.

Pensavo di poter quasi sentire un potere infernale. Poco tempo dopo questa risata *infernale* morì. Quando lo seppi mi venne in mente il versetto: *Vigilando bene che nessuno resti privo della grazia di Dio* (Ebrei 12:15).

Non è un bel nome?

Quando Nicodemo venne da Gesù, le sue prime parole non espressero il vero motivo della sua visita. Egli disse: *Rabbì, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi segni miracolosi che tu fai, se Dio non è con lui* (Giovanni 3:2).

Gesù vedeva il cuore di quest'uomo, e subito si addentrò al tema centrale, cioè: Come si entra nel Regno di Dio?

Così un giorno, in occasione di un'evangelizzazione, una ragazza venne da me.

Scoppiò in lacrime e disse: "Non riesco a capire perché i miei genitori mi hanno dato un nome così brutto."
"Oho!" pensai: "Non è per questo che è venuta da me." Senza giri di parole chiesi: "Qual è il tuo rapporto con Gesù?"
Confessò apertamente: "Devo ordinare la mia vita davanti a Dio."

Aprì il suo cuore, confessò i peccati e fu in grado di accettare la Parola. Lo Spirito di Dio le rivelò la salvezza. Insieme ringraziammo Dio per questo miracolo che le permise di diventare una nuova creatura.

Quando ci separammo, dissi: "Il tuo nome è ora nel libro della vita." Quando il libro sarà aperto in cielo e il tuo nome sarà letto ad alta voce, ti darà una pugnalata al cuore solo perché non è bello?"
"Il mio nome è ora nel libro della vita, quindi mi piace molto di più", rispose.

Come Nicodemo, anche lei aveva sperimentato ciò che Gesù disse ai discepoli: *Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli* (Luca 10:20).

Sacrificio spirituale

Visitai di nuovo mia cugina e lei fu felice per il gradito diversivo nella sua solitudine. Parlammo di diversi eventi della nostra vita quotidiana e di come andava questo o quello tra i parenti. Non ci mancò anche la cosa più importante, la Parola di Dio. Giungemmo al passo in 1Pietro 2:5 dove si legge: *Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo.*

"Che cosa significa 'sacrificio spirituale'?" mi interruppe la cugina. "È facile per te dirlo; tu non hai le tentazioni che ho io. Tu sai che Dio ti ama, perché sei un evangelista e lo servi. Ma continuo a chiedermi se non mi stia ancora incolpando della mia stupidità. Quando mi guardo, non riesco a credere che mi voglia bene."

“Vuoi fare sacrifici spirituali?”, chiesi. “Allora preghiamo insieme e tu ringrazi Dio che ti ama tanto quanto ama Arthur. Come figlia di Dio, devi considerare questo, anche se i tuoi sentimenti sono completamente diversi.”
“Ma mi costa qualcosa fare come dici tu”, rispose.

Tuttavia, accettò il mio consiglio, e quando la salutai, il suo aspetto era totalmente trasformato.

Una sorella più anziana in una casa di riposo sperimentò un caso simile. Di continuo la malinconia la tormentava.

Anche lei disse: “Tu sei ben rispettato da Dio, perché sei un evangelista, per questo sei così sicuro. Io non ho questa certezza. Il Signore non mi parla. Non mi ha mai assicurata che tutto è perdonato.”
“Sai”, dissi, “nel Vangelo, è scritto come Gesù disse a un povero uomo con la gotta: *'Figlio mio, i tuoi peccati sono perdonati!'* E ora ti dico nel nome di Gesù: i tuoi peccati sono perdonati! Ringraziamo quindi il Salvatore in questo momento!”

Quindi pregò: “Caro Salvatore, ti ringrazio perché il fratello Von Bergen è sicuro che i miei peccati sono stati perdonati!”

Ripeté la stessa preghiera in due visite successive.

Quando poi tornai da lei ancora una volta, mi accolse con le parole: “Sono contenta della tua visita, ma non ho più bisogno di te.”
“Non dovevo venire?”, le chiesi.
“Sì, ma non ho più bisogno di te.”

Durante la preghiera, compresi che cosa volesse dire, perché ora pregava così: “Grazie, caro Signore che non ho più bisogno del fratello, perché la Tua Parola mi dice chiaramente che i miei peccati sono stati perdonati.”

Fece come il salmista che dice: *Il mio cuore mi parla da parte tua* (Salmo 27:8).

Gioia e dolore

In una fattoria di credenti c'era molta attività. La zia si stava sposando. Ci fu molto lavoro, molta preparazione, e tutti non vedevano l'ora di andare alla festa. Tutti erano molto impegnati, dopotutto doveva essere una bella festa. Nessuno aveva tempo per il figlioletto. Si era contenti se si arrangiava da sé.

Improvvisamente l'omino però era scomparso. La madre lo chiamò senza ricevere risposta. Ora il lavoro si fermò; tutti andarono in perlustrazione. Ogni angolo della casa e della stalla fu perquisito, senza alcun risultato. Infine, qualcuno

ebbe l'idea di guardare il pozzetto del liquame. Il terribile sospetto fu confermato; è qui che trovarono il bambino. In un istante la gioia si trasformò in profondo dolore. Il bambino era l'unico figlio dei contadini. Dopo la sua nascita, i medici avevano tolto ai genitori la speranza di avere più figli. Una seconda gravidanza era impossibile, si era detto loro.

Con il cuore pesante andai a trovare i genitori. Furono versate molte lacrime amare.

“Tutto il nostro futuro è in frantumi. Non avremo figli, non avremo eredi”, si lamentava il padre e la moglie annuiva.

Quale consolazione potevo offrire a questa coppia così duramente provata? La loro situazione mi zittiva, ma dentro di me gridavo a Dio. Mi vennero in mente Abramo e Sara.

Senza pensarci più dissi: “L'angelo disse: in un anno! Anche allora era una situazione impossibile, ma Dio mantenne la Sua Parola.”

Nel tempo che seguì, mi chiesi se non mi fossi riempito troppo la bocca e se non avessi dato alla coppia false speranze.

Un giorno appresi che la madre sofferente era di nuovo incinta. Esattamente un anno dopo, nacque una sana bambina. Nel corso degli anni, questa figlia divenne un prezioso sostegno per i suoi genitori.

Avevano sperimentato sulla loro pelle ciò che è scritto nel Salmo 71:20-21: *Tu, che ci hai fatto vedere molte e gravi difficoltà, ci darai di nuovo la vita e ci farai risalire dagli abissi della terra; tu accrescerai la mia grandezza e ritornerai a consolarmi.*

L’amore del padre

Durante il corso d'istruzione biblica, i giovani riuniti scrivono anche diversi temi. Questa parte del corso di solito non suscita molto entusiasmo. Così era più interessante ascoltare i temi dei compagni. Soprattutto l'argomento *"La mia vita"* era di grande attualità. Alla cerimonia di fine corso vengono letti diversi di questi temi. Molti credenti si riuniscono a questa celebrazione per ascoltare la Parola di Dio e per gioire con i ragazzi, molti dei quali di solito decidono di vivere una vita con Gesù.

A tale cerimonia di fine corso anche Elsbeth lesse il suo tema. Da bambina, salì molte alte montagne con i suoi genitori per curare il bestiame. Quando il tempo lo permetteva, tutta la famiglia andava a preparare il fieno. Questo significava falciare, girare, rastrellare e infine trasportare le erbe selvatiche e le erbe aromatiche lungo i pendii estremamente ripidi. Tutto questo, naturalmente, senza l'aiuto di macchinari.

“Non state mai sul fieno sciolto, perché si può facilmente scivolare e cadere dal ripido pendio”, avvertì il padre. Tutti annuirono e seguirono attentamente le sue istruzioni. Anche Elsbeth conosceva bene i pericoli della montagna.

Un giorno, però, cominciò a scivolare giù per il ripido pendio. Questo pendio terminava nel vuoto di una parete rocciosa verticale che portava in un profondo baratro. Elsbeth, certa della morte davanti ai suoi occhi, cercava di aggrapparsi con mani e piedi alle pietre e all'erba rada, ma l'abisso si avvicinava sempre più velocemente. Il padre se ne accorse, lasciò cadere tutto e corse dietro alla figlia senza pensare alla propria sicurezza. Pochi metri prima dell'abisso riuscì ad afferrarla e riuscì a rallentare anche il suo stesso slancio, ed entrambi furono salvi. Con le ginocchia tremanti, tutta la famiglia ringraziò Dio per questo salvataggio all'ultimo secondo.

In sala si potevano sentire sospiri di sollievo. La tensione durante la lettura aveva quasi tolto il fiato agli ascoltatori. Il conduttore invitò allora il padre di Elsbeth a raccontare che cosa aveva pensato e provato in quei terribili secondi. Con passi pesanti arrivò al pulpito, ma non poté parlare immediatamente. Lottava con le lacrime. Aveva rivissuto la terribile esperienza nella sua mente quando sua figlia leggeva ad alta voce? La tensione degli ascoltatori aumentò. Che cosa dirà ora? Con quanta facilità la bambina che stava cadendo avrebbe potuto trascinare il padre verso la morte. Che cosa dirà di questo fatto?

Alla fine, disse con molta calma, quasi ponderatamente: “Non avrei mai pensato che l'amore paterno potesse correre così veloce.”

Era tutto il suo sermone, ma fu sufficiente. Il pubblico si asciugava le lacrime dagli occhi. Tranquillamente, il padre tornò al suo posto.

Dopo la cerimonia ebbi l'opportunità di parlare con lui. Allora mi raccontò un po' dello shock che prova un padre quando vede cadere il proprio figlio.

“Pensai: La ragazza mi sta tirando giù con lei”, ammise. “È stato solo per grazia di Dio che entrambi scampammo alla morte.”

Anni dopo, Elsbeth sentì la chiamata di Dio ed entrò al Suo servizio. Trascorse diversi anni sul campo di missione della nostra chiesa in Papua Nuova Guinea. Oggi svolge un servizio benedetto come casalinga nella casa di riunione di Brienz.

La cara Vreni

Dopo molto tempo tornai a tenere uno studio biblico in una fattoria sperduta. Conoscevo questa famiglia abbastanza bene. Vivevano in circostanze alquanto semplici. Sicuramente dovevano limitarsi molto per vivere senza debiti. Tuttavia, li conoscevo come persone felici e contente. Ma questa volta c'era uno stato d'animo depresso e i genitori gemevano e sospiravano.

“I nostri figli si sono trasferiti”, lamentava la madre. “Dicono che il padre sia troppo all'antica con la sua piccola fattoria. Nostra figlia è ancora a casa, ma contrasta costantemente sul lavoro. Tutto le è contro. Non è più bello qui.”

La figlia Vreni stava ascoltando la madre come la denunciava all'evangelista. Mi chiedevo come avrei reagito se i miei genitori mi avessero fatto causa in quel modo. Vreni se ne stava zitta.

Dopo lo studio biblico ci gustammo una tazza di tè e di nuovo la madre si lamentò della figlia indisciplinata.

Quando Vreni entrò nel salone, la madre trionfò: “Ora l'evangelista sa tutto della tua disobbedienza.”

Poiché il posto era così remoto, pernottai in questa casa. Fu con il cuore pesante che andai a letto quella sera. La mattina dopo, la madre mi preparò la colazione.

Quando la salutai, mi disse: “Perché non vai alla stalla a salutare il padre?”
“Volentieri”, concordai. “E saluterò anche Vreni.”
“Non c'è abbastanza tempo, perderai il treno.” “Beh, se non posso dire addio a Vreni, non devo nemmeno andare alla stalla.”
“È nel porcile. Lì la puoi trovare”, disse a malincuore la madre.

Infatti, la trovai nel porcile. Le lacrime le scendevano sul viso.

“Vreni, sono venuto a salutarti. Sei una brava ragazza?” le dissi.
“L'avete sentita”, disse con aria di sfida mentre si asciugava con la manica il viso in lacrime.
“Ti sei convertita nel corso d'istruzione biblica?” Mi guardò sorpresa.
“Si!”
“Hai trovato la pace?”
“Si!”
“Beh, allora sei una brava ragazza. Addio, cara Vreni!”

Salutai il padre con la mano e, a ritmo sostenuto, riuscii a malapena a prendere il treno.

Circa tre mesi dopo, tornai di nuovo sul posto. Vreni mi venne incontro correndo, mi salutò gentilmente e scomparve di nuovo.

A casa chiamò sua madre: “Sta arrivando il fratello Von Bergen!”

L'atmosfera era migliore di quando li visitai la prima volta, lo notai subito. A cena, madre e figlia erano molto allegre. Vreni doveva portare il latte in caseificio.

Quando rimasi solo con la madre, lei mi aggredì: “Che cosa hai detto a Vreni durante la tua ultima visita?”
“Avevo a malapena il tempo. Erano poche parole”, dissi in modo evasivo.
“Voglio sapere cosa le hai detto!” Ribadì con tono autoritario.
“In questo caso, voglio anch'io sapere perché lo vuoi sapere.”

Quindi raccontò: “Quando tu te ne andasti l'ultima volta, Vreni venne a fare colazione completamente cambiata. Mise la mano sulla spalla del padre e chiese: Puoi perdonarmi? In seguito, venne da me con la stessa domanda. Da allora le cose vanno a meraviglia. Quindi la mia domanda è: Che cosa le hai detto?”
“Le chiesi se si fosse convertita e se aveva trovato la pace. Quando lei ha detto di sì, le ho detto: Addio, cara Vreni! Tutto qui, perché in fondo avevo fretta.”
“E questo ha fatto un tale miracolo”, si meravigliò la madre.
“Quando è stata l'ultima volta che l'hai chiamata cara?”
“Non lo so, ma glielo dirò da subito. Ora abbiamo un ottimo rapporto.”

Si, è sorprendente. Dio dà al credente la stessa testimonianza che dà a Suo Figlio in Matteo 3:17: *Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto.* Per questo anche l'apostolo Giovanni dice: *Chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in sé* (1Giovanni 5:10).

Protezione

Sul bel lago di Neuchâtel si trovava la tenda della missione e mi fu permesso di predicare il Vangelo. Le persone interessate vennero, ascoltarono e alcuni di loro chiesero una consulenza. Cosa c'è di più bello di persone che sono aperte alla Parola di Dio e rispondono all'offerta di salvezza? Ero ben disponibile, anche se di solito si faceva molto tardi la sera. La strada di casa non era troppo lunga, ma conduceva attraverso due montagne boscose. Ancora completamente soddisfatto delle ore passate partii a tarda notte. In una zona boscosa sulla seconda montagna un'auto sportiva mi superò e si fermò proprio davanti a me. Riuscii ad evitarla e continuai a guidare senza fermarmi. La mia piccola Opel non potrebbe competere in velocità con una macchina sportiva. Così il mio inseguitore mi fu presto di nuovo alle calcagna. Ebbene, c'era un'altra macchina che partecipava all'inseguimento. Ancora una volta il primo mi superò e si fermò davanti a me, il secondo si fermò accanto a me. Ora non c'era modo di sottrarsi. Ero alla mercé dei due piloti. Sospettavano che fossi ricco? Che cosa avevano in mente? Niente di buono, ne sono sicuro. Entrambi scesero e vennero verso di me. Dentro di me gridai a Dio. In quel momento, sopra la cima della collina apparvero delle luci. I due uomini si voltarono bruscamente, si precipitarono verso le loro auto e fuggirono velocemente. Ripresi a respirare.

Con gratitudine continuai la mia strada. Mi fu permesso di sperimentare in prima persona ciò che è scritto in Ebrei 1:7: *Dei suoi angeli egli fa dei venti, e dei suoi ministri fiamme di fuoco,* o come in questo caso fari di automobile. Ancora una volta Dio mi aveva aiutato e mi aveva protetto. Non ho mai saputo cosa stessero facendo questi due misteriosi personaggi.

Ruedi

Ruedi era il fratello di mio suocero e viveva in una casa di riposo. Un giorno il direttore della casa di riposo chiamò dicendo che Ruedi era molto malato. Il suo caso era senza speranza e probabilmente sarebbe giunto alla fine. Mio suocero voleva rivedere suo fratello e mi chiese di accompagnarlo.

Ruedi aveva spesso ascoltato il Vangelo in vita sua, ma non aveva mai risposto al messaggio. Così ora stava per lasciare questa terra non salvato.

Lungo il tragitto il mio incredulo suocero mi ammonì: “Non devi predicare a Ruedi. Un uomo morente non deve essere disturbato. Promettimi che lo lascerai in pace!”

Questo mi andava stretto. Come potrei lasciare che una persona non salvata vada nell'eternità senza almeno tentare di raccontargli di Gesù?

Quando entrammo nella stanza di Ruedi, egli guardò per un attimo nella nostra direzione, chiuse di nuovo gli occhi e rimase in silenzio. Lo guardammo per un po', ma non si mosse.

“Siamo arrivati troppo tardi”, sussurrò mio suocero. “Che peccato! Sarebbe stato bello poterci salutare ancora una volta.”

A questo punto il direttore entrò nella stanza.

Andò dritto al letto, scosse l’uomo apparentemente apatico e disse: “Hai visite. Invece di far finta di non accorgertene, dovresti finalmente rinsavire nei tuoi ultimi giorni. In tutta la tua vita hai fatto pasticci, non hai mai fatto niente di decente. Tuttavia, ti stringerò di nuovo la mano. Sarà per l'ultima volta.”

Mio suocero aveva ascoltato con stupore. Stava bollendo d'indignazione, e temevo che avrebbe attaccato il direttore.

Ruedi aveva capito perfettamente le parole perché il suo volto era segnato dalla paura. Quando il direttore uscì, mi avvicinai al letto.

Gli recitai: *Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore* (1Giovanni 5:9).

La sua paura sembrava aumentare. “Ruedi!”, gli dissi. “Hai sentito molte volte nella tua vita che Gesù è morto sulla croce, e ciò anche per i tuoi peccati. Se dici di sì nel tuo cuore e lo rivendichi per te stesso, allora ti dirò che tipo di testimonianza Dio ti darà. Il sì nel tuo cuore ti dà la testimonianza: *Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto* (Matteo 3:17).”

Ruedi si calmò un po' e gli ripetei queste parole. Poi aprì gli occhi, guardò intensamente nell'angolo superiore della sua stanza e un bagliore radioso gli passò sul viso. Anche se non disse una parola, sentimmo la sacralità di questo momento. Ora anche mio suocero accettò che io ancora pregassi. Sulla via del ritorno eravamo molto tranquilli in macchina.

Dopo aver guidato per circa 10 chilometri, mio suocero mi mise la mano sul braccio e disse dal profondo del cuore: “È stato un bene che tu fossi lì con me.”

Qualche giorno dopo Ruedi morì. Durante la sua ultima ora guardava nell'angolo della stanza con un sorriso estasiato, come se vi avesse visto qualcosa di bello. Dio ha usato l'insolenza del direttore per parlare al cuore di Ruedi e fargli dire di sì a Gesù? Gli fu ancora permesso di rivendicare il sacrificio del Golgota per se stesso e di riconoscere ciò che Gesù aveva fatto per la sua felicità?

Il vicino

Evangelizzare nella tenda è sempre stata per me una gioia molto speciale. Già nei preparativi i fratelli e le sorelle della chiesa locale si impegnavano a dare una mano. Questa collaborazione di lavoro e di preghiera unisce la chiesa e rafforza il legame tra l'individuo e l'evangelista. In molti casi, il desiderio di conquistare le persone per Gesù si accendeva di nuovo con un tale impegno.

Non è sempre facile entrare in conversazione con i miscredenti, addirittura con le persone che rifiutano il Vangelo. La mia famiglia ospitante aveva un vicino che scappava sempre quando un credente veniva a trovarmi. Sembrava che avesse paura di parlare di fede. I miei padroni di casa volevano che andassi a visitare quest'uomo.

“Questa volta non può scappare”, spiegò scherzosamente il padrone di casa. “Ha avuto un incidente e non può camminare bene.”

Quando bussai alla sua porta, era abbastanza mobile da poterla aprire lui stesso. Mi guardò attentamente e cercò di allontanarmi.

“Non mi interessa quella roba pietosa”, ringhiò.
Gli sorrisi e mi fermai. Poi divenne ancora più scortese. “Perché ti fermi quando ti dico di andartene?” sbuffò a voce alta.
“Mi piaci”, risposi impassibile. “Devi essere un uomo che sa quello che vuole.”
Il volto arrabbiato davanti a me mostrava segni di stupore.
“Venga dentro!” mi disse un po' a malincuore. “Facciamo due chiacchiere.”

Ben presto scoprimmo di avere un interesse comune per l'agricoltura.

“Sono sicuro che anche lei ha già lavorato come agricoltore”, disse l'uomo.
Naturalmente non potevo che confermarlo.
“Non riesco a capire come si possa rinunciare a questo”, continuò. “Ha fatto la più grande sciocchezza della sua vita, perché non c'è professione migliore dell'agricoltura. Quale soddisfazione trae ora dalla sua predicazione?”
“Oh, il sermone fa la differenza per la gente”, gli dissi. “Quando un uomo si converte e diventa una nuova creatura, non è solo una grande gioia per lui, bensì anche una grande gioia per me. Prima è triste e sconsolato per i suoi peccati, poi sperimenta il perdono perché Gesù ha pagato per la sua colpa sulla croce. Nella Bibbia c'è scritto: *Non mi ricorderò più dei loro peccati* (Ebrei 8:12). Ciò produce una gioia profonda e duratura.

La Bibbia dice anche: *Servite il Signore con gioia!* La preghiera porta un'altra soddisfazione. Quando prego per un malato e Dio dà la guarigione, è anche una conferma per me che mi rallegra.” “Suppongo di si”, ammise pensieroso. “Bene, allora preghi per la mia gamba malata in questo momento!” Naturalmente fui felice di farlo, perché Dio dice: *Invocami nel giorno della sventura!* (Salmo 50:15). Quando me ne andai, l'uomo volle accompagnarmi alla macchina.

“Non è necessario”, gli dissi. “Deve andarci piano con la gamba, e non salire le scale.”
“Ah, è così! Ma lei credeva quando ha pregato con me?”, chiese con un sorriso enigmatico. “Lasci che l'accompagni, perché mi è piaciuta la sua visita. Credo che andrà di nuovo tutto bene con la mia gamba.”

Così Dio può anche usare i miscredenti per incoraggiarci. Purtroppo, non venne nella tenda. Non so se Dio abbia potuto operare nella sua vita, perché non l'ho più incontrato.

Si può essere sicuri della propria salvezza?

Come evangelista dovevo spesso visitare i malati, ma trovai la giusta comprensione per loro solo attraverso le mie esperienze. Dio ci manda anche cose spiacevoli per imparare a capire gli altri.

Mi ero ammalato in modo grave e giacevo in ospedale, fiacco e indebolito. No, non mi sentivo un eroe della fede in quella situazione. Fui ben accudito, sia dal

personale che da piccoli aiuti da parte di altri pazienti, e accettai volentieri ogni cura.

Un giorno una donna entrò nella stanza e si presentò come Cappellano dell'ospedale. Voleva salutare tutti i pazienti, e se c'erano domande, era felice di aiutare. Venne a trovare anche me. Quando si accorse di quanto fossi pallido e impotente, mi chiese molto gentilmente e amichevolmente come stessi.

“Sono arrivato molto vicino alla morte negli ultimi giorni”, risposi. “Mi dica, com'è dover morire? Possiamo essere certi che Dio non ci rinfacci più i nostri peccati?”
Qui mi diede una bella risposta: “Presso Dio c'è molto perdono!” “Si!”, convenni, “ma lo si può sapere con certezza prima di morire?”
“L'apostolo Paolo disse: *Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio* (Romani 3:23), rispose. “Non siamo migliori dell'apostolo Paolo. Non è un conforto per noi poveri peccatori?”
“Ma dovremmo avere comunque, prima di morire, la certezza che Dio non ci rinfaccia nulla”, osservai.
“Non chieda più di Paolo. Prenda questo versetto come una speranza!”
“Ho già letto questo versetto, ma non mi ha mai confortato. Perché non ho trovato alcuna consolazione, però ho continuato a leggere, e il versetto successivo mi aiutò.”
“Cosa dice il versetto successivo?" Chiese con interesse.
“Non conosce il versetto? È scritto: *...ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù* (Romani 3:24).”
Quando lo sentì, mi diede un leggero colpetto sulla spalla e disse: “Bravo! Bravo!”

Lasciò la stanza in fretta e furia. Non ci fu una seconda visita. Il doppio bravo di questa donna mi ricordò di tenere sempre conto di quel che insegna la Scrittura.

Un ritardo incomprensibile

Nel mio lavoro di evangelista mi piace pianificare il futuro. Ci sono così tanti compiti da svolgere. Se la sera devo tenere uno studio biblico in un luogo lontano, controllo in anticipo l'orario della ferrovia per vedere se posso tornare a casa la sera stessa.

Questa volta l'orario si presentava favorevole. Ero felice, perché in questo modo il giorno dopo avrei potuto iniziare presto il mio programma di lavoro.

Quando mi sedetti nel treno, però, non sembrava andare proprio secondo i piani, perché ci fu improvvisamente una fermata tra due stazioni. Dopo un po' di tempo ripartì, si fermò di nuovo, riprese... Questo si ripeté più volte. Quando finalmente arrivai a Soletta, l'orario di partenza della mia coincidenza era già passato da tempo.

Deluso, mi chiesi: “Che cosa faccio adesso?”

In quel momento una giovane donna si avvicinò a me.

Era molto spaventata e agitata mi disse: “Mi protegga! Un uomo mi minaccia e vuole farmi violenza. Devo prendere il prossimo treno, ma ho paura che anche l'uomo possa salirvi. Per favore, mi accompagni a casa! Può anche pernottare da noi. Sono sicura che i miei genitori le saranno grati.”

Dio aveva uno scopo per me lì? Il treno era in movimento e arrivò un'anziana signora che voleva prenderlo.

La mia protetta fece un respiro profondo e disse: “Se la signora è con me, non ho più paura. Grazie mille per la sua protezione. Ora non avrò più bisogno di lei.”

Le due donne salirono e io le guardai un po' perplesso. Dio mi aveva usato per proteggere la ragazza? Ma come doveva procedere il mio viaggio? Ebbene, la prima cosa da fare era di andare al binario e vedere quando sarebbe partito il primo treno per Moutier.

Lì incontrai il capostazione, che urlava e delirava a gran voce: “Perché il treno per Moutier è ancora lì? Doveva partire più di un'ora fa. Non riesco a capirlo. Non era mai successo nulla del genere prima d'ora.”

“Il treno per Moutier parte ancora oggi?”, chiesi speranzosamente.
“Certo! Sì, certo. Non riesco proprio a capire perché sia ancora lì”, si lamentava il buon uomo.
“Io posso capirlo”, mi dissi con un sorriso. “Il mio Padre celeste ha programmato per me il ritorno a casa oggi. Il treno non era mai arrivato a Moutier così tardi, ma oggi il mio Signore era intervenuto per me.”

Già il profeta Geremia diceva: *Tu sei Dio grande, potente… tu sei grande in pensieri e potente in opere; hai gli occhi aperti su tutte le vie dei figli degli uomini* (Geremia 32:18-19).

Scuotere la polvere dai piedi?

Non sempre era possibile tornare a casa la sera stessa da tutti i tour delle riunioni. Apprezzavo anche il fatto di conoscere meglio i fratelli e le sorelle quando passavo la notte da loro. Mi piaceva anche presenziare agli incontri degli altri fratelli e ascoltare le loro prediche. Così una volta andai nella zona di Zurigo, dove un altro fratello stava conducendo una evangelizzazione. Lì partecipai allo studio biblico e in seguito entrai in conversazione con un fratello della chiesa locale. Parlammo dell'opera di Dio.

Allora il fratello disse: “Qui in U. si dovrebbe fare come Gesù comandò ai discepoli. Ci si dovrebbe scuotere la polvere dai piedi e abbandonare il posto. C'è una pace da cimitero. Nessuno si è convertito da anni.”

“Com'è bello che io non debba evangelizzare qui!” mi passò per la mente.

Ben presto dimenticai questa conversazione. Me ne ricordai dolorosamente quando, un anno dopo, ricevetti l'ordine di organizzare una evangelizzazione proprio a U. Ora mi sentivo come l'apostolo Paolo, che scriveva ai Corinzi: *Io sono stato presso di voi con debolezza, con timore e con gran tremore* (1Corinzi 2:3).

Ma Dio fece misericordia. Ci fu un risveglio spirituale, soprattutto tra i giovani. Dopo ogni incontro le persone venivano a parlare. Molti trovarono la pace con Dio e un rapporto completamente nuovo e vivo con Gesù Cristo. Si incoraggiavano a vicenda a fare sul serio, a confessare bisogni e carenze.

Anni dopo ricevetti una lettera da una giovane donna di quella zona. All'epoca era una ragazza ed era venuta a confessare i peccati. Scriveva: “Ricorda l'evangelizzazione nel nostro villaggio? Una sera stava per lasciare la sala quando altre sette ragazze sono venute da lei per convertirsi. La settima ed ultima ero io. Confessai la mia colpa e mi fu permesso di credere che ora ero giustificata e avevo trovato la pace, come è scritto in Romani 5:1: *Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.*

Ora la cosa triste: nella mia felicità ho dimenticato la data. Potrebbe indicarmi la data, perché da quel giorno in poi sono sicura che il mio nome è nel Libro della Vita, e vorrei poterlo testimoniare.”

Questa lettera mi ricordò ancora una volta la memorabile evangelizzazione a U., dove la polvere avrebbe dovuto essere scossa dai piedi. Con grande gratitudine verso il nostro Padre celeste risposi alla lettera della giovane donna.

Il biglietto valido

Ero in procinto di fare un lungo viaggio e presi con me un libro per poter finalmente leggere indisturbato. Stavo seduto nel treno, completamente assorto nella mia lettura, quando udii una voce che mi fece sobbalzare: “Controllo! Si prega di mostrare i biglietti!”

Il funzionario delle ferrovie apparve anche nel mio scompartimento e controllò tutti i biglietti con molta attenzione.

Disse alla signora seduta di fronte a me: “Il suo biglietto non è valido su questa linea.”

La signora si spaventò e iniziò una ricerca frenetica. Il bigliettaio la osservò per un po', poi le consigliò: “Beh, prima di tutto, si calmi. Tornerò più tardi. Troverà sicuramente il biglietto giusto.”

Ma la signora non si calmava affatto, ma frugava sempre più nervosamente tra le sue cose.

Alla fine, mi guardò disperata e gridò: “Mi aiuti a cercare!”
“Ha guardato nella tasca del cappotto?”, le suggerii, “o nella tasca esterna della sua borsa?”

La ricerca frenetica andò avanti - senza successo. Stringeva ancora in mano il biglietto contestato. Poi all'improvviso mi venne un'idea.

"Per favore, mi mostri il biglietto", le dissi.

Sorpresa, me lo consegnò e ben presto fu chiaro che il controllore aveva commesso un errore. Il biglietto era perfetto e valido per questo percorso. Ora la poveretta si arrabbiò ancora di più.

"Sconvolgere qualcuno così per niente", esclamò, "Gli farò vedere io a quell'uomo! Che venga pure, gli darò quello che gli spetta."
"Errare è umano. Io gli mostrerei solo il biglietto e non direi nulla", le consigliai.

All'inizio non voleva capire, ma dopo un po' di persuasione accettò. Il bigliettaio apparve per la seconda volta. Lei fece una faccia imbronciata, ma riuscì a stare zitta. Il bigliettaio sorrise.

"Grazie! Con il biglietto giusto, si può andare avanti in tutta tranquillità", disse e proseguì.

Anche se la signora era certamente contenta della semplice soluzione, brontolava e deplorava tra sé e sé le persone che non facevano bene il loro lavoro.

Allora interruppi il suo monologo: "Tutto si è risolto per il viaggio su questo treno; ma ho un'altra domanda: ha il biglietto per il paradiso? Ne avrà bisogno."
"Sta cercando di farmi innervosire ancora di più?" sibilò.

Ignorai la sua rabbia e le spiegai con calma come ottenere il biglietto per il cielo, come ottenere il perdono dei peccati ed essere certi che il proprio nome sia nel libro della vita perché il Signore Gesù ha pagato per i nostri peccati. Questa esperienza le sarà servita per la sua salvezza?

Evangelizzazione alla fiera

Anni fa le riunioni della nostra chiesa a Basilea si tenevano nella sala affittata di un ristorante. Ogni primavera a Basilea si svolgeva una grande fiera, la Mustermesse. A quel tempo la città era di solito completamente sovraffollata. Le strade erano piene di passanti, i ristoranti e gli alberghi erano al completo e la ferrovia utilizzava treni speciali. Ciononostante, andai allo studio biblico in modo molto rilassato. Dopotutto, avevamo affittato la sala per un bel po' di tempo. Lì avrei trovato un'oasi accogliente e tranquilla in tutto questo trambusto - pensavo. Poi ebbi una spiacevole sorpresa. Il proprietario del ristorante aveva occupato la sua casa fino al tetto, compresa la sala che avevamo affittato.

Il responsabile della chiesa andò da lui e si lamentò: "Che cosa ne dice? La nostra gente è davanti alla porta e ci aspettiamo che ci metta a disposizione una sala!"

Ora il padrone era imbarazzato, ma trovò una soluzione.

"La parte posteriore del salone andrebbe bene", disse. "Potete dividere quella parte con una tenda; in questo modo sarete al riparo dal pubblico."

Non era esattamente quello che volevamo, ma cos'altro potevamo fare? Non appena iniziammo a cantare i nostri bellissimi canti, gli ospiti nella parte anteriore del salone ci imitavano in modo sarcastico.

“Non è giusto”, si lamentavano alcuni fratelli e sorelle. “Dopotutto, abbiamo pagato un anno di affitto per la sala. Non siamo costretti a tollerarlo!”
“Chissà a che cosa serve”, cercai di placarli. “Prenderemo semplicemente un testo evangelistico e parlerò abbastanza forte in modo che gli altri possano sentirlo.”

All'inizio, le voci beffarde imitavano le mie parole, ma a poco a poco si fece silenzio, fino a diventare quieto come nei nostri soliti incontri.

Dopo il canto finale, il responsabile della chiesa disse: “Il locandiere non sarà contento.”
“Perché?”, gli chiesi.
“Non hai notato che gli altri hanno lasciato la locanda? Dall'altra parte del divisorio non si sente volare una mosca. Hai spaventato i clienti con il tuo sermone rumoroso.”

Quando tirammo indietro il sipario, vedemmo il ristorante affollato. Tutti i posti erano occupati e gli ospiti erano rimasti in silenzio sotto la predicazione della Parola.

Durante la mia successiva visita a Basilea, il caro responsabile ringraziò Dio in preghiera per la meravigliosa guida durante la fiera. Lì la gente, che altrimenti non avrebbe mai accettato un invito, aveva sentito la Buona Novella.

Le priorità della Bibbia

Ogni persona ha probabilmente i suoi problemi e deve affrontare varie questioni nel corso della sua vita. Se ci sono incertezze in materia di fede, è bene consultare un pastore.

In occasione di un'evangelizzazione, una giovane ragazza venne da me.

“Perché non ho una vita cristiana gioiosa e completa?”, si lamentava, “Perché mi manca la gioia divina? Mi sono convertita con tutto il cuore e ho anche trovato la pace con Dio. Ma la mia vita è terribilmente vuota. Anch'io voglio aiutare le persone a salvarsi.”

Vidi sul suo mantello il distintivo di un gruppo che fa molto per il regno di Dio.

Per questo le chiesi: “È mai successo che la domenica sera, la mamma ti abbia chiesto: 'Ci prepareresti la cena oggi? Sono così stanca.’”
Che cosa hai risposto? forse: 'Non posso farlo, mamma. Lo sai che vogliamo ancora cantare per le strade e poi abbiamo la riunione di preghiera. Tu stessa hai detto quanto sia importante la preghiera’.”
A quel punto la giovane sorella arrossì molto.
“Sì, ultimamente è andata proprio così”, ammise.

Allora guardammo insieme per vedere cosa dice la Bibbia a riguardo. Vedemmo che per i figli significa in primo luogo: *Onora il padre e la madre!* Solo dopo Dio riempie la vita di gioia e di pace.

La giovane sorella si lasciò correggere. Si umiliò davanti a Dio e più tardi anche davanti a sua madre. Da quel momento organizzò la sua vita secondo le norme divine e in seguito divenne una moglie e una madre felice.

Nello stesso periodo un giovane venne da me, si lamentava della sua sofferenza quasi con le stesse parole. Anche lui aveva sperimentato la salvezza e voleva adoperarsi per Dio, ma gli mancava la gioia.

"Tuo padre è un figlio di Dio?", gli chiesi.
"Si", rispose un po' irritato.
"Suppongo che ogni figlio abbia occasionali disaccordi con il padre. È mai successo che tu abbia rimproverato tuo padre dicendo che *si deve obbedire più a Dio che agli uomini?"*, insistetti.
Abbassò la testa imbarazzato ed esitò ad ammettere: "Sì, queste parole le ho pronunciate di recente."
Quindi gli consigliai: "Vai da tuo padre e umiliati!"

Si fece beffe di questo consiglio e dovette sperimentare ciò che Dema sperimentò, di cui Paolo dice: *Dema, avendo amato questo mondo, mi ha lasciato* (2Timoteo 4:10). È un bene per noi se fissiamo le nostre priorità come ci insegna la Bibbia.

L'avversario

Una famiglia di credenti ristrutturò la propria casa. Ora tutto era pulito e carino. All'interno, gli abitanti avevano esaudito un desiderio a lungo custodito e allestito una piccola sala in cui la Parola di Dio doveva essere proclamata. Accanto alla sala c'era una piccola e confortevole stanza in cui il predicatore poteva pernottare. Probabilmente erano stati indotti dalla donna sunemita in 2Re 4:10, dalla quale il profeta Eliseo si fermava spesso.

Quella donna in quei tempi suggerì al marito: *"Costruiamogli, di sopra, una piccola camera in muratura e mettiamoci per lui un letto, un tavolino, una sedia e un candeliere, affinché, quando verrà da noi, egli possa ritirarvisi."*

Mi fu permesso di tenere la prima evangelizzazione nella casa rinnovata. Venne solo un piccolo gruppo di persone, ma si poteva sentire l'opera di Dio. Dopo il primo incontro ci sedemmo insieme per una tazza di tè e lodammo la vittoria di Gesù. Eravamo felici della settimana che ci stava davanti.

Naturalmente avrei alloggiato nella *camera del Profeta*. Ovunque si divulga la Parola di Dio e ancor più dove la vittoria di Gesù viene proclamata e gli uomini passano dalla morte alla vita, si affronta Satana nella sua stessa zona, ed egli non permette che ciò avvenga senza lottare.

Quando entrai nella bella stanza nuova, sentii una forza inquietante. Sembrava come se qualcosa mi soffocasse e mi togliesse il respiro.

Nella mia angoscia giravo per la stanza fino a quando - almeno così mi sembrava - gridai con le mie ultime forze: *Solo nel SIGNORE è la giustizia e la forza* (Isaia 45:24).

In quel momento quella forza dovette cedere il passo. Una gioia profonda mi riempì. Anche nei giorni successivi potevo entrare nella stanza senza paura e dormire lì. In quella settimana sperimentammo come Dio si attiene alla Sua Parola.

Il Signore Gesù dice: *Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra* (Matteo 28:18).

La vita eterna

Ero di nuovo in viaggio. A Basilea dovevo aspettare a lungo la coincidenza del mio treno. Giravo un po', guardavo le vetrine dei negozi e osservavo la gente. La maggior parte di loro sembrava avere una gran fretta. Era un viavai come un formicaio.

Ad un certo punto una giovane donna attirò la mia attenzione per il suo aspetto. Era una credente? Distribuiva piccoli scritti alla gente frettolosa. Trattati cristiani? Dovevo indagare il fatto. Mi avvicinai a lei e le tesi la mano.

"È interessato?" chiese la donna, piena di speranza.

"Sono contento se qualcuno distribuisce scritti e ammonisce la gente: *Siate riconciliati con Dio"*, risposi.

Lei fece un cenno con la mano a qualcuno, e arrivò un gentiluomo in fretta e furia.

Si presentò come sig. Lau. Tirò fuori il portafogli e sfilò un bel modulo. Con molti slogan altisonanti mi spiegava che se avessi firmato questo modulo, sarei vissuto in eterno. Cercava in tutti i modi di convincermi della sua idea. "Di tutti quelli che hanno firmato finora, nessuno è ancora morto", mi assicurò. "Questa è una meravigliosa opportunità. Pensi: non morire mai più!"

Mi chiedevo se qualcuno potesse davvero invaghirsi di un'eresia così evidente.

Gli dissi: "Senta, ho qualcosa di ancora più meraviglioso. Per mezzo di Gesù Cristo ho la vita eterna in cielo, ma ho anche un grande dono sulla terra."

Con un misto di delusione e attesa, mi guardò e chiese: "E che tipo di regalo?"

"Mi è stato dato il dono di morire ogni giorno."

Scosse la testa, e immagino che pensò di avere a che fare con un pazzo. Non riusciva a capirlo. Lui non conosceva la Parola dell'apostolo Paolo: *Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati* (Romani 8:36-37).

Come si è giustificati?

In una piccola città dove solo poche persone mostravano interesse per la parola di Dio, mi fu permesso di predicare il messaggio liberatorio. Un anziano si rallegrò quando fu eretta la nostra tenda di evangelizzazione. Voleva anche aiutare e invitava diligentemente, ma era come nella parabola dove dice: *Non volevano venire*. La sera la presenza fu scarsa, nel pomeriggio gli studi biblici catastrofici. A una certa ora, cinque ascoltatori si erano riuniti nella nostra grande tenda. Anche il nostro felice aiutante era presente.

In questo piccolo cerchio, gli chiesi: “Sei giusto davanti a Dio?”
Si alzò e cominciò a dire: “Vivo per Dio da molti anni ormai. Mi sforzo di compiacerlo. Sto cercando nella Bibbia come posso migliorare la situazione. E pensi che a volte capita che io la sera possa dire: ‘Oggi sono stato quasi giusto.’ Ma altri giorni, devo ammetterlo: È tutt'altro che sufficiente. Ma non mi arrendo, un giorno raggiungerò il mio obiettivo.”
Allora mi ricordai di un'esperienza del mio tempo come postino e gli dissi: “Nel mio lavoro di postino, un giorno portai un grosso pacco a una bambina. Era raggiante di gioia e mi disse che era il suo compleanno. Il giorno dopo mi mostrò il contenuto del grande pacco. Portava in braccio con orgoglio un grande bambolotto.

‘L'ho ricevuto da mia zia’, mi disse.
‘Beh, che bello’, la lodai, ‘Devi essere andata dalla zia e l'hai aiutata con il suo lavoro.’
‘No’, disse, ‘Non ero da mia zia e non ho lavorato per lei.’
‘Tua madre ha mandato dei soldi a tua zia per un così bel Bebè?’ – ‘La mamma non l'ha fatto.’
‘Allora non puoi dire che la bambola ti appartiene, se non hai pagato e non hai lavorato per averla.’

La bambina però divenne molto determinata e difese energicamente la sua rivendicazione di proprietà.

Premette la bambola contro se stessa e disse forte e decisa: ‘Se ho ricevuto il bambolotto come regalo, allora è mio!’

Disse così e scappò via.

Mio caro amico, perché non fa come questa bambina? Accetti il dono della giustizia che Gesù offre a chiunque crede. È scritto: *Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono* (Romani 10:4)."

Quando l'uomo sentì questo, lasciò la tenda infastidito. Ma il giorno dopo ritornò.

"Per colpa sua, stanotte non ho dormito", si lamentò. "Sa, ora ho settant'anni. A vent'anni mi sono convertito. In tutti questi anni ho fatto del mio meglio per portare al mio Signore una vita giusta e ora improvvisamente devo accettare il dono della giustizia. Questo mi ha fatto arrabbiare. Tutto questo sforzo sarebbe stato inutile?

Ma stamattina ho fatto come dice di sé l'apostolo Paolo in Filippesi 3:7-9: *Ma ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo… e di essere trovato in lui non con una giustizia mia, derivante dalla legge, ma con quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede.* Ora ho un altro desiderio", aggiunse. "Mi faccia di nuovo la stessa domanda al prossimo incontro. Voglio lodare il dono glorioso del mio Salvatore davanti al pubblico."

Naturalmente esaudii volentieri questo desiderio, e il vecchio diede una gioiosa testimonianza della gloriosa giustizia della fede, che si riceve gratuitamente.

Aveva accettato il dono della grazia e testimoniava: "Ora finalmente la paura inquietante mi ha lasciato. Mi preoccupava sempre quando leggevo: *Gl'ingiusti non erediteranno il regno di Dio* (1Corinzi 6:9)."

La precisione

Un uomo saggio ha coniato la frase: "Gli svizzeri hanno orologi, ma noi abbiamo tempo!"

Dopo un incontro a Losanna, dei fratelli mi condussero in auto alla stazione. Ne ero grato, perché altrimenti non sarei tornato a casa lo stesso giorno. Il treno arrivò, salii e guardai fuori dal finestrino.

Proprio davanti ai miei occhi pendeva il grande orologio della stazione. Esattamente, quando la lancetta balzò alle 22.02, il treno iniziò a muoversi.

"Esattamente in orario! Precisione svizzera", pensai.

Seduta di fronte a me c'era una giovane donna dalla pelle scura. Anche lei guardava fuori dal finestrino.

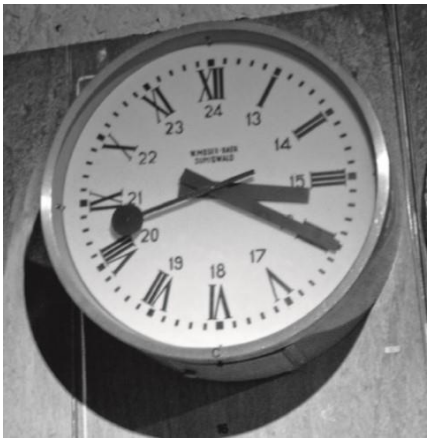
"Qual è il modo migliore per iniziare una conversazione con lei?" Mi chiedevo.

Avevo con me alcune foto del mio viaggio in Africa; gliele mostrai e le chiesi se conoscesse la zona.

"Questa è l'Africa", indovinò, "ma io non sono africana; vengo dal Brasile."

Nella conversazione si evinse che aveva trascorso sei mesi a Losanna per imparare il francese.

“Le piace la Svizzera?”, chiesi.



“Oh, è bellissimo in Svizzera”, rispose, “ma non riesco ad abituarmi alla terribile precisione. L'ho osservata mentre guardava l'orologio. Il treno è partito esattamente alle 22.02, trovo che sia semplicemente terribile.”

“E per me è una consolazione”, risposi. “Devo cambiare di nuovo treno e prendere la coincidenza. È bello avere un treno che funziona esattamente come previsto.”

“No, no! In Brasile è molto più comodo. Non dobbiamo mai avere fretta. È quasi normale che un treno arrivi in stazione un'ora dopo la partenza prevista. Nessuno si arrabbia per questo quando arriva in ritardo a destinazione.”

“Ma Dio è anche preciso”, dichiarai subito. “La Bibbia, il Suo manuale per la nostra vita, dice: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!* (Ebrei4:7). Il Signore Gesù ha pagato per tutti i nostri peccati. È la Sua più grande gioia, quando qualcuno ascolta questo messaggio, lo accetta e consegna la propria vita a Lui in segno di gratitudine.”

La giovane donna aveva ascoltato attentamente. Conosceva un po' il Vangelo. Alla fine, mi ringraziò per il tempo che mi ero preso per trasmetterle la Buona Novella.

Diventare santi?

Tenni un'evangelizzazione nella bella regione dell'Emmental. Come è consuetudine nella nostra chiesa, oltre all'ora di evangelizzazione serale c'è anche uno studio biblico nel pomeriggio, che di solito è frequentato dai credenti. Per questa parte avevo scelto l'argomento: Come si affronta il combattimento della fede? Lasciammo che l'apostolo Paolo ci insegnasse e studiammo la Lettera ai Romani. Il quinto capitolo e il seguente divennero per noi di grande importanza.

Dopo un tale studio biblico accolsi l'invito di un fratello di fare merenda da lui.

Quando parcheggiai la mia auto davanti al casale, fui salutato dal padrone di casa con le parole: “Sono deluso dello studio biblico di oggi. Nei giorni precedenti hai interpretato il testo verso per verso che era una gioia, ma oggi hai saltato proprio il versetto del quale già da anni vorrei chiarezza.”

Capii subito a quale versetto si riferiva, perché proprio questo passo non mi era chiaro, quindi non ne avevo parlato. In Romani 6:19 si legge: *Come già prestaste*

le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità per commettere l'iniquità, così prestate ora le vostre membra a servizio della giustizia per la santificazione.

“Innanzitutto, devi spiegarmi che cos'è questa santificazione! Prima di questo niente merenda”, spiegò categoricamente il fratello.

Davanti al casale c'era una bella fontana. Un mestolino era appeso alla colonna della fontana.

“Che cosa significa quel mestolino là alla fontana?”, chiesi.
“Questo è pratico”, spiegò il fratello. “Nei lavori agricoli non sempre le scarpe sono pulite per andare in cucina quando si ha sete. Ecco perché il mestolo è appeso lì. Con lui ci si disseta direttamente alla fontana.”
“Ma sicuramente anche tua moglie usa questo mestolo per dare del fertilizzante ai fiori?”
Mi guardò quasi con pietà.
“Ma cosa dici? Il mestolo è pensato solo per l'acqua potabile.”
Non lontano dalla fontana c'era una sabbiera per i bambini. La indicai e chiesi: “Ma i bambini possono usare il mestolo per costruire castelli di sabbia?”

Il fratello voleva sapere di Romani 6 e non rispondere a domande stupide.

Un po' brusco e molto energico disse: “Il mestolo è solo per attingere acqua e nient'altro!”

In quel momento, Dio mi diede la comprensione sul concetto della santificazione.

“Hai santificato il tuo mestolino. Esso è destinato esclusivamente per questo servizio”, spiegai. “Allo stesso modo le nostre membra sono designate a servire la giustizia. Non servono più il mondo, ma sono al servizio di Dio.”
“Forza, ora possiamo prendere la merenda!” disse il fratello soddisfatto.

Lì a tavola continuammo il nostro argomento. Notammo che il termine “santo” ha diversi aspetti. Può significare messi da parte, separati, destinati a... scelti e puri. Il Padre celeste ci aveva rivelato un nuovo mistero.

Il segreto dei tre libri

Molto vicina al lago di Ginevra era la nostra tenda di evangelizzazione. Molte persone avevano accettato l'invito, e la tenda si era riempita

Serata dopo serata. Come al solito, ero il primo ad arrivare.

Ero seduto al mio posto quando il responsabile venne e disse: “Oggi sarà interessante se quello che ho sentito è vero. Uomini importanti verranno ad ascoltare.”

Si sedette accanto a me e guardammo la gente che entrava.

“Ecco che arriva il prete”, mi sussurrò.

“Questo è un bene. Il Vangelo è per tutti gli uomini”, risposi.
“Guarda, arriva il capo della polizia della città!”
Poco dopo: “Ecco che arriva un secondo sacerdote!”

Lentamente ma inesorabilmente cominciai a sentirmi a disagio. Il mio cuore batteva più velocemente e mi sembrava che la mia sedia pieghevole iniziasse a saltare. Ben presto il canto gioioso riempì la tenda. Mi fece del bene. Mi alzai e lessi il testo. Poi un altro gentiluomo entrò. Con passi rapidi e sicuri venne dritto davanti. Si fermò poco prima del pulpito, guardandosi intorno.

Così mi rivolsi direttamente a lui: “Guardi, c'è una sedia libera proprio davanti. Vuole essere così gentile da sedersi?” L'uomo sussultò e si sedette come un bambino capriccioso che era stato messo a tacere. E così rimase in silenzio e ascoltò per tutto il tempo. Nel corso della mia presentazione raccontai al pubblico che viaggio molto.

“Di solito porto tre libri nella mia borsa”, spiegai. “Il primo è la Bibbia. È bello credere a quello che c'è scritto, perché questa è la lettera di Dio all'umanità.”

La maggior parte era d'accordo con questo. Tirai fuori il secondo libro.

“Questo è il nostro innario. Si può credere a ciò che si canta?”

Di nuovo i miei ascoltatori annuirono.

“Il terzo libro è l'orario ferroviario. Bisogna pure crederci?”

Ora alcuni ascoltatori sembravano confusi.

“Vi mostrerò, con un esempio, che bisogna credere a tutti e tre i libri”, annunciai. “Secondo l'orario, vedo che il mio treno parte alle otto. Da casa mia ho un quarto d'ora di cammino per raggiungere la stazione. Dove pensate di incontrarmi alle otto meno dieci? - Sulla strada per la stazione, naturalmente. Poiché credo all' orario, sono in cammino.

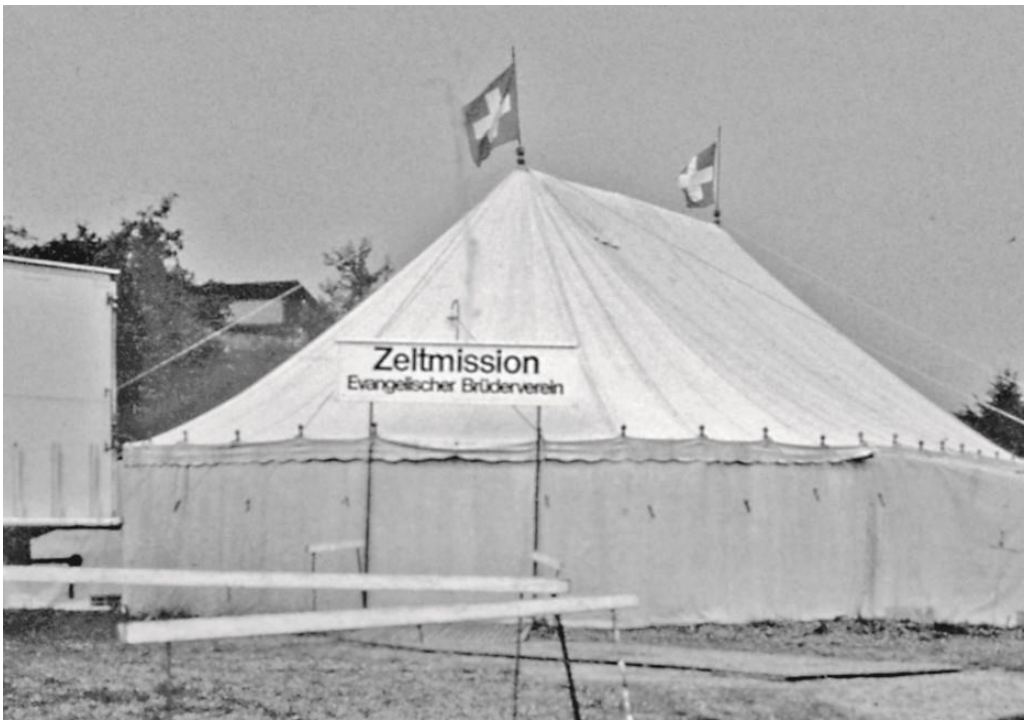
C'è una legge della fede, come si legge in Romani tre. Se crediamo nella Bibbia, la legge della fede ci conduce a Dio. Poi si rinuncia alla vita peccaminosa e si vive così come piace a Dio.”

Dopo l'incontro, il signore che era arrivato in ritardo rimase seduto.

“Ero venuto per disturbarvi”, confessò. “Ma mentre lei parlava, mi sono reso conto che aveva la stessa convinzione di mia madre.”

Tuttavia, non era disposto a trarre le conseguenze. Tornò a casa triste.

La domenica sera, il sacerdote venne per la seconda volta. Mi disse che aveva utilizzato la parabola dei tre libri nel suo sermone. Mi ringraziò per la semplice Interpretazione della Parola di Dio.



La protezione di Dio

La nostra tenda d'evangelizzazione si trovava nell'Oberland bernese. Ero contento del coro, che ci deliziava ogni sera con bellissimi e adatti canti. Questa era una novità per i contadini di montagna e si dimostrò un apripista per la Parola di Dio. Gli ascoltatori erano molto attenti e interessati. Ogni pomeriggio c'erano le riunioni dei bambini, che erano ben frequentate.

Una sera cinque robusti contadini di montagna entrarono nella tenda. Già dal loro aspetto sfidante si capiva chiaramente le loro intenzioni; volevano disturbare. Dopo essersi seduti con un sacco di rumore, il primo tirò fuori una sigaretta, che accese nel modo più vistoso possibile. Il secondo tirò fuori dalla tasca una bottiglia di birra e chiese a gran voce al terzo: “Vuoi anche tu un sorso?”

Il pubblico mi guardava con curiosità. Come avrebbe reagito il predicatore? Sentivo che avrei dovuto ignorare il disturbo e continuai a predicare la Parola della croce. Era difficile continuare a parlare in questo tumulto. Avevo la sensazione che nessuno mi ascoltasse. Tuttavia, continuavo a invitare di venire a Gesù, confessare i propri peccati ed iniziare una nuova vita nella forza di Dio.

Dopo il canto finale, i cinque uomini si precipitarono immediatamente fuori.

“Quando il predicatore uscirà, lo picchieremo”, gridò uno di loro.

Immaginavo che tutti avessero sentito questa minaccia. Pensavo che i miei fratelli e sorelle nella fede dovessero reagire a questo, ma tutti i cantanti del coro mi salutarono con un'amichevole: “Il Signore ti guardi!”

Beh, questo era probabilmente il meglio che potevano augurarmi. Infine, ero rimasto tutto solo e abbastanza intimidito nella tenda.

La minaccia mi risuonava sempre più nelle orecchie: “Non lo attaccheremo nella tenda, ma prima o poi dovrà uscire.”

C’era come una voce interiore dentro di me: “Esci e presentati agli uomini!”

Questo non mi sembrava una buona idea, e fino a quando non fui finalmente disposto, l'avvertimento mi giunse ben tre volte. Alla fine, lo feci, ma gli uomini non mi prestavano attenzione.

Uno di loro brontolava: “Ci sta mettendo un sacco di tempo a uscire.”
“Lo scopo di questa organizzazione è solo quello di raccogliere denaro”, ipotizzava un altro.
“Mi hai sentito parlare di soldi stasera?”, chiesi.

Qui i cinque furono molto sorpresi. Mi fissarono stupiti.

Alla fine, uno di loro si fece coraggio e minacciò: “Ti porto in tribunale. Hai invitato i miei cinque ragazzi all'incontro dei bambini. Ho dovuto battere il pugno sul tavolo con forza fino a quando hanno capito che non lo permetto.”

“Sei un buon padre?”, gli chiesi. “Un buon padre mette alla prova i desideri dei propri figli. Solo quando desiderano qualcosa di cattivo, lui glielo nega. Ecco perché devi verificare se l'incontro dei bambini sia buono o cattivo.”
“Come si può fare?”
“Allora, domani tu e i tuoi cinque ragazzi venite all'incontro e tu ascolti. Dopo potrai dire loro se è buono o cattivo.”
“Ecco, ascolta il predicatore ancora un po', e sei già all'amo!”, intervenne un secondo nella conversazione.

Arrabbiato, il padre si voltò e si allontanò. Uno dopo l'altro lo seguirono. Alla fine, mi ritrovai da solo di fronte alla tenda. Il giorno dopo i cinque ragazzi vennero all'ora dei bambini, con l'esplicito permesso del padre, come dissero con gioia. Purtroppo, lui non venne di persona. Terminammo l'evangelizzazione senza ulteriori disordini. Le benedizioni di questo lavoro furono visibili in tutta la zona.

L’Arthur Von Bergen centenario

Come quasi tutti, di solito mi piace svuotare la cassetta della posta, curioso di sapere cosa c'è di nuovo. Un giorno trovai un piccolo articolo ritagliato da un giornale. Mi sorprese leggere il titolo: “Arthur Von Bergen, centenario!” Un conoscente l'aveva probabilmente messo nella mia cassetta della posta con il pensiero che potesse interessarmi. L'articolo di giornale parlava di un Arthur Von Bergen, che aveva prestato servizio nell'esercito americano come cuoco di bordo. Ora aveva cento anni ed era in ospedale.

Scrissi a quest'uomo che era la prima volta che sentivo parlare di qualcuno che aveva esattamente il mio stesso nome, anche se non era mio parente. Poco dopo

arrivò la sua risposta. Anche lui si era stupito e si era rallegrato di questa uguaglianza di nomi. Tuttavia, aveva scoperto una differenza. Sul timbro il mio nome aveva il titolo di Evangelista; ora gli sarebbe piaciuto saperne il significato.

Fui felice di visitare quest'uomo. Egli fu molto contento quando mi presentai.

“Devi parlare più forte”, mi disse. “Non ci sento più bene. Nemmeno gli occhi sono più in grado di leggere, sono troppo deboli per questo. Anche le mie gambe non mi reggono più.”
“Allora chi ha scritto la lettera che ho ricevuto?”, gli chiesi.
“Una cara infermiera mi ha letto la tua lettera e vedendo la mia gioia, disse: ‘A questo secondo Arthur Von Bergen vogliamo rispondere.’ E per questo si è anche presa il tempo”, mi disse.

Quindi gli spiegai che cosa significa il termine Evangelista: “Mi è permesso di trasmettere la Buona Novella della Bibbia annunciando alle persone che possono essere salvate se vengono a Gesù.”

Quindi mi raccontò del suo lavoro e di come si operava sulle grandi navi: “Succedeva che per sei mesi e mezzo non avevamo mai terra ferma sotto i piedi. Tuttavia, le attività ricreative su una nave sono piuttosto limitate. Per lo più giocavamo a carte.”

Naturalmente, conosceva quasi tutti i porti del mondo.

Gli chiesi: “Qual è il più bello secondo te?”
Mi parlò di alcuni che gli piacevano.
“Io conosco il più bello di tutti: è il porto della pace.” Naturalmente voleva sapere quale fosse. Gli indicai il Salmo ventitré.
Mi chiese stupito, “Che cosa vuoi dire?”
“Non lo sai? In quel Salmo si legge: *Il Signore è il mio pastore.”*
A quel punto alzò il dito e disse: “Alla mia confermazione, ricevetti il versetto: *La tua verga e il tuo bastone, mi danno sicurezza.”*
“Nella tua lunga vita, Dio ti ha trattato molto con il bastone?”, volevo sapere.

Mi guardò a lungo, ma non rispose.

“Sai,” continuai, “il bastone non è per le pecore del buon pastore, cioè coloro che gli hanno dato il loro cuore. Il bastone è per il nemico.”

Gli uscì un bel sorriso.

“Così mi piace di più”, disse.

Io pensai: “Dio è fedele. La Parola che una volta fu seminata nel cuore è ricordata anche dal centenario Arthur.”

La gioia nel Signore

Gli evangelisti viaggiano molto da un luogo di riunione all'altro. Occasionalmente si possono incontrare conoscenti che viaggiano per lo stesso ministero. Questi sono momenti di piacevole condivisione.

In un viaggio di questo tipo, incontrai nel treno il fratello P. che mi raccontò la seguente esperienza: Stava andando in treno verso un luogo di riunione. Si sedette tranquillamente al suo posto e lesse la Bibbia. Presto notò come il suo vicino, un sacerdote cattolico, lo stava osservando accuratamente. Alla successiva stazione salì un altro viaggiatore e si sedette accanto a lui.

Diede un'occhiata alla sua lettura e chiese con interesse: “Legge la Bibbia? Che cosa significa questo libro per lei? Ha un riscontro nella sua vita?”

Pieno di gioia, il fratello Padre gli raccontò come si era convertito e come aveva vissuto la nuova nascita, e quale rapporto intimo mantenesse quotidianamente con il suo Salvatore.

“Ho sperimentato esattamente la stessa cosa!”, esultò il suo nuovo amico. “Ho il perdono dei miei peccati, posso avere la vita eterna e gioire ogni giorno nella grazia di Dio.”

Ed ecco che iniziò un’animata conversazione tra il due credenti che si erano appena conosciuti. Si poteva pensare che due vecchi amici condividessero le loro storie. Il sacerdote fingeva di essere completamente assorbito dal suo libro, ma ascoltava con attenzione, come si scoprì ben presto. Già alla fermata successiva i due credenti si dovettero salutare e il fratello P. riprese la lettura della Bibbia. Cioè, voleva ricominciare a leggere, ma ora era il sacerdote che voleva parlare con lui.

“Com'è possibile che lei possa così liberamente raccontare ad un estraneo della propria vita?”, voleva sapere. “Perché potete essere così felici di parlare delle vostre conoscenze bibliche? Da dove si ricava la forza di vivere secondo le direttive di Dio? Se si vuole vivere come insegna la Bibbia, bisogna ammettere che è difficile vivere per Dio.”

“La gioia del Signore è la nostra forza”, rispose il fratello P., “Questo è il segreto della mia felicità.”

Con un movimento della mano verso l'alto, il sacerdote disse: “Le persone che possono dire queste cose sono ad un livello superiore.”

Quando il fratello P. mi raccontò questa storia, aggiunse: “Noi stiamo proprio bene, Arthur; per grazia possiamo essere persone privilegiate.”

La via rovinosa

Spesso sono esperienze quotidiane piuttosto banali che si trasformano in parabole e ci rivelano verità profonde della Parola di Dio. Così una volta ebbi una lezione sulla Parola del primo Salmo, dove dice: *Il SIGNORE conosce la via dei giusti, ma la via degli empi conduce alla rovina* (Salmo 1:6).

Avevo alle spalle un importante tour di incontri, dove ero stato in viaggio per qualche giorno. Ora, dopo l'incontro serale, volevo tornare a casa in auto il prima possibile. Cercai il tragitto più breve sulla mappa e partii tutto allegro. La strada principale ben curata avrebbe comportato una grande deviazione. Avevo trovato un percorso su piccole strade secondarie, che era notevolmente più breve. Dapprima c'era una linea mediana bianca anche su queste stradine. Dopo diversi chilometri la strada si restrinse e la linea mediana scomparve. Alla fine, la strada si trasformò in una stradina sterrata ed erbosa.

Pensavo: “Migliorerà di sicuro”, e continuai ad andare avanti.

Ma anche questo sentiero diventava sempre più stretto. Il fitto sottobosco sfiorava la mia auto. Poi apparve una siepe alla luce dei fari - il sentiero era finito. Mi fermai. Mi trovavo lì ora in una notte buia e consideravo deluso, cosa fare.

Qui mi tornò alla mente il versetto: *Il SIGNORE conosce la via dei giusti, ma la via degli empi conduce alla rovina.*

La mia situazione non era poi così grave. Mi rimaneva ancora una via d'uscita. La strada era troppo stretta per girare la macchina, ma almeno avevo la retromarcia. Quindi non avevo altra scelta che guidare per circa due chilometri all'indietro. A quel tempo, non tutte le auto erano equipaggiate con le luci di retromarcia; la mia non ne aveva. Perciò procedevo molto lentamente e con attenzione a ritroso lungo lo stretto sentiero buio, fino a quando finalmente potei girare la macchina. Ben presto raggiunsi di nuovo la strada principale. Questa volta accettai la deviazione. Ma ora ci avevo impiegato il doppio del tempo.

Nella mia mente si ripeteva: *…la via degli empi conduce alla rovina … la via degli empi conduce alla rovina…*

Quando ripenso a questa deludente esperienza e immagino come sarà per chi nell'eternità dovrà sentire: *…la via degli empi conduce alla rovina…,* allora vorrei dire insieme all'apostolo Paolo: *Vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio!* (2Corinzi 5:20).

Il tabernacolo

Nel 1992, fu eretto a Losanna un modello del tabernacolo nella sua dimensione originale con tutte le attrezzature che Mosè aveva allestito un tempo nel deserto secondo le istruzioni di Dio. All'epoca, stavo conducendo un corso d’istruzione biblica. Pensavo che questa fosse un'opportunità per dimostrare ai nostri undici

partecipanti come Dio avesse già suggerito nell'Antico Testamento le verità della salvezza del Nuovo Testamento.

Così partimmo per un viaggio con i nostri undici ragazzi. Per telefono avevo chiesto una guida che ci potesse dare un paragone particolare tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Fummo accolti cordialmente

"È stata una buona idea approfittare di questa opportunità con i giovani", disse la nostra guida.

Nel cortile del tabernacolo arrivammo all'altare del sacrificio.

"Questo era usato solo nell'Antico Testamento", spiegò. "Nel Nuovo Testamento l'altare è superfluo."
"Sta scritto in Romani 12 che dovremmo offrire i nostri corpi in sacrificio. Pertanto, ci deve essere un altare", contraddissi.
"Questo è un pensiero magnifico, che terrò a mente per il prossimo gruppo", mi disse.

Quindi entrammo nella tenda. Sulla parete all'estrema sinistra c'era il candelabro dorato e all'estrema destra il tavolo con i pani della presentazione.

La guida ci spiegò: "La luce del candelabro è diretta verso il tavolo con i pani della presentazione. Questo significa che lo Spirito Santo ci rivela Gesù come pane di vita. Quando si giunge all'altare del profumo, bisogna inevitabilmente attraversare la luce del candelabro. Così lo Spirito Santo risplende attraverso di noi, affinché tutto ciò che non è giusto davanti a Dio sia rivelato. Solo in questo stato si può andare all'altare dei profumi e portare l'olio per l'unzione. Questa è l'offerta di lode dei figli di Dio.

Il salmista dice: *Chi mi offre come sacrificio il ringraziamento, mi glorifica, e a chi regola bene il suo comportamento, io farò vedere la salvezza di Dio* (Salmo 50:23).

Ora si aprì il grande sipario che dava la vista sul luogo santissimo. Una grande sala, completamente dorata all'interno, si spalancò. Qui c'era un solo mobile, che sembrava una cassapanca - l'Arca del patto.

"La chiamano anche il trono della grazia", dissi io.
"È impossibile", contraddisse la guida.
"Perché?", volli sapere.
"Lo vedrà presto."

Sollevò il coperchio con i due cherubini dell'Arca e prese le due tavolette della legge che vi erano dentro.

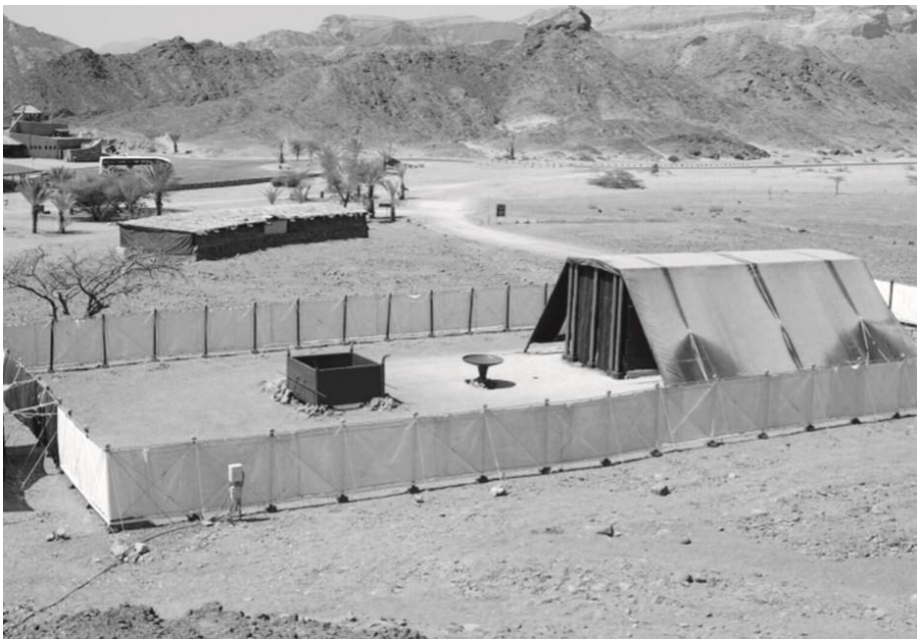
Le sollevò in alto e disse: "Dove c'è la legge, non c'è grazia!"

Mentre mi guardava in modo interrogativo. Mi spaventai. Era vero? No, il Signore Gesù ha adempiuto completamente la legge per noi.

"No, fratello!", dissi io. "Per un figlio di Dio, anche la legge è diventata grazia."

Per un breve momento rimase senza parole, ma subito chiese: “Per favore, ripeti!”
“Per un figlio di Dio, anche la legge è diventata grazia.”
Poi mi porse la mano: “Grazie fratello, d'ora in poi la mia vita per il Signore sarà meno faticosa.”

Nell'Arca del patto c'era anche il bastone di Aronne, segno che Dio aveva scelto Aronne. Possiamo leggere il miracolo dell'elezione in Numeri 17. Quando il popolo d'Israele si ribellò contro Mosè e Aronne, Dio ordinò che il capo di ogni tribù portasse il suo bastone nella tenda di convegno. Il bastone del prescelto sarebbe rinverdito. Allora anche Aaronne portò il suo bastone per la tribù di Levi.



La mattina dopo il bastone di Aaronne era fiorito, portava gemme e mandorle.

Nel Nuovo Testamento vediamo in Romani 8:30 questa elezione di Dio: *Quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati.*

Come terza cosa, nell'Arca c'era una brocca. Questa brocca un tempo conteneva la manna, in ricordo di come Dio aveva sostenuto il Suo popolo per quarant'anni e lo aveva nutrito e preservato nel deserto.

Nel Nuovo Testamento per noi vale la Parola di Gesù: *Io sono il pane della vita* (Giovanni 6:35).

Vedemmo anche i vestiti del sommo sacerdote. Furono realizzati secondo tutte le istruzioni di Esodo 28. All'orlo in basso della veste pendevano alternati un melograno e una campanella d'oro.

“In relazione al nostro cammino di fede non ci deve essere più rumore che frutto”, ci spiegò la nostra guida.

Il nostro gruppo, e soprattutto io, siamo rimasti profondamente colpiti da questa giornata. Probabilmente ce la ricorderemo sempre leggendo la Bibbia.

Helgoland

Questa volta facemmo un lungo viaggio. La nostra tenda di missione attraversò la Germania e fu montata nel nord a Itzehoe. Come avrei fatto io, il predicatore svizzero presso i tedeschi del nord? Il viaggio sull'autostrada si rivelò una vera impresa perché il nostro vecchio camion della tenda non era più così veloce. Ma alla fine arrivammo a destinazione sani e salvi. Immediatamente ci mettemmo al lavoro. La tenda doveva essere pronta per l'incontro serale. Noi svizzeri non eravamo gli unici ospiti, un coro della Germania del sud ci avrebbe deliziato con le sue belle corali. Il canto in particolare costituiva spesso un punto di attrazione, che attirava la gente nella tenda.

I fratelli di Itzehoe volevano offrire ai loro ospiti qualcosa di speciale.

“Se già ci sono svizzeri con noi, dovrebbero visitare anche Helgoland”, fu il loro parere unanime. “Voi andate pure”, convenni, “ma il mio dovere è quello di essere nella tenda al momento giusto. Per me è fuori questione.”

Ma non avevo pensato all'esatta pianificazione calcolata dei fratelli. Oltre all'autobus, che avrebbe dovuto portare tutti al porto, avevano pronta un'auto privata, che mi avrebbe riportato alla tenda subito dopo il nostro ritorno. Mi calcolarono l'orario esatto, e così mi unii a loro con piacere. Questo sarebbe stato il mio primo viaggio in mare.

Come dice il proverbio: L'uomo pensa, ma Dio dirige! In questo caso fu proprio vero. Una tempesta infuriava sul Mare del Nord.

Per i marinai era probabilmente una forte brezza, ma mi venne subito il mal di mare. Trovai questo viaggio tutt'altro che piacevole e fui molto felice sull'isola di avere di nuovo terra ferma sotto i piedi. Naturalmente, anche lì infuriava la tempesta e infine bisognava tenersi stretti per non essere spazzati via. Con l'aumento dell'intensità della tempesta, il viaggio di ritorno fu ancora peggio. Tornammo sani e salvi, ma con due ore di ritardo, quindi non ero al mio posto.

Nella tenda i fratelli e le sorelle si resero conto che non saremmo tornati in tempo, così organizzarono spontaneamente un incontro di testimonianze.

Fu un'esperienza straordinaria per me. Ora potevo capire meglio l'apostolo Paolo e capivo perché aveva esortato la gente sulla nave in tempesta a mangiare. La loro nave era stata in balìa degli elementi per ben due settimane. Non c'è da stupirsi che non avessero voglia di cibo.

Avevo sperimentato solo poche ore di tempesta in mare, ma dovetti aspettare qualche giorno prima di avere di nuovo appetito e poter mangiare con piacere.

Più tardi mi scusai con il presidente della chiesa tedesca per non essere stato fedele al mio dovere quella sera.

“Sai cosa facciamo con questa storia?”, chiese.
No, ovviamente non lo sapevo.
“Un felice funerale!”, sorrise. “Non ne parleremo più.”

Il cielo aperto

Per me è sempre una gioia speciale incontrare i bambini nelle assemblee. Che privilegio per i bambini, quando i loro genitori esemplificano la loro fede e sono preoccupati che anche loro consacrino la loro vita al Salvatore il più presto possibile per essere salvati.

Dopo un incontro nel cantone di Zurigo venne da me una madre con quattro figli piccoli. La più grande si era convertita, ma non era sicura della sua salvezza.

“Mia figlia ha difficoltà con il seguire Gesù e dice che non potrà venire con me quando Gesù ritornerà”, spiegò la madre.

Invitai la bambina a venire con me nella mia stanza dove avremmo potuto parlare in pace. A questo punto il fratellino di circa cinque anni, si alzò in piedi. Anche lui voleva venire. La sorella di quattro anni e il fratellino di tre anni non volevano farsi da parte. Così tutti e quattro i bambini vennero con me. Così ora avevo quattro bambini piccoli intorno a me, di cui almeno i tre più piccoli non sapevano di cosa si trattasse. Così dovevo trovare parole molto semplici per mostrare loro la strada per il cielo.

“Avete mai litigato tra di voi?”, chiesi.

Allora le testoline si chinarono. Sì, tutti avevano già litigato e bisticciato e la loro coscienza aveva detto loro che non era giusto. Tutti dovettero rispondere di si.

“Ma il Salvatore disse che solo le persone amorevoli andranno in cielo; perciò la porta del cielo per voi è chiusa”, insegnai loro e chiesi inoltre: “Avete già detto una bugia?”

Lì le teste si abbassarono ancora di più. Si, tutti avevano già mentito.

“La Bibbia dice che i bugiardi non vanno in paradiso. La porta del cielo per voi è chiusa.”

I bambini se ne resero conto e le lacrime scesero, lacrime di pentimento.

“Dio in cielo vi vede, e vede anche quanto siete tristi ora. Anche lui era triste, ma ha pensato e ha trovato un modo per farvi andare in paradiso. Ecco perché Egli mandò il Salvatore sulla terra, e Lui pagò sulla croce per tutti i peccati, per tutti i mali, affinché la porta del cielo si aprisse di nuovo. Egli esclamò sulla croce: ‘È compiuto!’ Ha aperto la porta e ora chiede: ‘La porta è aperta! Chi vuole entrare?’”

La sorella maggiore aveva capito subito.

Ancora con le lacrime agli occhi, ma con il volto raggiante, gridò: “Io! Io voglio entrare!”

Poi i tre piccoli si unirono a lei. Sì, anche loro volevano andare in paradiso attraverso la porta aperta.

“Vedete, siete stati esclusi dal paradiso. La porta era chiusa per voi, ma il Signore Gesù l'ha riaperta. Vogliamo ringraziarlo”, conclusi la mia breve istruzione.

Mi alzai e volevo mettermi in ginocchio, ma i bambini mi fraintesero, si alzarono e corsero pieni di gioia dalla madre.

Li seguii rapidamente e vidi proprio come il più piccolo si gettò tra le sue braccia e applaudì: “Evviva! Mamma, io vado in paradiso!”

Non dimenticherò mai la felicità della madre e dei bambini. Gesù Cristo dice: *Se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli* (Matteo 18:3).

Vari nomi

Feci un'evangelizzazione nella bellissima regione dell'Appenzello. Quando si è nel villaggio di Pestalozzi, si ha una vista meravigliosa sulla campagna collinare, uno spettacolo che mi fa battere forte il cuore.

Un vecchio venne alla funzione. Nessuno sembrava conoscerlo. Ben presto si scoprì che era un credente. Accennai alla mia casa, le montagne del Giura. Il vecchio si avvicinò a me con gioia.

“Anch'io vengo dalla bella Franches-Montagnes”, dichiarò in modo entusiastico.

Da quel momento era doppiamente interessato e seguiva con ansiosa attenzione la proclamazione della Parola.

Dopo un incontro, venne raggiante di gioia e si rallegrò: “Oggi Dio mi ha dato la pace.”

Gioii con lui. Questa esperienza ci unì ancora di più. Mi invitò a casa sua, nel paese sulla collina successiva. Accettai volentieri. Parlammo della Bibbia e di ciò che ci insegna. Passammo insieme un tempo piacevole.

Alla fine, iniziò a parlare di Giacobbe, che definì un bugiardo e un brutto imbroglione. Egli criticava fortemente come Giacobbe cercasse in tutti i modi di ottenere il diritto di nascita e la benedizione.

“Oh no!”, pensai. “Probabilmente per tutta la vita aveva sentito una tale interpretazione. Come posso fargli capire cosa dice la Bibbia senza offenderlo?”

Gridai al Signore per chiedere aiuto e saggezza per potergli dare una risposta che non lo offendesse.

“È interessante”, iniziai. “Quando leggiamo la Bibbia, abbiamo sempre un nome diverso.”
“Che cosa vuoi dire?”, indagò.
“Mi piace essere chiamato Abramo perché la promessa *Ti benedirò!* La prendo per me.”
Lo capì subito e disse: “Mi piace essere chiamato Davide.”
“Lo stesso vale per me: *il Signore è il mio pastore.”*

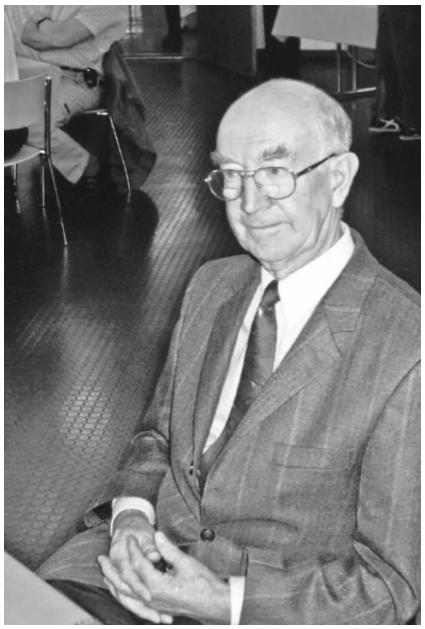
E così menzionammo molti nomi che associammo a promesse e benedizioni. Alla fine, chiesi: “Sei mai stato chiamato Labano?”

Scandalizzato, rispose di no.
“Ma io mi sono già chiamato Labano”, dissi. “Quando Labano venne a cercare Giacobbe, Dio lo ammonì di non parlare a Giacobbe in alcun modo, se non con gentilezza.”

Per un momento, il mio vecchio amico rimase senza parole.

Poi disse con gli occhi pieni di lacrime: “Anch'io voglio essere chiamato Labano, ma tu devi aiutarmi.”

Così giungemmo alla stessa conclusione: dove Dio non rimprovera una persona della Bibbia per la sua condotta, non vogliamo denigrarla.



Per la nostra vita di fede abbiamo bisogno dello stesso principio. Come Giacobbe dovette indossare l'abito del primogenito, così noi abbiamo bisogno della veste della giustizia, perché Cristo è la nostra giustizia. Con questo vestito possiamo stare davanti al Padre. Dobbiamo abbandonare il nome di peccatore e accettare il nome di figli di Dio. Anche per noi si tratta di una meravigliosa eredità che non è nostra dalla nascita. Con gioia lo accettiamo come un dono gratuito. Per grazia siamo gli eredi di Dio e coeredi di Cristo.

Il vecchio fratello non visse a lungo, ma fu comunque una grande benedizione per la sua chiesa.

Dalla bocca dei lattanti…

In una evangelizzazione feci delle visite dopo l'incontro pomeridiano.

I cari credenti che mi ospitavano in quei giorni mi dissero che avrei dovuto visitare anche la gente del vicinato. Forse mi avrebbero permesso di invitarli a una serata di evangelizzazione.

Così partii e camminai attraverso la neve alta. Quando la gente vedeva chi stava arrivando verso la loro casa, scappava. Incontrai solo la vecchia nonna, che rispondeva alle mie domande in modo molto riservato. Allora arrivò la nipotina dalla scuola.

“Sono così stanca”, si lamentò, “è così faticoso camminare nella neve alta. E adesso ho così tanti compiti da fare.”
Quando spacchettò i suoi libri, le chiesi: “Hai un foglio di carta anche per me? Anch'io ho dei compiti da svolgere:”

Sorpresa, mi diede carta e penna. Curiosa e divertita, mi guardò disegnare una volpe che inseguiva una lepre. Ora alcune persone entrarono e videro quello che

stavo facendo. Furono anche soddisfatte quando diedi alla piccola il mio disegno.

Invitai i presenti ancora una volta in modo amichevole e mi allontanai attraverso la neve alta.

La sera tre degli invitati vennero effettivamente ad ascoltare il messaggio.

“La piccola ha continuato a dire: ‘Dovete andare! Il caro signore vi ha invitato e mi ha fatto un bel disegno!’ Quindi non abbiamo avuto altra scelta che venire”, spiegò uno dei visitatori un po' imbarazzato.

Rimasi stupito delle piccole cose che Dio usa per portare alla Parola anche le persone che rifiutano.

Il profeta Amos

Insieme al fratello Ernst feci visita a un'anziana un'infermiera in casa di riposo, che per molti anni aveva frequentato fedelmente la nostra chiesa. Era molto contenta della nostra visita, soprattutto perché non poteva più recarsi in chiesa a causa di vari disturbi. Era stata molto popolare nella comunità. I più giovani la onoravano come madre in Israele. Le mancavano molto le funzioni religiose ed era felice quando i credenti le facevano visita.

Il fratello Ernst le chiese: "Conoscete l'uomo che ho portato con me?
“Lo conosco da molto tempo”, disse felice la sorella. “Non dimenticherò mai l'evangelizzazione che tenne per noi anni fa.”
“Ma come si chiama?”, insistette Ernst.
“È il profeta Amos”, rispose con un sorriso.

Allora ci chinammo insieme sulla Parola di Dio, poi tutti e tre ringraziammo il Signore Gesù per averci riconciliato con il Padre.

Circa tre anni dopo tornai nella zona e il fratello Ernst mi disse: “La vecchia infermiera che ti diede il nome Amos è ancora viva. Vieni, andiamo a farle un'altra visita!”

Detto e fatto. Anche in questo caso fummo accolti con gioia. La vecchia signora salutò il fratello con il suo nome, ma non me.

“Ti ricordi di me?”, le chiesi.
“Oh sì, ti conosco da molto tempo”, arrivò prontamente la risposta. “Tu sei il profeta Amos. Anche il Signore ti ha preso dal gregge e ti ha detto: *Va', profetizza al mio popolo, a Israele!* (Amos 7:15).

La cara sorella mi ammonì anche di attenermi a questo compito e di proclamare ciò che Dio vuole. Eravamo entrambi stupiti di come la vecchia guerriera ricordasse ancora bene il Libro di Amos.

La piccola Lidia e il grande Saul

Si incontrano persone molto diverse sul cammino della vita. I forti di solito vanno per la loro strada fiduciosi, ma i deboli spesso si sentono abbandonati dalle persone e da Dio. Una di queste persone era la piccola e debole Lydia. Più e più volte ha dovuto lottare con sentimenti di inferiorità e non osava credere nell'amore di Dio. Finché i genitori erano ancora vivi, hanno sempre aiutato la debole figlia con consigli e azioni, e le cose andavano abbastanza bene con Lydia. Ma quando entrambi i genitori morirono, divenne presto chiaro che lei non poteva rimanere sola. Entrò in una casa di cura. Qui viveva con la sua poca forza in modo piuttosto deciso per il suo Salvatore ed era una testimonianza per Lui.

Quando però le onde del dubbio si abbattevano di nuovo su di lei, ricorreva al telefono. Chiamava spesso vari fratelli e sorelle e chiedeva se c'era ancora grazia per lei.

Un giorno mi chiamò e mi disse tristemente: “Non posso più stare in casa di cura.”

“E perché no?”, chiesi. “Lì sei al sicuro.”
“Si”, disse a malincuore, “ma tutti parlano male di me.”
“Allora, cosa dicono di te?”
“Dicono sempre: Lydia è malata.”

Sapevo che questa debole sorella era disposta ad aiutare e lo ha fatto per quanto le sue forze lo permettessero, ma da lei tutto procedeva molto lentamente. Questa frase non era intenzionale, ma la ferì profondamente.

Le chiesi: “Conosci il nome del primo re d'Israele?”
“Re Saul”, arrivò prontamente la sua risposta.
“Anche di lui si parlava male. Come reagì?”

Lydia non lo sapeva.

“Questo grande uomo, una testa più alto di tutti, due teste più alto di te, è scritto di lui che finse di non sentire. Fa lo stesso e canta nel tuo cuore: se solo il mio Gesù mi ama”, le consigliai.
Per un momento rimase in silenzio, poi rispose: “Voglio fare come Saul. Grazie, arrivederci.”

Se si segue questo esempio, la vita sarà più facile.

Consulenza matrimoniale

Mi fu assegnato di tenere un’evangelizzazione. Questa volta mi erano stati anche prescritti gli argomenti, cosa che non era il caso altrimenti. Ero abbastanza d’accordo, ma un tema mi creava problemi. Io stesso non lo avrei mai scelto. Si scoprì, però, che fu proprio questo tema a portare all'evangelizzazione molti giovani che altrimenti non sarebbero venuti.

Il tema era: “Ai vecchi è detto: Non commetterete adulterio!” Quella sera la sala era eccezionalmente affollata. C'erano molti giovani, forse anche alcuni che volevano solo prendere in giro i *credenti all'antica.* Quando salii sul pulpito, c'era un silenzio teso.

Iniziai con le parole: “Oggi non sentirete teorie, ma esperienze pratiche. Quello che vi dirò proviene da conversazioni pastorali. Lo riproduco con l'espresso permesso delle persone coinvolte, senza fare nomi, naturalmente.

Spesso ho sperimentato che i giovani confondono i propri sentimenti e desideri con la volontà di Dio, quindi voglio raccontare queste esperienze.

Una giovane ragazza credente venne da me e mi mostrò una lettera di un giovanotto. Per tre volte in questo scritto il ragazzo insisteva di voler avere la certezza da Dio che lei era la moglie scelta per lui.

‘Che cosa vuoi fare con la lettera?', le chiesi.
Tra le lacrime disse: ‘Dovrò sposarlo se ne è così sicuro. Dopotutto, non voglio andare contro la volontà di Dio.’
‘Con calma’, dissi io. ‘Che cosa provi per il giovane?’
‘È proprio questo il punto! Niente affatto!’
‘Allora devi dirglielo.’
‘Non so come’, singhiozzò la ragazza.
‘Beh, lascia che ti dia un consiglio. Fagli le congratulazioni per la sua sicurezza, ma digli che ci vogliono due persone per fare un matrimonio. Tu non hai ancora questa certezza e ci potrebbero volere anche vent'anni per ottenerla.’

Il giovane sicuro di sé ricevette la sua lettera di risposta, e circa tre settimane dopo fu visto con un'altra ragazza. La sua certezza era da Dio, o era una certezza auto immaginata?”, chiesi al pubblico.

Subito dopo feci un altro esempio: “Fui chiamato da una coppia sposata. Erano sposati da soli due anni e già non andavano più d'accordo. Avevano molte differenze e si rimproveravano a vicenda con amarezza. Uno dei rimproveri dell'uomo mi scosse profondamente, quindi voglio trasmetterlo qui. Con disprezzo, guardò sua moglie e disse: ‘Al momento del nostro fidanzamento hai subito accettato di dormire con me. Questo mi ha tolto tutto il rispetto e la considerazione per te.’

Si, disobbedire a un comandamento biblico non è senza conseguenze. In questo giovane matrimonio, le conseguenze furono gravi e tristi.

Ma ora vorrei aggiungere un gioioso resoconto. Feci visita a una coppia sposata. Avevano circa cinquant'anni ed erano sposati da venticinque anni.

L'uomo mi disse: ‘Ero molto innamorato della mia sposa e non vedevo l'ora di sposarmi. Durante il fidanzamento, cedetti alla tentazione e le chiesi di dividere subito il letto con me. Lei mi guardò con orrore e disse: ‘Se mi chiedi di farlo, il nostro fidanzamento si dissolve e la relazione è finita!’

Fui in grande difficoltà fino a quando lei accettò le mie scuse e il mio pentimento. Questo atteggiamento risoluto mi ha instillato un profondo rispetto per mia moglie che ha retto i venticinque anni del nostro matrimonio.'

Obbedire ai comandamenti di Dio vale ancora oggi, ma disprezzarli comporta un grande dispiacere."

Piccola causa, grande effetto

A volte sono cose piccole, quasi banali, che possono avere un grande effetto. Dopo l'acquisto tanto atteso della moto, di solito andavo a casa per pranzo. Quando risalivo la stretta strada da Moutier, incontravo sempre un uomo su una grossa e pesante motocicletta. Conoscevo quest'uomo, perché aveva cantato nel coro con mio padre nella nostra chiesa. Purtroppo, aveva perso la sua salvezza e la sua felicità in Cristo. Quando lo vedevo, provavo sempre una profonda compassione. Ogni volta gli facevo un cenno di saluto amichevole, ma lui stava seduto rigido come un bastone sulla sua pesante moto e non faceva alcun movimento, ma guardava dritto davanti a sé. La maggior parte delle volte aveva in bocca un mozzicone ardente con il quale emetteva nuvole di fumo quando mi vedeva. Ma non prestavo attenzione al suo rifiuto e gli facevo sempre un cenno di saluto. Andò avanti così per molti anni. Dopo essere diventato evangelista, vidi questo signore solo molto raramente.

Ma un giorno, al ritorno da una riunione, lo trovai nel nostro appartamento con sua moglie. Avevamo appena avuto l'evangelizzazione nella nostra casa di riunione e la sua faccia mi rivelò che in lui era avvenuto un cambiamento. Che cosa era successo a questo uomo ostinato? Lo scoprii ben presto.

"Non potevo più resistere all'amore di Dio", confessò. "Sai, ogni volta che ti incontravo in quella stradina e tu mi salutavi con un cenno del capo, mi veniva in mente il tempo felice in cui mi era permesso di cantare con tuo padre nel coro. Poi il desiderio della pace di Dio è diventato sempre più grande in me. Quindi non potevo più sopportarlo e sono tornato alla casa del Padre."

Sua moglie, che in tutti questi anni aveva seguito fedelmente e incrollabilmente la sua strada con Gesù, era raggiante di gioia quando sentì questa confessione.

Ma io rimasi stupito di come Dio avesse usato una cosa così piccola, un cenno amichevole, per parlare al cuore di una persona e finalmente attirarla a sé.

Marie e Sophie

Nell'Oberland bernese tra Frutigen e Adelboden si trova l'insediamento di Linter. Lì, su un ripido pendio tra due scroscianti torrenti, sono rannicchiate alcune case dove vivono dei credenti. Anche Marie e Sophie vivevano qui nella loro casetta

di montagna. Queste due donne anziane vivevano in modo molto semplice e modesto, ma avevano il cuore aperto e anche le mani aperte. Mi piaceva visitarle quando ero in zona.

Durante una visita, quando vidi la loro povertà, decisi di dar loro una banconota. Prima ancora che potessi portare a termine la mia decisione, Marie volle darmi venti franchi.

“Dio ci ha benedette in modo così abbondante, che vogliamo condividerlo con gli altri”, chiarì così il suo dono. Mi raccontarono che un credente le aveva visitate e aveva letto loro un passo della Bibbia.

Lui chiese: “Come ve la state cavando finanziariamente?”
“Oh, noi stiamo bene”, dissero con gratitudine. “Da quando riceviamo la pensione di vecchiaia, ne abbiamo in abbondanza. Pensate, ognuno di noi riceve cinquanta Franchi al mese. È un grande dono.”
Il visitatore fu sorpreso e disse: “Ho deciso di mettere una banconota sul vostro tavolo. Se vi rifiutate, ne metterò un’altra sopra.”

Tirò fuori dalla tasca una banconota da cento Franchi e la mise sul tavolo.

Come da una sola bocca le due sorelle gridarono: “No, no, non lo vogliamo! Dalla a chi ne ha più bisogno.”
“Sono un uomo di parola, e allora aggiungo un'altra banconota.”

Una seconda banconota da cento franchi era già sul tavolo e le sorelle reagirono in modo ancora più energico di prima. Una terza banconota fu messa sul tavolo. Erano entrambe inorridite. Non volevano accettarlo. Alla fine, c'erano sei banconote sul tavolo e Marie e Sophie rimasero sgomentate e silenziose.

“Eravamo terrorizzate da questa montagna di soldi”, mi dissero.

L'uomo si congedò e loro guardarono sconsolate la pila di soldi.

“Che cosa faremo con tutti questi soldi”, sospirò Sophie.

La mattina dopo Marie disse: “So cosa faremo con i soldi. Abbiamo sentito che molti giovani si sono offerti volontari per la missione e sono stati accettati nella scuola biblica. Deve costare un sacco di soldi. Mettiamo le banconote in una busta e ci scriviamo sopra: ‘Per la missione.’ Lo diamo al prossimo visitatore che arriva, così andranno al posto giusto.”

Quando sentii questo, mi venne in mente la vedova menzionata nel Vangelo di Marco. Gesù disse di lei: *Questa povera vedova ha messo nella cassa delle offerte più di tutti gli altri* (Marco 12:43). Certamente ci saranno state molte persone ricche che depositarono grandi somme di denaro, ma Gesù lodò la vedova che aveva dato tutto quello che aveva.

Tutti e ogni cosa

Ci fu raccomandato un bel posto per rilassarci un po'. Così io e mia moglie arrivammo a Enzklösterle nella Foresta Nera. Ci godemmo il silenzio nella bella natura e facemmo scorta di energie per il futuro.

La domenica partecipammo a una funzione in chiesa.

“È proprio una buona cosa”, dissero felicemente i fratelli responsabili. “Il predicatore assegnato non può venire. Saremmo felici se tu tenessi la riunione.”

Fui preso dalla paura. Che cosa potrei dire per un'ora con la mia scarsa conoscenza del tedesco? Certo, se potessi parlare il dialetto bernese, ma un'ora intera di tedesco germanico? Poi vidi arrivare una seconda coppia svizzera.

Tirai un sospiro di sollievo e dissi: “Questo fratello può tenere la predica.” Acconsentì e iniziò il suo sermone con le parole: “Scegliamo i bei versetti di Giovanni 3”

E così fece. Interpretava i versetti ben conosciuti che era una gioia. Mi piaceva particolarmente ascoltare senza essere responsabile della riunione. Ma improvvisamente mi tornò la paura.

Pensai: “Ora ha interpretato tutte le parole importanti; cosa dirò se poi sarò chiamato ad aggiungere un pensiero?”

Diedi un'occhiata alla mia Bibbia aperta e vidi il trentacinquesimo versetto, ed ero pronto, perché il fratello non aveva ancora detto nulla riguardo a questo importante passaggio. E come prevedevo - già mi chiamò per finire la predica.

Iniziai subito con una domanda: “Dio ha dato il suo unico figlio per noi. Non lo amava? Dov'è la prova che lo amava? Anch’io ho un solo figlio. Se lo dessi via, non chiedereste anche voi: ‘Arthur non amava suo figlio?’

La prova dell'amore di Dio si trova nel trentacinquesimo versetto dove dice: *Il Padre ama il Figlio, e gli ha dato <u>ogni cosa</u> in mano.* Che cosa significa questo per noi? Nel versetto sedici dice: *...<u>Tutti</u> coloro che credono in Lui ...* Questi *tutti* sono figli di Dio, e perciò possono anche sapere che Dio stesso li ha consegnati nella mano del Figlio. Non è una certezza meravigliosa, questa sicurezza nella mano di Gesù?”

Dopo l'incontro, il fratello mi chiese: “Da quando conosci il versetto 35? Sono sicuro di averlo letto molte volte, ma il suo significato l’ho capito solo oggi.”
“Anche a me è stato rivelato solo nel momento stesso in cui dovevo parlarne”, gli confessai.

La Parola di Dio è vivente e forte e aiuta gloriosamente i miseri.

L’ateo

Di tanto in tanto, persone che non appartengono alla chiesa e che sono completamente sconosciute vengono alla nostra funzione a Zurigo. Questo ci rende felici, perché fondamentalmente tutte le persone sono invitate dal Signore Gesù.

Una domenica un uomo sconosciuto si sedette nella riunione. Avrà avuto circa trentacinque anni. Ascoltò molto attentamente e dopo l'incontro facemmo una breve chiacchierata. Si presentò e mi disse quali scuole aveva frequentato e che si era anche diplomato.

“E lei interpreta la Bibbia senza aver mai completato una laurea”, disse.
“Quello che lei ha detto oggi sulla preghiera si basa sulla pura immaginazione e non ha alcun fondamento. Ho anche letto la Bibbia e non ho capito niente, per questo sono diventato ateo. Non credo più a niente. Vi dico ancora una volta molto chiaramente: la preghiera è assolutamente inutile!”
“Possiamo fare un test”, gli proposi. “Ogni sera preghiamo entrambi. Lei dice: ‘Tu, Dio che non esisti, mostrami i miei peccati!’ E io prego: ‘Dio, che sei vivente, mostra a quest'uomo i suoi peccati!”
Con un sorriso beffardo accettò inizialmente, ma poi deve aver avuto un ripensamento e disse: “Se però c'è un Dio, mi mostrerà la mia vita.”
“Vede, lei mi ha appena dimostrato di non essere ateo”, trionfai.
Allora l'uomo colto si sentì un po' in imbarazzo e disse: “Ma quando ho letto la Bibbia, non ho capito niente, quindi non ha senso.”
Cercai di indicargli la via verso la giusta comprensione: “Se si osserva ciò che si è letto e compreso, Dio dà nuova chiarezza e nuova comprensione. È semplicissimo. Conosce la predica di Giovanni Battista?”

Sì, la conosceva: *Ravvedetevi!* (Matteo 3:2)

“Quindi lei sa che cosa significa. Ha obbedito? Si è ravveduto?”

Naturalmente dovette negarlo.

Annuii: “Ecco perché lei non capisce la prossima Parola: *...affinché i vostri peccati siano cancellati.”*

Ora l'uomo era improvvisamente di fretta, ma mi ringraziò per la conversazione e promise di pensarci su.

Poiché la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi, che veniamo salvati, è la potenza di Dio (1Corinzi 1:18).

La forza di Dio è più grande

Nel 1966 sperimentai una particolare lezione sulla potenza di Dio. A quel tempo stavo a Wydibühl, dove la nostra chiesa gestisce una casa di vacanza.

Il fratello Graf, l'allora presidente della nostra chiesa, venne da me con una ragazza di vent'anni che vi trascorreva qualche giorno di vacanza.

“Questa è Rosette”, me la presentò. “Ha problemi di salute e vuole che si preghi con lei. Prenditi cura di lei!” Senza fare troppe domande, mi inginocchiai con Rosette. Insieme chiedemmo a Dio il Suo aiuto.

Il giorno dopo tornò e si lamentò: “Non sto migliorando per niente.”

Ancora una volta ci inginocchiammo e pregammo per l'intervento di Dio, ma il giorno dopo lei tornò e riferì con grande angoscia: “Sta peggiorando invece di migliorare.”

Solo ora le chiesi di quale malattia soffrisse.

Con le lacrime mi disse: “Da un po' di tempo avevo dei disturbi e andai da un medico. Mi visitò, ma non mi disse nulla, voleva parlare con mio padre. Gli disse che soffro di un tipo di cancro molto aggressivo, che si manifesta soprattutto nei giovani e ha poche possibilità di guarigione. Lui disse che mi restavano al massimo tre mesi di vita.”

Rosette mi disse che suo padre, profondamente triste, aveva chiesto a Dio una Parola di conforto e che aveva ricevuto il passo: *Io non morirò, anzi vivrò, e racconterò le opere del SIGNORE* (Salmo 118:17).

Allora le chiesi: “Qual è il tuo rapporto con il tuo Salvatore? Sei pronta a morire?”
“Sì!”, rispose un po' esitante, “ma mio padre ha ricevuto una promessa per me.”
“Vieni, inginocchiamoci e continuiamo a portare tutto davanti al Padre celeste”, la incoraggiai e mi inginocchiai.

Ma questa volta Rosette rimase rigida come un bastone. Sembrava bloccata.

In quel momento, le venne in mente un evento mezzo dimenticato e mi disse: “Quando ero una scolaretta, una volta andai ad una fiera con due compagne. Lì una donna ci chiamò e ci disse che voleva leggere il futuro nelle nostre mani. Allora la prima delle mie compagne stese la mano. La donna la prese, la guardò un attimo e le preannunciò un futuro felice. Poi anche l'altra porse la mano e ricevette una previsione simile. Sapevo benissimo che quello che stavamo facendo era sbagliato, ma per paura dello scherno delle altre, anch'io porsi la mano alla donna. Lei le diede solo un'occhiata e disse a malincuore: “Morirai giovane!”

“Secondo la Parola che tuo padre ha ricevuto da Dio, Dio vuole che tu viva”, contestai questa affermazione. “Il nemico, il diavolo, vuole realizzare questa previsione magica e ucciderti. E tu, cosa scegli?”
“Voglio vivere!”
“Allora vogliamo qui e ora umiliarci per questa cosa in cui sei rimasta intrappolata al mercato! Ma ringraziamo anche che Satana non ha più alcun diritto su di te. Il Salvatore Gesù ha pagato abbastanza per te, e tu gli appartieni completamente.”

Infine, Rosette riuscì ad inginocchiarsi. Entrambi percepimmo durante la preghiera come le potenze sataniche volevano contrastare, ma noi lodammo il potere di Gesù e quelle potenze dovettero andarsene. Da quel giorno in poi, Rosette migliorò sempre di più. Quando andò dal suo medico qualche tempo dopo, egli quasi non credeva ai suoi occhi e alla sua diagnosi.

“Ti è accaduto un miracolo”, disse, scuotendo la testa.

Rosette era guarita e rimase in salute.

Attraverso questa esperienza riconobbi l’incarico di mettere seriamente in guardia contro questi giochi, apparentemente innocui, che Satana usa per lanciare un incantesimo sulle persone. Solo attraverso il potere di Gesù questa magia può essere spezzata, ma richiede una confessione aperta e un chiaro rifiuto di tutti i legami satanici. Il nemico cerca in tutti i modi di impedire una tale confessione, ma Gesù è e rimane il vincitore!

Forti legami

La nostra tenda della missione si trovava sul lago di Neuchâtel. I fratelli e le sorelle della chiesa locale avevano aiutato diligentemente a distribuire gli inviti. Molte persone vennero alla tenda, tra cui un uomo di nome Albert. Era commosso dalla Parola di Dio e cercava un modo per parlarmi. Lo invitai nel vagone adiacente alla tenda e gli offrii una sedia. Io stesso mi sedetti sulla bassa brandina.

Ma prima che Albert si sedesse, estrasse un revolver dalla tasca e gridò: “Questa è la tua ultima ora!”
Con un salto ero di nuovo in piedi accanto a lui e gridai almeno altrettanto forte: “Qui c'è Gesù il Maestro! Metti subito via la pistola!”

Poi l'uomo, sulla quarantina, scoppiò in lacrime.

“Sono un povero peccatore legato. Può qualcuno liberarmi?” balbettò.
“I peccati devono venire alla luce e lei deve consegnare la sua vita a Gesù Cristo. Solo lui la può liberare”, risposi.
“Ma cosa devo fare con tutte le mie riviste pornografiche?”, chiese Albert. Quindi sapeva bene che cosa lo legava a Satana e lo rendeva un uomo tormentato.
“Le porti da me domani mattina!”
“Non posso farlo! Domani sarò di nuovo legato”, contraddisse.
“E se venissi a prenderle, proprio ora?”

Lui fu d'accordo. Dovevo seguire la sua macchina. Chiesi al diacono della tenda di accompagnarmi. Albert sfrecciava attraverso i villaggi a ottanta chilometri all'ora. Non potevo farlo. Lo perdemmo subito di vista e quando arrivammo al suo villaggio non riuscivamo a trovarlo. Ma sapevo che un membro della nostra chiesa lo conosceva. Telefonai a questo fratello e gli chiesi l'indirizzo di Albert.

“Vengo con te e ti mostro la casa”, si offrì il fratello.

Così arrivammo al suo appartamento, che era tutto illuminato. Salii le scale con l'ansia. I due fratelli erano in attesa nelle vicinanze, pronti a intervenire quando li avessi chiamati. Quando bussai, Albert aprì la porta e disse prontamente: “Ho già preparato tutto.”

In realtà, aveva legato diverse pile di riviste spazzatura.

“Sono tutte?”, chiesi. “Le voglio tutte.”

Mi guardò timidamente, aprì un armadio e vennero fuori di nuovo cataste di materiale pornografico. Anche queste furono preparate per il trasferimento. Insistetti ancora una volta sul fatto che avrebbe dovuto consegnarmi anche l'ultimo numero. Poi sospirò e aprì uno scomparto speciale dove era nascosto un altro mucchio. Con la macchina stracarica tornai alla tenda.

Il giorno dopo si doveva cucinare una zuppa per i visitatori della tenda. Il cuoco accese un fuoco e io gettai tra le fiamme una rivista dopo l'altra. L'ultima non era ancora ridotta in cenere quando Albert si precipitò gridando: “Rivoglio le mie riviste!”

E ancora una volta agitava il suo revolver.

“Potete ringraziare Dio che sono tutte bruciate”, risposi.
Ancora una volta scoppiò a piangere e si lamentò: “Sono un uomo legato! Nessuno può aiutarmi.”
Io gli indicai nuovamente il Signore Gesù, ma Albert non si aprì alla verità. Quando ci lasciò, gridò: “Ne comprerò altre! Devo riaverle.”

Non si fece più vedere. Provai angoscia per quest'uomo perduto, ma non potevo che ringraziare per la protezione di Dio.

Come prego?

Nelle lezioni bibliche, durante una settimana di evangelizzazione, contemplavamo il *Padre Nostro,* la preghiera che Gesù insegnò ai suoi discepoli. In Matteo 6:6, siamo ammoniti: *Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.* E nel versetto 9 dice: *Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli!*

Chiesi agli ascoltatori: “Nell'incontro di preghiera come gruppo diciamo: Padre nostro... Ma quando siamo soli nella cameretta, preghiamo: Padre nostro o padre mio?”

La risposta venne da una nonnina che aveva attraversato ogni tipo di difficoltà e disagi nella sua vita.

“Quando prego, dico sempre: Padre nostro”, spiegò, “perché Gesù dice in Giovanni 16:23: *Qualsiasi cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

Gesù ed io siamo diventati una cosa sola, e così nella preghiera andiamo insieme al Padre."

"Dio ha rivelato un profondo mistero a questa sorella", pensai con meraviglia.

E siccome io tacevo come conduttore, la cara anziana sorella continuò: "Quando preghiamo così - Gesù ed io - possiamo avere la stessa certezza che aveva Gesù sulla tomba di Lazzaro: *Padre, ti ringrazio perché mi hai esaudito. Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre* (Giovanni 11:41-42).

Che Dio possa rivelare questo mistero a tutti i Suoi figli!

La semplice preghiera

Ancora una volta mi era stato permesso di tenere un'evangelizzazione. Come al solito, feci anche delle visite qua e là. Una mattina ricevemmo una telefonata di richiesta d'aiuto. Una sorella in fede chiedeva la visita di un anziano della chiesa, perché era malata e giaceva a letto con la febbre alta. Da quando gestiva una piccola impresa, oltre alla sua economia domestica, risultava carente in ogni settore.

L'anziano mi chiese di accompagnarlo. Accettai volentieri e andammo a trovare la donna malata. La trovammo debole e fiacca nel suo letto.

Il fratello cominciò a chiederle: "Non hai lasciato che una radice amara crescesse nel tuo cuore? O hai parlato male di un'altra persona?"

Voleva scoprire da dove veniva la malattia. Forse era un po' duro con la malata, ma la Bibbia ci insegna a metterci alla prova. La sorella sofferente non era a conoscenza di alcun misfatto.

In tutta serenità rispose: "No, non ne so niente. Ho semplicemente fiducia in Dio."

Allora il fratello mi diede un segno per uscire dalla stanza con lui.

"La sorella crede", disse.
"Sì, lei crede davvero", convenni.
"Bene, torneremo dentro e scacceremo il demone della malattia", decise il fratello.

Credevo di non aver sentito bene.

"Che cosa intendi dire?"
"Scacciamo il demone della Malattia", ripeté.
"Ma senza di me!", esclamai spontaneamente.
"Perché no?"
"Siamo entrambi d'accordo che la donna crede. Se qualcuno crede, Gesù abita nel suo cuore. Pensi che un demone viva nello stesso cuore con Gesù? È impossibile."

“Beh, torniamo dentro. Tu puoi pregare, io non pregherò”, brontolò deluso il fratello.

Ritornammo nella stanza della malata e pregai per la sorella.

Durante il viaggio di ritorno il fratello espresse chiaramente il suo disappunto.

“Credi che Dio ascolti una preghiera così breve e semplice?”, criticò. “Se la donna muore, la colpa sarà tua.”

Arrivammo a casa, pranzammo e poi andammo allo studio biblico. Mentre esaminavo la Parola di Dio, mi dimenticai dell'accusa del fratello. Dopo la riunione, il telefono squillò.

La sorella malata riferì: “Quando voi due fratelli siete usciti di casa, la febbre è scesa. Sono in buona salute e posso felicemente riprendere i miei compiti.”

Questa donna aveva agito secondo il consiglio biblico, perché in Giacomo 5:14-15 si legge: *C'è qualcuno che è malato? Chiami gli anziani della chiesa ed essi preghino per lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore: la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà.*

Armin

Armin era assente ad una delle funzioni. Questo fratello era un fedele figlio di Dio, e non potevo ricordare che fosse mai mancato. Era malato? Alla fine dell'incontro, prima ancora che potessi chiedere di lui, alcuni fratelli e sorelle mi dissero che Armin giaceva a letto come paralizzato. Non c'era dubbio, dovevo andare a trovarlo e dovevo farlo subito. Questa visita rimane indimenticabile per me.

Armin giaceva a letto in uno stato desolato. Nel dolore riuscì a malapena a salutarmi. Mi chiese subito di girarlo dall'altra parte del letto. Non era in grado di voltarsi da solo da un lato all'altro.

Dopo pochissimo tempo non sopportava nemmeno quella posizione.

Gli lessi due versetti di Isaia 53, poi pregammo insieme per l'aiuto di Dio.

Visto che avevo un altro appuntamento, volevo andarmene, ma la moglie di Armin mi disse: “Prendi almeno un'altra tazza di tè! Sono sicura che ci sarà tempo per questo.”

La mia tazza di tè non era ancora vuota che la porta si aprì ed entrò il fratello Armin.

Raggiante, disse: “Dio è fedele alla Sua Parola. La fece scrivere per noi, e io ho sperimentato come Lui mantiene la Sua Parola; per questo mi trovo qui.”

La parola a cui alludeva e che gli avevo letto dice: *Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per*

cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti (Isaia 53:4-5).

Con cuore gioioso e grato lodammo e glorificammo Dio.

Bertha

Bertha, una donna credente, mi chiese se volessi pregare con lei. Aveva circa sessant'anni e la conoscevo come una donna sempre allegra che irradiava felicità e contentezza. Ero curioso di sapere che tipo di preoccupazione potesse avere questa donna equilibrata.

Tristemente mi raccontò: “Da un po' di tempo ho gravi problemi di digestione. Sono andata dal medico e lui sospetta un cancro. Vuole fare altri test, ma prima di accettare, voglio fare come consiglia Giacomo.”

Allora pregammo insieme e ci dolemmo davanti al nostro Padre celeste ricordandogli le Sue promesse. Naturalmente speravamo in un forte miglioramento e nella guarigione, ma potevamo anche dire: “Come vuole Dio!”

Salutai Bertha e dopo non ebbi più sue notizie per un bel po' di tempo. Più tardi ritornai in zona e Bertha mi salutò con tristezza e riservatezza.

“Come stai?”, le chiesi.
“Quasi non posso dirtelo”, rispose.
“Ma noi condividiamo l’avversità e continuiamo a pregare”, volevo consolarla.
“Certo” disse con riserbo. “Ma tu devi aver pregato molte volte per tua moglie malata e lei è ancora malata. Con me, invece, hai pregato una sola volta e sto perfettamente bene.”
“Sono felice con te, e ora mi aiuterai a intercedere per mia moglie.” Se Dio non aiuta ogni volta, aiuta quando ce n'è bisogno.

In “terra nemica”

Quando sentivamo parlare della storia svizzera a scuola, il mio cuore batteva più forte. I bambini cercano modelli di comportamento. Uno di questi modelli per me fu Guglielmo Tell. Lo veneravo come un eroe. Ascoltavo con il fiato sospeso quando sentivamo parlare della battaglia dei nostri antenati a Morgarten. Mi meravigliava e li ammiravo mentre combattevano contro gli austriaci e difendevano la loro libertà. Nel mio pensiero infantile, gli austriaci erano diventati gli acerrimi nemici di tutti gli svizzeri liberi. Mi resi conto di quanto profondamente questa immagine nemica si fosse impossessata di me solo quando diventai adulto.

Nel corso degli anni si era risvegliato in diversi fedeli il desiderio di annunciare la Buona Novella di Gesù Cristo anche nel vicino Paese austriaco. I responsabili della chiesa cedettero a questo desiderio e quando Dio aprì le porte, una coppia di sposi iniziò un'opera missionaria in Carinzia.

Un giorno la guida della nostra chiesa mi chiese: “Potresti fare una sostituzione di quattro settimane in Austria?”

“Agli ex nemici della Svizzera?” mi balenò nella mente.

Ma non ero più un bambino, sì, non ero nemmeno più la stessa persona, ma ero diventato una nuova creatura attraverso la conversione e la nuova nascita. L'amore salvifico di Cristo abitava in me. Improvvisamente provai una grande gioia ad evangelizzare anche in Austria. Con piacere accettai. Naturalmente il mio amico e fratello in fede Joel Prêtre doveva venire subito a conoscenza di questa notizia. Fece grandi occhi e mi resi conto che gli sarebbe piaciuto molto accompagnarmi.

In un raduno di diversi fratelli incontrammo Max Graf. Joel gli chiese: “Hai sentito che noi due del Giura siamo chiamati un tandem inseparabile?” Il fratello Graf rispose: “Me l'hanno già detto, e ne sono contento.”

Questo è ciò che Joel voleva sentire.

Con un bel sorriso e un rimprovero molto velato chiese: “Allora perché mandi una sola ruota del tandem in Austria?”

“Se sei felice di andare, non ti sarò d'intralcio”, fu la risposta.

Così, dopo molti anni, due svizzeri andarono in *guerra* in Austria. Ma non combattemmo contro gli austriaci, ma per Cristo. Accompagnati dalle nostre mogli, andammo nel paese vicino per conquistare anime per il nostro Salvatore.

Il fratello che dovevamo sostituire ci diede istruzioni su cosa fare. Ci condusse nella sua *camera di munizioni*.

“Qui ci sono 3.000 Messaggi di Pace, che potete portare con voi. Quando tornerò a casa, i prossimi tremila saranno qui”, ci istruì.

Così ci rifornimmo di materiale in abbondanza e andammo nella città successiva. Speravamo in una rapida distribuzione nei grandi condomini, ma fummo delusi. La maggior parte delle cassette postali erano chiuse a chiave. Così dovevamo consegnare personalmente i nostri opuscoli, e ciò ci consentiva di avere una conversazione interessante di tanto in tanto.

Nei villaggi andavamo di casa in casa e facevamo le esperienze più diverse. A volte siamo stati accolti amichevolmente, a volte con indifferenza o scontrosità, è successo anche che ci aizzassero contro il cane.

Un vecchio contadino rugoso disse: “I ricchi svizzeri hanno un'alta opinione di se stessi, eppure vengono solo a disturbarci con i loro scritti.”

“Ma anche gli austriaci sono ricchi”, protestai. “Almeno questo è quello che c'è scritto dappertutto.”

“Non è vero! Dove sta scritto che siamo ricchi? Dove l'hai visto?”

“Beh, mentre venivo qui in macchina, continuavo a leggere: *strada ricca di curve!* Anche questa è una ricchezza.”

L'uomo dovette ridere, e la sua antipatia si sciolse come neve al sole. Accettò il Messaggio di Pace e promise persino di leggerlo.

Che cosa avrà prodotto questa missione? L'eternità lo rivelerà un giorno.

L'amore traboccante

Sempre più spesso mi fu permesso di lavorare in Austria. Anche se la lingua era il tedesco, bisognava fare molta attenzione quando i nostri vicini usavano il loro dialetto. Ma ci abituammo, e presto ci capimmo bene nei nostri incontri sotto la Parola di Dio.

Una volta raccontai di mio padre e di come aveva fatto il combattimento della fede. In uno studio biblico aveva citato il versetto in Romani 5:5 dove dice: *L'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.*

Egli continuò: “A scuola ho imparato che il cuore è come un motore che porta il sangue a tutte le parti del corpo. Nella Bibbia abbiamo letto che Dio ha riversato il suo amore nei nostri cuori. Se ci crediamo, il nostro cuore non porta solo il sangue, ma anche l'amore fino alla punta delle dita e dei piedi.”

Ora ho una domanda: “Che cosa succede se qualcuno ti fa male, in senso figurato, ti pesta un piede, cosa esce fuori?”

Non si sentiva volare una mosca nel grande salone austriaco. Il pubblico mi guardava come incantato.

Improvvisamente due donne gridarono quasi contemporaneamente: “Aha!” Lo Spirito Santo aveva rivelato loro la salvezza in Cristo. Esse constatarono: “L'amore di Cristo è stato riversato nel mio cuore, per questo posso irradiare il suo amore in tutte le situazioni.”

Dopo l'incontro, allo spuntino, ci fu un gioioso scambio di idee tra di noi.

Le due donne felici mi dissero: “Ringrazia tanto tuo padre per questa semplice interpretazione della Parola di Dio.”

Sotto il cielo blu

Con alcuni credenti viaggiai da Losanna a Ginevra per la riunione. Era una bella giornata e ci godemmo il bellissimo viaggio lungo il lago. Quando arrivammo alla nostra sala affittata, il cancello era chiuso e il custode non era disponibile.

I visitatori dell'incontro erano riuniti e già si chiedevano tristemente se alla fine sarebbero dovuti andarsene senza un ristoro dalla Parola di Dio. Nelle vicinanze si trovava un enorme albero, circondato da panchine. Così decidemmo di stabilirci lì per tenere il nostro incontro sul posto.

Diversi passanti si unirono a noi, altri rimasero per strada e ascoltarono a lungo. Alla fine, diverse persone interessate vennero da noi e ci fecero delle domande. In questo modo ebbero luogo alcune buone conversazioni.

Quando ci salutammo, tutto il rancore per il guardiano smemorato era svanito. Vi scorgemmo la guida di Dio e ci rallegrammo di tutte le persone che avevano ascoltato la buona notizia in questo modo.

Dopo anni, quando passo davanti a quest'albero, ricordo l'incontro involontario all'aria aperta sotto un cielo blu.

Cattolico, protestane e separatista

Una sorella credente veniva da anni fedelmente e regolarmente alle riunioni. Suo marito faceva tutto ciò che era in suo potere per impedirle di partecipare. Non era insolito vedere su di lei le tracce della sua brutalità quando, nonostante le sue minacce, si recava all'ascolto della Parola di Dio e non si lasciava scoraggiare.

Quando tenni un'evangelizzazione nella zona, la sorella mi invitò a visitare suo marito, dicendo che era malato. Era il suo fervido desiderio che suo marito potesse essere salvato, dopo tutto. Non fu affatto contento della mia visita.

"Non ho bisogno di lei con il suo insegnamento, perché sono cattolico", ringhiò.

Gli chiesi: "Mi dica, che cosa significa la parola 'cattolico?'"

"Se sei cattolico, appartieni all'unica Chiesa salvifica", rispose prontamente. "Lei non è di questa confessione."

"Dopo la sua risposta, posso dirle che appartengo all'unica chiesa salvifica. Così si può dire che sono cattolico."

Mi guardò confuso e mi disse: "Lei non è protestante?"

"Sì, lo sono. Protesto contro tutto ciò che è sbagliato e malvagio."

"Lei proviene dal Giura. Ma non è un separatista?" All'epoca i separatisti facevano molto clamore.

Volevano separarsi dal Cantone di Berna e creare un proprio Cantone Giura. I credenti non sostenevano questa separazione.

Allora risposi: "Sì, sono un separatista, perché la Parola di Dio insegna: *Che rapporto c'è tra la giustizia e l'iniquità? ... Perciò, uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'impuro; e io vi accoglierò...* (2Corinzi 6:14-17).

Ora avevo la sua attenzione. Era disposto ad ascoltare ciò che serve per essere pronto per il ritorno di Gesù.

Quando sua moglie venne all'incontro quella sera, mi disse: "Mio marito è stato toccato dalle tue parole. Pensa, per la prima volta in tutti gli anni del nostro matrimonio, mi ha chiesto di perdonarlo per essere stato così duro con me."

Non sappiamo cosa sia successo tra lui e Dio negli ultimi giorni della sua vita.

Il disco

Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità (1Giovanni 1:9).

Nella predicazione della Parola, si può sperimentare sempre più spesso l'effetto meraviglioso e infallibile della Parola di Dio. È un potere e un giudice dei pensieri e dei sentimenti del cuore. Nella Svizzera romanda, una donna venne da me con l'angoscia nel cuore.

Mi disse: “Mi sono decisa per il Signore Gesù anni fa. Credo nel perdono dei peccati. Tuttavia, la mia coscienza non mi lascia in pace. Più di vent'anni fa ho rubato un disco dal valore di cinque Franchi in un grande magazzino. Più volte ho dato cinque Franchi nella cassetta delle collette dopo la riunione, quando la Parola mi colpiva e il disco rubato mi tormentava di nuovo. Voglio mettere a tacere la mia coscienza, ma tutto questo non serve a niente. Perché questa afflizione mi tormenta sempre di più, anche se la Bibbia dice che Dio non vuole più ricordare i nostri peccati e le nostre trasgressioni?”

“Ma, mia cara, ha confessato e pagato per il furto in quel negozio?" volevo sapere.
“Non posso farlo di certo. Direbbero che sono una ladra.”
“Ma Dio vuole che confessiamo i nostri peccati. Dove abbiamo fatto del male, dobbiamo confessare la nostra colpa sia a Gesù che laddove ci siamo resi colpevoli.”

“Ho ancora quel disco”, disse la donna. “La prossima volta che farò acquisti nel negozio, metterò il disco nel mio cestino insieme alle altre merci e lo pagherò alla cassa.”
“Lei ha già rimborsato il valore del disco più volte, ma al posto sbagliato. Se lei mette in pratica il suo suggerimento, questo non allevierà la sua coscienza. Dio vuole la sua aperta confessione.”

Questo scatenò una tremenda lotta nella donna. Ma siccome voleva essere liberata a tutti i costi, accettò finalmente di soddisfare la richiesta di Dio.

Più tardi mi raccontò come se l'era cavata: “Entrai nel negozio con il disco e chiesi a una commessa come potevo rimediare al furto che avevo commesso tanti anni prima. Fece gli occhi grandi e chiamò il suo superiore. Così dovetti ripetere la mia confessione. Ma anche il capo del reparto non aveva mai vissuto un caso del genere e non sapeva cosa fare.

‘Chiameremo il direttore, deciderà lui cosa fare’, disse.

Nel frattempo, non solo alcuni venditori si erano riuniti intorno a noi e avevano ascoltato la mia confessione, ma anche alcuni clienti ne erano venuti a conoscenza e aspettavano con ansia di vedere come sarebbero andate le cose. Finalmente arrivò il direttore.

‘Deve parlare più forte, perché sono un po' sordo’, annunciò.

Così dovetti parlare davanti a tutte queste persone per la terza volta e ad alto volume. Anche il direttore non aveva mai sperimentato niente del genere prima d'ora.

Alla fine, decise: ‘Dato che lei è stata così sincera, vogliamo dimenticare la questione di comune accordo. È perdonata!’

Sollevata, ma anche svergognata, lasciai il negozio. La parola ‘È perdonata!’ risuonava nel mio cuore. Ancora prima di raggiungere la porta del negozio, riconobbi ciò che significa il perdono. Ciò che è perdonato è cancellato, come se non fosse mai accaduto. Questo è esattamente ciò che il Signore Gesù ha fatto per me. Ora sono libera da una coscienza sporca.”

Era raggiante di gioia quando mi fece questo rapporto.

E aggiunse: “Da allora la mia coscienza non mi ha più dato fastidio. Può raccontare agli altri la mia esperienza. Forse può aiutare chi è alla ricerca della pace.”

Una nuova vita

Tenetti un’evangelizzazione a Uster. Urs, un giovane della zona, in quel periodo stava per essere processato. Era un camionista di professione. Aveva guidato il suo veicolo pesante a velocità troppo elevata sotto l'influenza dell'alcol. Fu fermato e condannato a tre mesi di sospensione della patente.

Ora doveva accompagnare un collega come co-pilota per questo periodo, il che lo affliggeva enormemente. Un giorno l'autista rimase troppo a lungo nel ristorante, almeno così pensava Urs e perse la pazienza. Decise di mettersi al volante e partì da solo. Già nella strada successiva investì un bambino. Questa era la seconda volta che Urs veniva processato e questa volta la sua cattiva condotta pesò molto di più. Scoraggiato, attendeva il suo verdetto. In questa situazione di tensione venne all’evangelizzazione. La Parola lo colpì ed egli portò alla luce la sua vita peccaminosa. Poté scaricare la sua colpa alla croce e trovò il perdono completo presso il Giudice celeste.

Non se la sarebbe cavata così facilmente con il giudice terreno, ma sperava in una pena lieve. E di fatto, fu condannato a un solo mese di prigione. Poiché aveva sperato in una sospensione condizionale della pena, era ancora deluso.

“Faremo un tentativo”, gli suggerii. “Scrivo al Presidente della Corte che ti sei convertito, pentito della tua vita peccaminosa e che inizi una nuova vita. Gli assicuro che in futuro non entrerai più in conflitto con la legge. Gli chiedo di perdonarti o almeno di ridurre la tua pena.”

Anche il Presidente della Corte rispose immediatamente. Disse che sarebbe stato contento se questo giovane avesse iniziato una nuova vita, ma che sarebbe stato certamente utile per lui assumersi la pena detentiva. In ogni caso, l'aveva fatta franca con un mese di reclusione. Dopo aver scontato la sua condanna, poteva dimostrare di essere sincero riguardo alla sua decisione.

Visitai Urs in prigione. Nei primi giorni si era adattato bene e aveva dormito benissimo, ma poi arrivarono le notti insonni. Urs soffriva di noia. Chiese a un agente penitenziario di dargli un lavoro per far passare più velocemente il tempo.

Apprezzò molto la mia visita. Il nostro tema era la Parola di Dio. Insieme gioimmo nel bel canto: Ogni colpa mi è perdonata, cancellata dal sangue di Gesù; il riposo eterno e la vita eterna mi vengono in Gesù.

Anche in seguito Urs rimase saldo nella sua fede. La sua vita è diventata veramente una testimonianza per il suo Salvatore.

Artisti di arrampicata

Nel 1971 ero responsabile di una colonia estiva a Frutigen, nell'Oberland bernese. Le nostre cinquantasette ragazze dai sei ai quattordici anni ci tenevano all'erta. Non potevamo certo lamentarci della noia.

Nelle ore dei bambini, le storie e i canti portavano varietà. Quando il tempo era bello stavamo molto fuori all’aperto e ci godevamo la natura. Nascosto nel bosco c'era un campo sportivo dove il nostro gruppo si divertiva a scatenarsi. Era difficile tenere d'occhio tutti i bambini.

Improvvisamente mi accorsi di Ruth, una bambina di sei anni. Aveva osato scalare il palo più alto della struttura di arrampicata. Lì si era seduta e cantava a squarciagola. Era salita senza indugi, ma quando guardò in basso, la paura l'afferrò. Rigida come un bastone rimase seduta e non osò muoversi. Non avevo altra scelta che salire, ma la ragazza era così spaventata che si aggrappò con tutte le sue forze. Non riuscivo a staccarla.

Con un gruppo di ragazze mi precipitai in casa per prendere una corda. Ora che avevamo assicurato la piccola Ruth con la corda, perse la paura e scivolò giù per il palo.

Quando tornammo a casa, fummo accolti dall'eccitata squadra di cucina.

Mi fu chiesto: “Cos'è successo? I bambini che sono tornati a casa per primi hanno detto solo che era successo qualcosa di brutto, ma non gli era permesso di dire nulla. Il responsabile della colonia lo aveva vietato.”

Con un sospiro di sollievo ascoltarono la mia spiegazione, e in preghiera abbiamo ringraziato insieme il Padre celeste per la Sua protezione.

I bambini algerini

Per molti anni mi fu permesso di condurre campi di vacanza per bambini algerini. A Mühlhausen (Francia) c'erano molti immigrati musulmani dall'Algeria. Queste persone erano grate di poter mandare i loro figli in colonia gratuitamente. Di solito, entrambi i genitori lavoravano e i bambini dovevano arrangiarsi da soli

per tutto il giorno. Al mattino ricevevano una lunga baguette (pane bianco parigino) e l'ordine di tornare a casa la sera. Un campo vacanze con questi bambini costava un sacco di nervi e di pazienza, ma ci furono anche esperienze molto belle.

Il nostro presidente, il fratello Graf, ci fece volentieri visita e ascoltò con stupore il canto dei bambini.

“Non si potrebbe andare a trovare i genitori dei bambini per avere un'idea della loro situazione?”

E infatti, un giorno andammo insieme a Mulhouse.

La gente era felice, e di solito ci offriva tè e noccioline. Se si fosse voluto instaurare un contatto con loro, si sarebbe dovuto accettare questa offerta di ospitalità musulmana. La bevanda aveva un gusto particolare che non si adattava proprio a un palato svizzero. Non ho mai scoperto che tipo di tè fosse.

“Come riesci a bere questa roba?” chiese il fratello Graf.
“La cosa migliore è attaccarsi alle noccioline, e solo quando ci salutiamo mandiamo giù il tè velocemente”, gli consigliai.
“Lo farò subito all'inizio, così la farò finita prima”, disse.

E così fece, ma prima che se ne accorgesse, la gentile padrona di casa gli riempì di nuovo il bicchiere.

La volta successiva che venne a trovarci era diventato più avveduto.

“Farò come te”, dichiarò.

Quando parlavamo loro del Paradiso, ai nostri amici musulmani piaceva molto ascoltarci, ma non gli piaceva quando facevamo loro delle domande.

Incontrammo anche una donna che aveva un punto rosso sulla fronte (un segno dall’induismo). Il fratello Graf voleva sapere il significato.

“Non lo trova bello?” chiese la donna.
“Non dico nulla”, schivò la risposta.
“Nessuna risposta è anche una risposta”, disse delusa e se ne andò di corsa senza salutare.

I bambini amavano tornare in colonia ogni anno, e noi eravamo felici di cogliere l'occasione per seminare la Parola di Dio nei giovani cuori. Per molti anni mi fu permesso di tenere incontri biblici e corsi per bambini in questa città. Una semina di speranza.

Le pance calde

Con questi bambini arabi provenienti dalla Francia sperimentammo un episodio emozionante a Tramelan. Qui tenni per diversi anni di fila delle colonie estive. Avevamo molti problemi con loro, perché non erano assolutamente abituati

all'obbedienza. Crescevano con le loro famiglie senza molta educazione. Una mattina le ragazze più grandi decisero di non alzarsi.

Prima di andare a fare la spesa per il pranzo, mi fermai al dormitorio e annunciai: “La colazione è servita fino alle nove, poi non c’è più niente”.

In mia assenza, si alzarono. Quando tornai, c'erano urla e tumulti nella sala da pranzo. Si lamentavano a gran voce che il cacao era freddo. Sentivo il rumore già dal parcheggio. Volevo intervenire subito, perché in casa c'era anche il fratello Max Graf che era molto attento per la pace e l'ordine. Prima ancora che potessi entrare nella sala da pranzo, Max Graf era già lì.

I bambini battevano i cucchiai a ritmo gridando: "Riscaldate il cacao! Riscaldate il Cacao!”

Diversi piatti erano già rotti.

Chiesi al fratello, un po' perplesso, “Dobbiamo lasciarli a digiuno o devo agire rigorosamente?”

“Fai come ti sembra giusto”, fu la sua risposta inutile, e se ne andò.

Più tardi volle sapere come erano andate le cose.

“Le ho perdonate ancora una volta”, fu la mia risposta, che lo accontentò.

Un giorno trovammo dei mirtilli nel bosco. Le ragazze più grandi erano tutte entusiaste di raccogliere le buone bacche. Le più piccole persero ben presto l’interesse per il lavoro.

Dissi ad una aiutante: “Un po' più avanti c'è una capanna dove si può giocare con le piccole e aspettarci.”

Poco dopo ci mettemmo tutti in cammino verso casa, ma non trovammo nessuno alla capanna. Erano già partiti a piedi? Mandai il mio gruppo a casa in auto. Non c'era traccia dell'altro gruppo. Arrivò una chiamata; l'aiutante e il suo gruppo avevano perso la strada e ora aspettavano presso la famiglia Freiburghaus. Ben presto riebbi le mie pecorelle felici tutte insieme.

Il giorno dopo pioveva e le bambine scrivevano cartoline e lettere ai genitori e ai compagni di scuola. Una ragazza scrisse ai genitori che la sua compagna si era persa. Naturalmente, questo si riferiva all'esperienza del giorno precedente, ma senza aggiungere come erano andate le cose.

La madre araba non sapeva leggere. Così portò la lettera alla sua vicina e le fece leggere il messaggio. Cosa? Una bambina si era persa in Svizzera? In poco tempo tutto il quartiere era allarmato. L'eccitazione era grande, e quando i padri tornarono a casa dal lavoro, gli animi erano infocati. Gli uomini agitati non si presero nemmeno il tempo di cambiare i vestiti da lavoro. Partirono in due auto

per vendicarsi. In tempo record percorsero la distanza da Mühlhausen a Tramelan, pronti a saltarci addosso. Attraverso la porta a vetri della sala da pranzo videro la bambina che si presumeva perduta cenare felicemente. Ora il loro umore cambiò completamente. Ora volevano picchiare la ragazza che aveva diffuso una tale menzogna e che aveva causato tutta l'eccitazione. Naturalmente non potevo permettere che lo facessero. Li invitai a cena con noi.

“Non possiamo farlo, le nostre pance sono ancora troppo calde per questo”, risposero.

Il fratello Gerhard, il mio aiutante, era preoccupato per me. I padri arabi eccitati gli sembravano molto minacciosi. Ma a poco a poco l'eccitazione si affievolì e alla fine accettarono il cibo offerto, che preparammo per loro per il viaggio di ritorno.

Più tardi, molti di questi bambini arabi hanno frequentato i nostri corsi d'istruzione, dove hanno potuto conoscere meglio la via stretta.

Ruthli

Mi fu permesso di predicare la Parola di Dio nel bellissimo Emmental per una settimana. I miei padroni di casa, i coniugi R., avevano una figlia piccola. Ruthli aveva diciotto mesi ed era molto fiduciosa. Ogni volta che era possibile, la piccola si arrampicava sulle mie ginocchia e si sentiva visibilmente a suo agio. Durante la settimana si formò tra noi un forte legame di fiducia.

Circa una settimana dopo la fine della crociata la madre mi chiamò e mi riferì piena di tristezza: “La nostra bambina è in ospedale a Berna. Ruthli probabilmente ha ingoiato le medicine per l'asma del padre. L'abbiamo trovata svenuta a letto. I medici non ci danno alcuna speranza.”

“Preghiamo, perché Dio può aiutare”, la incoraggiai, “Non Lo si invoca mai invano.”

Tre o quattro giorni dopo arrivò una seconda chiamata.

La madre piangeva: “I medici dicono che non c'è speranza. Sarebbe meglio se la bambina morisse.”
“Dio non mi ha ancora detto di smettere di pregare”, obiettai. “Io continuo a pregare!”

I genitori mi chiesero di andare a trovare la bambina all'ospedale. Organizzammo un momento in cui avremmo visitato Ruthli insieme per pregare con lei.

Fummo accolti da un medico totalmente ostile.

“Ve l'ho detto: è completamente senza speranza”, disse in modo arrogante. “La preghiera su cui riponete la vostra speranza è solo una baggianata, un trucco magico che non può aiutare nessuno.”
“Perché non rimane qui e osserva ciò che facciamo? Vedrà che la preghiera non ha nulla a che fare con la magia”, lo invitai.

E infatti, si fermò dietro la parete di vetro e ci osservò. La piccola Ruth giaceva chiusa in un'incubatrice. Io misi la mano sul coperchio di plexiglass e pregai brevemente.

Una settimana dopo arrivò la chiamata: “Ruthli può tornare a casa. I medici dicono che è come guarita.”

Con questa formulazione probabilmente volevano esprimere che si trattava solo di un miglioramento momentaneo e temporaneo. Quando i genitori andarono a prendere la figlia, i medici avvertirono che la piccola sarebbe morta nel prossimo futuro. Il padre credeva fermamente nel miracolo e nella completa guarigione, e lo disse anche.

“Se sua figlia sarà ancora viva tra tre mesi, vorremmo visitarla di nuovo”, disse il medico alla piccola famiglia.

A termine scaduto, arrivò una lettera dalla clinica. Non avendo saputo nulla della morte della bambina, si permettevano di scrivere e chiedere di venire con Ruth per una visita di controllo. I genitori adempirono volentieri questa richiesta.

“La nostra bambina è sana”, si vantavano con i medici scettici.

Anche se un intero gruppo di medici non riusciva più a trovare nulla di patologico, continuavano a sostenere: “La bambina sembra solo sana!”

Ma Ruth crebbe si fece grande e rimase in salute.

Grandi sono le opere del SIGNORE e contemplate da chi le ama (Salmo 111:2).

Il “grande” Simon

Se si viaggia in treno, si può sperimentare ogni sorta di cose. In uno dei miei viaggi ero all'inizio tutto solo nello scompartimento. In una tipica stazione turistica entrò un insegnante con un gruppo di bambini. In poco tempo, il treno si riempì di vivacità. I bambini occuparono i loro posti mettendo le borse e gli zaini sui sedili. Poi si affollarono intorno alle finestre, perché tutti volevano vedere tutto. Anche quando finalmente si sedettero al loro posto, molti sedili rimasero pieni di borse e zaini.

Alla stazione successiva entrò una donna nello scompartimento. Si guardò intorno e non riuscì a trovare un posto vuoto.

Poi si girò verso un bambino e disse gentilmente: “Tu piccolo, togli lo zaino, vorrei sedermi. Per favore!”
Il bambino al quale si era rivolta si allungò e rispose: “Sono grande, non piccolo.”

Non pensò nemmeno di fare spazio alla donna. Così lei tolse lo zaino da sola e si sedette.

Poco dopo sentii la voce di un uomo: “Simon, vieni qui da me!”

Poi il piccolo grande si alzò e obbedì al suo maestro. Ora si rivolse a tutta la classe: “Ascoltate bambini! I grandi non hanno bisogno di dire che sono grandi. Sono grandi e si vede. Solo i piccoli dicono di essere grandi e tutti possono vedere che stanno mentendo. Simon, puoi andare al tuo posto!”

La donna annuì e disse: “Ci sono ancora buoni insegnanti.” Questo breve sermone parlò anche a me. Non l'ho mai dimenticato ed è diventato una benedizione per me.

Mirjam

Ecco, i figli sono un dono che viene dal SIGNORE; il frutto del grembo materno è un premio (Salmo 127:3).

La giovane coppia si rallegrava di questo passo della Bibbia soprattutto quando nacque la loro figlia Mirjam. Con grande amore e devozione nutrivano e curavano la loro bambina. Spesso stavano vicino al lettino e guardavano i piccoli arti perfetti che si muovevano e si allungavano. Mirjam crebbe e prosperò fino a quando un giorno la madre si accorse che un braccio e una gamba erano flosci e non si muovevano. Naturalmente pregavano per la loro bambina, ma quando dopo qualche giorno non si verificò alcun cambiamento, andarono con Mirjam dal medico. Ora la piccola fu visitata a fondo. Ben presto si scoprì che il lato paralizzato non cresceva come l'altro lato. Il braccio e la gamba erano già un po' più corti che sul lato sano.

Questo fu ovviamente un grande dispiacere per i genitori, così mi chiamarono. Insieme volevamo pregare per Mirjam; in fondo abbiamo un Dio che può aiutare.

Quando vidi la piccola creatura, fissata in un telaio ortopedico, che esercitava una trazione sugli arti accorciati e quindi li stimolava a crescere, fui ripieno di una profonda compassione. Secondo i medici, Mirjam avrebbe dovuto indossare questa imbracatura fino all'età adulta. Una volta alla settimana la madre avrebbe dovuto portarla in clinica per un check-up e per regolare il telaio. Queste prospettive future opprimevano la giovane madre. Con le lacrime andammo in preghiera e riversammo il nostro cuore davanti a Dio. Non ricevemmo una risposta immediata. Giorno e notte eravamo sopraffatti da questa sventura. Pregai continuamente per i genitori, affinché Dio desse loro la forza di sopportare.

Circa un mese dopo mi chiamarono di nuovo. Ma questa volta mi accolsero non con lacrime, ma con grande gioia. La madre mi disse: “All'ultimo esame il medico era molto soddisfatto. Mi ha suggerito di non usare il telaio per vedere come si sarebbero sviluppate. All'esame successivo, braccia e gambe erano esattamente della stessa lunghezza. ‘Credo che si possa definire un miracolo’, disse il medico, e mi consigliò di continuare ad avere fiducia in Dio.”

Oggi Mirjam è una moglie e una madre felice che vive con la sua famiglia per Gesù.

Chi è Dio?

Ricevetti nuovamente il permesso di tenere un corso d'istruzione biblica. Durante le lezioni i ragazzi erano per lo più attivi, ma c'erano anche dei temi da scrivere. In pochi avevano piacere di farlo. Uno di loro scrisse sul tema: Chi è Dio? Riempì tre pagine. Ogni frase iniziava con: Dio è... Dio è grande. Dio è fedele. Dio è santo. Dio è amore. E così via.

Ero stupito di quante qualità del nostro Dio il ragazzo avesse trovato. Mentre leggevo il suo lavoro, mi venne in mente un versetto che da molto tempo non capivo. In Ebrei 11:6 è scritto: *Or senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano.*

Chi vuole andare a Dio crede che ci sia un Dio. Dopo aver letto il tema mi resi conto: ...deve credere che Lui, Dio, è giusto, santo, fedele, onnipotente, ecc. Proprio quando si crede in questo modo, Dio si rivela.

Io so che il mio Redentore vive

Dopo un incontro a Zurigo una donna venne da me e mi chiese di fare una visita in ospedale a una donna jugoslava gravemente malata. Il fratello Ernst accettò di accompagnarmi. Quando entrammo nella stanza d'ospedale, trovammo una giovane paziente, di soli ventisei anni, che non mostrava alcuna reazione. Cercammo di svegliarla con un canto, ma lei se ne stava lì immobile.

Stavamo ancora pregando per lei e volevamo andarcene delusi quando un'infermiera entrò, scosse la giovane e disse: "Sveglia, arriva il cibo!" La donna malata aprì la bocca e si lasciò imboccare.

Quando il piatto fu vuoto e l'infermiera lasciò la stanza, la paziente mormorò: "Così buon cibo e devo morire!"
"Lei è pronta a morire", aggiunsi subito.
Mi guardò a lungo.
"Ha peccato?", volevo sapere.
"No", arrivò prontamente la risposta.
Le elencai alcuni comandamenti: "Non rubare!"
Sottovoce sospirò: "Colpevole!"
Ad ogni comandamento, dalle sue labbra usciva una voce sottile: "Colpevole! Colpevole!"
"Sì", le dissi, "per questo il Signore Gesù è venuto su questa terra e ha pagato per la nostra colpa."
A questo punto divenne più energica e disse: "Gesù non può aiutarmi. È morto!"

"Sì", accordai. "Sulla croce ha preso la nostra colpa ed è morto. Ma è anche risuscitato. Ora è vivo e ci chiama: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo* (Matteo 11:28).

Qui la paziente indicò la parete dove era scritto il versetto: *Ma io so che il mio Redentore vive* (Giobbe 19:25).

“Si riferisce a Gesù?”, chiese.

Quando le dissi di sì, mi chiese di ripeterle la frase più volte. Poi provò lei a ripeterla.

Balbettava con difficoltà: “Io... so... so... so... che...”

Quando finalmente ebbe pronunciata l'ultima parola, un sorriso raggiante le passò sul viso. Percepimmo la santità di Dio che aveva incontrato questa donna.

Quando partimmo, Ernst disse: “Non abbiamo sperimentato spesso una tale santità.”

Mi venne in mente la parola di Simeone: *Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza* (Luca 2:29-30).

Come si deve pregare?

Già il profeta Isaia poteva dire: *Il Suo consiglio è meraviglioso!* Ma Dio usa spesso anche le persone per trasmetterci i Suoi consigli. All'inizio del mio ministero di evangelista, una nonnina di ottant'anni mi chiamò a casa sua.

Quando le chiesi del suo desiderio, mi rispose: “Non ho nessun desiderio, ma voglio darti un consiglio. Quando predichi la Parola, devi dire alla gente che va bene pregare, non smettere di pregare, supplicare, chiamare, gridare a Dio, ma mai imporre la propria volontà e comandare a Dio di fare qualcosa.”

La guardai con aria interrogativa, perché dietro a questo consiglio c'era sicuramente un'esperienza speciale.

Mi raccontò della sua vita: “Tra altri figli, Dio mi diede due gemelli, due bambine. Queste due erano bambine carine e tutti le ammiravano. Anche noi genitori avevamo una grande gioia per le nostre belle figlie. Quando avevano tra i due e i tre anni, si ammalarono. La loro condizione peggiorò sempre di più fino a quando i medici dissero che non c'era più speranza, che sarebbero morte. Tornai a casa con la mia angoscia e caddi in ginocchio.

Dispiegai la mia miseria davanti a Dio e gli gridai: “Tu devi aiutarmi! Per anni Ti ho supplicato che mio marito si convertisse. Questo non è successo fino ad oggi. Ora le mie gemelle devono morire; questo non deve succedere! Devi lasciarmele!”

E pensa, Dio ha ascoltato la mia preghiera e ha guarito le bambine. Potevo tenerle. E per molti anni mi sono rallegrata che siano rimaste con me.”

La narratrice fece silenzio guardando fuori dalla finestra come se fosse assente. Sottovoce continuò: “Non so se ci sono altre madri in Svizzera che soffrono così

tanto per i loro figli come io per le mie gemelle. Perciò, esorta la gente che in ogni preghiera, la volontà di Dio venga sempre prima di tutto."

Guardare nel cuore

Durante una nuova evangelizzazione, molte persone erano venute ad ascoltare la Parola di Dio. Una donna, che stimai sui circa cinquant'anni, veniva ogni sera. Si sedeva sempre in prima fila e mi guardava con attenzione durante tutto il sermone. Non era una credente, questo era ovvio, e avevo la sensazione che stesse cercando di rendermi insicuro.

Una sera dissi: "Dio fa dei doni ai suoi figli. Stasera mi fa il dono di guardare dritto nei vostri cuori mentre vi guardo negli occhi."

All'istante la donna distolse lo sguardo e non mi guardò più durante tutta la predica. Purtroppo, voleva nascondere il suo atteggiamento e non aprì la porta del suo cuore a Gesù.

Qualche tempo dopo raccontai questa esperienza in un incontro. Dopo il sermone un ragazzo, di circa dodici anni, venne da me. Si mise in piedi davanti a me, si presentò come Paul e mi guardò apertamente.

"Fratello Von Bergen, guardami negli occhi e dimmi cosa c'è nel mio cuore", mi sfidò.
Lo guardai per un attimo e poi gli dissi: "Ti sei convertito, vero?"
Lui annuì e io aggiunsi: "E ora hai ancora più difficoltà di prima ad ubbidire."

Di nuovo annuì e le lacrime gli scendevano lungo le guance.

"Tu guardi il tuo fallimento, ma ora guardiamo insieme Gesù", lo incoraggiai. "Lui vuole darti la vittoria. Ha proclamato sul Golgota anche per te: È compiuto!"

Mentre stavamo ancora parlando, gli fu rivelata la salvezza. Con gioia lodammo Dio quella notte.

Circa sei mesi dopo tornai nella zona. Quando Paul mi vide, mi accolse con gioia. Fece due passi indietro, mise le mani dietro la schiena e mi guardò negli occhi, lucido e fermo. Non disse una parola, ma non dovetti pensare a lungo a quello che stava succedendo nel suo cuore, perché: *Il cuore allegro rende gioioso il volto* (Proverbi 15:13).

Gli dissi: "Vero, tra te e Dio è tutto in ordine!"

Poteva affermarlo con gioia.

Tre donne

A Tramelan volevo andare a trovare una nonna sola. Ma quando arrivai, la vecchietta non era affatto sola. Con lei c'erano due donne che non conoscevo. Queste due erano ex compagne di scuola di mia madre, come ben presto si scoprì. Erano

felici e alcuni vecchi ricordi furono rinfrescati, perché alla maggior parte delle persone piace ricordare i tempi della gioventù.

Naturalmente non era questo l'obiettivo della mia visita; la questione principale non era ancora stata trattata. La cara nonnina aspettava una parola della Bibbia. Insieme abbiamo gioito per il messaggio che portai. Dopo aver pregato, anche lei pregò e ringraziò di poter essere certa della propria salvezza attraverso il sacrificio del Golgota. Le due visitatrici probabilmente avevano detto Amen, ma per il resto rimasero zitte.

"Se mia madre fosse ancora viva e potessi dirle: 'Anche le tue compagne di scuola hanno pregato', sarebbe molto contenta. Pregate anche voi!", le esortai.

Una di loro si lasciò convincere e ringraziò Dio per la salute, il bel tempo e il ricco raccolto nei campi. L'altra disse di non essere abituata a pregare in pubblico, ma alla fine iniziò con il Padre Nostro.

Quando pronunciò: *"...rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori...",* io stesso fui sorpreso dalla mia reazione, perché dissi ad alta voce: "Basta! Così non va!"

Con questo la preghiera fu interrotta. Le spiegai ciò che Gesù voleva insegnarci con questa richiesta. Quando ci salutammo, c'era una certa tensione nell'aria.

Qualche tempo dopo tornai dalla nonnina. Mi disse che dopo la mia partenza fece una bella chiacchierata con le due donne.

"Questo porterà sicuramente frutto per l'eternità", disse.

Daniel

Durante la celebrazione della Santa Cena a Berna, volli mostrare all'uditorio quanto costò a Gesù il nostro accesso alla mensa del Signore. La comunione con Gesù è un bene preziosissimo, e saperlo deve essere importante per noi, come Paolo ci insegna anche in Filippesi 3:10: *Allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la comunione delle sue sofferenze…* e Gesù stesso disse ai Suoi discepoli: *Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire* (Luca 22:15).

Dopo la distribuzione del pane e del calice, alcuni fratelli e sorelle pregarono. Il primo a ringraziare per l'opera di redenzione del Golgota fu un giovane di nome Daniel. Il fatto che un giovane avesse il coraggio di pregare subito fu insolito e sorprese molti, perché di norma iniziavano i più anziani. Nessuno sospettava quello che Dio stava facendo in questa assemblea. Lo seppi solo tre mesi dopo, quando parlai con Daniel.

Mi disse di aver avuto un incidente durante il servizio militare e di essersi ferito alla schiena. I medici cercarono in tutti i modi di aiutarlo, ma dopo molti esami e terapie dovettero dimettere Daniel come invalido. Quando andò alla Santa Cena, non pensò affatto alla sua disabilità; ma si propose: Quando preghiamo,

voglio lodare e ringraziare di essere un figlio di Dio! Quando mise in atto la sua decisione, percepì improvvisamente una corrente calda alla schiena e capì: sono guarito! Come dimostrarono i giorni successivi, non si era trattato di un'illusione. Daniel si annunciò alla direzione militare e riferì di rinunciare alla pensione d'invalidità perché era guarito. All'inizio non gli credettero, ma dopo un esame approfondito i medici dovettero confermare la guarigione. Daniel fu congedato in buona salute.

La Parola in Isaia 53 è tutt'oggi attuale: *Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti*.

Musica di sottofondo

Tre fratelli e una sorella vivevano in una fattoria molto remota, dove per molti anni non c'era stata nemmeno una strada di accesso. Uno dei fratelli trovò una giovane donna coraggiosa che accettò di condividere con lui questa solitudine della montagna. Dio benedì il loro matrimonio e diede loro due figli. Gli anni passarono, la vecchia generazione si estinse, solo la vecchia madre con i suoi due figli viveva ancora modestamente nella fattoria.

Alla fine, uno dei figli trovò una moglie e l'altro si trasferì.

La madre si atteneva alle sue vecchie usanze e dopo cena leggeva un passo della Bibbia e pregava. La giovane donna non era credente e non conosceva queste cose. All'inizio lei e suo marito si sedevano tranquillamente a tavola e ascoltavano, ma dopo poco tempo lei dichiarò il suo disappunto. Si alzò e cominciò a lavare i piatti in modo dimostrativo con un forte rumore. Un po' imbarazzato, anche il marito tornò al lavoro subito dopo cena. La madre tacque su questo comportamento, ma era particolarmente disturbata dal rumore che faceva sua nuora.

"Signore, Tu vedi come sono irrispettosi. Aiutami, affinché io possa fare in pace la mia meditazione", pregò la madre.

Ma non cambiò nulla. Passarono gli anni e la vecchia madre pensò: "Ci si deve abituare a tutto." Alla fine, si ammalò e dovette andare in ospedale.

Quando andai a trovarla lì, mi chiese: "Sai come Dio ha finalmente risposto alla mia preghiera di allora?"

Naturalmente non lo sapevo.

Continuò subito dicendo: "Sai, qui in ospedale è così tranquillo, quasi troppo tranquillo. Mi manca il rumore delle pentole, delle padelle e dei coperchi di mia nuora durante la preghiera."

Quando ritornò a casa, era proprio contenta della strana musica di sottofondo durante le sue meditazioni.

Per tutto il Salvatore concede la grazia!

La testimonianza

Durante un'evangelizzazione una ragazza fu toccata dalla Parola di Dio. Venne da me per confidarsi. Si era convertita al corso d'istruzione biblica, ma non aveva mai osato confessare la sua appartenenza al Signore, così aveva perso di nuovo la gioia e la certezza della salvezza. Senza il potere divino si è presto di nuovo dipendenti dal peccato. Non vedeva alcuna via d'uscita, ma non voleva continuare a vivere così per paura di andar perduta.

"Nel mio apprendistato commerciale non si può vivere per il Signore Gesù", dichiarò.

Alla fine, riuscì comunque a ricominciare da capo. Mi chiese di aiutarla a scrivere una lettera di licenziamento. Il suo motivo di dimissioni: voglio vivere per Dio, ma in questo ufficio questo è impossibile.

"Se vuoi seguire il Signore, vale anche per te la Parola: *Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?* (Romani 8:31). Ecco perché puoi essere una testimonianza proprio in questo ufficio", la incoraggiai.

"Non posso dire che non voglio mentire quando mi si chiede di dire al telefono che il capo non c'è, anche se è seduto davanti a me. Questo è successo spesso negli ultimi tempi", si lamentò, "e come dovrei ammonire i collaboratori quando raccontano barzellette sporche? Ho riso anch'io in questi ultimi giorni."

"Se ti rinfacciano che anche tu hai partecipato di recente, puoi dire: 'Sì, ma ora mi dispiace. Nel frattempo, ho deciso di seguire il Signore, quindi non partecipo più.'"

Più tardi la giovane sorella mi raccontò: "Quel giorno pensai: Il consiglio del fratello Von Bergen non è buono. Glielo dimostrerò. Procederò esattamente come mi ha consigliato. Andrà male, e vedrà che non si può fare in questo modo."

Le accuse dei suoi colleghi non tardarono ad arrivare. La sua chiara posizione suscitò grande scalpore in ufficio. Fu persino segnalata al capo dirigente. Costui la chiamò nel suo ufficio. Anche qui lei prese una posizione chiara.

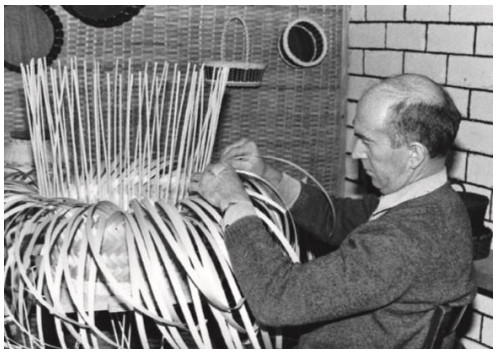
Quando lui sentì questo e notò la sua determinazione, disse: "La sua determinazione m'ispira fiducia. Se per lei va bene, vorrei darle un aumento."

Mi ringraziò con gioia per il mio buon consiglio. Aveva scoperto che è una benedizione seguire la Parola di Gesù: *Mi sarete testimoni!* (Atti 1:8).

Evangelista e cestaio

Quando si è ancora bambini, si ha l'impressione che papà e mamma possano fare tutto. Più tardi, il desiderio di imitare il loro modello si risveglia in modo del tutto naturale.

In inverno, sul Moron quando la neve alta ci confinava in casa, papà intrecciava ceste per la legna, per le patate e per ogni genere di cose. Guardavo affascinato mentre le rigide bacchette di salice si trasformavano in cestini di tutte le forme e dimensioni. Quello che papà stava creando lo volevo poter fare anch'io. Mio padre mi diede istruzioni, ma il mio primo cestino non diventò bello e mi scoraggiai.



Papà se ne accorse e mi confortò: "Abbi coraggio! La pratica rende maestri."

Aveva ragione. Con il tempo, feci pratica e ottenni sicurezza. Mi dava soddisfazione intrecciare cesti e cestini come non se ne possono comprare in nessun mercato. Furono realizzati cesti di varie forme e dimensioni, da dieci centimetri a un metro di diametro. Non abbiamo avuto difficoltà per la vendita. Papà non doveva mai consultare la lista dei desideri per un regalo di nozze. Un cestino era sempre benvenuto ed era accettato con gratitudine. Anche qui papà divenne il mio esempio, e sperimentai che vi è più gioia nel dare che nel ricevere.

In occasione di un'evangelizzazione a Brienz fui invitato da un fratello di fede.

Concordammo una data, ma poco prima il fratello disse: “Oggi non è un buon momento. È arrivato un parente. Non vuole sapere nulla di cose spirituali e certamente non gli piace la presenza di un evangelista.”
“Ma si certo, vengo lo stesso”, contraddissi.

L'uomo che rifiutava le cose divine dimostrò apertamente il suo disappunto per la mia visita. Deve avermi considerato come una persona che voleva evitare il lavoro onesto.

Gli raccontai: “L'apostolo Paolo non solo predicava, ma era anche fabbricante di tende. Io ho un'abilità simile, perché sono anche un cestaio.”

Gli mostrai diverse foto delle mie specialità. Con questo avevo suscitato il suo interesse e superato il suo rifiuto. La sera era pronto ad ascoltare il sermone del cestaio. Il giorno dopo, il fratello nella fede riferì con gioia che il suo parente era rimasto impressionato dal messaggio.

Non aveva ancora sentito parlare di un Dio che ama le persone e vuole salvarle.

Durante i corsi d’istruzione biblica ho anche potuto fare buon uso delle mie capacità di cestaio. Ho sempre trovato alcuni studenti interessati a usare le pause per intrecciare cestini. Dopo tre settimane, molti di loro riuscivano a portarsi a casa un’impressionante produzione.

Una figlia perduta

Se prendo le ali dell'alba e vado ad abitare all'estremità del mare, anche là mi condurrà la tua mano e mi afferrerà la tua destra (Salmo 139:9-10).

Una ragazza sperimentò letteralmente questa Parola. Voleva finalmente vivere da sola, così era fuggita da casa dei suoi genitori.

Tenevo un’evangelizzazione a Ursellen. Proprio il martedì, il postino Robert si presentò allo studio biblico con una giovane donna di colore che parlava solo francese. Era sudamericana e cercava lavoro in Svizzera, mi riferì Robert. Poiché nel cantone di Berna sono poche le persone che parlano francese, l'avevano mandata dal postino Robert, che conosce questa lingua. Così la portò all'incontro, all'evangelista che parlava anche francese. Naturalmente ero interessato alla sua storia.

Con lacrime amare di rimorso mi disse: “I miei genitori in Sud America sono credenti. Sono determinati a vivere per il Signore. In realtà, lo volevo anch'io, ma erano semplicemente troppo rigidi in molte cose. Rimarcavano sempre il fatto che è scritto: *Non amate il mondo!* Mi sembrava che questo fosse troppo antiquato e non più adatto al nostro tempo. Finalmente volevo vivere senza gli ammonimenti dei miei genitori. Volevo vivere il mio tipo di cristianesimo; perciò sono fuggita senza salutarli. I miei genitori non sanno dove sono, ma ora Dio ha mandato di nuovo dei credenti sul mio cammino.”

Dio l'aveva seguita. La prima persona in Svizzera a parlarle in francese fu il postino credente Robert. E il primo gruppo che l'aveva accolta gentilmente era stato quello dei figli di Dio.

"Sì, Dio è stato premuroso con te", le dissi, "la sua guida è meravigliosa. Ti ha seguita fino oltremare."

Annuì: "Mi pentii della mia fuga frettolosa già durante il viaggio; ma pensavo che non ci sarebbe stato modo di tornare indietro per me."

Conversammo a lungo di cose che appartengono e rimangono nel Santuario di Dio. Quel giorno ci fu grande gioia in cielo perché una figlia perduta era ritornata a casa e aveva consacrato di nuovo la propria vita al Signore. Lo stesso giorno, la giovane sudamericana telefonò ai suoi genitori. Chiese perdono e annunciò il suo ritorno a casa. La gioia che il padre e la madre hanno provato in quel lontano paese per questa telefonata, si riversò oltre l'oceano anche da noi in Svizzera. Robert ed io condividemmo la loro gratitudine per il ravvedimento della figlia smarrita. Anche lei era ormai attirata con forza verso casa. Sul primo volo possibile volle tornare nella sua Patria.

L'amore incostante

Nuovamente ero stato invitato a pranzo presso una cara famiglia. Rapidamente avevo fatto amicizia con i bambini e loro erano diventati abbastanza fiduciosi. Con appetito ci sedemmo finalmente a tavola e ci godemmo il buon cibo.

All'improvviso, il piccolo Beat di due anni e mezzo scivolò giù dalla sedia, si arrampicò sulle ginocchia della mamma, l'abbracciò e disse: "Mamma, ti voglio bene!"

Era molto bello, ma fu rimesso al suo posto. Poco dopo la scenetta si ripeté per circa quattro volte.

"Questo è amore", pensai, e mi rallegrai dell'amoroso comportamento del piccolo.

Nel leggere e pregare dopo il pasto regnava il silenzio. In seguito, la madre assegnò ad ogni bambino il suo compito. Anche il piccolo Beat ricevette un semplice incarico. Ma ora non allungava più le braccia alla madre.

Le teneva tristemente penzolanti e faceva il broncio lamentandosi: "Oh, come la detesto!"

Il piccolo ometto mi tenne una predica. Non ci comportiamo a volte come quel bambino nei confronti di Dio?

Finché si esaudiscono le promesse, anche noi diciamo senza problemi: "Signore ti voglio bene!"

Ma cosa succede se arriva un compito che proprio non ci piace? In questo caso vogliamo fare come è scritto in 1Corinzi 13:11: *Quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino.*

Allora vogliamo essere uomini e accettare con determinazione gli incarichi di Dio.

Seguire Cristo nella vita quotidiana

Una giovane coppia credente con un figlio si preparava a partire per il campo di missione. La direzione della missione aveva raccomandato che entrambi i coniugi lavorassero per un po' di tempo in una fattoria, poiché le conoscenze che avrebbero acquisito lì sarebbero state molto utili per il loro futuro lavoro.

Prima che partissero, fui invitato alla loro festa d'addio. Durante la conversazione, il fratello mi disse di aver fatto una scoperta meravigliosa per la sua vita di fede. Naturalmente ero interessato a ciò che il futuro missionario aveva scoperto mentre lavorava nella fattoria.

Egli raccontò: “Mi alzo molto presto e passo un ora in ginocchio e a leggere la Bibbia prima di andare a lavorare.”
“E cosa fai dopo?” volevo sapere.
“Poi devo andare nella stalla a pulire il letame e a mungere.”
“E durante la mungitura, tu preghi?”
“No, si deve fare una cosa alla volta, in modo che tutto abbia il suo ordine.”
“Che cosa fai dopo?”
“Falcio l'erba e la porto a casa per nutrire il bestiame.”
“Preghi quando falci?”
“No, o preghi o lavori.”
“Quindi tu preghi un'ora la mattina, ai pasti, e sicuramente un'altra volta la sera”, enumerai. “Ma l'apostolo Paolo insegna in 1Tessalonicesi 5:17: Pregate senza sosta!”
“Non posso. Oppure puoi spiegarmi come fare?”
“Ho scoperto che ci sono due tipi di preghiera, una con un amen e una senza amen. Un figlio di Dio è in costante comunione con il Padre celeste.”

Durante la nostra conversazione la giovane madre era in cucina a preparare la cena. Noi uomini parlavamo della Parola di Dio quando il piccolo bambino cominciò a piangere.

Allora, il futuro missionario andò da sua moglie e le disse in modo autoritario: “Vai subito a controllare il bambino!”
“Ora non riesco proprio ad allontanarmi dai fornelli”, la sentii protestare delicatamente.

Nel frattempo, il pianto del bambino aumentava.

Ancora una volta il padre andò con impazienza, con passi veloci e duri in cucina.

“È scritto: Le mogli siano sottomesse ai loro mariti”, istruì la moglie.

Mentre stavano ancora negoziando in cucina, presi il bambino dalla culla e notai dalla ventata odorosa dov’era il problema. Lo spogliai e chiamai il giovane padre per aiutarmi e portare dei pannolini freschi.

Mentre ci prendevamo cura del bambino insieme in questo modo, gli dissi: “Sai, ci sono dei versetti della Bibbia che non dovresti mai rinfacciare a tua moglie. Ci vuole saggezza in questo.” Gli spiegai: “Quando viviamo in costante contatto con Gesù, ci mostra Lui come agire secondo la Sua volontà anche nelle cose pratiche quotidiane.”

In questa meravigliosa comunione con Dio, Egli ci dà anche la capacità, come dice il Salmista: *Io ho sempre posto il SIGNORE davanti agli occhi miei; poich'egli è alla mia destra, io non sarò affatto smosso* (Salmo 16:8).

Senza appuntamento

Per venticinque anni abbiamo vissuto a Delémont nella casa di riunione. Accanto alla nostra casa, un imprenditore aveva acquistato un terreno per costruire dei condomini. Quest'uomo, che aveva il titolo di *dottore,* ci fece un'offerta per comprare o scambiare terreni da noi.

Queste proposte furono discusse nella nostra commissione e fui incaricato di informare il *signor dottore* del risultato.

Mi annunciai nel suo ufficio e spiegai alla segretaria che volevo parlare con il signor dottore.

“Per parlare con il signor dottore, è necessario prendere un appuntamento. Il signor dottore non è sempre disponibile”, mi spiegò un po' presuntuosa.
Avevo sperato di risolvere subito la questione, ma ingoiai il mio disappunto e chiesi: “Bene, mi dia un appuntamento. L’affare è urgente per entrambe le parti.”
Ora la signorina ascoltò interessata e propose: “Il signor dottore è in casa in questo momento. Gli chiederò se ha tempo per lei.”
Dopo qualche minuto, ritornò e disse: “Lei è fortunato, non sono in molti ad esserlo. Il dottore è disposto a negoziare con lei proprio adesso.”

Quando la questione del terreno fu risolta, il signor dottore sottolineò ancora una volta quanto fossi stato fortunato che mi fu permesso di vederlo senza appuntamento. Durante il viaggio di ritorno a casa, il mio cuore si rallegrò, non solo perché la conversazione era stata soddisfacente, ma ancor di più perché potevo parlare con il mio Padre celeste in qualsiasi momento e senza appuntamento. Le parole della segretaria suonavano ancora più forte nel mio cuore: Lei è fortunato!

Smemorato

Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più (Matteo 6:33).

Ogni anno tenevamo l'evangelizzazione a Delémont, un corso biblico e un corso d'istruzione biblica di tre settimane. Molte persone entravano e uscivano dalla nostra casa di riunione.

Credenti volenterosi aiutavano mia moglie nei tanti lavori. La sala riunioni doveva essere sempre pronta e invitante.

Sempre a novembre c'era il corso biblico. Il venerdì mattina si scrivevano i temi su argomenti biblici, il pomeriggio e il sabato venivano letti ad alta voce. Dopo ogni tema, i partecipanti si scambiavano le loro opinioni sull'argomento. Spesso si acquisivano preziose conoscenze e alcuni portavano a casa con sé una benedizione duratura.

Naturalmente, i numerosi partecipanti dovevano anche essere sfamati. Soprattutto la domenica la casa era piena di ospiti, perché vi era il momento culminante con una conferenza di un giorno e pranzo insieme. In questo giorno era presente anche il fratello Max Graf, l'allora presidente.

La domenica, salutò un fratello con la sottile accusa: "Non c'eri allo studio biblico."
"Mi dispiace", rispose l'uomo imbarazzato. "Mi sono completamente dimenticato del corso."
Il fratello Graf sorrise e disse: "Ci sono persone che pensano al corso biblico già a primavera quando piantano i cavoli."

Il fratello non capiva. Si guardò attorno con aria interrogativa.

Dunque, Max Graf gli spiegò: "Qui a Delémont vivono tre sorelle nubili, che ogni anno donano un barile di crauti per il corso biblico. Esse pianificano il corso già in primavera, quando i semi sono seminati, perché i crauti sono fatti in casa. Inoltre, le sorelle forniscono tutti gli ingredienti necessari per un pranzo con circa quaranta ospiti. Fanno tutto questo per gratitudine, perché la Parola di Dio può essere seminata così liberamente nei cuori. Ciò che queste tre sorelle irradiano nella loro vita, rimane nella memoria."

Albert

Lo Spirito di Dio operava nei giovani cuori durante il corso d'istruzione biblica. C'erano momenti preziosi e benedetti. Durante le ore di preghiera lo stato dei cuori dei singoli si rifletteva nelle loro preghiere.

Tra i ragazzi ce n'era uno di nome Albert, timido e tranquillo. Ma era molto attento. Poi, una sera, arrivò la grande sorpresa. Il nostro timido Albert pregò.

Ringraziava per essersi potuto convertire e per aver trovato la pace con Dio. Rimasi stupito da questa meravigliosa preghiera, a maggior ragione perché Albert non si era confidato con nessuno. Dovevo scoprire il motivo.

Quella stessa sera andai nella sua stanza e gli chiesi: “Quando ti sei convertito?”
“Durante l’evangelizzazione dello scorso inverno”, arrivò prontamente la sua risposta.
“E quando hai ottenuto la pace da Dio?”
“Proprio questo pomeriggio.”
I suoi occhi brillavano di gioia.
“Dimmi com'è andata”, volevo sapere.
“Scrivendo mi è venuto in mente il versetto in Romani 8:31: *Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?* Mi chiesi: Dio è per me? E vidi: Sì, Dio è per me! Ha dato Suo Figlio al mio posto. In quel momento riconobbi che nessuno può essere contro di me! Sono un figlio di Dio!”

Da quel giorno, la sua indole timida scomparve. Divenne un compagno divertente per tutti i presenti.

Tre mesi dopo, ricevetti una telefonata.

Con voce commossa il padre di Albert mi disse: “Il nostro Albert ha avuto oggi un incidente mortale con la sua bicicletta.”

Subito mi recai dalla famiglia in lutto. Albert era stato investito da una macchina il cui conducente ne aveva perso il controllo sulla strada ghiacciata. Il dolore fu grande, ma non senza speranza. Mentre preparavamo la breve biografia di Albert, la madre mi portò il suo diario. Il 2 agosto aveva scritto: Il giorno più bello della mia vita! Descriveva come gli era stata rivelata la salvezza. Infine, rimarcava: Questo è stato il giorno più bello della mia vita!

Il giorno del funerale un uomo grande e forte mi si avvicinò e mi disse: “Voglio posti riservati per tutti i miei dipendenti! Sono il capo mastro di Albert. Per oggi abbiamo chiuso la nostra macelleria e ho ordinato a tutti i dipendenti di ascoltare attentamente l'orazione funebre. Forse impareremo cosa ha reso Albert così felice.”

Il capo macellaio diede ad Albert una buona valutazione: “Portava a termine ogni compito con gioia. Questo ragazzo era tutto ciò che si desidera in un buon apprendista. Mi ha sempre stupito come Albert manifestasse la sua fede.”

Solo tre mesi Albert poté brillare come un figlio di Dio durante il suo apprendistato, eppure gli fu permesso di diventare una benedizione per tanti. Ciò che si semina nella vita porta frutto per l'eternità.

L’anniversario

Quando i giovani vengono istruiti con la Parola di Dio per tre settimane al corso d'istruzione biblica e molti di loro prendono la decisione di vivere per Gesù Cristo, si sviluppa un profondo legame tra loro. Sperimentare come i compagni realizzano la salvezza e diventano nuove creature è indimenticabile. Questo periodo viene ricordato con piacere anche dopo molti anni.

Nell'anno 1945, in cui presi la mia decisione per il Signore Gesù al corso di istruzione biblica, la mia vita cambiò. Molti compagni fecero con me la meravigliosa esperienza che Gesù Cristo stesso ha portato i nostri peccati sulla croce; quindi, non ci vengono più attribuiti.

Dopo venticinque anni, il mio compagno di corso Werner scrisse a tutti i trentasette partecipanti e ci invitò ad un incontro. Fu un incontro indimenticabile. Vedemmo come Dio aveva continuato l'opera nei nostri cuori e ne gioimmo.

Dopo quarant'anni ritornò il desiderio di rivivere un tale incontro. Anche in questo caso Werner si prese l’incarico di organizzarlo. Ma questa volta ebbe un’idea particolare.

“I nostri insegnanti di allora non sono più in vita”, disse, “ma nel frattempo, uno di noi allievi dell'anno 1945 è diventato lui stesso un insegnante al corso d’istruzione biblica. Questa volta vogliamo invitare non solo i compagni del nostro corso, ma anche tutti i giovani che Arthur ha istruito nel frattempo. Questa volta non inviteremo un coro ospite alla celebrazione annuale a Delémont, ma formeremo un coro di uomini composto da ex allievi che Arthur ha istruito durante i suoi anni di servizio, e quindi festeggeremo il nostro anniversario.

Werner si fece carico anche del grande lavoro di ricerca di tutti gli indirizzi e dell’invio dei molti, moltissimi inviti.

La festa annuale 1985 fu un evento indimenticabile. Molti avevano accettato l'invito, e un coro maschile di novantasei giovani cantanti eseguì i bellissimi canti che testimoniano la grazia e l'amore di Dio. Non solo il mio cuore giubilava, ma anche molti partecipanti furono rafforzati e incoraggiati nella loro vita di fede. Ricevetti un coraggio rinnovato per continuare a seminare il meraviglioso Vangelo, il buon seme. La Parola di Dio possiede ancora oggi un effetto infallibile.

Ha Dio dalla sua parte, ecco perché è ancora vivo!

Il momento culminante degli eventi della chiesa per i credenti del Giura era, e lo è ancora, la conferenza annuale di Pentecoste. Già nei miei anni di gioventù questo convegno si svolgeva in lingua tedesca nella Schützenhaus di Moutier. La piccola città ha una sala signorile che potevamo utilizzare. Giovani e vecchi, fratelli e sorelle aiutavano nei preparativi con entusiasmo e gioia. I fratelli portavano le panchine da molti diversi luoghi di riunione per creare posti a sedere

sufficienti nella grande sala. Le sorelle decoravano l'ambiente con molti fiori e piante. Negli anni passati raccoglievano questi fiori ancora nei prati. Un'allegra squadra di cucina era disponibile per l'approvvigionamento. Il cibo era servito in una grande tenda che veniva allestita accanto alla Schützenhaus. Gli incontri si svolgevano dal venerdì pomeriggio alla domenica sera. L'ultimo incontro si teneva in francese.

Tutti i residenti in un ampio raggio intorno alla Schützenhaus sapevano di questo evento ogni primavera.

"I *Puri di cuore* hanno di nuovo la loro conferenza", dicevano.

La maggior parte di loro era cordiale verso di noi, e accettava tranquillamente gli inconvenienti, come il rumore e le auto parcheggiate per le strade. A causa dei numerosi visitatori provenienti dall'esterno, le strade intorno alla Schützenhaus erano sempre affollate di auto parcheggiate vicine, vicine. La nostra squadra di cucina si occupava di un piccolo ringraziamento. La buona zuppa della conferenza era ben nota e famosa, e molti vicini venivano con ciotole e secchi per avere la loro parte.

I numerosi ospiti, molti dei quali venivano dall'estero, avevano bisogno anche di una sistemazione per il pernottamento. Quasi tutte le famiglie della nostra chiesa ospitavano in questi giorni fratelli e sorelle provenienti dall'estero.

Come supervisore della casa di riunione ero naturalmente presente a tutti i lavori. Avevo un pieno programma. Ma nonostante il grande lavoro, tutti aspettavano con ansia la conferenza. Facemmo l'esperienza che Dio benedice riccamente il lavoro comunitario.

Soprattutto un'esperienza della protezione di Dio rimane per me indimenticabile. Diversi fratelli si erano riuniti per montare la grande tenda. Durante questo lavoro ci fu quasi un grave incidente.

Un fratello si era assunto la responsabilità e tutti seguivano esattamente le sue istruzioni. Per ancorare la tenda in modo sicuro, era necessario conficcare nel terreno lunghe e pesanti aste di ferro. Il fratello responsabile si era informato se potevamo conficcare nel terreno queste aste da ottanta centimetri senza pericolo, se non c'erano tubi sotterranei o fognature nelle vicinanze.

"No, non c'è pericolo", gli fu assicurato.

Era un lavoro estenuante, battere le aste nel duro terreno. E ad un certo punto arrivò un aiutante con un compressore.

"Posso aiutarvi?", chiese.

Certo che poteva. Osservavo felicemente come un'asta dopo l'altra spariva senza sforzo nel terreno. Ma improvvisamente ci fu un guasto. Un'asta aveva colpito un ostacolo. Sporgeva ancora di una ventina di centimetri da terra e non voleva scendere ulteriormente.

La vecchia Schützenhaus di Moutier

“Forse ci siamo imbattuti in una pietra più grande”, ipotizzò un fratello. “Con il compressore, ce la faremo comunque.”

Il nostro zelante aiutante afferrò le maniglie di gomma ancora più saldamente e io tenevo forte il pesante macchinario dal parafango. Improvvisamente ci fu un sobbalzo e la lunga asta slittò come in una cavità.

“Ecco fatto!”, disse il fratello con soddisfazione.

Poco tempo dopo arrivò un'auto sulla piazza che si fermò con uno stridore dei pneumatici.

Tutto agitato, l'autista saltò fuori dall’auto urlando: “Cos'è successo?”

Lo guardammo meravigliati.

“C'è stato un allarme alla sede centrale della società elettrica”, ci disse. “Abbiamo visto che una linea elettrica di sedicimila volt è stata danneggiata.”

Ora, naturalmente, ci era chiaro che cosa fosse stata la resistenza nel terreno. Certamente ero diventato un po' più pallido, dopo tutto avevo tenuto le parti metalliche del compressore a mani nude, un collegamento diretto con i mortali sedicimila volt nel terreno.

Gli uomini del quartier generale - nel frattempo ne erano arrivati molti altri - non potevano credere a ciò che gli riferimmo.

“Siete sicuri che nessuno di voi si sia fatto male?”, chiesero increduli.

Nel frattempo, la linea era ovviamente scollegata e tirammo fuori l'asta di ferro da terra. La punta fusa ci dimostrò che eravamo stati noi a causare l'incidente.

Sconvolti, i signori della centrale scossero la testa: "È un miracolo! L'uomo che teneva il compressore a mani nude sarebbe morto in circostanze normali."

Riconoscemmo anche noi questo miracolo di Dio e lodammo e adorammo il nostro buon Padre. Questo evento divenne l'argomento principale nella città di Moutier. Qui ogni spiegazione umana falliva. Anche i non credenti dovevano ammettere "Questo è un miracolo di Dio!" Se ne parlava persino nelle osterie.

In una di queste un uomo disse: "È molto semplice. Il Von Bergen ha Dio dalla sua parte, ecco perché è ancora vivo!"

Gioia o paura?

Il tempo passa, la fine è vicina. Fra poco il Signore arriverà, Alleluia!

Con queste parole il poeta testimonia la sua attesa e la sua gioia per il ritorno di Gesù. Anche noi stavamo trattando con gioia questo evento in uno studio biblico. Che momento meraviglioso sarà quando il nostro Salvatore apparirà tra le nuvole per portare i Suoi figli alle nozze dell'Agnello! Dopo l'incontro parlammo insieme di come sarà. Chi è pronto per il ritorno del Signore?

Una giovane donna mi chiese di farle visita. Aveva delle domande sul rapimento della chiesa.

Mentre eravamo seduti insieme nel suo bellissimo appartamento, espresse la sua richiesta: "Mentre ascoltavo la predica e vedevo la gioia sul tuo volto, mi resi conto che non posso attendere il ritorno di Gesù allo stesso modo. Sono combattuta tra la gioia e la paura. Sono sicura del perdono, e so che il mio nome è nel Libro della Vita."

"Ma allora perché hai paura?" Volevo sapere.

Senza parole la donna si alzò e uscì fuori. Quando ritornò, aveva un magnifico gatto a pelo lungo tra le braccia.

Con le lacrime agli occhi chiese: "Quando il Signore Gesù verrà e mi porterà via, chi si prenderà cura del mio gatto e gli darà da mangiare? Questo mi rende triste."

"Anche a me piacciono gli animali", le dissi, "ma gli animali non devono disturbare il nostro rapporto con Gesù."

Ora considerammo insieme a come sarà quando Gesù verrà. Usai l'esempio della calamita. Normalmente una calamita attira tutto ciò che è fatto della stessa materia, ma solo se l'oggetto non è saldamente ancorato, come un chiodo nel legno. Così anche Gesù prende solo coloro che non sono legati alle cose terrene. Per questo le Scritture ci ammoniscono: *Adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore* (Filippesi 2:12).

Esperienze di viaggio

Questa volta, la mia agenda mostrava un posto a me sconosciuto dove dovevo tenere uno studio biblico. Presi la tabella degli orari e delle linee ferroviarie FFS (Ferrovie Federali Svizzere) e l'orario dell'autopostale. Molto fiducioso presi il treno per S. Da lì proseguii con l'autopostale. All'inizio il veicolo era completamente occupato, ma in ogni stazione i passeggeri scendevano. Alla fine, rimanemmo solo io e l'autista. Mi sembrava che mi guardasse in modo piuttosto derisorio. Quando arrivammo all'ultima stazione e scesi, non c'era un'anima viva in lungo e in largo. Quindi non ebbi altra scelta che chiedere all'autista dove vivesse la famiglia H.

Con un sorriso malizioso, disse: “Avevo ragione dunque… lo sapevo che solo un *predicatore dei bigotti* poteva viaggiare in un luogo così remoto. Avrebbe dovuto scendere due fermate prima.”

Gli chiesi: “Può descrivermi la strada? Ho tutto il tempo per andarci a piedi.”

L'uomo ci pensò un attimo, poi mi ordinò: “Torni sull'autobus!”

Dato che pioveva un po', pensavo che non volesse scendere dall'autopostale, ma che volesse indicarmi la strada su una mappa. Appena entrai le portiere si chiusero e l'autista accese il motore. Mi riaccompagnò indietro e si fermò proprio davanti alla porta d'ingresso della famiglia H. Naturalmente lo ringraziai molto.

L'autista fece l’occhiolino e disse: “È stato divertente vedere che faccia fanno le persone quando l'autobus si ferma proprio davanti alla loro porta di casa. Mi basta un bel grazie.”

La nonna H. scosse la testa più volte e disse: “Per quanto io sia vecchia, non ho mai visto la fermata dell'autopostale davanti a casa nostra.”

Mi vergognavo un po' dei miei pensieri, perché all'inizio non mi ero fidato dell'autista. Quando parlava del *Predicatore dei bigotti* e sorrideva in modo così malizioso, temevo che mi avrebbe mandato nella direzione sbagliata. Avevo invece sperimentato ciò che Salomone dice in Proverbi 16:7: *Quando il SIGNORE gradisce le vie di un uomo, riconcilia con lui anche i suoi nemici.*

Alla fine, tutto deve essere a posto!

Mi ammalai e dovetti andare in ospedale per un intervento chirurgico. L'intera faccenda mi portò a uno stato di grande debolezza fisica. Una domenica pomeriggio, ero sdraiato a letto e non desideravo altro che potermi riposare. Mi godevo il riposo domenicale e speravo che nessuno venisse a trovarmi. Ma già la porta si aprì. Un uomo entrò e si diresse dritto verso il mio letto. Lo conoscevo, era un macellaio che non aveva una reputazione impeccabile.

Senza preamboli iniziò: “Devo parlarti.”

Mi disse che non si sentiva bene e quindi era andato dal medico.

Quest'ultimo lo aveva esaminato a fondo e poi aveva detto brevemente: "Ogni vita umana ha una fine e lei si sta avvicinando ad essa."

Questo aveva profondamente colpito il robusto e sicuro macellaio. Aveva uno suocero timorato di Dio che lo aveva ripetutamente indirizzato a Gesù Cristo.

Quando il macellaio si vantava di quanto era furbo e astuto nel truffare i suoi clienti, il vecchio lo avvertiva: "Alla fine, tutto deve essere a posto!"

Queste parole spesso sentite gli erano ritornate alla mente in un lampo quando il medico aveva accennato della sua morte. Per questo era venuto a trovarmi in clinica.

"Voglio mettere le cose a posto con Dio, per questo sono venuto da lei", spiegò brevemente e senza tanti giri di parole.

Così ora era necessario mostrargli la via verso Dio e verso il perdono.

In 1Giovanni 1:9 è scritto: *Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.* Citai.

"Dio è disposto a perdonare, ma il nostro compito è quello di fare ordine nella nostra vita."

Fu allora che il macellaio cominciò a svuotare il suo cuore. Confessò i suoi gravi peccati e portò alla luce la sua grande colpa.

"C'è ancora grazia per me?" chiese l'uomo normalmente così sicuro di sé.

Sulla base della Parola di Dio gli mostrai l'opera di riconciliazione sul Golgota.

"La tua colpa merita la morte", gli dissi. "Ora Gesù Cristo è morto per te. Ha preso su di sé la tua colpa. L'ha pagata. Devi solo crederci e rivendicarlo per te personalmente."

Il macellaio mi guardò in modo interrogativo. Era ovviamente difficile per lui credere a questo messaggio. Perciò gli lessi dei passi biblici che parlano della salvezza in Cristo. Ci volle un po' di tempo e diversi passi biblici prima che capisse di essere stato salvato per grazia.

Improvvisamente si alzò, mi diede la mano e disse: "Questo è il giorno più bello della mia vita", e se ne andò.

Esausto, lo guardai. Questo servizio aveva consumato le mie riserve di forza.

Le lacrime mi scendevano sul viso e cominciai a tremare che anche il letto tremava. Questo sfogo spaventò molto la persona accanto a me. Suonò il campanello e ben presto apparve un'infermiera.

Anche lei si stupì alla mia vista. Immediatamente chiamò una collega, ma entrambe non riuscivano a spiegare il forte tremore e lo scuotimento e vollero chiamare un medico.

"Non ho bisogno di un dottore", dissi loro. "Il mio cuore è così pieno di gioia e di ringraziamento, per questo mi scuote così tanto."

Le infermiere non avevano mai sperimentato niente del genere prima d'ora. Erano molto preoccupate per la mia condizione, ed era difficile per loro attribuirla solo alla gioia. Il forte scuotimento le preoccupava.

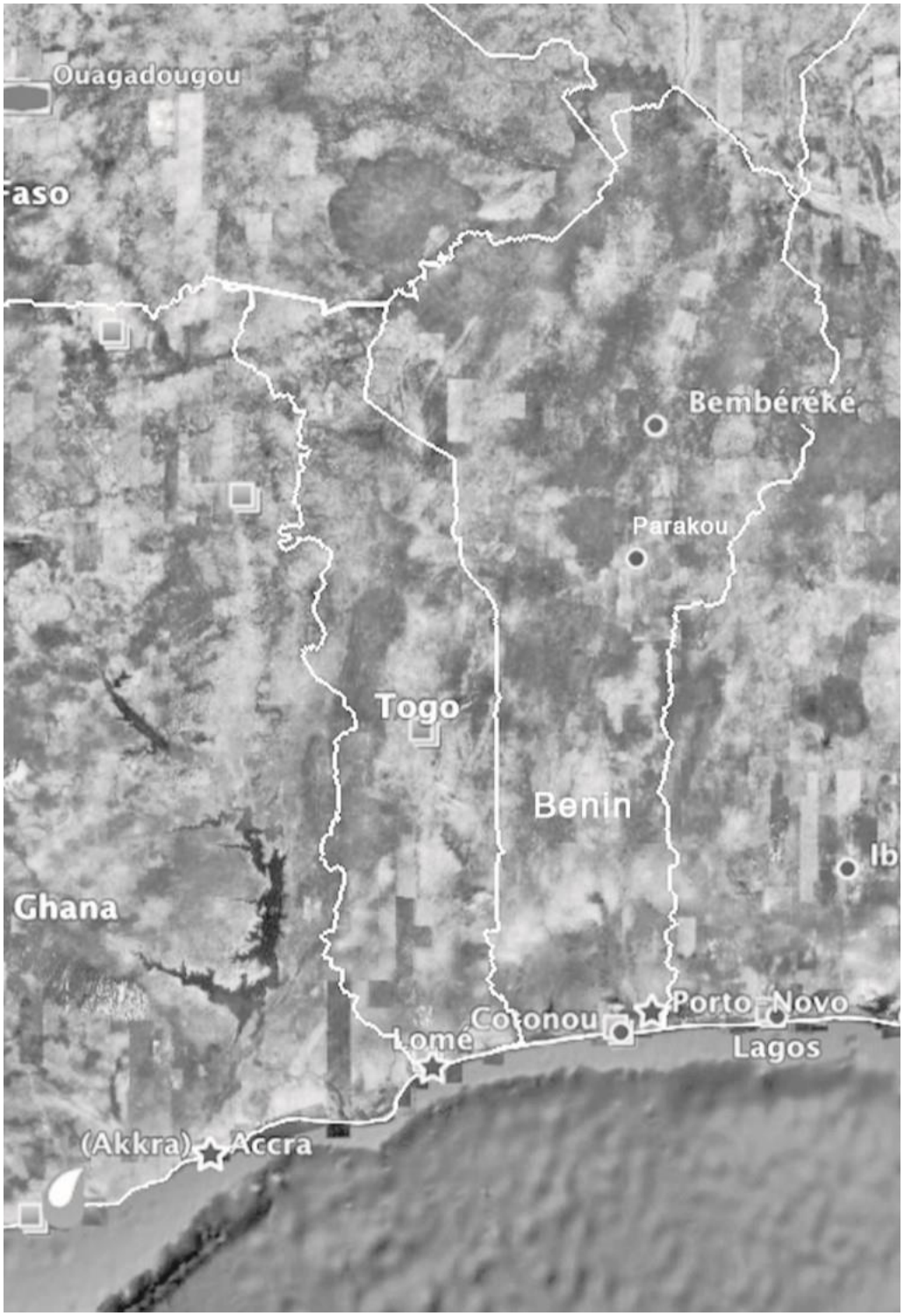
“Ma per quale motivo trema così?”, chiesero.
Allora superai la mia debolezza e dissi loro: “L'uomo che mi ha visitato ha appena sperimentato la grazia di Dio e ha ricevuto il perdono dei suoi peccati. Ecco perché sono completamente preso dalla gioia.”

Naturalmente non potevano capirlo. Sono rimaste con me fino a quando i tremori non si placarono e mi calmai.

Da quel giorno in poi, la vita del macellaio fu trasformata.

Con entusiasmo e gioia venne ad ascoltare la Parola di Dio.

Fino alla fine della sua vita, le parole che suo suocero aveva spesso ripetuto diventarono anche il suo motto: Alla fine, tutto deve essere a posto!


Ouagadougou
Faso
Bembéréké
Parakou
Togo
Benin
Ib
Ghana
Porto-Novo
Cotonou
Lomé
Lagos
(Akkra)
Accra

8

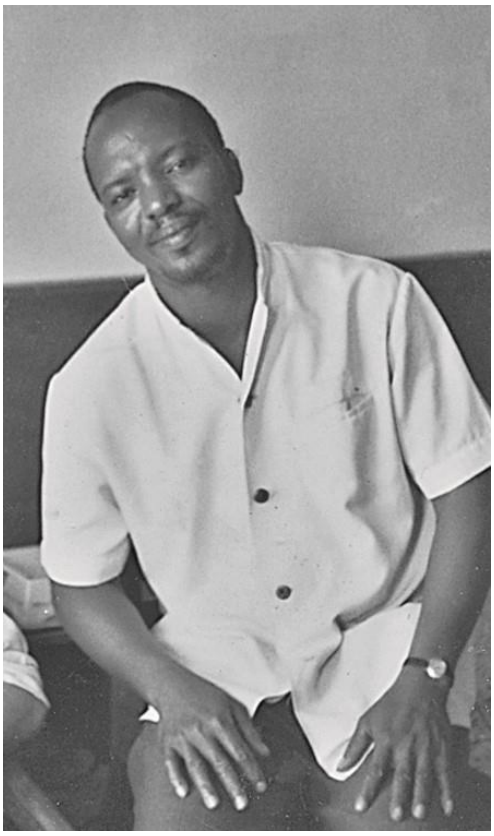
Africa

Epiphane

Fred Stettler, aveva un cuore ardente per la missione esterna, viveva a Biel. Inviava grandi quantità di letteratura cristiana in vari paesi. Era grato per ogni sostegno in questo lavoro. Gli venivano fatte molte richieste, per cui era felice di ricevere libri, opuscoli e volantini in varie lingue. A volte era difficile soddisfare la grande richiesta.

Una volta ricevette posta dall'Africa. Un africano di nome Epiphane del Benin scriveva di aver ricevuto un “Messaggio Di Pace” (mensile della nostra chiesa) in francese. Quello che aveva letto era esattamente il messaggio che lui stesso proclamava. Egli sollecitava così la visita di uno o più fratelli. In risposta a questa richiesta, contattai Epiphane all'indirizzo sulla busta. Sempre più lettere partivano per l'Africa e sempre più lettere africane arrivavano in Svizzera. Così passarono alcuni anni.

Infine, i fratelli responsabili pensarono che fosse giunto il momento di conoscere personalmente Epiphane e il suo lavoro. Il mio amico Joel Prêtre ed io fummo scelti per recarci in Africa.



Epiphane

Quando scrissi a Epiphane dei nostri piani di viaggio, chiese una nostra foto per poterci riconoscere in modo sicuro all'aeroporto. Mi piacque quest'idea e chiesi anch'io una sua foto, ma lui scrisse solo che la sua non era ben riuscita.

Quando ci incontrammo per la prima volta di persona all'aeroporto di Cotonou, capii il perché. Il suo volto era sfigurato da vistose cicatrici.

Più tardi ci disse: “Queste cicatrici sono della mia infanzia. A quel tempo le nostre tribù si rubavano i figli a vicenda. Per evitare questo e per poter identificare i propri figli al meglio, ogni tribù incideva il segno tribale specifico sul volto dei più piccoli.” Epiphane aveva quattro cicatrici orizzontali e quattro verticali su ogni guancia.

Si dimostrò una guida competente. In passato aveva girovagato per la sua patria da vagabondo, quindi sapeva come muoversi. Sapeva leggere e scrivere bene, ma gli mancava la chiara conoscenza biblica della salvezza. Tuttavia, fummo molto grati di averlo avuto come guida. Grazie a lui abbiamo incontrato un piccolo gruppo di cristiani viventi che non avremmo mai trovato da soli. Ci accompagnò volentieri fino all'interno del paese, tanto più che ora ci prendevamo cura di lui dal punto di vista finanziario.

Algeri

La nostra avventura africana ebbe inizio nel novembre 1973. Quando io e il mio amico Joel salimmo sull'aereo a Zurigo, nevicava copiosamente. La nostra destinazione era il Benin, dove senza dubbio non avremmo avuto bisogno di vestiti invernali. Mentre volavamo in direzione ovest potemmo ammirare per quasi un'ora un meraviglioso tramonto sopra le nuvole.

Dovemmo fare scalo ad Algeri. L'atmosfera qui era completamente diversa. Fummo accolti da soldati pesantemente armati, condotti nell'hangar e rigorosamente sorvegliati. Qui ricevemmo severi ordini di non muoverci. L'attesa divenne presto noiosa per me. Passeggiavo nella sala e guardavo le rare cose che vi erano esposte. In un angolo trovai un posto abbastanza confortevole per potermi sedere assieme a Joel.

“Più tardi ci siederemo nuovamente nell'aereo”, pensai e feci allora un altro giro nell'atrio, dove incontrai alcuni doganieri.

In breve tempo iniziai a conversare con loro dicendo che avevo già gestito alcune colonie di vacanza con bambini algerini. Li interessava. Iniziarono a fare domande. Cosa si fa in queste colonie? I bambini avevano abbastanza da mangiare? Si giocava con loro?

“Soprattutto, insegno ai bambini come andare in paradiso”, spiegai.
Ora avevo la loro piena attenzione. “Questo è quello che devi insegnare anche a noi”, uno di loro chiamò altri doganieri: “Venite! C'è un uomo che ci insegna qualcosa di nuovo.”

Per facilitare la memorizzazione, cantavo loro la filastrocca: *“Leggi la Bibbia, prega ogni dì...”* Quando Joel sentì questo, anche lui si unì a noi. Nel frattempo, ero circondato da una ventina di doganieri, tutti in uniforme. Come algerini erano probabilmente musulmani, quindi non avevano mai sentito la “buona notizia”,

come ci assicurarono. Che si potesse essere sicuri della propria salvezza era completamente nuovo per loro. Anche i musulmani sanno di un giudizio dopo la loro morte corporea, come insegna anche il loro libro sacro, il Corano; ma nessuno di loro può sapere se Allah sarà loro misericordioso o meno.

Nel frattempo, il nostro aereo era atterrato. Le nostre guardie avevano ancora le armi pronte, ma ci accompagnarono molto più amichevolmente alla pista di decollo. Io e Joel eravamo felici di poter annunciare il Vangelo anche in questo paese straniero. Mi venne in mente il versetto della Bibbia: *Con la bocca si fa confessione per essere salvati* (Romani 10:10).

Lo sbarco successivo fu a Lomé, in Togo. Anche se ormai erano le tre di notte, ci trovavamo davvero a temperature tropicali, in netto contrasto con le temperature invernali svizzere che avevamo lasciato qualche ora prima.

“Un pizzico d'inverno svizzero mi farebbe bene”, disse Joel.

Nonostante l'ora di notte, tre missionari e tre impiegati neri ci vennero a prendere e ci accolsero calorosamente sul suolo africano.

La musica africana

In Togo la sosta fu più lunga fino alla partenza per il Benin, quindi pernottammo nell'Hotel di Lomé. La mattina dopo venimmo a sapere di un giro gratuito attraverso la città e accettammo questa offerta. Tra le altre cose visitammo un mercato. Su una lunghezza di circa un centinaio di metri, erano esposti in vendita teschi di animali. C'erano conigli, topi, polli e anche tipi di crani sconosciuti. Che cosa significava?

“Questi sono feticci”, spiegò la nostra guida. “Questi teschi sono fissati alle capanne e difendono dagli spiriti malvagi. Non devono essere rimossi per nessun motivo, perché proteggono tutti quelli che vivono nella casa.”
“Perché questi teschi non sono stati almeno un po' ripuliti?” chiesi storcendo il naso, perché l'odore era tutt'altro che invitante. “Il sole e le formiche faranno questo lavoro”, sorrise il venditore. Tuttavia, il fetore ci fece scappare. Sicuramente c'erano cose più appetitose da vedere.

Poi arrivammo in una grande stanza senza tetto. La guida spiegò: “Noi africani abbiamo una musica diversa da quella degli europei. Non ci servono appunti neri su carta bianca. Abbiamo la musica e il ritmo nel sangue. Te ne accorgerai presto.”

In un angolo, un uomo iniziò a battere il suo tamburo. La guida diede un segnale ad un secondo uomo e anche lui cominciò a suonare la batteria. Poi il terzo e poco tempo dopo un quarto.

Quando tutti e quattro stavano suonando i tamburi, gli europei, che erano in Africa per la prima volta come noi, saltarono in piedi e cominciarono a ballare e a saltare come dei selvaggi. Sentivo una strana forza e stavo al mio posto per non

saltare anch'io in alto e partecipare. Improvvisamente, la guida diede un segnale e i tamburi si fermarono bruscamente.

Alcuni di quelli che avevano ballato in trance si scusarono. Sembrava che si vergognassero e non sapevano perché si erano comportati così stupidamente.

Io e Joel ci rendemmo conto che c'era un potere demoniaco dietro questa musica. Per noi questa esperienza è stata una lezione impressionante. Si, dobbiamo vigilare affinché tale musica non possa penetrare nelle nostre chiese. La musica spirituale non provoca estasi selvaggia, ma edifica. In Efesini 5:18-19 leggiamo: *Siate ricolmi di Spirito, parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore.*

Io e Joel ci mettemmo subito in fila all'uscita e distribuimmo dei trattati. Tutti ne volevano uno, anche i bambini facevano a gara per i libretti colorati. Le nostre scorte si rivelarono troppo scarse.

La pioggia a dicembre

All'aeroporto di Cotonou fummo accolti da tre bianchi e tre africani. Tra questi c'era il missionario canadese Carpenter. Il fratello Carpenter ci invitò cordialmente a fargli visita il giorno dopo alla sua stazione di missione. Accettammo volentieri questo invito. Fummo accolti con gioia dalla gente della missione. Eravamo i primi svizzeri ad essere interessati al loro lavoro in Benin. Ci invitarono a mangiare alla loro stazione finché eravamo in città.

Il cibo africano non è innocuo per gli europei. Alcune persone avevano già pagato per questi esperimenti con gravi problemi gastrointestinali.

La maggior parte dei missionari era canadese. Erano interessati alle abitudini bibliche del nostro paese. Come andavano le cose nella nostra chiesa e cosa insegnavamo loro? Ci accorgemmo ben presto che loro stessi volevano più "diventare" che "avere". La Parola in Efesini 1:7: *In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue!* non era stata ancora rivelata nei loro cuori. Per questo cercavo ripetutamente di far loro comprendere l'opera di Cristo.

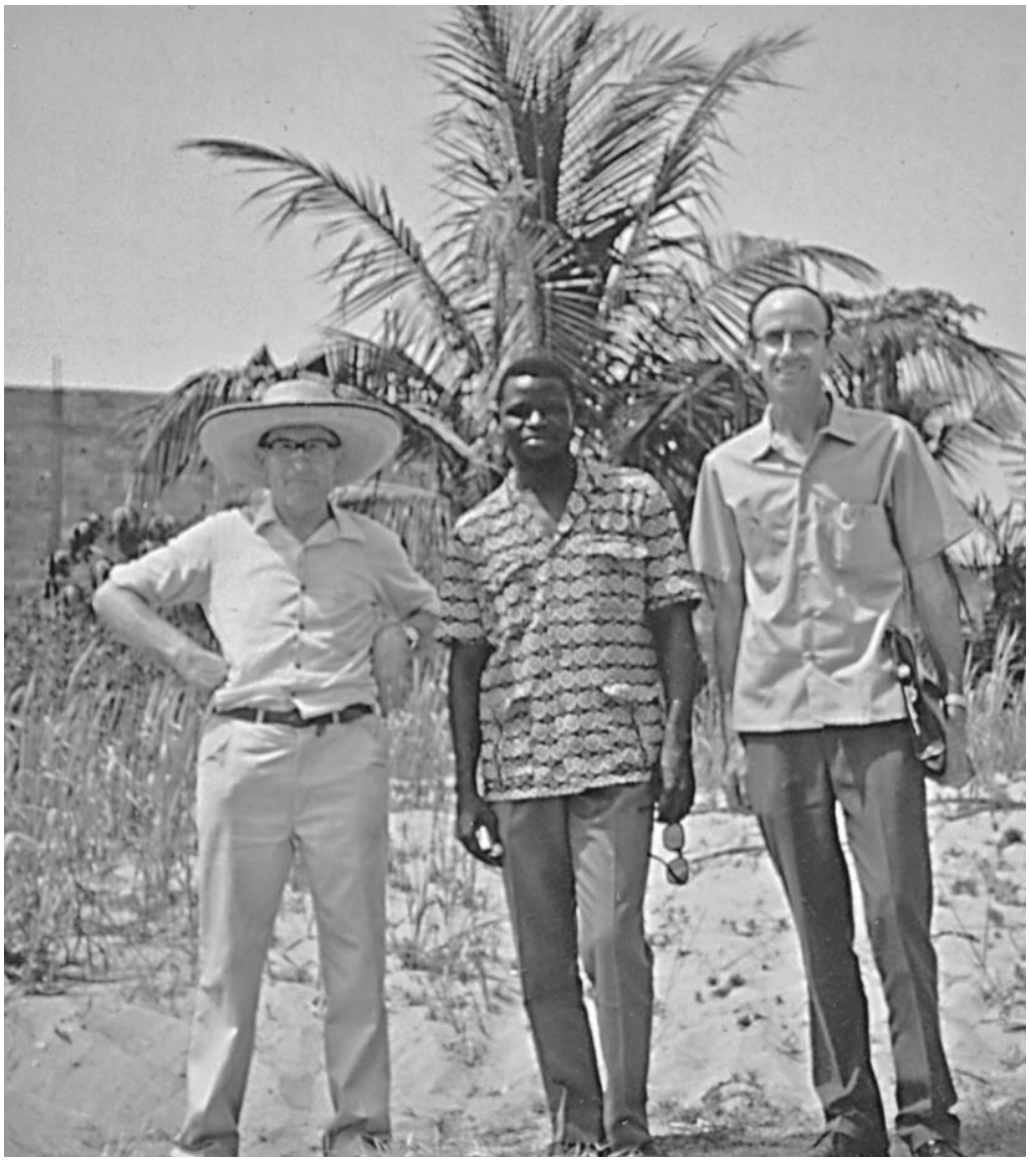
Non l'avevano mai sentito prima e, come esperti di religione, era difficile per loro accettare semplicemente questo messaggio.

Uno di loro disse: "Vogliamo osservare il comportamento dei due svizzeri. È scritto in Matteo 7:16: *Li riconoscerete dai loro frutti!* Vedremo presto se il loro insegnamento è vero."

Un giorno, quando stavamo insieme a loro e tutto era molto tranquillo, Joel Prêtre disse improvvisamente: "Abbiamo dimenticato qualcosa in Svizzera!"

Tutti ci guardavano e Joel ripeteva la sua frase con un tono molto drammatico. Già sul suo volto si vedeva che ora stavamo sperimentando un assaggio del suo profondo umorismo.
"Che cosa abbiamo dimenticato?", gli chiesi.

“L'ombrello!” disse Joel.
Tutti risero, perché non piove mai a Benin in dicembre. E ce lo spiegarono anche per bene.
“Ma ci sono due svizzeri in Benin quest'anno”, dissi io. “In questo periodo dell'anno in Svizzera piove e nevica. Ecco perché quest'anno ci sarà un acquazzone per ogni svizzero.”



Joel Prêtre con il missionario Carpenter

Subito mi spaventai per le mie parole avventate - almeno così mi sembrava. Che cosa avevo combinato?

Uno dei missionari disse: “Ora si scoprirà se la questione della redenzione sia vera. Se è un vero profeta, pioverà contro ogni esperienza e contro la natura.”

Mi sentivo infelice. Cosa avevo fatto? Oh, se solo avessi tenuto la bocca chiusa. Dopo tutto, i missionari avevano vissuto in questo paese per anni; e se non avevano mai sperimentato la pioggia in dicembre, perché sarebbe dovuto piovere quest'anno? Ora mi avrebbero considerato un falso profeta e di conseguenza non

avrebbero ascoltato ciò che avrei voluto loro insegnare, cioè la redenzione attraverso Cristo.

Due giorni dopo, io e Joel eravamo in città, il sole improvvisamente scomparve in pieno giorno.

“Perché sta diventando così buio?” chiese Joel e poi scoppiò un acquazzone.

Dopo dieci minuti, il cielo era di nuovo blu senza nuvole. Il giorno dopo il fenomeno si ripeté. Quando quella sera ci incontrammo alla stazione di missione, i fratelli mi chiesero di raccontare loro di più sulla redenzione in Cristo e sulla salvezza.

“Sei un vero profeta”, riconobbero. “La pioggia è arrivata, come hai detto tu, contro ogni esperienza e conoscenza.”

Ora erano pronti ad ascoltare. Con gioia raccontai loro come sperimentare la salvezza in Cristo e come fare conto con *è*, *ha* e *abbiamo*, come lo leggiamo nelle Sacre Scritture.

È scritto in Romani 10:4: *Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono.* Lo scrittore della lettera agli Ebrei dice: *Cristo ha fatto la purificazione dei peccati."* (Ebrei 1:3 secondo Lutero 1998). E Paolo scrive agli Efesini: *In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia.* (Efesini 1:7).

Mi vergognavo molto di quanto Dio avesse meravigliosamente usato la mia stupidità per i suoi scopi. Alcuni anni dopo incontrammo di nuovo il fratello Carpenter in Canada.

Il serpente

Il missionario Carpenter ci invitò un giorno ad accompagnarlo in un villaggio nella foresta dove aveva qualcosa da fare. Certo che non rifiutammo l'invito. Quando arrivammo lì, chiese se c'era un luogo di interesse per i due svizzeri.

“Oh sì, mostriamo loro il tempio dei serpenti”, suggerirono diversi africani.

Uno si offrì volentieri come nostra guida. Ci condusse in una grande capanna. Accanto alla capanna c'era un lungo corridoio con un tetto di lamiera. L'intera sala aveva una parete di fitta rete metallica. Dietro di essa si vedevano dei grossi serpenti.

“I serpenti non sono pericolosi”, ci assicurò la nostra guida.

Aprì un cancello, ci pressò con una leggera spinta e, prima che ce ne rendessimo conto, stavamo con lui in una grande stanza, in cui diversi serpenti si arrotolavano e sonnecchiavano. Afferrò un esemplare gigante, che a fatica sollevò sulle spalle.

“È innocuo”, ci incoraggiò. “Lo potete toccare e accarezzare.”

Joel non si fidava di questa tranquillità e si diresse verso la porta, ma non poteva uscire, perché era chiusa a chiave. Io accettai l'invito e accarezzai il serpente. Tuttavia, mi spaventai, perché nonostante il calore nella stanza, il serpente era gelido.

Quando lasciammo l'atrio dei serpenti, Joel chiese alla guida quanti serpenti c'erano nella sala.
"Dieci!" rispose. "Ne avete visti solo tre, lunghi dai quattro ai sei metri. Gli altri sono andati a fare una passeggiata."
Mentre aspettavo nella capanna, vidi uno di loro che strisciava sulle spesse mura. Joel entrò anche nella capanna e chiese: "Dove saranno andati a passeggiare il resto dei serpenti?"
"Girati con molta attenzione e guarda in alto, e avrai la risposta", gli dissi.
Voltò la testa e vide la grossa testa di serpente solo una trentina di centimetri sopra di lui. Fuggì terrorizzato.

Gli africani ci avevano spiegato: "I grandi serpenti costrittori non sono velenosi. Sono pericolosi solo se hanno fame. Per questo li nutriamo ogni sei settimane. Una volta sazi, ci vogliono quasi tre mesi perché abbiano di nuovo fame."

La sera Joel mi ammonì: "Come si può accarezzare un serpente, in quanto è scritto: *Fuggi dal peccato come da un serpente?*
"Mi viene in mente una Parola dalla Bibbia", risposi. "Quando Dio creò gli animali e Adamo doveva dare loro un nome, Dio disse a lui e a sua moglie: *«...dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra!»*.

Questa esperienza ci ha molto impressionato. Quando ne parlammo in Svizzera, fece venire la pelle d'oca ad alcune persone.

Aria di casa a Cotonou

Nella torrida Africa si iniziavano le attività la mattina presto. Così partimmo presto per il tour della città di Cotonou. Nel porto, una grande bandiera rossa con una croce bianca attirò immediatamente la nostra attenzione. La bandiera svizzera in Africa - era lì che dovevamo andare! Non avevamo mai visto prima d'ora una nave svizzera così grande. Volevamo visitarla, ma il nostro impulso per la bandiera della nostra patria fu fermato bruscamente. I doganieri volevano vedere i nostri passaporti, e per arrivare sulla nave avevamo bisogno di un permesso, ci dissero. Ma i doganieri non conoscevano ancora Arthur Von Bergen. Non mi lasciai respingere così in fretta.

"Siamo svizzeri", dissi con fermezza. "E questa è la nostra nave. Come potete impedirci di visitare la nostra nave?"

Il doganiere diventò insicuro e chiamò il suo superiore. Il quale era a disagio e avrebbe voluto rendersi invisibile. Pensavo al proverbio che dice che si catturano

più mosche con una goccia di miele che con una botte piena di aceto, e mi congratulai con lui per i suoi vigili funzionari.

“Fai il tuo lavoro coscienziosamente”, lo lusingai. “Sono contento, perché anch'io sono un doganiere.”
“Cosa, è un doganiere svizzero?”, disse stupito.
“No, doganiere del cielo”, gli dissi. “Ora voglio vedere il tuo passaporto per il paradiso!”
Ridendo disse: “Non serve un passaporto per il paradiso.”
“Conosci il tuo lavoro e sai cosa serve per salire su quella nave. Ma io so anche come muovermi e cosa serve per arrivare in paradiso.”

Era completamente imbarazzato e dopo un breve scambio di parole con i suoi subordinati aprirono la barriera e la via per la nave era libera. Ci affrettammo verso il gigante dell'oceano con la bandiera della patria, ma non si vedeva un'anima viva. Era tutto chiuso e dovemmo tornare indietro senza successo. Delusi rifacemmo i circa trecento metri verso la dogana.

Lì i doganieri ci fermarono di nuovo: “Fermi, non possiamo lasciarvi passare! Il capo vuole vedervi di nuovo.”

Un gruppo di doganieri armati ci circondò e fummo scortati in una grande sala. Non mi sentivo più a mio agio. Che cosa significava? Arrivarono sempre più uomini in uniforme e si sedettero. Finalmente apparve il capo.

“Ho convocato tutti i miei subordinati”, disse. “Sappiamo cosa fare per ottenere un passaporto per viaggiare in diversi luoghi della terra. Ma non sappiamo cosa ci vuole per arrivare in paradiso. Tu, come doganiere del cielo, lo sai, e noi vogliamo sentirlo da te adesso.”

Quindi fui in grado di predicare il Vangelo a circa quaranta doganieri africani. Dissi loro che Gesù Cristo è la via, la verità e la vita. Egli stesso ha promesso in Giovanni 6:37: *Colui che viene a me, non lo caccerò fuori!*

Spiegai ai miei ascoltatori: “Gesù non ci dà un foglio di carta, ma la certezza che il nostro nome è scritto in cielo. Quando gli diamo la nostra vita e portiamo alla sua croce i nostri peccati, otteniamo il perdono e viviamo per Lui in futuro, questo passaporto per il cielo è pronto per noi.”

In rispettoso silenzio, gli uomini mi avevano ascoltato. Furono grati per la spiegazione e ci lasciarono andare gentilmente.

La giustificazione per fede

Naturalmente eravamo anche molto in viaggio con Epiphane, che ci condusse a singoli credenti con i quali abbiamo avuto una bella comunione fraterna.

“Vorremmo anche visitare un gruppo più grande di credenti”, dissi. “Sicuramente vi riunite per la preghiera e per lo studio della Bibbia.”

Dopo qualche riflessione ci condusse in un luogo dove una quindicina di fedeli africani si riunivano regolarmente. Si incontravano in condizioni molto primitive. Questo è stato il nostro primo incontro con i credenti africani. Ci accolsero molto gentilmente.

Nella stanza c'erano solo due sedie per noi; tutti gli altri sedevano sul pavimento e si alzavano per cantare. Si, sapevano cantare, i nostri fratelli africani! Risonava bene quello che cantavano nei loro diversi dialetti.

Il responsabile, André Allagbé, ci raccontò come erano venuti alla fede e come ora vivevano per Gesù.

“Ora raccontateci quello che voi avete sperimentato con Dio”, ci chiese. Visitammo spesso questo luogo. Una sera andai da solo all'incontro. Il fratello Joel era stanco e rimase in albergo.

I fratelli neri volevano sapere che cosa abbiamo in Gesù e ciò che Lui significa per noi. Per prima cosa chiesi a ciascuno di loro personalmente se credessero in Gesù. Erano tutti d'accordo con entusiasmo.

“Ebbene, per fede si ottiene ciò che Dio vuole darci”, spiegai. “Ora in Romani 5:1 si legge: *Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore."*

Joel Prêtre con André Allgabé (al centro)

Ora chiesi di nuovo a ciascuno di loro: “Sei giusto?”
Tutti alzarono le mani in segno di umiltà e risposero: “No!”
“Però Romani 10:4 dice: *Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono,* e chiesi loro di considerare questo e ribadii la mia domanda.
Di nuovo tutti confessarono di credere, ma nessuno di loro si sentiva giusto.
“Quante Bibbie avete nel vostro gruppo?”, chiesi.

Cinque di loro avevano la loro Bibbia.
“Cantate un altro canto”, li pregai. “Dopo raccoglierò tutte le vostre Bibbie e le porterò con me.”
“Ma tu ne hai già una”, si lamentarono. “Che cosa vuoi fare con le nostre Bibbie?”
“Ho visto una donna fuori che ha acceso un fuoco. Darò alle fiamme i libri.”
Ora non capivano più nulla e si difesero duramente: “Non si può bruciare una Bibbia. È la Parola di Dio, e ogni capitolo, versetto e parola in essa è verità.”
“Devo dirvi qualcosa di triste. Se la Bibbia è la verità, voi siete dei bugiardi.”
Non capivano.
André Allagbé si alzò, strinse i pugni e chiese furiosamente: “Perché dovrei essere un bugiardo?”
Risposi più calmo possibile: “La Bibbia dice: ‘Chi crede è giusto!’ Ma tu dici: ‘Credo in Gesù, ma non sono giusto.’ Se hai ragione, possiamo bruciare i libri, ma, se la Bibbia ha ragione, allora tu hai torto.”
Lentamente si tranquillizzò. Si vedeva quasi come in lui qualcosa lavorava.
Poi improvvisamente gridò ad alta voce: “Secondo le Scritture, io sono giusto!”

Potevo leggere nei volti degli altri come alla maggior parte di loro fu rivelato il meraviglioso mistero.

Questo miracolo non fu di breve durata. I cari fratelli neri rimasero fedeli alla conoscenza, e questo piccolo gruppo divenne una chiesa che prese il nome di Assemblea evangelica dei Fratelli. Questa chiesa esiste ancora oggi e ancora oggi essi cercano con zelo di conquistare la gente per Gesù.

Argemiro

Erano giorni caldi in Benin. Spesso eravamo molto felici quando trovavamo un posto ombreggiato dove poterci rinfrescare. Un giorno trovammo un riparo all'ombra di alte palme da cocco. Mentre mangiavamo un rinfresco, parlavamo. Un uomo ci guardava e ascoltava quello che dicevamo.

Quando si rese conto che stavamo parlando della Parola di Dio e lodando la sua bontà, venne da noi e si presentò: “Il mio nome è Argemiro Figuero. Sono un predicatore brasiliano per la campagna di evangelizzazione. Sono qui per preparare un grande evento evangelistico. Mi aspetto dai trenta ai trentacinquemila ascoltatori ogni sera. Probabilmente ci saranno circa cinquemila conversioni.”

Pieno di entusiasmo delirava per le meravigliose possibilità di lavorare per Dio qui in Africa. Ci guardammo a vicenda, ma senza alcun commento. Nei giorni successivi eravamo spesso insieme ad Argemiro. Il brasiliano sicuro di sé ci aiutò anche a trovare una camera migliore nell'Hotel e ci invitò ad un volo turistico.

Una volta mi chiese: “Quanti ascoltatori hai in media in una serata di evangelizzazione?”

“Ho già avuto campagne evangelistiche con dodici partecipanti”, risposi.
Argemiro sorrise. “E quante conversioni?” “Ogni tanto Dio dà una gocciolina.”

Poi la nostra conversazione fu interrotta, ma pochi giorni dopo Argemiro ritornò su di essa. “Hai riflettuto sulla nostra conversazione?”, disse lui. “Mi hai invidiato?”
“Si”, ammisi senza ulteriori indugi. “E' molto diverso quando si hanno più di mille persone davanti a sé e non solo una dozzina. Con così tante conversioni, sei da invidiare.”
“Non farlo!”, mi ammonì. “Ieri sera non riuscivo a dormire. Dio mi disse: ‘Ti sei vantato con Arthur con le tue grandi folle di ascoltatori; ma dimmi, cosa troveresti se tornassi in un posto del genere dopo un anno?’ Poi mi fu chiaro che le goccioline di cui parlavi potevano essere ritrovate nella gloria eterna.”

Questa frase è rimasta nella mia memoria ed è ancora oggi la mia preghiera perché sia vero che in cielo ritroverò molte di queste goccioline.

Quando eravamo già sulla via di ritorno a casa e dovemmo passare la notte a Lagos, Argemiro ci fece visita con sua moglie e il loro neonato.

Dopo anni, in una conferenza di preghiera in Svizzera, fui improvvisamente abbracciato da un uomo - Argemiro Figuero. Mi fu permesso di tradurre per lui il messaggio tedesco in francese. Ascoltando, continuava a dire: “Fantastico! Fantastico! Fantastico!”

La ricchezza che abbiamo in Cristo aveva sopraffatto il brasiliano.

L’ipnotizzatore

Epiphane, il nostro vagabondo evangelizzatore, ci condusse ancora una volta attraverso la città. Era circa mezzogiorno e il grande caldo che paralizzava tutto, aveva spinto la gente nelle case. Le strade normalmente così trafficate erano quasi vuote. Improvvisamente vedemmo un gruppo di persone che si affollavano intorno ad un africano che faceva qualche trucco. Interessati, ci avvicinammo.

L'africano ci vide, rise e gridò: “Vieni, uomo bianco, ti ipnotizzo!”

Joel Prêtre sibilò: “Allontaniamoci da questo posto! Si tratta di una cosa che avviene con le forze delle tenebre.”

Mi venne in mente il vecchio detto: quando il cane si accorge che hai paura, ti attacca ancora di più. Mi avvicinai al gruppo in modo rilassato. Gli africani sorridevano e volentieri mi fecero spazio. Erano curiosi di sapere cosa avrebbe fatto l'ipnotizzatore con questo bianco.

Guardai l'uomo e gli dissi: “Non puoi ipnotizzarmi, perché quello dentro di me è più grande di quello dentro di te.”

Improvvisamente si fece serio. Cominciò a tremare. Quando la gente presente vide questo, si meravigliarono e mi chiesero che potenza c'era in me che spaventava il loro eroe, tanto da farlo tremare.

Ascoltarono attentamente quando spiegai loro: “Un giorno, tutti gli uomini dovranno comparire davanti al grande Dio e rendere conto a Lui.”

Tuttavia, parlai anche di Gesù Cristo, che perdona i peccati e venne a liberare tutti coloro che si affidano a Lui. Proseguendo il nostro cammino, non potevamo che meravigliarci di come Dio ci diede ripetutamente l'opportunità di testimoniare di Lui e di trasmettere la buona notizia agli ignari.

Il biglietto d'aereo scomparso

Al momento della nostra visita in Benin c'erano solo due ospedali in tutto il Paese. L'ospedale missionario di Bembéréké, vicino a Parakou, all'interno del paese, aveva un'ottima reputazione. Chi poteva, lo preferiva all'ospedale sulla costa. Volevamo anche conoscere questo ramo del lavoro missionario e cercavamo l'opportunità di prendere un volo per Parakou. Il giorno dopo l'esercito ci offrì un volo. Ci venne a prendere un missionario dalla Svizzera. Ci condusse al Sovrintendente del SIM (Serving in Mission), al quale presentammo il nostro augurio. Egli ci diede un caloroso benvenuto.

“C'è ancora molto lavoro da fare nella vigna del Signore in questa terra”, dichiarò speranzoso.

Ma ora c'era ancora un buon tratto da Parakou all'ospedale della missione. Affrontammo questo viaggio con un taxi africano, un piccolo camion aperto. Quando finalmente arrivammo a Bembéréké, i bianchi e i neri avevano lo stesso colore della pelle. La finissima e pervadente polvere rossa si era depositata come una spessa pellicola sulla nostra pelle sudata. Il desiderio di una doccia fredda ci fece dimenticare anche la nostra fame.

Provai un grande rispetto per i missionari che lavoravano anno dopo anno in queste condizioni primitive. Nella grande stanza d'ospedale c'erano una trentina di letti, ma almeno cinquanta persone malate giacevano lì. Molti di loro non avevano mai visto un letto, figuriamoci se erano stati in uno di essi, preferivano comunque lo spazio sotto i letti. Quasi tutti i pazienti erano accompagnati da uno o più parenti responsabili dei pasti. Questo dava alla stanza l'aspetto di un campo di zingari piuttosto che di una stanza d'ospedale.

Attraverso la polvere rossa tornammo stanchi a Parakou, dove fummo portati all'aeroporto dalla signorina Alexander.

“Preparate le carte di volo, perché l'esercito lavora in modo molto accurato e controlla con precisione”, ci consigliò.

Mi ricordai debolmente che avevo riposto il biglietto particolarmente bene, ma dove? Svuotai tutta la mia borsa - senza successo.

Già fu annunciato il nostro volo con l'aggiunta: “Vi preghiamo di tenere pronto il vostro biglietto aereo! Per favore, sbrigatevi a salire a bordo!”
Mi scaldai un po' di più di quanto lo fossi già.

“Non ci prenderanno mai senza biglietto”, si preoccupò Joel.

Proprio mentre stavo per spiegare il mio problema al controllore, un africano che correva sulla pista di volo, si fermò davanti a noi e gridò: “Attenzione, attenzione!”
Faticosamente tirò fuori un foglio dalla tasca e lo lesse ad alta voce:
“Monsieur Noel e Monsieur Atu, per favore, salire subito a bordo!”
Poi piegò il foglio, si girò sui tacchi e scappò via di nuovo.
“Chi sono, il signor Noel e il signor Atu?” chiese l'ispettore. Allora ci presentammo.
“Beh, l'avete sentito. Salite per favore!”
Naturalmente, non c'era bisogno di dircelo due volte.
Mentre l'apparecchio saliva rapidamente verso l'alto, Joel disse: “Sono sicuro che non è accaduto senza la tua preghiera. È un miracolo.”

In questo momento mi ricordai di nuovo il mio efficace nascondiglio. Avevo messo il biglietto tra la macchina fotografica e il coperchio per non inzupparla di sudore e accartocciarlo. Non potevamo che meravigliarci di come il nostro Padre celeste ci aveva aiutato in questa situazione.

Il villaggio di pescatori

Se tu fossi stato attento ai miei comandamenti la tua pace sarebbe come un fiume, la tua giustizia, come le onde del mare (Isaia 48:18).

Quando mi trovai al mare per la prima volta, osservai affascinato il gioco delle onde. Anche con il tempo calmo si rotolano sulla spiaggia senza mai fermarsi, salendo in alto e schizzando sulla spiaggia. Quando la parete d'acqua alta un metro viene scagliata indietro dal pendio o dalla roccia, l'onda successiva è già lì e le masse d'acqua si incontrano in modo che il getto schizzi come una fontana. Queste onde sono in movimento giorno e notte.

Quando vissi questa esperienza in modo così naturale, la parola di Isaia divenne per me ancora più straordinaria. Che conforto! Chi potrebbe mai essere in grado di fermare le onde del mare?

In Benin un giorno fummo presenti quando i pescatori stavano per tirare le reti a terra. Ridendo, ci invitarono ad aiutarli. Per la loro gioia accettai. Ben presto si misero a ridere di me, perché la corda di nylon ruvida e spigolosa, imbevuta di acqua di mare salata, rovinava le mie mani. Ben presto bruciavano così tanto che non avevo più la forza di tirare.

Quando la rete fu finalmente recuperata, sulla spiaggia giacevano più di duecento metri di corda. Ora era il momento di analizzare il pescato. Dopo che tutto ciò che era inservibile fu messo da parte, non rimase molto per tutte le donne e i bambini che erano in attesa.

Il villaggio di pescatori era circondato da un'alta palizzata come una fortezza. Pensavo non ci fosse più nessuno in paese e che fossero tutti al mare. Mi avvicinai e sbirciai attraverso una fessura. Una giovane donna mi vide e gridò con orrore.

Cercai di calmarla e le dissi: “Non hai nulla da temere. Ti ho portato un regalo.” Timorosa, in parte sospettosa, in parte in attesa, aspettò. Cercai nella mia borsa, ma non trovai nulla di utile se non una camicia usata.
Quando gliela diedi, mi chiese con grandi occhi: “È per me?”
Confermai e volevo poi proseguire.
“Aspetta!”, gridò, “voglio ringraziarti.”

Si avvolse un bel panno intorno alle spalle e iniziò un ballo di ringraziamento con il bambino sulla schiena. I suoi salti di gioia erano alti più di un metro. In quel momento nessuno doveva esortarla: *Ringraziando continuamente per ogni cosa!* (Efesini 5:20).

Nello stesso villaggio feci più tardi un'esperienza inquietante. Una domenica mattina, dopo la funzione, dovevo aspettare il mio amico Joel. Lì fui di nuovo attratto con forza dal mare, che mi aveva affascinato fin dal primo giorno. Tutto solo, vagai attraverso la sabbia soffice, osservando il flusso e reflusso delle onde e mi stupii della meravigliosa creazione di Dio. Da lontano vidi un muro, per metà nella sabbia e per metà nell'acqua. Doveva essere alto e lungo circa due metri. Avvicinandomi, vidi un africano nel nascondiglio, che stava pescando.

Quando mi vide, gridò severamente: “Che cosa fai tu qui!”
Sebbene l'uomo fosse per me inquietante, cercai di rispondergli in modo amichevole: “Sono uno svizzero e non ho mai visto il mare. Ora voglio cercare una conchiglia come souvenir, in modo che più tardi possa ricordare il vostro bel paese e il mare immenso.” Poi imitai il suo tono severo e gli chiesi: “E tu che cosa fai qui?”
Un po' più calmo mi disse: “Sto pescando!” Dopo averci riflettuto, aggiunse: “Qui non ci sono conchiglie.”
Ritirò la canna da pesca e mi disse: “Vieni con me! Ti darò io una conchiglia.”

Mi sentivo assolutamente a disagio con questo pensiero, ma nella sabbia soffice non c'era possibilità di fuga. Così lo accompagnai al villaggio di pescatori. Il percorso attraverso le tante capanne mi sembrava un labirinto. Come avrei potuto ritrovare la via d'uscita?

All'improvviso il mio compagno mi diede una spinta: “Là dentro!”
E già stavo in una capanna buia.

“Puoi sederti lì sul tronco”, disse la mia guida e scomparve nel retro della capanna.

Anche se non lo vedevo, sentivo che mi guardava. Mentre i miei occhi si abituavano al buio, vidi una donna anziana seduta sul pavimento.
“Non ti avevo vista”, la salutai: “Dimmi, madre, conosci il Signore Gesù?”
Quando lei disse di no, annunciai: “Bene, ti canterò una canzone e poi ti racconterò del Signore Gesù!”

Mentre cantavo, venne un vecchio che si sedette accanto a me e si appoggiò alla mia spalla. Questo mi incoraggiò, perché sapevo che per gli africani era un segno di amicizia. Quando iniziai a parlare di Gesù, la mia guida uscì dal suo nascondiglio. Si sedette anche lui accanto a me e si appoggiò alla mia spalla dall'altro lato. Tra i due uomini sudavo tantissimo, ma raccontavo a questa povera gente il messaggio del Vangelo.

Dopo un po' dissi: “Ora devo andare, perché il mio amico mi cercherà se non torno all'ora concordata.”
“Ti scorterò fuori dal villaggio”, decise la mia guida.
“Grazie, non è necessario”, risposi.
“Si, è più sicuro”, replicò di nuovo con il suo tono severo.

Tirai un sospiro di sollievo quando raggiungemmo il cancello del villaggio. Lì il mio compagno mise la mano sotto la sua camicia. Un movimento sospetto. Mi chiesi con timore che cosa avesse in mente, ma lui tirò fuori una conchiglia meravigliosa e me la diede.

“Grazie alla storia di Gesù sei libero”, disse.

Lo salutai ringraziando.

Il missionario Carpenter fu sconvolto quando gli raccontai della mia avventura.

“Nessun uomo bianco entra nel villaggio, è troppo pericoloso”, spiegò. “È già successo che in questo villaggio i curiosi sono scomparsi senza lasciare traccia.”

Con gratitudine pensai alla parola in Proverbi 18:10: *Il nome del SIGNORE è una forte torre; il giusto vi corre, e vi trova un alto rifugio.*

Un canto svizzero

Nella grande città di Cotonou si possono vedere bellissimi edifici moderni, ma anche capanne primitive fatte di assi e lamiera ondulata, a volte vicine tra loro. Ovunque si guardi ci sono bambini.

Nonostante l'obbligo generale di frequentare la scuola, solo il settanta per cento circa si avvale di questa offerta. Ci avvicinammo a una grande scuola. La nostra guida ci chiese se volevamo incontrare il preside, era un credente. Naturalmente non rifiutammo. Questo era davvero un uomo interessante.

“Qui ho l'opportunità di mostrare amore ai bambini”, ci disse. “Ci sono quasi duemila alunni in questa grande casa.”

Gli cantammo allora il canto: *L'amore di Dio è sì prezioso,* che lo rese molto felice.

Quando ci salutammo, le lezioni erano appena terminate e gli studenti di tutte le età si riversavano come un fiume fuori dalla scuola.

Molti si fermavano a vedere cosa volevano i due bianchi. Presto fummo circondati da un esercito di teste nere ricciolute.

“Cantate anche voi a scuola?”, chiesi, a cui risposero felicemente in modo affermativo.
“Vi piacerebbe imparare una canzone svizzera”, chiesi.
“Oh sì!” gridarono con entusiasmo.

Il mio amico Joel mi strattonò la manica: “Attento a quello che fai! La grande folla di bambini mi spaventa. Come andrà a finire?”

I bambini che ci stavano vicino si unirono con entusiasmo, ma quelli che erano più lontani, non sapevano di cosa si trattasse cominciarono a fare rumore. Ci fu un terribile schiamazzo e la grande folla di bambini bloccò la strada. Il clacson selvaggio degli automobilisti completava il caos.

“Vedrai che finiremo in prigione”, si preoccupò Joel.
“Forza, dobbiamo andarcene da qui”, gli dissi pienamente d'accordo.

Sotto il canto dei bambini ci allontanammo e ci nascondemmo tra i cespugli vicino al fiume. Mentre aspettavamo che diventasse più tranquillo, giungemmo alla conclusione che sarebbe stato meglio se tutti avessero cantato, invece di urlare.

Dopo più di un'ora ci avventurammo fuori dal nostro nascondiglio. Il nostro tentativo di fondare un coro di bambini era fallito, ma forse alcuni bambini avrebbero cantato il nuovo canto a casa, dove poteva servire come invito a venire a Gesù.

Dal sarto

La nostra guida ci condusse in una casa che aveva più o meno le dimensioni di un doppio garage.

“Qui vive un sarto credente”, annunciò. Disse al sarto: “Ci sono due svizzeri. Credono in Dio come te.”

Fummo gentilmente invitati ad entrare e salutati. Il maestro sarto ci pose alcune domande.

Quando rispondemmo con sua soddisfazione, gridò ai suoi collaboratori: “Ci prendiamo una pausa!” Si precipitò in strada e gridò: “Venite! Ho in visita due missionari svizzeri. Ci diranno come Gesù vuole salvarci.”

Non ci vollero dieci minuti, e il suo atelier si riempì di gente e c'era ancora molta gente curiosa fuori. Cantammo loro un canto e li invitammo a dare la vita a Gesù.

Il sarto era pieno di gioia che la buona notizia fosse stata proclamata nel suo laboratorio. I nostri ascoltatori avevano ancora molte domande.

Occorse ancora un po' di tempo prima che le macchine da cucire riprendessero a funzionare.

In segheria

Durante una passeggiata nella città di Parakou passai davanti a una segheria. Qui tutto veniva ancora fatto a mano.

Gli operai stavano segando le tavole da un possente tronco. Il capo era lì in piedi e iniziai con lui una conversazione.

“Vorrei segare una tavola con una sega a mano”, gli comunicai il mio desiderio. L'africano rise e disse: “I bianchi possono lavorare e segare solo con i motori. Mi rovineresti la sega.”

Gli promisi una nuova sega nel caso che le cose andassero male. Poi si fece coinvolgere nella strana richiesta di questo particolare uomo bianco.

Gli operai facevano gli occhi grandi e aspettavano sorridendo il fiasco che pensavano sarebbe inevitabilmente accaduto. Come potevano sapere che avevo fatto spesso questo lavoro in gioventù?

Il maestro si stupì, perché segavo più velocemente dei suoi operai.

Corse in strada e gridò: “Venite a vedere, tutti quanti! Ho un operaio bianco.”

In poco tempo ebbi una ventina di spettatori. Non potevo certo lasciarmi sfuggire un'occasione del genere.

“Mi piace tagliare il legno, ma preferirei non avere così tanti spettatori”, dissi al capo.

“Ma ora che ci sono così tante persone insieme, voglio offrirvi uno studio biblico."

Cantai loro un canto e raccontai loro di Gesù.

La gente era di mentalità aperta e io dovevo rispondere a molte domande. Questo è stato uno dei miei studi biblici più interessanti.

Il tempio nella foresta

Io e il mio amico Joel decidemmo un giorno di noleggiare un'auto e fare un viaggio di andata e ritorno in Benin. È interessante notare che il noleggio auto con autista era più economico che senza. Per noi andava bene, perché l'autista locale avrebbe forse potuto farci vedere qualcosa di speciale.

Ricordo due cose di questo viaggio.

Eravamo su una strada polverosa quando l'autista ci chiese all'improvviso: “Volete visitare un tempio della foresta? Allora a questo punto dovrei addentrarmi un po' nella foresta, dove possiamo vedere il tempio.”

Accordammo e l'autista, a quanto pare, si mise a vagare per la foresta. Alla fine, si fermò in un cespuglio, ma tutto quello che vedemmo fu una vecchia capanna rotonda che stava per crollare. Quando guardammo all'interno della capanna, vedemmo un mucchio di terra nel mezzo, probabilmente alto circa due metri, con una punta sottile.

“Tutto qui?”, chiesi, deluso. “Non è interessante. Possiamo ripartire.”

Poi all'improvviso una vecchia donna nera, che non avevamo notato prima, iniziò ad urlare in modo stridulo. Il nostro autista e diversi abitanti del posto fuggirono in preda al panico.

Dovemmo chiamarli a lungo presso la macchina, fino a quando non osarono tornare.

“Che cosa vi ha spaventato così tanto?”, chiedemmo, “dopo tutto, quella povera, sporca donna non sembra pericolosa.”
“Poiché non avete adorato l'idolo, la donna ha pronunciato la maledizione su di noi”, ci spiegarono con un brivido gli abitanti del luogo.
“Ma non vedemmo nulla di adorabile”, rispondemmo sbalorditi.
“È quel mucchio di terra nella capanna”, ci dissero.
“Questo mucchio è fatto di terra e di sangue sacrificale di polli e capre. Più alto cresce questo cumulo, più forte è lo spirito che vi abita.”

Allora raccontammo ai nostri ascoltatori neri il grande potere del nostro Padre celeste e perché non dobbiamo temere gli altri spiriti.

Mentre proseguivamo, l'autista ci disse: “Dietro la foresta c'è un villaggio, non c'è mai stato un missionario. La gente è ancora pagana in tutto e per tutto.”
“Voglio vederlo”, decisi spontaneamente. “Portaci in questo villaggio!”

Quando arrivammo alla piazza del villaggio, sentimmo un indigeno cantare: *Vuoi essere libero dai legami del peccato? C'è potere nel sangue!*

Dissi al cantante: “Anch'io conosco questo canto. Lo cantano in Svizzera. Come fai a conoscere questo brano?”

Senza rispondere corse nella sua capanna e tornò con un disco. Sorpreso, lessi l'indirizzo: MSD-Frutigen *(Missione per dischi-Frutigen).* Senza molta conoscenza i neri cantavano questo canto. Fummo felici di raccontare loro di questo meraviglioso potere che libera dal peccato. Gli ascoltatori in questo villaggio pagano furono molto attenti.

Non valido

La nostra missione in Africa era finita e stavamo tornando a casa. A Lagos, in Nigeria, abbiamo avuto un soggiorno più lungo. Il pernottamento era in un hotel.

Alle nove del mattino dovevamo partire. Quando il nostro taxi si fermò davanti all'aeroporto, alcuni facchini presero possesso delle nostre valigie prima ancora che potessimo scendere. Tutti sembravano avere fretta, ma non tutto andava secondo i piani. Dovevamo aspettare il nostro aereo. Attraverso gli altoparlanti ci veniva chiesto più e più volte di avere pazienza.

Alle 13.00 gli autobus ci riportarono all'hotel per il pranzo.

“L'aereo parte alle 15:00”, ci dissero.

Puntualmente eravamo di nuovo sul posto. La sala delle partenze era sorvegliata da innumerevoli soldati armati e doganieri, che ci proibivano di uscire dalla sala.

Il caldo rovente del mezzogiorno africano ardeva sopra gli edifici. Il chiosco delle bevande era costantemente circondato. Anche Joel ed io andammo a prendere dell'acqua minerale fredda.

Verso le diciassette fu segnalato l'arrivo del nostro aereo.

“Quanto denaro nigeriano ti rimane?”, chiese Joel.
Era severamente vietato esportare valuta nazionale. “Compra un souvenir con i soldi rimanenti”, mi consigliò.

Erano appena sufficienti per una lepre scolpita in legno d'ebano nero. Mentre stavamo ancora ammirando la bella incisione, l'altoparlante annunciava che il nostro volo era di nuovo in ritardo. Sospirando ci armammo nuovamente di pazienza. Ma presto ci venne di nuovo sete. Joel mi mandò a prendere qualcosa da bere. La commessa mise le bottiglie sul bancone. Le diedi i soldi del Benin.

“Questi soldi qui non sono validi”, si oppose lei.
Avevo dei soldi dal Togo e le diedi quelli.
“Questi soldi non sono validi”, ripeté la sua frase.

Così tirai fuori i Franchi svizzeri, che normalmente erano sempre accettati volentieri in Africa.

“Neanche questi sono validi!”, disse la commessa e respinse sgarbatamente la banconota.

Si riprese le due bottigliette e dovetti dire al mio amico assetato: “Non abbiamo più soldi validi. Non c'è più niente!”

La sfida era quindi quella di resistere senza dissetarsi. Arrivò un uomo bianco portando con sé tre bottiglie di acqua minerale. Lo guardammo quasi con invidia. All'improvviso tornò indietro, mise una bottiglia nella mano di Joel, l'altra nella mia, e con la terza scomparve prima che ci fossimo ripresi dalla nostra sorpresa.

Pensammo di non aver mai bevuto un'acqua così buona.

“È così anche nella vita spirituale”, disse Joel. “L'uomo si sforza, lavora e vuole comprare la giustizia, ma dice sempre: Questo non è valido!”

“Sì, la giustizia che vale davanti a Dio è un dono gratuito”, dichiarai anch'io. “Ecco perché in Romani 1:17 è scritto: *Poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «Il giusto per fede vivrà»*.”

Infine, questa prova di pazienza terminò e il nostro volo continuò lo stesso giorno.

La stazione missionaria a Farnham

9

Canada

Dio apre le porte

Un giorno feci una visita a Otto Aeschlimann e alla sua famiglia. C'era un clima di ottimismo in casa, perché la famiglia stava per emigrare in Canada. Non ero assolutamente entusiasta che la nostra chiesa perdesse questa cara ed esemplare famiglia. In una testimonianza in chiesa Otto Aeschlimann aveva detto che tutto era ben preparato. Tuttavia, non sapeva ancora dove sarebbe stata la loro casa spirituale. Era curioso di vedere quali gruppi e chiese cristiane avrebbe trovato nella nuova patria.

Parlammo a lungo di questo aspetto della loro partenza e lo incoraggiai: “Devi andare in Canada non solo come contadino, ma anche come missionario. Questo è molto importante. Farete molte nuove conoscenze. Inviterai le persone a cena e sarai invitato. I vostri nuovi conoscenti si renderanno presto conto che siete figli di Dio. A tavola sicuramente pregherai e leggerai la Bibbia. Questo comporterà domande e conversazioni su argomenti spirituali. Prima o poi si formerà un gruppo in casa ed un gruppo di preghiera. Chissà, alla fine chiederai aiuto per la tua missione spirituale.”

Otto e Irène Aeschlimann

Otto mi guardò con insistenza e mi chiese: “Se poi ti chiamassi, verresti?”
“Se chiami e la direzione della chiesa è d'accordo, vengo subito.”

Avevamo avuto questa conversazione all'inizio dell'anno. La famiglia se ne era andata come previsto e sperimentarono la benedizione di Dio. A gennaio dell'anno successivo arrivò una lettera dal Canada. Otto Aeschlimann scriveva: "Hai promesso di venire quando avessimo chiamato. Ora è il momento. Aprile è il periodo migliore. La neve è scomparsa e la semina primaverile nei campi è terminata."

Risposi immediatamente: "In aprile è previsto un corso d'istruzione biblica. Questo corso dura fino al 13 aprile, quindi il mese è quasi giunto alla fine." E pensai: "Questa cosa non si potrà fare!"

Poco prima dell'inizio del corso, arrivò una chiamata dall'aeroporto di Zurigo. Una signora mi disse: "È stato prenotato un volo per il Canada per lei e sua moglie. Dovremmo comunque avere la sua conferma. Il suo viaggio è per il 14 aprile ed è già stato pagato."

Così Otto mi mise davanti al fatto compiuto. Dopo aver ricevuto il via libera anche dalla direzione della chiesa, io e mia moglie partimmo per il Canada. Dio aveva progettato le vie e aperto le porte. Il Canada è diventato un campo di missione per la nostra chiesa.

Walter

Durante il mio primo soggiorno in Canada invitammo agli incontri principalmente ospiti di lingua tedesca. Per molti di loro questo fu un gradito cambiamento nella loro vita quotidiana che offriva la possibilità di incontrare conoscenti e di utilizzare di nuovo la loro lingua madre in modo estensivo.

L'ampia sala di soggiorno degli Aeschlimann era stata trasformata in un luogo di incontro. Un giorno arrivò uno sconosciuto. Trovò un posto davanti vicino a me e assorbì il messaggio come una spugna asciutta; lo si notava.

Mi ricordava Geremia che disse: *Appena ho trovato le tue parole, io le ho divorate; le tue parole sono state la mia gioia, la delizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, SIGNORE, Dio degli eserciti* (Geremia 15:16).

Quando l'incontro fu terminato, l'uomo mi abbracciò e si rallegrò: "Questo è finalmente il messaggio che cerco da anni. Mi chiamo Walter e vengo da Sutton. Gestisco un piccolo motel con la mia famiglia. Il paese è collinare e molto popolare tra i turisti." E con insistenza mi chiese: "Vieni da noi! Vogliamo sentire anche noi la Parola così come la porti tu. Vorrei che anche mia moglie e i vicini di casa ascoltassero questo messaggio!"

Fissammo un appuntamento e il fratello Otto mi accompagnò da Walter in macchina. Erano state invitate molte persone di tutta la zona. Le sedie del grande ristorante erano poche, ma i canadesi sapevano come aiutarsi a vicenda; si sedettero semplicemente sul pavimento.

Dopo l'incontro una donna mi raccontò perché erano venuti così tanti ospiti.

Mi disse: “Da molto tempo eravamo curiosi di sapere che tipo di persone vivono in questo motel sulla collina. Anche noi crediamo in Dio e vogliamo servirlo, ma queste persone hanno una risorsa che noi non conosciamo. Quello che loro hanno, vogliamo averlo anche noi, ecco perché siamo venuti.”

Walter aveva fatto come l'uomo degli Atti che chiese: *Passa in Macedonia e soccorrici* (Atti 16:9).

Questo appello toccò i nostri cuori, e Otto accettò di andare a Sutton una volta al mese per tenere lo studio biblico. La gente era molto grata, ma poiché vi erano anche molti ascoltatori di lingua inglese, chiesero di incontrarsi anche in questa lingua. Così Walter decise di occuparsi personalmente di queste riunioni. Insieme alla moglie Pauline, svolse un bellissimo incarico come ambasciatore di Cristo. Organizzarono il loro Motel in modo tale da suscitare domande da parte degli ospiti ed avere la possibilità di testimoniare. Potevano ora constatare con gratitudine come Dio conduce meravigliosamente i Suoi figli e per questo lodarlo sentitamente e profondamente.

Walter racconta

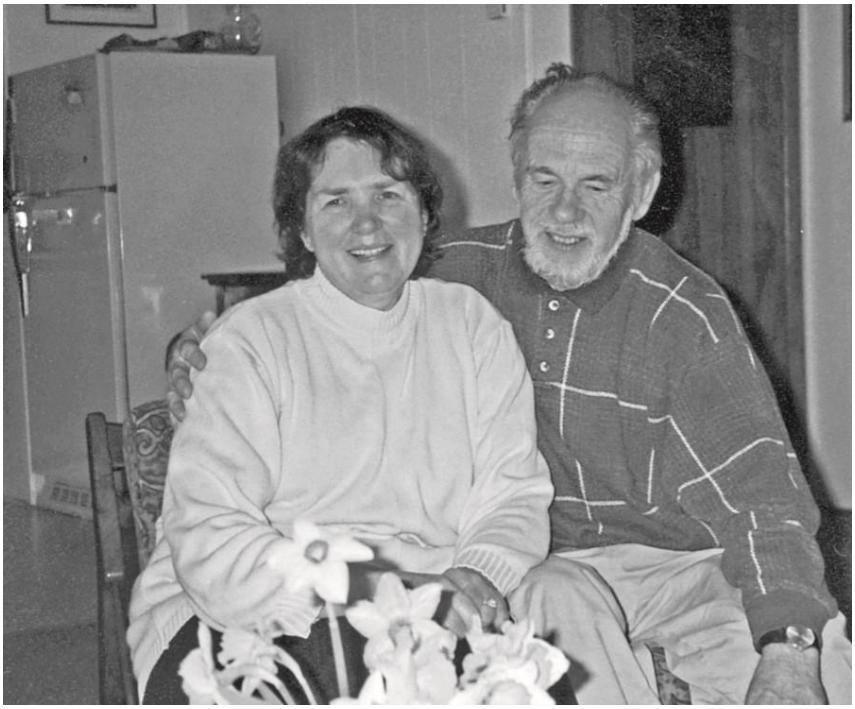
L'anno 1987 portò in Canada un'insolita quantità di pioggia.

Walter racconta: “Nella mia proprietà ci sono due piccoli serbatoi. A causa della pioggia persistente e abbondante, entrambi furono riempiti fino all'orlo. Le masse d'acqua che si riversarono portarono rami, cespugli, fango e altro materiale minacciando di bloccare lo sbocco del lago superiore. Cercai di sgombrare lo scarico, stando in piedi su una piccola piattaforma in circa quaranta centimetri d'acqua, con gli stivali alti. Improvvisamente il fondo scomparve sotto i miei piedi. Con un forte rumore d'aspirazione l'acqua mi trascinò in un pozzo profondo circa sette metri. Dal fondo del pozzo, un grande tubo di circa venti o venticinque metri di lunghezza conduceva quasi orizzontalmente al lago inferiore. L'enorme aspirazione mi attirava con irresistibile forza anche in questo tubo. Naturalmente sia il pozzo che il tubo erano completamente riempiti d'acqua vorticosa. Stranamente, non provavo paura.

‘In realtà, è bello morire senza paura’, mi passò per la mente.

Come il grosso pesce che una volta sputò Giona sulla terraferma, così il tubo mi sputò nel lago inferiore. Un po' stordito, mi alzai e tornai a casa. Mia moglie si spaventò perché non mi aveva mai visto prima così bagnato. Ero sopravvissuto al viaggio sotterraneo senza particolari ferite. È inspiegabile il motivo per cui non sono annegato in quel frangente.

Lo stesso giorno ricevetti una lettera da un altro credente con le parole del Salmo 118:17-18: *Io non morirò, anzi vivrò, e racconterò le opere del SIGNORE. Certo, il SIGNORE mi ha castigato, ma non mi ha dato in balìa della morte.*



Pauline e Walter Canzani

Quando il fratello scrisse questa lettera, non poteva sapere cosa avrei sperimentato e come questa parola si sarebbe realizzata letteralmente in me. Pieni di gratitudine io e mia moglie decidemmo di proclamare con nuovo coraggio la Parola di Dio nella nostra casa."

Molti anni prima, Walter si era convertito a Dio come fumatore incallito. In quel tempo, fratelli e sorelle pregarono con lui affinché guarisse dalla sua dipendenza. Dio rispose completamente. Walter non desiderò mai più nemmeno una sigaretta. Dalle ventidue della sera fino alle due del mattino, non smise di ridere pieno di gioia per la liberazione dalla nicotina. Ancora oggi, quando racconta la sua storia, ride con gioia per la liberazione da ogni schiavitù.

Il pane europeo

Nel bel salone della famiglia Aeschlimann avevo ascoltatori attenti. Anche se gli emigranti sostenevano di non avere nostalgia di casa, erano molto interessati quando uno svizzero veniva in visita. I miei ascoltatori non erano affatto tutti credenti. Avevano orientamenti spirituali molto diversi.

Un uomo mi chiese un colloquio per il giorno dopo.

Poco prima del tempo concordato chiamò e riferì: "Oggi non è possibile. Devo ancora andare a Montreal che dista circa cento chilometri."
Un viaggio di questo tipo mi sembrava una buona occasione per una lunga conversazione e gli risposi: "Vorrei tanto vedere Montreal. Posso venire con te?"

Accettò volentieri. Poco dopo eravamo seduti in macchina a parlare. Come si rivelò, il mio autista era un cattolico zelante. Aveva già fatto molti pellegrinaggi e non si risparmiava per soddisfare il suo Dio.

“Ogni uomo ha dei peccati ed è colpevole davanti a Dio”, ammise, “ma il debito si può pagare.” Cambiò argomento e chiese: “Sai perché vado in città? Voglio comprare pane europeo. Il pane canadese è troppo soffice per me.”
“Cosa?” Ero stupito. “Fai un viaggio così lungo solo per comprare il pane?”
“Comprerò un centinaio di chili.”
“Il panettiere apprezzerà sicuramente un tale cliente, che viene da così lontano e fa subito un acquisto importante. Ti fa uno sconto per l'enorme quantità? Fai un affare con questa spesa?”
“No, no, sono molto felice di aver trovato un panettiere che prepara del pane così delizioso. Mi piace pagare il prezzo intero. Non farebbe comunque uno sconto.”
Ritornai subito alla conversazione a livello spirituale: “Sei sicuro che Dio ti fa uno sconto quando fai così tanti pellegrinaggi? Quanto pensi che costi pagare il debito di una persona?”

A quel punto il mio caro autista divenne insicuro. Cercò e trovò un nuovo argomento.

“Abbiamo belle cattedrali, voi, invece, vi riunite in semplici stanze”, disse. “A Montreal abbiamo diverse bellissime chiese. Oggi ti mostrerò quella più bella.”

La chiesa che mi mostrò era davvero un edificio imponente; aveva ragione. Tutto era decorato con bellissime sculture in legno.

“Ecco!”, disse con orgoglio. “Che cos'è la vostra semplice stanza a confronto?”
“Ma Gesù non vive in grandi case. Vuole abitare nei nostri cuori”, dissi. “Non hai letto in Apocalisse 3:20: *Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me.* Ho fatto entrare Gesù e lui ha messo il suo tempio in me.”

Quando lasciammo la chiesa, disse con le lacrime agli occhi: “Siete fortunati a credere in questo modo. Ma io rimango nella mia fede.”

Poiché Dio dice che la Sua Parola non ritorna indietro a vuoto, ma produce ciò per cui è stata mandata, ho ancora speranza per quest'uomo, perché il seme divino non è stato seminato invano nel suo cuore.

A Straeten

Nel Québec francofono, dove mi è stato permesso di trasmettere la Parola di Dio, molte persone mi invitarono nelle loro case. Imparai a conoscere molto bene questo tipo di persone. Volevano sapere perché ero venuto in Canada. Naturalmente ero felice di spiegare loro che, come ovunque, c'erano persone interessate al mio messaggio.

C'erano emigrati svizzeri sparsi in tutto il grande paese. Una famiglia che conoscevo mi invitò. Per accettare questo invito, dovetti prendere l'aereo. Dopo diverse ore di volo, i miei cari amici vennero a prendermi all'aeroporto. Nella loro chiesa mi fu permesso di proclamare la Parola di Dio. Durante un incontro serale

in cui ci godemmo il quinto capitolo della Lettera ai Romani, cominciò a nevicare piano e delicatamente. Dopo l'incontro, nessuno voleva davvero tornare a casa, anche se adesso c'erano circa trenta centimetri di neve fresca all'esterno.

Ci furono ancora vivaci conversazioni fino alle dieci circa, quando un uomo mi disse: “Vieni, devi fare un'altra visita!”
Mi meravigliai e chiesi con un po' d'incertezza: “Da voi si visita la gente così tardi la notte?”
“Deve essere!”, rispose brevemente.

Così viaggiammo attraverso la neve alta per circa mezz'ora fino ad arrivare ad un’altra casa il cui soggiorno era traboccante di gente. C'erano molti giovani. Mi guardai intorno con stupore e dissi: “Ho appena visto la maggior parte di voi all'incontro di Straeten. Che cosa volete ancora da me a quest'ora?”

Uno rispose: “Ti abbiamo sentito parlare a Straeten sul quinto capitolo della lettera ai Romani. Questo è ciò in cui crediamo, ed è per questo che abbiamo la pace con Dio. Ma tu hai detto: *Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi* (Giovanni 8:36). Ci hai raccontato di una redenzione che noi non conosciamo. Vogliamo chiarezza in merito!”

Allora ci dedicammo al sesto capitolo della Lettera ai Romani. Con domande e risposte il tempo se ne volava via. In un batter d'occhio erano le due di notte. Ma non me ne sono mai pentito. Infatti, circa sei-otto giovani riconobbero la redenzione attraverso il sangue di Cristo e videro la ricchezza che ci è stata data in Gesù. Quando il Padre celeste può rivelare la Parola: *Fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù* (Romani 6:11), allora i cuori gioiscono. Non dimenticherò mai quella notte e lo stesso accadrà alla maggior parte degli ascoltatori.

Gioia in famiglia

Una cara famiglia svizzera, che si era stabilita in Ontario, fu molto felice della mia visita. I genitori credenti avevano dodici figli con i quali gestivano l'azienda di famiglia. Avevano molte mucche e bestiame da allevamento. John, il padre, conosceva molte storie interessanti sulla guida di Dio nella vita. La sua fiducia in Lui non era mai venuta meno, non era mai stato deluso.

Raccontò: “Già mio nonno in Svizzera viveva con la sua famiglia nel timore di Dio e aspettava Gesù. Anche i miei genitori hanno consacrato la loro vita a Gesù. Specialmente mio padre aspettava il Suo ritorno e il rapimento in ogni momento. Insegnò a noi, suoi figli: ‘Ragazzi, non avete più bisogno di sposarvi, perché Gesù viene presto!’ Ubbidimmo e gli anni passarono. I genitori invecchiarono, e lentamente ma inesorabilmente la loro forza diminuì.

Un giorno, mio padre mi disse: ‘John, devi cercare una donna. Tua madre ha urgente bisogno di aiuto in casa.’

‘Non è così facile, dopo tutto ho trentacinque anni’, gli dissi.
‘Prega!’, disse il padre tagliando corto. ‘Voglio anch'io pregare, e vedrai che andrà tutto bene.’

Ubbidii e poco tempo dopo feci un sogno realistico. Mi fu detto in sogno: ‘Nel cantone Thurgau nel villaggio di A. vive la famiglia credente G. Questa famiglia ha una figlia di nome Edith. Vai a chiedere la mano di questa ragazza!’

Confuso e disorientato mi svegliai. Dio mi aveva davvero parlato in sogno? Aveva scelto una donna per me in questo modo insolito? Non osai parlare ai miei genitori di questo strano sogno. In segreto, presi una mappa e cercai di vedere se c'era davvero un villaggio chiamato A. nel cantone Thurgau, e lo trovai. Poi mi feci coraggio e dissi ai miei genitori che la domenica volevo fare un giro in bicicletta. Non rivelai la mia destinazione.

Così iniziai a pedalare in quella memorabile domenica. Verso mezzogiorno arrivai in A. e chiesi a un uomo indicazioni sulla famiglia G.
‘Si, vivono lì ai margini della foresta, ma la strada da percorrere è ancora lunga’, mi disse. ‘Sei un credente?’
Annuii appena. Il cuore mi batteva forte in petto. Che cosa dovevo ancora sperimentare oggi?
Anch'io sono un credente. ‘Vieni con me a pranzo’, mi invitò quell'uomo. ‘In seguito, andremo insieme in chiesa, dove potrai incontrare la famiglia G.’
Accettai volentieri.

Quando dopo pranzo arrivammo alla chiesa, il mio ospite disse: ‘Arriva Edith, la figlia della famiglia G.’ Guardai la ragazza e iniziai una conversazione con lei. Le feci diverse domande e Edith mi rispose francamente. Infine, suggerì: ‘Se vuoi saperne di più, vieni con noi dopo l'incontro.’

Accettai questo invito con il cuore che batteva forte. Sulla strada verso la casa della famiglia G. raccontai a Edith del mio sogno. Che cosa ne pensava di questo rimane il nostro segreto. Sua madre fu inizialmente molto turbata dal fatto che sua figlia avesse portato con sé un giovanotto del tutto estraneo. Malgrado la mia presenza, ammonì sua figlia.

‘Vai dietro il tavolo per la merenda’, mi disse severamente. Quando Edith volle sedersi accanto a me, sua madre esplose: ‘Cosa c'è che non va in te oggi? Non ti vergogni?’

Poi mi alzai di nuovo e feci come Eliezer quando chiese la mano di Rebecca per Isacco. Raccontai l'intera storia e lasciai il giudizio agli ascoltatori stessi. Quando terminai, la madre disse alla figlia: ‘Vai da lui dietro il tavolo! Questo è il tuo fidanzamento.’”

Mentre John raccontava questa storia, sua moglie era seduta accanto a lui a lavorare a maglia. Ascoltava e annuiva di continuo: “Sì, è andata proprio così.”

Dio a volte ha strani modi di condurre i Suoi figli, non si può che stupirsi.

Il missionario Carpenter

Non fu l'unico viaggio in Canada. Alla visita successiva mi accompagnò il mio amico Joel Prêtre. Ci ricordammo entrambi del nostro viaggio in Africa, dove avevamo incontrato il missionario canadese Carpenter. Cosa c'era di più naturale che visitare il nostro caro fratello in Ontario?

Avevamo il suo indirizzo e quando apprese della nostra presenza, ci invitò cordialmente. Non vedeva l'ora di condividere con noi i bei ricordi del nostro tempo in Africa. Dopo un viaggio di diverse ore arrivammo abbastanza stanchi a casa sua. Ora c'era molto da raccontare.

Infine, il missionario Carpenter mi chiese: "Hai raccontato di noi anche ai tuoi fratelli e sorelle quando sei tornato dall'Africa? Hai detto loro come i missionari canadesi hanno fatto un grande sacrificio per proclamare la Parola di Dio nel caldo Benin, anche se loro stessi non erano nella piena conoscenza della salvezza? Hai detto loro che la Parola di Giovanni 8:36: *Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi*, non ci era ancora stata rivelata?"

Esitai un po' per confermarglielo, ma lui continuava a insistere fino a quando alla fine dissi di sì. Allora disse tutto raggiante: "Ma non è rimasto così. Non l'avevi notato in Africa a quei tempi. Dopo quei due memorabili acquazzoni di dicembre, abbiamo ascoltato molto bene quando tu ci parlavi. Ho anche sperimentato la libertà e questo è ancora oggi tutto nuovo e fresco!"

Mi portò una grande Bibbia, che mi mise sulle ginocchia con la richiesta: "Predica ancora una volta come hai fatto a Cotonou!" Sua moglie però ci chiamò a tavola e io misi da parte la Bibbia. Ben presto eravamo tutti seduti, lui però mi tolse le posate e il tovagliolo e mise la Bibbia davanti a me.

"Prima di mangiare, ascoltiamo quello che Arthur ha da dire sul come vivere con Gesù", disse.

Il cibo spirituale era più importante per lui. Naturalmente il nostro discorso a tavola ruotava intorno all'Africa. Rinfrescammo le nostre vecchie esperienze e ricordammo i giorni trascorsi insieme. Le ore passavano troppo in fretta e avevamo ancora molta strada da percorrere per tornare indietro.
Con gratitudine salutammo i nostri cari fratelli e sorelle in Cristo.

Io e Joel eravamo felici dal profondo del nostro cuore perché avevamo sperimentato ancora una volta come la Parola in Isaia 55:11 fosse vera: *Così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.*

Le cascate del Niagara

Quando andai per la prima volta in Canada con mia moglie per predicare il Vangelo, passammo molto tempo nella provincia del Québec. C'erano qui enormi

distese completamente piatte. Il mio cuore di figlio di contadino sorrideva all'idea di come qui i raccolti potessero essere fruttuosi!

Se si visita il Canada, è quasi inevitabile visitare le cascate del Niagara. Così fummo invitati da fratelli e sorelle ad ammirare questo grande spettacolo naturale. Fu un lungo viaggio, ma non ce ne siamo pentiti.

Alla vista di questo grandioso spettacolo mi venne in mente come Giovanni aveva visto il Signore Gesù nell'Apocalisse. Egli scrive: *...in mezzo ai sette candelabri, uno simile a un figlio d'uomo, vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro all'altezza del petto. Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana candida, come neve; i suoi occhi erano come fiamma di fuoco; i suoi piedi erano simili a bronzo incandescente, arroventato in una fornace, e la sua voce era come il fragore di grandi acque* (Apocalisse 1:13-15).

Tenersi faticosamente aggrappati?

A nome della direzione della chiesa ero tornato ancora una volta in Canada per visitare i miei conoscenti e per curare la comunione fraterna. Ebbi modo di parlare con un caro fratello. Con gioia condividemmo le nostre esperienze e cercammo di incoraggiarci a vicenda nella vita di fede.

“Vero, Arthur? Siamo entrambi d’accordo”, disse il fratello. “Vogliamo attenerci fortemente al perdono dei peccati. Abbiamo ricevuto il perdono e quindi dobbiamo aggrapparci ad esso. Sono sicuro che abbiamo entrambi la stessa lotta di fede.”

“È strano”, risposi. “Tu devi tenerti fortemente aggrappato al perdono e io posso riposare nel perdono.”
Colpito mi guardò. “Dobbiamo aggrapparci al perdono; dobbiamo aggrapparci ad esso, perché pecchiamo ancora e sempre di nuovo. Perché c'è una tale differenza tra di noi?”
“Dimmi un versetto della Bibbia che parla di perdono”, gli dissi.
“Bene, per esempio in Colossesi 1:14 è scritto: *In lui (in Gesù) abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.”*
“Esatto! E ora dimmi di nuovo la prima parte di questo versetto!”
“In lui (in Gesù) abbiamo la redenzione.”
“Come lo interpreti?”
“Fantastico! Nell'aldilà si compirà.”
“Ora facciamo un po' di grammatica. In quale tempo è scritta la frase?”, gli chiesi.
Prontamente arrivò: “Al presente.”
Io annuii: “Vogliamo stare attenti. L'apostolo Paolo era un uomo saggio. Sapeva che la cosa più importante è sempre pronunciata per prima, così ha citato prima la salvezza e poi il perdono. Siamo liberati dal potere del peccato. Non dobbiamo più servire il peccato perché siamo redenti! Dio ci ha dato inoltre anche il perdono. Abbiamo bisogno del perdono, altrimenti siamo perduti, ma poiché la redenzione viene prima di tutto, è ancora più importante. Se crediamo a questa Parola nella giusta sequenza, possiamo riposare nel perdono.”

Nel fratello si fece luce. Per la lotta quotidiana della fede le Sacre Scritture ci insegnano: *Sforziamoci dunque di entrare in quel riposo* (Ebrei 4:11).

La fattoria Aeschlimann

Magda e Tibor Yványi

10

Ungheria

La prima porta a destra

L'Europa dell'Est è stata per lunghi anni scenario del comunismo. Questo sistema politico voleva ad ogni costo distruggere il cristianesimo. Furono in molti i credenti che soffrirono grandemente o che morirono sotto questo regime. Fu il caso dell'Ungheria. In occidente giunsero le voci che i cristiani erano perseguitati. I bambini a scuola erano svantaggiati e a volte picchiati, perché i loro genitori credevano in Dio. Oltretutto, quando una persona accettava Gesù Cristo nella propria vita e testimoniava la sua fede, rischiava di perdere il posto di lavoro. La povertà e la miseria si trovano lì dove manca la benedizione di Dio. L'Ungheria ne fece l'amara esperienza, e questa tragedia toccò i cuori dei credenti in Occidente. Molti cercarono il modo di aiutare questi svantaggiati. Anche se le frontiere erano di continuo fortemente controllate, molti credenti affrontarono le difficoltà ed i pericoli per portare vestiti, cibo e Bibbie ai loro fratelli dietro la cortina di ferro. Si formarono nel tempo dei legami di amicizia e il desiderio di conoscersi, in modo più profondo gli uni gli altri, si fece sentire sempre di più.

Fu così che nel 1978, mi unii ad un gruppo di venticinque svizzeri, che fecero un viaggio nell'Europa dell'Est. Ufficialmente, ci stavamo recando ad un matrimonio, ma in segreto speravamo di creare dei legami con i veri credenti del luogo. Per vie traverse, fummo addirittura invitati in una chiesa clandestina, cosa che non era priva di rischi per i suoi membri.

Quel giorno, comandammo la cena un po' più presto del previsto all'Hotel, dove eravamo alloggiati. Questa richiesta risvegliò subito dei sospetti. Non avevamo ancora finito di mangiare che ci sentivamo osservati.

Un fratello mi avvertì: “È troppo pericoloso. È impossibile che possiamo andare tutti a questo culto. Ci andrai da solo, i nostri fratelli e sorelle ti aspettano.” Ero molto a disagio. Come avrei fatto? Mi trovavo in un Paese straniero, dove si parlava una lingua che non conoscevo e dovevo trovare un posto segreto senza l'aiuto di nessuno.

“Non preoccuparti, tutto andrà bene!” m'incoraggiò il fratello, percependo la mia preoccupazione. “Questa visita è preparata.”

Poi mi presentò una giovane cristiana dicendo: “Chiamiamo un taxi per questa giovane donna. Quando salirà in macchina, ti avvicinerai all’autista e gli chiederai se va a B. Quest'uomo capisce il tedesco e ti risponderà in modo affermativo. Allora, salirai anche tu nel taxi e scenderai nello stesso posto della giovane donna. Lei comincerà a camminare e tu la seguirai discretamente a cinquanta metri di distanza. Lei cercherà di arrivare ad un incrocio nel momento in cui il semaforo diventerà rosso. Così potrai raggiungerla prima che diventi verde. Non mostrare in nessun caso che la conosci, ma ricordati bene quello che lei ti dirà, perché ti spiegherà come continuare!”

Tutte queste raccomandazioni non fecero che aumentare la mia agitazione. Non ero un agente segreto abituato a queste situazioni ed è con sentimenti in subbuglio che mi misi in marcia. Grazie a Dio, tutto si svolse come previsto.

Quando raggiunsi la giovane donna al semaforo rosso, la sentii bisbigliare cinque parole: “La prima porta a destra!”

Il semaforo divenne verde e attraversammo la strada. La seguii di nuovo ad una distanza di cinquanta metri. Lei mi condusse in una strada delimitata da palizzate. Ero sempre più nervoso e mi sforzavo di non perdere di vista questa donna. Non avevo la minima idea in quale quartiere della città ci trovassimo e non avrei potuto ritrovare la strada per tornare all'Hotel.

Improvvisamente la donna sparì. In quel momento cominciai a sudare freddo. *La prima porta a destra* era l'unica indicazione che avevo per potermi orientare in questo luogo sconosciuto. Con il cuore in agitazione, continuai la mia strada seguendo la palizzata. Dopo un po' mi accorsi di una maniglia in metallo. Spinsi con precauzione ed un pannello della parete si aprì. Nello stesso momento una mano mi afferrò e mi trascinò bruscamente all'interno. La piccola porta si chiuse immediatamente e mi ritrovai attorniato da un gruppo di amici, che mi accolsero calorosamente. Emisi un sospiro di sollievo. Nonostante ciò, fu necessario sottoporsi ad altre misure di sicurezza per raggiungere il luogo di culto.

A quei tempi, era vietato agli stranieri predicare, ma i membri di questa Assemblea avevano un intenso desiderio di ascoltare la Parola di Dio dalla bocca di un fratello proveniente da così lontano. Mi misero subito al corrente del loro sistema di sicurezza. Avrei dovuto tenere sott'occhio un certo ascoltatore e, al minimo segnale da parte sua, avrei dovuto cambiare immediatamente soggetto e continuare trasmettendo, per esempio, i saluti dal mio Paese.

Percepii la gioia dei miei ascoltatori, ma anche la tensione che c'era in questa riunione. Scelsi, come tema, la storia di Zaccheo e ne parlai come se fosse ancora vivo in quel momento.

Dopo la riunione, un responsabile venne da me e mi disse sorridendo: “Non sapevo che Zaccheo vive in Svizzera.” Più tardi mi spiegò: “Se una spia si fosse trovata tra di noi quella sera, avrebbe in seguito raccontato alle autorità che tu

hai parlato di un certo svizzero, che si chiama Zaccheo. Cosa si può ridire su questo?”

Quella sera fui ricondotto tardi all'Hotel. Il mio cuore si rilassò un po', ma mi sentii completamente al sicuro solo nel momento in cui varcai la frontiera svizzera. Nonostante ciò, non mi sono mai pentito di questa avventura e la gioia dei credenti è rimasta, per me, un ricordo indimenticabile.

L’ispettore

Quando feci il mio secondo viaggio in Ungheria, lo stato di salute di mia moglie era tale da poterle permettere di accompagnarmi. Mi ricordai, che durante il mio precedente viaggio, avevo avuto dei problemi con le autorità, perché non mi ero annunciato sufficientemente in anticipo all'ufficio amministrativo competente.

Decisi, dunque, di recarmi il giorno dopo il nostro arrivo all'ufficio di polizia con i nostri passaporti ed i nostri visti. Il fratello Yványi e sua moglie, presso i quali eravamo alloggiati, ci condussero in macchina al luogo indicato.

Dopo aver posteggiato la macchina davanti al posto di polizia, il fratello Yványi disse: “Forse è meglio se aspettate in macchina. Mia moglie ed io sistemeremo la faccenda per voi.”

Trascorse circa una mezz’ora prima che la coppia ricomparisse.

“Tutto a posto”, ci informò il fratello.
Poi la sorella mi chiese: “Hai fatto apposta a dimenticare di scrivere la tua professione nel passaporto?”
“No, non ci ho fatto caso”, risposi.
“Comunque sia, ci hai risparmiato una marea di domande imbarazzanti.” Disse sorridendo.

A quei tempi, era vietato ad uno straniero di predicare nel Paese.

Quando il funzionario chiese qual era la professione di questo signor Von Bergen, i due sposi sudarono freddo. Bisognava rispondere in fretta e senza esitazione a questo tipo di domande se si volevano evitare complicazioni. Questa coppia lo sapeva molto bene.

Allora la sorella affermò: “Quest'uomo è da noi da solo due giorni, ma parlando con lui, abbiamo constatato che si tratta di un ispettore.”

Il funzionario fu soddisfatto della risposta e appose il timbro.

Io le chiesi stupito: “Come puoi dire una cosa del genere, dal momento che sei credente? Da quando sono un ispettore?”
Lei sorrise e spiegò: “Tu ci hai raccontato di come ti sei recato presso le famiglie, per vedere in che modo potevi alleviare le loro difficoltà. Non è questo il compito di un ispettore?”

Fu così, che in Ungheria, ricevetti un nuovo titolo. Ma preferisco la mia vera professione, perché è scritto: *Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili* (Romani 12:16).

La guida di Dio

Nel 1981, un fratello della nostra assemblea ricevette un invito dall'Ungheria per assistere alla cerimonia di registrazione di una nuova assemblea cristiana. Il governo comunista aveva dato l'autorizzazione d'invitare degli stranieri, a condizione che fossero presenti dei rappresentati politici. Vista la situazione diplomatica del Paese, ed il fatto che certe persone non volevano mostrarsi pubblicamente, mi chiesero se fossi disposto ad accettare questo invito, avendo comunque come missione ufficiosa l'approfondimento dei contatti con fratelli e sorelle viventi in condizioni spesso molto difficili.

I preparativi del viaggio, l'ottenimento del passaporto e del visto si svolsero senza intoppi, il che era quasi un miracolo. Alla dogana di Budapest mi fecero segno di passare senza alcun controllo.

Arrivato finalmente presso i membri di questa nuova chiesa, mi accorsi subito che l'atmosfera era molto tesa. Ognuno temeva le difficoltà in seguito alla registrazione della nuova assemblea e la maggior parte era molto preoccupata per la presenza di questi rappresentati del governo.

Il segretario del partito mi si avvicinò e mi chiese: “Perché lei ha intrapreso un viaggio così lungo e costoso per un giorno solo?”

Io risposi: “La Bibbia dice in Romani 12, al versetto 15: Rallegratevi con quelli che sono allegri! Queste persone sono molto felici, perché il governo ha autorizzato la registrazione della loro assemblea ed io sono venuto per rallegrarmi con loro. In più ho ricevuto il venti per cento di ribasso sul mio biglietto d'aereo.”
Vedendo che parlavo così liberamente, quest’uomo aggiunse: “Vedo che lei è un buon affarista.”
Poi, chiese al responsabile della chiesa: “Siete in contatto con altri movimenti religiosi in questo Paese?”
Con molta prudenza e molta saggezza, il fratello rispose: “Non abbiamo nessun contatto con quelli che predicano: Gesù e... Ma abbiamo comunione con tutti quelli che predicano: Gesù. Punto e basta!”

Riuscì, quest'uomo, a cogliere il significato nascosto in quest'affermazione?

Alla fine, la cerimonia di registrazione si svolse senza incidenti e tutti i partecipanti ne furono sollevati. La sera, ci fu in incontro amichevole con i credenti, senza la presenza del governo. Tanti pensieri preziosi mi rimasero impressi da quella riunione.

Un fratello ci esortò: “Non vogliamo assomigliare al topo, che dopo aver bevuto del vino, grida al gatto: avvicinati! Incontreremo ancora molti pericoli sul nostro

cammino, ecco perché dobbiamo vegliare a non farci prendere da una gioia troppo esuberante."

Un altro fratello raccontò una piccola storia proveniente dall'Inghilterra.

Qualcuno chiese alla figlia della regina Vittoria: "Chi sei piccola bimba?"
"Io non sono niente, ma mia mamma è la regina d'Inghilterra."

Anche noi non siamo niente, ma nostro Padre celeste è il Dio sovrano, è l'Onnipotente."

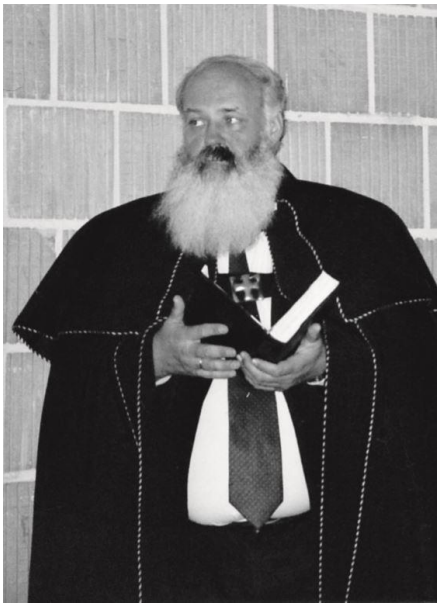
Il "vecchio uomo"

Un predicatore ungherese m'invitò a passare qualche giorno da lui. Insieme facemmo visita a diverse persone, che avevano fede in Gesù. Per me, è stata un'occasione per scoprire l'estrema povertà di questa gente e di conseguenza la loro ospitalità mi toccò ancor di più.

Nonostante i loro stenti, desideravano condividere con noi ciò che avevano, anche se si trattava di un pezzo di pane e acqua. Lo facevano con tutto il loro cuore.

Durante i tragitti, ci scambiavamo i nostri pensieri e parlavamo di certe nostre esperienze.

Un giorno, posi una domanda a questo fratello: "Come interpreti l'espressione *vecchio uomo* di cui parla l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani, capitolo 6?"
Prese il mio braccio e cominciò a pizzicarlo: "Cosa succede se comincio a pizzicare più forte?" mi chiese.
"Provaci!" risposi.
Ma, dopo un momento dovetti dire. "Fermati! Se no comincio ad urlare! Ahi!"
"Ecco *il vecchio uomo*" disse. "È quello che ha appena gridato: ahi!"
"Dove hai letto questo?" gli chiesi.
"È quello che ho imparato alla scuola biblica. Ma devo ammettere che sono anni che mi chiedo cosa intende la Bibbia con questa espressione. Me la puoi spiegare?"



Il mio amico ungherese

"Il *vecchio uomo* è la potenza del peccato in me" gli risposi.
"La potenza del peccato in me, la potenza del peccato in me?" ripeté, riflettendo.
Io continuai: "Quando non appartenevi ancora al Signore, eri legato alla collera. Quando ti sei convertito, hai scoperto la salvezza in Cristo. Ma sei rimasto lo stesso, legato alla collera, vero?!? Puoi semplicemente controllarti meglio."

“No, no!” protestò. “Quando Gesù è entrato nella mia vita mi ha liberato dalla collera, liberato attraverso il Suo sacrificio espiatorio.”
Quindi gli dissi: “Dunque, la potenza del peccato se n'è andata. È stata vinta e puoi affermare senza esitazione: il *vecchio uomo* è stato crocifisso ed è morto con Cristo!”

Questo fratello si mise a riflettere per un momento, poi cominciò a pronunciare una cascata di parole in ungherese, che non capivo.

“Che cosa sta dicendo?” volli sapere da chi ci accompagnava.
Mi risposero: “Sta giubilando, ripete senza smettere: adesso ho capito!”

Da quel giorno, quest'uomo predicò la Parola di Dio diversamente e i suoi ascoltatori si chiesero: “Cosa è successo al nostro predicatore?”

Ora poteva cantare in verità questa strofa del cantico:
Liberato dai miei peccati da Gesù,
Lui è il mio divino Salvatore, il mio Signore.
Sono stato redento da Cristo, perché ha trasformato la mia vita.
Canta con me alleluia per Gesù!

La roccia

Gli ungheresi erano molto gentili; ponevano comunque ogni sorta di domande sulla Svizzera, Paese del quale avevano sentito parlare come di un'oasi di pace.

Io risposi loro: “Si, il nostro Paese è stato risparmiato dalla guerra, ma ci sono tante persone che si allontanano da Dio. La Bibbia dice che questa gente non può avere la pace.”

Un giorno, feci visita ad una famiglia che abitava in una piccola casa rotonda con un tetto in scandola (formato da tanti pezzi piccoli in legno sovrapposti). All'interno c'era un'unica stanza, ma coloro che vi abitavano erano dei felici figli di Dio. Ci parlarono del loro Salvatore e di tutte le cure che ricevevano da Lui.

Poi, tutto ad un tratto, il nonno ci pose una domanda insolita: “Ho sentito dire che in Svizzera ci sono molte montagne, ma sono fatte di terra o di sasso?”

Allora gli spiegai: “Nel nostro Paese, ci sono molte montagne altissime e bisogna alzare lo sguardo in alto per poterne vedere la cima. In effetti si tratta di enormi rocce.”

Fu riempito d'ammirazione ed aggiunse: “Voi svizzeri comprendete sicuramente molto meglio la Bibbia rispetto a noi. Adesso posso immaginarmi la grandezza di una roccia e capisco più facilmente quello che la Bibbia intende, quando dichiara che Dio è la nostra roccia e la nostra salvezza.”

Il mio cuore fu commosso nel vedere la fede semplice e vivente di questo anziano signore.

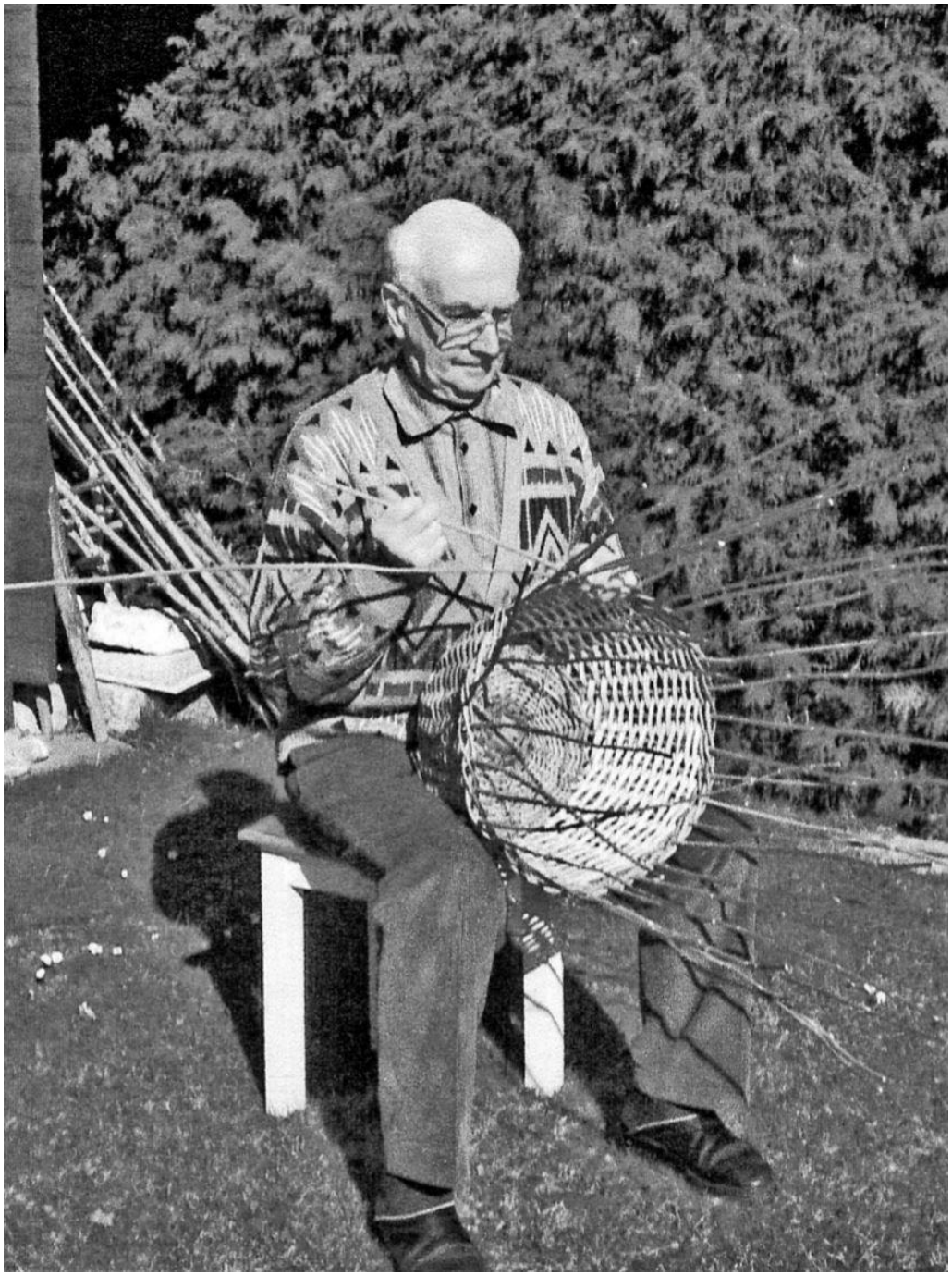
La predica dei corvi

Viaggiando attraverso l'Ungheria, ci si rende conto ben presto che il paesaggio non è così vario come quello svizzero. I credenti, con i quali abbiamo cercato il contatto, erano disseminati in questo vasto territorio, per cui abbiamo dovuto viaggiare molte ore in auto per poterci spostare da un luogo di culto all'altro. Le pianure si succedevano ad altre pianure... a volte si vedevano delle colline, ma nessuna montagna imponente all'orizzonte! Bisogna purtroppo ammettere che le regioni che abbiamo attraversato erano tristi e monotone. Nonostante tutto, qualcosa attirò la mia attenzione. Si vedevano spesso dei raggruppamenti di corvi che da lontano, formavano delle enormi macchie nere nei campi.

Allora raccontai ai nostri amici ungheresi: “Nella parte francofona della Svizzera, i corvi sono dei buoni evangelisti. Gridano in continuazione: croa, croa! Che significa: credi, credi!”
Il nostro autista replicò: “Da noi, sono dei pessimi predicatori, perché gridano: kar, kar! Che significa: che peccato, che peccato!”

Nei giorni seguenti, avvistammo altri corvi. Allora il nostro compagno di viaggio fece questa riflessione: “Magari potremmo dire comunque, che i nostri corvi sono dei buoni predicatori, perché quando la gente ignora l'appello dei corvi romandi, i corvi ungheresi li richiamano: che peccato, che peccato che non credi!”

L'apostolo Giovanni scrive: *Chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in sé; chi non crede a Dio, lo fa bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha resa al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel Figlio suo. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita* (1Giovanni 5:10-12).



Claudia Marisca
Nonno Arthur
Melody Danael

Epilogo

Molto è cambiato nel frattempo.

Dopo un periodo di 25 anni nella casa di riunione a Delémont la nostra forza è diminuita sempre di più. Nel 1995, ci trasferimmo a Moutier in un appartamento nella casa di nostro nipote.

Dio ci ha concesso altri due anni insieme nella nuova casa, che ci è piaciuta molto, anche se la malattia di mia moglie peggiorava costantemente.

Mickeli poté ancora sperimentare come Dio diede a nostro figlio una cara moglie credente. Un evento importante per lei è stata la nascita dei suoi quattro nipotini.

Ancora oggi anch'io posso godere delle gioie di un nonno.

Per grazia di Dio posso godere di buona salute e mi piace fare visite e posso tenere singoli incontri biblici. Intrecciare i cestini mi dà ancora un grande piacere, come anche mantenere la casa pulita.

Voglio lodare la grazia e la fedeltà di Dio sopra ogni altra cosa. Anche nella vecchiaia Gesù rimane la mia fonte di vita.

Quinta abitazione – la casa a Moutier

Nonno Arthur Claudia Marisca Esther Wilfred

Danael Melody

Sommario

Prefazione 5
Prefazione dell'edizione italiana 6
La gioventù di mio padre 7
Un'adolescenza come in paradiso? 7
Tante domande e nessuna risposta 8
Un vero uomo? 8
Una vittima dell'alcol 9
Il "vecchio uomo" 10
Finalmente la risposta! 11
Cadute in "trappola" 12
Dal fratello Jakob 13
La casa paterna e la mia infanzia 15
Sul Moron 15
Nussbaumer, il vicino 16
Sei un miracolo! 18
L'Arthur volante 19
La vera gioia 20
La prima chiamata 21
Dio aiuta 22
Alla scuola domenicale 23
Il primo giorno di scuola 24
Il tragitto di scuola 25
Il tragitto di scuola innevato 26
La Bibbia della sorella Johanna 26
La colpa che pesa 27
La pallina 28
L'ispettore scolastico 28
L'inverno 30
Il perdono ristabilisce la relazione 30
La "mela" misteriosa 31
Senza parole 32
Gli occhi della mamma 33
Il portinaio 34
I ladri di uova 34
La gioia migliore 36
Il dono della primizia 37
Nella nebbia 37
La volpe 38
I tacchi alti 39
L'esempio dei genitori 40
Niente sole in cielo? 41
Due chili di pane 43
La vergogna 44
I cercatori d'oro 45
L'estintore 46
Il tragitto verso casa 47

Tu sei qui con me! 48
Scarpe senza suole e pantaloni rattoppati 48
Un acquazzone 50
Papà spiana la via 51
Le rondini 51
La via stretta 52
Una scivolata pericolosa 53
Cercato e trovato 54
Il serpente scaltro 55
Il razionamento in Svizzera 56
Le bombe dalla Francia 57
Ospiti notturni 58
Castigo divino? 58
Il 1° d'aprile 60
I primi passi di fede 63
Pace con Dio 63
Falegname, giardiniere o insegnante? 66
Il canto in famiglia 67
Il versetto alla parete 69
Nessuna ricompensa 70
Il componimento "divertente" 71
Le catene spezzate 72
Una visita 73
L'apicoltore 74
Evangelizzazione in treno 75
Le crisi 76
Zia Elise 78
Con Fritz nel bosco 79
L'unità tra fratelli 80
Gli zoppi salteranno 81
La preghiera di papà 82
Mia sorella Erna 83
Il trasloco 84
L'esaudimento della preghiera di papà 85
Designato a fare il postino 87
La guida di Dio 87
Postino di montagna 88
Le formiche ubriache 89
Gli esami per postino a pieno tempo 90
La preghiera 91
Prendere alla lettera la Parola di Dio 92
La zia Rosina 93
Gesù vieni! 93
La verruca 94
Natale alla posta 96
Le dipendenti sante 96
L'uomo propone, ma Dio dispone 97
Il ceffone alla stazione 99
Il leone 99
Bugie bianche 101

Il regalo rifiutato 101
Impronte nella neve 102
Nuove esperienze con la polizia 103
Una fede infantile 104
La fine del mondo 105
La somma di 3000 franchi 106
Storie di cani 107
Due donne alquanto diverse 108
Le pecore smarrite 110
L'avvertimento di Dio 110
Breve libertà 111
La villa Reusser 113
Il tunnel della morte 113
Il servizio militare 116
Fare salda la vocazione 116
La domenica nel fortino 117
Le false promesse 118
Dio ascolta le preghiere 119
Io e Gesù siamo ricchi 121
L'esercizio di arrampicata 121
L'onore 122
Le armi nucleari e la religione 123
I rivali 125
Le domande al curatore d'anima 126
Lo scherzo d'addio 128
La Parola infallibile 129
Il mago 130
Chi è felice? 131
La parola d'ordine 133
Il ponte "distrutto" 134
Una preghiera terribile 136
Scherno e benedizione 137
La santificazione del giorno di riposo 138
Un parente secondo lo Spirito 139
Un fucile che spara all'indietro 140
I doni dello Spirito 140
Un esame pratico 142
La promozione 143
Il cannone fantasma 144
L'ecumenismo 145
Chiamata per la missione, nozze e matrimonio 148
La missione 148
Un'aiutante 150
Benedizione terrena 153
La cosa si fa seria 154
Circostanze familiari insolite 155
Una domanda divina 158
Gioie paterne 158
Nel temporale 160
Un caso disperato? 161

Una casa di dolore diventa una casa di vittoria 162
Un buon proposito 163
Orgoglio 164
Prescelto come messaggero del Vangelo 167
La chiamata 167
Lavoro di pulpito 168
Esaudita dopo 35 anni 169
Perché Dio ha tanto amato il mondo… 171
Trasloco a Delémont 172
Un banchiere celeste e una fiducia infantile 173
Venti centesimi 175
Specialista d'auto 176
Rallegratevi sempre 177
Alla ricerca della felicità 177
La fede nuziale 178
Il giorno più bello 179
Ambasciatore di Canaan 180
Prima che m'invochino, io risponderò 181
La tempesta placata 182
La croce al centro 183
In colonia 184
Da ogni lato 185
Predica monotona? 186
Un esempio dall'Africa 187
Gesù, la nostra pace 188
Il generale Guisan 189
Il bambino "speciale" 189
Arthur, muori! 191
Radicato 191
La chiamata di Dio disprezzata 192
Non è un bel nome? 193
Sacrificio spirituale 193
Gioia e dolore 194
L'amore del padre 195
La cara Vreni 196
Protezione 198
Ruedi 199
Il vicino 200
Si può essere sicuri della propria salvezza? 201
Un ritardo incomprensibile 202
Scuotere la polvere dai piedi? 203
Il biglietto valido 204
Evangelizzazione alla fiera 205
Le priorità della Bibbia 206
L'avversario 207
La vita eterna 208
Come si è giustificati? 209
La precisione 210
Diventare santi? 211
Il segreto dei tre libri 212

La protezione di Dio 214
L'Arthur Von Bergen centenario 215
La gioia nel Signore 217
La via rovinosa 218
Il tabernacolo 218
Helgoland 221
Il cielo aperto 222
Vari nomi 223
Dalla bocca dei lattanti… 224
Il profeta Amos 225
La piccola Lidia e il grande Saul 226
Consulenza matrimoniale 226
Piccola causa, grande effetto 228
Marie e Sophie 228
Tutti e ogni cosa 230
L'ateo 231
La forza di Dio è più grande 231
Forti legami 233
Come prego? 234
La semplice preghiera 235
Armin 236
Bertha 237
In "terra nemica" 237
L'amore traboccante 239
Sotto il cielo blu 239
Cattolico, protestane e separatista 240
Il disco 241
Una nuova vita 242
Artisti di arrampicata 243
I bambini algerini 243
Le pance calde 244
Ruthli 246
Il "grande" Simon 247
Mirjam 248
Chi è Dio? 249
Io so che il mio Redentore vive 249
Come si deve pregare? 250
Guardare nel cuore 251
Tre donne 251
Daniel 252
Musica di sottofondo 253
La testimonianza 254
Evangelista e cestaio 255
Una figlia perduta 256
L'amore incostante 257
Seguire Cristo nella vita quotidiana 258
Senza appuntamento 259
Smemorato 260
Albert 260
L'anniversario 262

Ha Dio dalla sua parte, ecco perché è ancora vivo! 262
Gioia o paura? 265
Esperienze di viaggio 266
Alla fine, tutto deve essere a posto! 266
Africa 270
Epiphane 270
Algeri 271
La musica africana 272
La pioggia a dicembre 273
Il serpente 275
Aria di casa a Cotonou 276
La giustificazione per fede 277
Argemiro 279
L'ipnotizzatore 280
Il biglietto d'aereo scomparso 281
Il villaggio di pescatori 282
Un canto svizzero 284
Dal sarto 285
In segheria 286
Il tempio nella foresta 287
Non valido 288
Canada 291
Dio apre le porte 291
Walter 292
Walter racconta 293
Il pane europeo 294
A Straeten 295
Gioia in famiglia 296
Il missionario Carpenter 298
Le cascate del Niagara 298
Tenersi faticosamente aggrappati? 299
Ungheria 302
La prima porta a destra 302
L'ispettore 304
La guida di Dio 305
Il "vecchio uomo" 306
La roccia 307
La predica dei corvi 308
Epilogo 310
Sommario 313